



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



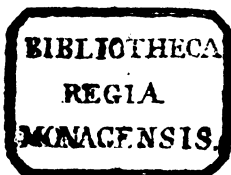
B.L. lat. pag. 562.

Epist. 425





283.



# EPISTOLARVM CENTVRIÆ

D V Æ

*Perillustris Reu.mi Domini*  
IOANNIS BAPTISTÆ LAVRI  
P E R V S I N I  
S. D. N. V R B A N O V I I I .  
— à Cubiculo.



COLONIÆ AGRIPPINÆ,

Apud IOANNEM KINCKIUM sub  
Monocerote, M. DC. XXIV,

*Permissu Superiorum.*



*Ann sculp.*

**GODEFRIDI IAC. FIL. THOMASI  
PHILOSOPHI ET MEDICI.**



*Perillust.<sup>ri</sup> ac Reuerend.<sup>mo</sup> D.<sup>no</sup>*

**D. IOAN. BAPT.**

**LAVRO**

**VRBANO VIII. P. M.**

*Ab intimo Cubiculo.*



**E**NTVRIAS binas selecta-  
rum EPISTOLARVM tua-  
rum, Reuerendiss. ac Clariss.  
D.<sup>no</sup>, concinnas, viuidas, &  
flosculis siue sententiarum,  
& siue verborum elegantissimè respersas,  
Germanis nostris, atq; adeo ipsis Belgis,  
omni scientiarum genere excultis, ad  
miraculum usque suspexere, I. Lipsi,  
Mureti, Manulij & Politiani epistol.  
† 2 sanè

## Epistola Dedicatoria.

*sanè nitida & elegantes, sæpius lectita-  
ta ac repetita nauseam quibusdam pare-  
re ceperant. Illicet opportunè ab Vrbe  
Vrbium ROMA, CENTVRIAE tua sub-  
mittuntur, ex quibus prima togatiue-  
nes, & adhuc sub ferula tremuli, scitè,  
latineq; dicta, apicularum instar, sedulo  
colligerent: seuerioris disciplina homi-  
nes, salutaria documenta desumerent: om-  
nes denique ex ea, tanquam recondi-  
tioris doctrinae penu, qua vellent, depro-  
merent. Enimvero, quia paucula exem-  
plaria in hasce prouincias ab Italia im-  
portata, famelicum Lectorem satiare  
non poterant, ut omnium ardentibus vo-  
tis fieret satis, multis eruditionum con-  
spicuis viris, ac imprimis amico nostro  
communis HIERONYMO ROCCO,  
et idemq; FRANCISCO SVVERTIO  
placuit consilium meum de CENTVRIIS  
suis SELECTIS, felicibus omnino auspicijs  
denuo euulgandis, ipsiq; Auctori in-  
scribendis. Lauda conatus & molimina  
nostra, Clariss. LAURE: OPTIMUS, inuò  
volu-*

## Epistola Dedicatoria.

*voluimus, nomen tuum per uniuersam  
Italiam celeberrimum, per omnes utri-  
usque Germania provincias quoque in-  
clarescere, & ex hoc facto meo volun-  
tatis meae perpetuum testimonium ha-  
be. Siquid aliud est hac Orbis luce di-  
gnum, ex doctissimo pectoris tui serinio  
profectum, praelum meum tibi sacro ac  
deuoueo.*

*Colonia, anno reconciliationis huma-  
nae c. l. d. l. c. x. x. i. v. XX. Martij.*

Aeternum tuus

IOANNES KINCKIUS.

BIBLIOTHECA  
REGIA  
MONACENSIS



A D

## LECTOREM,

**C**ENTVRIA S habes, amice Lector, inter Aulæ fumos ac strepitum à nobis tumultuariò collectas : stylus tamen Aulæ delicias & licentiam , opinor, minus respicit; quemadmodum & scriptionis mores ab ea dissidebant. Deprehendes hic, velut in speculo, indolem, sensum, & genuinam mentis huius imaginem. Conscij enim quantum ingeniorum otium aulicum vel corrumpat, vel abrumpat; illud ad honesta traducere studuimus, qui in amplissimo Orbis Theatro, umbratilem & quietam vitam sequimur, aliqua & consequimur, positi animo extra forenses splendorem, & auersantes, eruditam artificij simulationis, timidam Ambitionem. Sed lenia, inquires, sunt, quæ scribimus, ac meritò maui serua, digna diserto hoc sæculo, digna posteris. Haud ego quidquam magis impensè cupiam, Lector; rationesque priuatim meas eiusmodi sciebam esse, quales putantur Niobes Filij, Andromaches



*Ad Lectorem.*

maches Mater , & id genus nugæ. Præstigi-  
um oculis tuis non obieci : in familiarit  
atque extemporali scripto me expressi ip-  
sum , neque publicam iudiciorum in Sce-  
nam personatus veni , qui negotiorum fa-  
ciem meorum in diuersum non refinxit ;  
cum nec alia forma , quam dedit natura ,  
pingi sustineam , nec Syri faciem non a-  
mem , si habere nequeam Mitionis. Illud  
vnum cogites etiam atque etiam velim ;  
quàm non eodem omnes scribant genio ;  
quàm multi adhibeant pannos , multi pha-  
leras & pigmenta : tum Lucubrationum  
aliæ lucernam oleant , aliæ vinum ; com-  
plures hircum , perpaucæ myrothecia.  
Quare candoris tui fuerit , ingenue Lector ,  
non continuò te iniquum præbere nostris ;  
nisi ipse aut excudisti meliores , aut non  
potes pares.



IN IOAN. BAPT.

LAVRI PERVSINI

VRBANO VIII.

P. M. ab intimo cubiculo

SCRIPTA.

**O** Felix nimium, & victoribus inclyta ra-  
mis

Scipiadas Mariosq; & belli fulmina Pyrrhos,  
Condecorans LAVRVS, neque fulminis arma  
tremiscens

Qua calum petit, atque coma vernante peren-  
nat,

Et tibi, qua LAVRO debetur gloria LAVRE,  
Gloria, non crudis Mauortis parta triumphis,  
At septem Musis, & Apolline digna trophæa,  
Æternos iubet esse tuos Germania fœtus;

Id quoque concordis Voto tibi BELGA precatur.

LAVRVS es, illa Ioui semper gratissima vernat.

Invidia nil tela time, nec cede liuori.

FRANCISCVS SVVEERTIVS

Antwerp.

VII

IN



IN CLARISS.

IOAN. BAPT.  
LAVRI SELECTARVM  
EPISTOLARVM  
Centurias.

**S** *doti ingenium LAVRI novisse voluptas,*  
*Si mores niteas, pectus & ingenium:*  
**SELECTAS lege, dia, ó Dñ!** *monumenta.*  
**TABELLAS.**

*Hic in litterulis LAVRVS & ipse inest.*

**CONSTANTINVS SWVEERTIVS**  
Francisci Fil.

---

**BIBLIOPOLA LECTORI.**

**A** **M**ICIS Lectori Epistolam SS. D. N. Urbani PP. VIII. ad Autorem iam antè scriptam, hic addere placuit, atque te festum subinde lectione Epistolicâ, recreare venustissimis LAVRI versibus, quos mihi communicavit Clariss. ac Doctiss. D. Franciscus Swvertius: ut videas ac mireris, quæ duo rarè in homine concurrunt, in Carmine ac Prosa felicitatem. Vale.

t s

MA-

M A P H Æ V S C A R D. <sup>l<sup>ts</sup></sup>  
B A R B E R I N V S

Qui 11. August. 1623. in Summus  
Pont. assumptus,

V R B A N V S V I I I. E S T,

I O. B A P T I S T A E L A V R O.



Eddita nuper pluribus, mi Laure,  
nomimbus acciderunt tua mihi  
littera periucunda, me certiozem  
faciunt, quid egeris post tuum ab  
Urbe discessum, & ubi sis: Hinc  
te bene valere percipiens, ea sollicitudine vaco,  
quâ tua nescius incolumitatis non vacarem.  
Tibi gratulor quod iniuncti muneris ex voto par-  
tes impleueris officiosè, pro Illustrissimo cõmuni  
Domino Cardinali Lante, conueniendi Perusia  
Vmbriaq; Legatum amplissimum Card. Boncom-  
pagnum, animi candore, suauitate morum & e-  
ruditione nemini secundum. Mihi gaudeo, quod  
insignes viri, quos plurimi facio, Franciscus Re-  
mondus, & Veltianus amorem in me suum testi-  
monio tuo mihi probatum esse velint. Huic iam  
deuinctus sum, cum pridem nimis honorificè  
meum datis ad te litteris nomen transmiserit ad  
posteror. Illi vero quantum debeam, satis in-  
telliget, quisquis nouerit ab eo per Veltianum  
mihi

*mibi, quem tu traderes, missum Panegyricum, legeritq̄, non oscitanter. Deus bone quàm gravis oratio! quàm morata sententia! quæ verborum selectio! Nihil aptius in rem meam, quàm S. Caroli laudes tam disertè celebratæ. Utinam contractis velis in portum reuocent animum. Vita nostra nauigatio videtur nimium periculosa, quæ modo cum varijs affectuum ventis, & quandoque contrarijs luctetur, nunc inter sauiantes infortuniorũ vertices agitata fluctuet, vel inter offensionũ & inimiciarum Symplegades exhorrescat; neque adeo tempestas & monstra, quàm Syrenes, & pellacia pertimescenda, in qua ἀπὸ τῶν ὑποῦλων cauere nescias, leua siue dextera vocabit aura, præt Illustriß. Cardinalis peritissimus Nauclerus, cuius iter ἀξιόδουρον ἔστιν ἐπιχρόρον. Beneuolentia erga me tuæ, quam renouas, recordatio viget in præordijs, & assiduè vigeat, ac plura quàm scripseris de te mihi sapius est locuta; libenter tamen amplector humanissimam significationem, & gratias ago, velaturus in tempore, si detur occasio, quæ studium & operam meam desideret. Vale. Datum Roma XVI. Kal. Octob. M. DC. XXII.*

**IOAN.**



**IOAN. BAPT.**  
**LAVRI PERVSINI**

**O D E**  
**DE S. D. N.**  
**VRBANO VIII. PONT. MAX.**

**AD AVGVSTAM PERVSIAM.**

**Strophe I.**

**A**VGVSTA Tellus Prasile  
 Felix Latino, cui triplici caput  
 Serto preradiat, totus & vndique  
 Libratur Orbis, sospitemque  
 Se vocat, atque humili lambit vestigia lingua:  
 Attolle vultus, nubilaq; frontem  
 Discute, & blando rutilans sereno  
 Incede victrix, ac Parentis  
 VRBANI decus inclytum,  
 Et liberales in tuas laudes manus,  
 Dulcè adsonante barbito,  
 Lata cane, adnumeratq; fastis.

**Antistrophe I.**

**I**lle incubantem tristibus  
 Legunt tenebris, rarus ad hospitas

**Dum**

DE S. D. N. VRBANO VIII.

*Dum Cuius penetrat legiset insulas,  
Mercator & turpens honestis  
Haud vigilat lucris, inopumque perambulat  
ades:*

*Ad Martialis sustulit Theatri  
Pristinam lucem, patriosq; adenses:  
Queis excitatis incolarum  
Dextris atque animis, diem  
Vincat rubentem, prouocetq; lampada  
Surgentis ore lucido  
Solis ab Aethiopum cubili.*

Epod. I.

*Haud clangor aris Martij, haud lituotruca  
Bellica vox adiuncta tubarum  
Exciuit populi ad caedes fera corda contu-  
malis  
Nutus vnus at Patris  
Aegrè furenti Tybridi imperantis,  
Irat a naper qui rotare cornua  
Tentabat tumidus, ferox;  
Vincla sed arcta Deus  
Iniecit domitor, rapidasque coërcuit vndas.*

Strophe II.

*Nutus benigni Numinis,  
Cui casta paret Christi adum manus,  
Armas cupiens reddere adoras  
Tuscia, paratas & cohortes*

Fors

## AD AVGVSTAM PERVSIAM

*Fors quacunque ferat conscribere, Gryphidos  
Spontè euocauit militum manipulum, (Vrbis  
Sedulò addicens galeis ferendis  
Passim per Vmbros, per Sabinos,  
Et per Flaminia plagam,  
Padusquè septem brachijs quà spumens,  
Clemente viso nobilis,  
Fertur in occiduo meatu.*

## Antistrophe II.

**O** Patria! antiquum decus  
*En restitutum: Algebat in abdito  
Robur belligera Pallados, vnicus  
Pespexit VRBANVS, vetustis  
Sub quo clarescet titulis Perusina propago.  
Debebat huic iam vortices refractos,  
Et tuos tristi, Thrasimene fluctus  
Mole ingruentes, BARBERINI  
Pulsos ingenio; sinus  
Qui Brachianos vetere purgauit situ,  
Saus & vndis exitum  
Præbuit edomito in recessu.*

## Epod. II.

**I**Nde ab Lacu retractus ad Tybrim suum:  
*Confestim clementior aura  
Afflauit Mystam ad pubis pia claustra Gallicana  
Vota amica ciuium  
Nempe hinc meorum consequuntur, imo  
Exprompta corde, carpis incoluntis viam,*



## DE S. D. N. VRBANO VIII.

*Se sistit Rhodanum ad trucem,  
Officijq; frequens.  
Henrici Magni alternum sibi necit amorem.*

### Strophe III.

**M**actata sed cum victima  
Insanientis fulmine dextera,  
Binas implacido funere Gallias,  
Metuq; funestavit atro:  
Iam se rettulerat Tiberini ad littoris oram,  
Adscitus à BVRGHESIO Hierarcha  
Cardines inter roses Senatus;  
Pulchrumq; praestantis Minerua  
Toti Aula specimen dedit:  
Mox iussus arces Felsina sceptro graui,  
Rbeni minoris accolas,  
Imperio regere vnus equo.

### Antistrophe III.

**I**PSI illud accurrit Polis  
Astraa, crebris cincta manipulis  
Virtutum: licet hanc Erigone sagax,  
Ornata Cylleni trophaeis,  
Indiderit primo Pueri nascentis ab ortu.  
Sed semper haud sese exserunt latentes  
Pectoris dotes; latet in repostis  
Seges metallorum latèbris:  
Stellisque haud tenor omnibus  
Idem, nitorq; maior obruit, Rosa

Dum

AD AVGVSTAM PERVSIAM  
Dum transfuebit faciem vagam  
Æternùm radiantis Æthra.

Epod. III.

Quantum per artus gaudium exarsit tuo  
Cum se ad spectu ingessit amœno.  
Turribus Augustus? noua gaudia publicis recludit  
Rumor, ô Perusia.

Petri ad beatam promouet Cathedram  
Cordatus ordo Sanctiorum Principum:  
Vaticana silentia  
Sunt operata Deo,  
Christocolisquæ datus Tuscius Pater vsque re-  
gendis.

Strophe IV.

Conscendit Aram maximam,  
Qua luce Christus se in Taburi iugo  
Ostendit; Moruos Caesar & obruit.  
Inaugurato BARBERINO  
Sol risit, sociasq; agnouit stirpis alumnium.  
Hinc agminatum plectra grata Vatium  
Expedit cœtus, modioq; pleno  
Laudes recenset, Præsidentiq;  
Sacrorum canit obuiis  
Honore Thuris; templa suffitu calent,  
Odeæ plaudunt, & Poins  
Dulcisono strepitu remugit.

Antistrophe IV.

His te sodalem iungite,

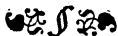
Me-

DE S. D. N. VRBANO VIII.

*Modosq<sub>3</sub> Pyrrhi ducito nobiles.  
Porro en Gryphiadum examina prodeunt,  
Spargunt coronas florulentas,  
Mellitisque Apibus speciosa Altaria complent:  
Clypeis sinistra personant canoris,  
Mucro vibratur, vacuosq<sub>3</sub> ad ictus  
Respondet inductis coturnis  
Iuventus reuerens, leuem  
Meditata saltum; poplitemq<sub>3</sub> duplicans  
Præunte suavis tibia,  
Pierio ingeminat susurro.*

Epod. IV.

*S*alue ò supreme Praesulum: plenus Deo  
Romani Pastoris ouile  
Suscipe curandum: absissent rabida ora belluarum;  
Prata leta floribus  
Quacunque lustres, vsque purpurascant:  
Vt excubanti non deerit vigil cohors;  
Sic ceu murus aheneus  
Stet Perusina phalanx,  
Et tua perpetuis custodiat otia castris.



††

IN

IN OBITVM CL. IV-  
STI LIPSI, SAECVLI  
nostri Phœnicis.

*AD. M. ANTONIVM BON-  
ciarium Io. Baptista Laurus.*

MARCE, q̄ albētes hederas, Laurosq̄; perosus,  
Tristè fleam; nebulaq̄; animum perfusus inertī,  
Mæstum Epos aggrediar, pallensque hæc tem-  
pora circum

Taxus eat, sæuæque sonent lugubrè Cupressi.  
Accipe FVNEREAS intrantem occasibus oras,  
Instar anhelantis Solis, cùm fessus Iberas  
Sistitur ad portas; tenebrisq̄; humentibus Orbē  
Damnat, & erepto patitur squalere sereno:

LIPSIADEN oculis refero manantibus; vt mī  
Ryphæi vel montis apex, cùm Sole liquefcens,  
Nix abit in fluuios; vel cùm Tithonia coniux  
Spargit rore solū, & Nati reminiscitur Vmbrā,  
Cesserit. O longum radiis viduata diei

Belgica, deliquitumque tui passura perenne!  
Cui tamen hanc cæli faciem non vnicus orbis  
Inuideat, malitque vices perferre dolorum  
Rhenus, Tybris, Arar, Scaldis, sed & Adria &  
Arnus;

Queis olim cura vna, vnum certamē, honestas  
Attrahere ad partes, doctos bibere aurib<sup>9</sup> imbres  
LIPSIADAE, genio, ingenio formarier; artes

Duci

DE IVS TO LIPSIO.

Duci per tetricas diuinæ Pallados. Ecquò  
Obfirmet clypeo trepidam **CONSTANTIA**  
mentem;

Quid Ius, quid rectum, populos quæ vincula  
frænent;

Quod Latij Mauortis opus; quæ **MACHINA**  
muros

Eruat, & miseras vacuet cultoribus vrbes;

Ordine quò se Mâiestas Romana bearit; (pugnæ  
**AMPHITHEATRALES** dederint quæ præmiâ  
Quæ vexilla **CRVCIS**, quo nodo lactea cõstet  
Relligio, legemque **FIDES** iungatur in vnam.

Qui sanctæ **GENITRICIS** honos, cõcessaq; ab  
Non occasuris miracula credita chartis. (alto  
Adde etiam adlectos **FLORES**; iucunda relatũ  
**SOMNIA**; dispunctas sæclorũ ab labe tabellas.

Aëriolque Deos, Genialia numina, quodque  
Dulce Cleanthæa post- sparsit fruge volumen  
Omnibus vnus amor vasti regionibus orbis  
Talem adscisse virum, pendere loquētis ab ore:

Quæ nunc ò felix Belgarum tractus, ademptum  
Si gemis, & merito lacrymarum pōdere libras;  
Est ratio, quâ vulnus hians, & aperta cicatrix

Introrsum cedens coëat, veteremque reducat  
Admissâ compage cutem; partasque tenebras  
Solis ab occidui nebulis, vtcumque quieto  
Mollè feras animo (quod nobis nempè negatũ)

Dũ **MARIAE** in templis, testudine suspicis altâ  
Pellitos pendere habitus, animæque labantis  
**Exuuias** : dum marmoreis inclusa sepulchris

†† 2

Busta

AD MARC. ANT. BONC.

Busta tenes, concolorq; animæ q̄ adhæserat ante  
 Hospitium seruas : vt non faxa inclyta Nili,  
 Pyramidaſq; optes; non ſit tibi carior Hermi  
 Limus, & Eoo quæ pingitur vnda metallo.

O ego Dædalias cur non libratus in alas,  
 Colle Peruſino, Latioq; ab limite in Orbem  
 Deferor auꝑtuſtum, per Vindelicoſq; recessus,  
 VEL SERI ruſtilis florentes faſcibus! iſthoc  
 Inde duce, è campis Belgarum ſiſtar ad ædes  
 VVOVERI venerande, tuas, cui docta ſupellex  
 Obtigit ingenij, vſque ad eò dum paruulus heres  
 Creſcat, & in dotes felix adoleſcat auitas,  
 Teq; altore, recens donetur LIPS: V S orbi.  
 Mox tumuli optatam properè deducar ad aram.  
 Hic ego Palladias frondes, Lauriq; coronas  
 Obtulerim, & plenâ marmor veneratus acerrâ.  
 Talibus incipiam. TV, quem manſura per æuū,  
 Fama ingens operum felicibus intulit aſtris,  
 Liuoriſq; mali pennas præcidit inanes,  
 Seu Genijs miſtū ſuperis florentior aura (oris:  
 Tollit, & empyreis CONSTANTIA firmat in  
 Seu fati ad ſumma euectum, iuuat orbibus orbes  
 Inſpicere adnexos, pendentefq; ordine cauſas;  
 Abſtruſæq; vices rerum quam numine operto  
 Viuant, & certâ Mundum formidine librent.  
 Annue Cæleſte ingenium, fandiſq; miniſtra  
 Iura mihi, pectusq; capax, quod ſemina rerum  
 Contineat, commiſſa ſemel, quod fluminelargo  
 Explicet, æternis quidquid cõmittere chartis,  
 Geſtiat, At Genio quoniam non vlla facultas

Deflu-

DE IVSTO LIPSIQ.

Defluxisse tuo, noli prohibere cadentes  
Influxus, queis Belgarum si corda tuorum  
In morem pluviæ irroras, rorentur eisdem  
Laurinæ frondes: sic vati spiritus ingens  
Affluet, & dignis tolleris in ætherea plectris,



tt 3

Centuria

Centura I.

INDEX EORVM,  
AD QVOS, SIVE A QVI-  
BVS MISSAE SVNT  
EPISTOLAE.

A

<b>A</b> Brabamo Bzouio Polono V. C.	24
Abraham Bzquius.	25
Adulationis Icon.	24
Albertino Latio.	18
Alexandro de Angelis Theol. Societ. Ies.	16
Alexandro Balestrino I. V. C.	135
Alexandro Montalio Cardinali Episcopo Alba- nen.	260
Alexandro Vrsino Card. Flaminia Leg.	109
Aloysio Capponio Card. Archiepiscopo Rauennati: 156	
Andrea Argolo à Taliacozzo Doct. Medico.	254
Andrea Baiano Theol. Conymbricensi.	126
Andreas Baianus.	127
Angelo Gryllo Abbati Congr. Cassin. V. C.	167
Angelo Maria Berardo Theol. Seruite.	48
Angelo Rocca Epif. Tagasterf. Apost. Sacrarij pra- fecto.	145
Antonio Aegyptio I. V. C.	117
Antonio Maria Gallo Card. Ep. Ostien.	103
Antonio Rodulpho I. V. C.	207
	Bar



I N D E X.

B

<b>B</b> <i>Artbolomæo Florauantio Vtr. Sign. Referend.</i>	
131	
<i>Bartholomæus Tortolettus.</i>	134
<i>Bartholomæo Tortoletto V.C.</i>	141
<i>Benedictio Iustiniano Card. Epif. Sabinensi.</i>	8
<i>Eidem Epif. Portuensi.</i>	171
<i>Bernardo Gulielmo V.C.</i>	52
<i>Bernardus Gulielmus</i>	52
<i>Bernardino Stephonio ex Soc. Iesu.</i>	91, 186
<i>Bonifacio Beuilaqua Card. Epif. Ceruicensi.</i>	50

C

<b>C</b> <i>Aecilia Regis Poloniae Soror.</i>	76
<i>Casari Meniconio Archinsefato.</i>	89
<i>Carolo Emanuelli Pio Card. Piceni Legato.</i>	120
<i>Constantino Caietano Abb. Pauli V. à Sacris litterarum monumentis.</i>	154
<i>Cosmo Balestrino Dominicano.</i>	62

D

<b>D</b> <i>Ionysio Velia.</i>	38
<i>Dominico Francuccio Theologo.</i>	92

E

<b>E</b> <i>Pitaphia Miscellanea.</i>	230
<i>Erycio Puteano V.C.</i>	157. 160
<i>Erycius Puteanus.</i>	157. 164. 166

F

<b>F</b> <i>Abiano Dominico.</i>	182
<i>In Fasciam cruralem Comitum Palatini.</i>	224
†† 4	Federico

# I N D E X

<i>Federico Casio Principi S. Angeli.</i>	144
<i>Federico Rodulpho Comiti à Furstenberg.</i>	57
<i>Felici Benio Theolog. Eugubino.</i>	212
<i>Felici Contelorio I.V.C.</i>	198
<i>Felix Contelorius.</i>	201
<i>Feliciano de Penna Theol. Perus.</i>	59
<i>Ferdinando Imperatori.</i>	130
<i>Francisco Cennino Card. Epif. Amerino.</i>	51
<i>Francisco Columna Princ. Praneftino.</i>	134
<i>Francisco Dulcio I.V.C.</i>	152
<i>Francisco Fuccio I.V.C.</i>	32
<i>Francisco Signorello.</i>	78
<i>Franciscus Signorellus.</i>	80
<i>Franciscus Suuertius</i>	86.87
<i>Francisco Suuertio AntuERP. V.C.</i>	88.228
<i>Fulvio Paulucio Pauli V. à cubiculo, nunc &amp; Gregorij XV.</i>	104
<i>Fulvius Paulucius.</i>	106

## G

<b>G</b> <i>Aleotto Oddo Baliuo Narnien. Militia S. Stephani.</i>	42
<i>Garofano de Garofanis I.V.C.</i>	30
<i>Gaspari Matthæio Vtr. Sig. Ref.</i>	150
<i>Gaspari Murtula V. C.</i>	72
<i>Gauconi Gaukema Can. Aquisgran.</i>	86.221
<i>Gauco Gaukema Frisius Can. Aq.</i>	223
<i>Gregorio Cybò V.C.</i>	69
<i>Gregorio Donato Apost. Pal. Promag.</i>	176

**Hen-**

I N D E X

H

<b>H</b> enrio Bonero Ruremon. V. C.	166.255
Henricus Bonerus.	257
Henrico Chifellio Antuerp. V. C.	95
Henricus Chifellius.	93.202
Hieronymo Bosio Ticinensi V. C.	219
Hyacintho Petronio S. Apost. Pal. Mag.	19
I	
<b>I</b> acobo Vectiano Regiensi V. C.	96
Iacobus Vectianus.	94.98
Ioanni Angelo Duci ab Altaemps.	72
Ioanni Barclaiio V. C.	I
Ioannes Barclaius.	3
Ioanni Meursio V. C.	118
Ioannes Meursius.	119
Io. Baptista Auogadro V. C.	60
Io. Baptista Bottinus I. V. C.	36
Io. Baptista Lauro. 3.25.36.46. 53.72.80.87.93. 94. 98. 106. 110. 112. 119. 127. 134. 157. 164. 166. 172. 188. 202. 217. 224. 225. 257.	
Io. Baptista Lenio Cardinali Episcopo Ferrariensi.	94
Iosepho Hieronymo Besora Barcinonensi, Canonico Ilerdensi.	216
Iosephus Hieronymus Besora.	216
Iulio Cesari Stella Comiti Pauli V. ab intimo cubiculo	47
Iulio Gallo Greg. xv. à cubiculo.	102
Iusto Rycquio, Belge Gandensi V. C.	45
Iustus Rycquius.	46

I N D E X.

L

<b>L</b> <i>Aurentio Magalotto Prolegato.</i>	5
<i>Laurentio Mancino Abbati.</i>	148
<i>Latino Donzellio I.V.C.</i>	121
<i>Lelio Marretto V. C.</i>	28
<i>Leandro Galganetto I.V. C.</i>	39
<i>Levinus Hielius.</i>	188
<i>Ad Lucernam Hymnus.</i>	222

M

<b>M</b> <i>Aaphao Card. Barberino.</i>	70. 193
<i>Maphaus Card. Barberinus</i>	72
<i>Marcello Lanti Card, Episc. Tudert.</i>	203
<i>Marcus Ant. Bonciarius.</i>	152. 162
<i>Marco Ant. Burghesio Sulmonis Princ.</i>	108
<i>Marcò Antonio Rota</i>	111. 173
<i>Marcus Antonius Rota.</i>	118. 132. 172
<i>Mauritio Riccio Proepisc. Perusino, nunc Episco- po Cariatén. &amp; Gerentinen.</i>	13

N

<b>N</b> <i>Aenia Urbis Chronostica.</i>	221
<i>Neapoleoni Comitolo Episc. Perus.</i>	180
<i>Nicolao Trigautio Belga ex Soc. Ies.</i>	179
<i>Nihil Kal. Ianuarij.</i>	174

O

<b>O</b> <i>Lympia Cara.</i>	76
<i>Paula</i>	

I N D E X.

P

**P**aulo Aemilio Sanctorio Archiep. Consentino.

59

Petro Francisco Montorio Episcopo Neocastren.

Colon. Agrippina Nuntio Apost. 219

Petro Francisco Paulo V. C. 184

Petro Pauano V. C. Pontificij Cubiculi intimi  
Praefecto. 226

Petro Stephano Gallo I. V. C. 102

Porphyrio Feliciano Episc. Fulgent. Paul. V. à Se-  
cretis. 209

Prospero Farinacio V. C. 27

Pyrrho Colutio D. Medico. 17

R

**R**oberto Vbaldino Card. Episcopo Politiano.

168

Rodulpho Buccalino I. V. C. 84

B. Romanae Virginis Vita. 205

S

**S**ancti Ballarino I. V. C. 310

Scipioni Burgbesio Cardinali. 133

Scipioni Cobellutio Card. S. Susanna. 44

Scipio Cobellatius Card. S. Susanna. 225

Scipioni Ptolomae V. C. 54

Sfortia Pallauicino Marchioni. 259

Stephano Saulio Vtr. Sign. Refer. 170

Tiberis

I N D E X  
T

<b>T</b> iberio Cincio <i>Vtr. Sign. Refer. Presidi Firmano.</i>	128
<b>T</b> orquato Florauantio <i>I.V.C.</i>	102
<b>T</b> orquato Perotto.	162, 192

V.

<b>V</b> irginio Casarino <i>V.C.</i>	76
<i>Vita hominis Via.</i>	159
<i>Vita S. Romanae Virginis.</i>	205
<i>Vrsino Cardino.</i>	81

F I N I S



IN

# INDEX EPISTO- LARVM CENTVRIAE S E C V N D A E.

## A

<b>A</b> Eschini * * * I. V. C.	360
Alberto Ciuitellæ Doctori Theologo.	294
Alexandro Balestrino.	413
Alexander Balestrinus.	385
Alexandro Buccabellæ.	408
Alexandro Magio Vtriusque Signaturæ Refe- rendario.	278
Andræ Moricono Proëpiscopo.	352
Andræ Sorbolongo Episcopo.	309
<b>D.</b> Antonio Pio.	283
Angelo Ciaio Episcopo creato.	319
Augustino Marchettalio.	302
Aurelio Raphaëlio Procuratori Generali Serui- tarum.	300

## B

<b>B</b> Althasari Ansidæo V. C.	316
Benedicto Monaldo I. V. C.	286
Bernardino Oliuerio I. V. C.	333
Bernardino Zibellino.	411

## C

<b>C</b> Amillo Perino I. V. C.	400
Carolo Seuerolo.	403
Cæsari Caporali V. C.	283
Christophoro Ferro.	367
Christophoro Lauro Equiti Hierosol.	280
Claudio	

# I N D E X.

Claudio Cauacepio Canonico.	378
Claudio Contulo.	360
Ex Commentario de Venatione Aulica.	460
Constantio Paulucio Abbati Archidiacono.	36
Cyriaco Roccio Vtr. Signat. Refer.	299

## D

<b>D</b> iamanti Montemelino I. V. C.	349
Dionysio Velixæ Seruitæ.	434. 382
Dominico Lupio.	343
Dominico Vitali Monacho Cassin.	317. 429

## E

<b>E</b> Rrycio Puteano V. C.	297
Euangelistæ Torniole Episcopo.	391

## F

<b>F</b> ederico Cauacepio.	399
Federico Marotto I. V. C.	292
Francisco Fuccib I. V. C.	340. 402
Francisco Monaldesco V. C.	296
Francisco Mariæ Sinibaldo I. V. C.	318
Francisco Martinello.	378
Fuluio Paulucio Pauli V. à Cubiculo.	339. 392

## G

<b>G</b> Aspari Paulucio.	333
Gregorio Cybò Doct. Med.	318
Georgio Richio.	281

## H

<b>H</b> Annibali Valeriano.	405
Hieronymo Hastæo Episcopo Verzefano.	354
Hieronymo de Oddis Vtriusque Signaturæ Re- ferendario.	301
Hie-	Hie-



# I N D E X.

Hieronymo Signorello Abbati.	268
Hieronymo Sinibaldo Doct. Theologo.	310. 442
Horatio Lombardello.	305

## I

<b>I</b> O. Baptistæ Ansidæo Equiti Hierof.	332
Io. Baptistæ Bortinio I. V. C.	275
Io. Baptistæ Guazzaronio.	435
Io. Baptistæ Lauro.	237. 313. 321. 346. 38. 385. 388.
418	
Io. Baptistæ Lenio Cardinali.	391
Io. Baptistæ de Ninis I. V. C.	353
Io. Chrysoftomo Mafio Theologo Canoni.	338
Ioanni Ferrario.	322
Io. Francisco Herculano.	264
Ioanni Gualterio Episcopo.	335
Io. Nicolao Leontio Doctori Theologo.	329
Io. Paulo Lauro.	304. 308
Io. Thomæ Giliolo V. C.	393
Io. Thomas Giliolus.	418
Innocentio Vgolino Camaldulensi.	355
Iosepho Nerio I. V. C.	270
Iuliano Castaneaceo Doctori Theol.	315. 380

## L

<b>L</b> Adislao Aquinati Cardinali.	394
Leonardo Giliolo.	413
Ludouico Aurelio L. V. C.	432
Ludouico Leporeo.	323. 324

## M.

<b>M.</b> Antonio Balestrino.	290
M. Antonio Bonciario.	295. 312. 345. 351
M. An-	

# I N D E X

M. Antonius Bonciarius.	273.313.321.346.348
Marcello Alphano	410
Marcello Lanti Cardinali.	362.392
Marco Velfero Duumviro Augustano V.C.	292
Michaëli Banderiæ Prouinciali Augustini.	331

## P

Paulo Sanuitali Episcopo.	288
Petro Stephano Gallo V.C.	271
Philippo Maffinio I.V.C.	267
* * *	341
Philippo Vannenmakerò Gandensi Dominica-	
no.	289.325

Placido Vibio Camaldulensi.	401
Pompèio Arigonio Cardinali.	305
Pompilio Zuccantino Proëpiscopo	431

## R

<b>R</b> icciardo Fantono I.V.C.	381
Rodulpho Calidonio.	367
Rodulphus Calidonius.	388

## S

<b>S</b> ancti Orlando I.C.	426
Scipioni Ptolomæo.	336
Siluestro Vbaldo.	290

## T

Thomæ Elephantio.	430
-------------------	-----

## V

<b>V</b> alentino Nicolutio Doctori Medico.	328
Vincentio Balestrino.	308
Vincentio Giliolo I.V.C.	285

PERIL-

8

PERILLVST. AC REV. mi D.  
IO. BAPTISTÆ  
LAURI PERVSINI  
EPISTOLARVM  
SELECTARVM  
*Centuria Prima.*

---

EPISTOLA I. *Romam.*

V. C. Ioanni Barclai  
Io. Baptista Laurus S. D.



EL merum ac nectar suauissi-  
mum mi Barclai, Barberini  
Principis, vtriusq; nostrum a-  
mantissimi, Sacra Odarum  
Poësis, quas, veluti amuleta,  
mecum circumfero, et, ut in quemque incido  
Musæ Lyricæ, haud fucebriz, candidatum,  
lecto, recito, & admodum fortis & mascu-  
lz olim musicæ recanto. Quàm enim leniter  
seueritate admixta, in sacro argumento e-  
xultat, attollitur, triūphat? in quo verò plu-  
rimum regnat oratio, mitiores affectus miri-  
ficè attentat, vbique relinquit aculeos, et, ut  
egregium Horatianæ dinoseos exemplum  
referat, legentiū animos, in quamcumq; ve-  
l partem, inflectit, adoritur, expugnat. Vul-  
gatum

A

gatum est, quæpiam flumina auri venis ac  
 ramentis affluere, et herbis vicinioribus at-  
 que arbutis glebæ decus preciosioris affa-  
 tim communicare. Non aliter hinc pietatem  
 haurias, facundiam, omnesque defœcatoris  
 spiritus delicias. Vel quas D. D. D. Magda-  
 lenam, Laurentium ac Ludouicum copiosè  
 dilaudantes, perlegimus, adèd cum Lam-  
 pridij, Ariæ, ceterorumq; Odis non confero,  
 vt præhis distædeat illas in manus sumere  
 & excurrere oscitanter. nec Pindaricas ipsas  
 tanti faciam, vbi pro Græco pallio Latinam  
 togam induerint. Eant modò, qui profano  
 in triclinio Etruscas lautitias malunt, for-  
 dere sacrationes latinas, si istis opponantur,  
 temerè contendunt. Haud profectò deerit  
 amplius Poëtis nostris, Syonem pro Cithe-  
 rone incolentibus, vnde suis Musis indolem,  
 latera, & nervos quærant. Inhio ad emun-  
 ctissimi iudicij tui libram, doctissime Bar-  
 clai, qui Viro eruditissimo ad edendos in  
 publicum hosce partus, auctor atque impul-  
 sor eris: ac, sponsoribus nobis, deiera Orbi  
 placituros, quando Etruscis sui iam  
 placent minus minusque.

Benè vale. Perusiz Kal.

Aprilis.

(?\*)

EPIST:

Perusiam.

*Io. Baptista Lauro V.C.**Ioannes Barclaius S.D*

**A**ccepi litteras, quas ad me dedisti, mi  
 Laure, vt stylo, leporibusque prorsus  
 tras, ita eximio argumento suauissimas mi-  
 hi. Laudas Illustrissimi Principis, Cardina-  
 lis Barberini, Poësim: sed quamquam varia  
 Encōmia congeris, censeo hæc ipsa tuo sen-  
 su esse minora. Nam quis satis extulerit cu-  
 mulatas in vnum Authorem, aut scriptio-  
 nem dotes, quas in plurimis diuisa tamen  
 miramur. Quidam sunt, quos casta latinitas,  
 alij, quos sententiæ ex Philosophiæ abdito  
 commendat. Est, qui plausum inuentione  
 meruerit. multi quoque aut æquabilitate  
 sua, aut facilitate, aut denique numeris pla-  
 cuerunt. At ex his omnibus nihil præcipue  
 vnum in magno Barberino laudaueris, quia  
 omnia pari splendore feriunt legentium a-  
 ciem, vnoque obtutu contemplationem, in-  
 ter tot bona, sui incertam tenent. Cùm apud  
 me quærerem, vnde gemmea illa & virilis  
 scribendi felicitas, statim occurrit, plurimos  
 ex Poëtis homines esse vmbrales & nego-  
 tiorum ciuiliū imperitos; plurimos vanos,  
 & qui, cùm robustam aliquam, veramque  
 sententiam carminibus inserunt, non sibi  
 A 2 magis

magis credant, quam ubi de Parnassijs Somnijs agunt & Choro Musarum. Sed Illustrissimus Barberinus tot annis in publica luce versatus, summisque admotus negotijs, ut res ipsas deprehendit, quales sunt in hominum vita, in animis Principum, in populi usu, ita verba seligere aptissimè potest, quibus illæ exprimantur, & veluti legitimum oculis ipsæ se offerant. Quid quod ubi stylum sumpsit in manus, nihil prius, quod scribat, occurrit, quàm rerum feriarum, virtutumque imagines, quibus imbutus est animus, & quæ ipsa consuetudine ad contemplationem illicò redeunt? Hinc illa sententiarum vis & infectatio vitiorum; hinc laudes Pietatis, Numinis cultus, Sanctorum hominum Encómia, & omninò præcepta, quibus hic egregia fama viuas, & forte post fata meliori. Age ergo, mi Laure; perge mirari dignissimos tanto parente foetus. Desine verò sperare, posse illum precibus suorum flecti, ut hæc summæ mentis pignora edat in lucem. Citius à Sibylla impetres, ne folijs mandet Oracula. Nimirum affuetus magnitudini suæ, hæc ipsa, ad quæ obstupescimus, ideo vulgaria putat, quia sibi assidua & quotidiana sunt. Sed aliam viam inibo, qua te publicumque demerear. Finge, illum esse Apollinem; ero ego Mercurius; subtrahamque pulcherrimo furto ab eius penatibus, quamque harum scripturum offendero. Jam enim

enim

EPIST. CENT. I.

enim, ne quid dissimulem, sic fallere incepti,  
& hactenus rectè processit. Si mihi ideò iras-  
cetur; at Reipublicæ precibus, quam sic iu-  
vero, reconciliationem inueniam. Tu secre-  
tus, mi Laure, apud te rem contine, & pro-  
missum meum expecta. Vale. ex Vrbe Pridi  
Non. Aprilis.

EPIST. II. Viterbium.

*Laurentio Magalotto Prolegato*

*Io: Baptista Laurus S. D.*

**T**ERNAS quidem ad te scripsi litteras, nuf-  
piã mei Nominis inducta tessera. putas  
incoGITANTIAE lapsum, non est. Illustris Maga-  
lotte; volens peccari, peccatum si sit id nol-  
le amplius vsurpare, quod meum nè sit, iure  
ad dubitare coeperim. Neque in præsens ap-  
pinxissim, nisi obiurgasses ipse: qui tamen,  
cum ductus, formam, ac symmetriam, qua  
fingere elementa soleo, iuxta mecum nosces,  
inspecta Epistola, minus fuisses anceps, à cu-  
ius effice profecti, à Picentene, an à Signino;  
Tropice, Spoletino, in tot nimirum LAV-  
ROS, indutum mihi Christiano natali die  
sortites Nomen, Pérusinus æthenigenas Ro-  
mæ incurrat. Quare qui, publicatis antea  
Libris, placere mihi non nihil videbar posse,  
posteritatis tabulis nomine utrumque confi-  
guro; nunc enim tam multi se se aperiant  
conuenienter; plane mihi met displiceo.

ac quando editæ Lucubrationes non aded  
 vtiliter cessere, vigiliarum piget (obirascan-  
 tur Musæ licet) quibus nihil denique aliud  
 refero acceptum, quàm ingenium sæpius in-  
 teruersum, oculorum vim non modicè exe-  
 sam, & valetudinem haud firmam satis. Le-  
 geram ridens, vt in Comœdijs, non rarò ger-  
 manos Fratres, Imperatores, Seruulosque,  
 nominibus atque adspectu geminos & du-  
 plices factos. verum peracta Fabula, perso-  
 nas abiecisse, & è fictis Dynastis in lauernio-  
 nes, siqui id prius vitæ genus auspicati erant,  
 remigrasse. At nos quotquot Io. Baptistæ  
 Lauri sumus, qui ignoratione mutua, quasi  
 Geryones, hic congeminauimus, si ad vnâ  
 patriam non confugiamus, quo funiculo  
 miniatulo, quib. pinnulis, quo torulo aureo  
 inter nos dignoscemur? Sed vt de Imagine  
 ambigui non simus, & suimet speculum al-  
 ter in altero contemplari non habeat: ecquæ  
 demum ratio inibitur Nominum discrimi-  
 nandorum, alios ad hunc modum ludifican-  
 tium? Indignaberis, certò scio, vbi intelli-  
 gas, quantum mihi nuper molestiæ ac prope-  
 modum ignominie huiusmodi conflarit ap-  
 pellatio. Fulginas quidâ & cognomen meû,  
 profeminatis inter se litibus, diutius pugna-  
 uerant, & Iudex tandè, depositis apud grap-  
 hiarium sacculis, pro Fulginate in hûc pro-  
 nunciarat. quî, ni ad certâ diem argentû om-  
 ne, quo de fuerat controuersia, homini repre-  
 sen-



sentasset, à Viatoribus cōprehenderetur, atque in carcerē truderetur. Cōperendinationibus sublatis, bis ego, vadati loco, scriptā dicā, in Ius vocor. Ac nisi apud Prætorem, a-ctuariosque de calūniæ improbitate acriter conquestus forē, me pæne tabulari sententia, rei totius ignarum, leguleiturbatores iugulassent. Mitto quæri de litteris, quas alius atque alius interceptit. Nosti Aloysium, qui cū in patriam reuertisset, haberetque hic apud Roberti mensarios plurimum pecuniarum, quibus custodiendū dederat, cuperetque deleri nonnulla nomina. & simul Annales Cæs. Baronij & Hen. Spondani Epitomas coemissiffa fyngrapha, cōficere me rationes iubet atq; exigere. id quod egregiè, antecaptis litteris, præstitit Laurus à N. vsusque est pro suis, quos nummos dolo malo ad se auerterat. Eos verò haud sanè (Superis gratia) solui de meo. propterea quod hominis imperitior scribēdi, quàm mea sit, manus, incessus ac vultus paulò post impostorē prodiderunt. Cum Aloysius præter opinionem ad Urbem reuolasset, & æs suum à me & à numulario poposcisset. Hæc vocabulorū ludibria tibi fortasse risum, mihi bilē & sto machum mouēt. Ac veluti pœnituit Sossia in Plautinū, qui voci suæ volūcri alas non interuellerit: non secus tædet me, quod laruatīs nominibus vim villo pacto inferre non liceat, mihiq; meum detrahere non possim: quemadmodū facile

possim à cognominibus meis oculos & dentes  
exculpere, aures & nasum detruncare. Id, ni  
Christiana vetet pietas, in illos moliar, vt, cū  
nequeant Nomine, vtcumq; interpolati, à no-  
bis distinguatur. Vale Romæ Luper calibus.

EPIST. III.

Bassanum.

*Ber. Iustiniano Card. Epif. Sabin.**Io. Baptista Laurus S. D.*

**E**T litteras a mantissimè scriptas, & insi-  
gne tui erga me amoris argumentum,  
Anulos duos, Fuccius mihi tuo nomine red-  
didit. Tutè scis, Princeps amplissime, quo  
& ego identidem erubescō, quàm nihil apud  
te tale vnquam fuerim promeritus, neque  
proficisci quidquam à me potuerit ( totum  
licet Heliconā in tuis pangendis laudibus  
exhaustissem ) quod tam largiter munificen-  
tiæ tuæ fontes mihi patefaceret. Etsi imita-  
ri Alexandrum Macedonem tu melius po-  
tuisti; quàm ipse liberalitatem tantam pos-  
sem experiri. Ferò tamen non inuitus inie-  
ctam mihi beatam sarcinam, & eodem in ar-  
ticulo circumfero. Neque aureos circulos,  
inclusis gemmulis spectabiles, facio tanti,  
quantum animo insedit illud, quod inde da-  
tur eruere. Angues geminos Vnio expres-  
sos habet, mutuo nexu obuolutos, quorum  
caudæ ad Caducei alatum capulum reuocan-  
tur. Virga ea Mercurij est, eloquentiæ index,  
aliud

aliud symbolum non elicio. Sed ne illa rebus futilibus deseruiat, curæque sit, volubili lingua verborum plurimum sine fructu confarcinare, Anulus alter demortui nudant caluariam ostentat & faciem exoculatam, nudatis tibijs, vtrunque albo distinctis, obuallatam. Vt, quoniam meorum funeribus tam crebrò tamque immaniter quasi iaculis percellor, ita vt ad mei generis incitas videar redactus, meus aliud nihil sermo sonet aut calamus pingat, quamuis ominosum istuc sit, præter Mortuos. Lethum autem ab obliuione dictum ijs relinquam, qui vltro nea obliuione vita excedentes ab animo delent: ipse voluptati ducam, obeuntium decantatam fabulam & imminentem nobis quotidie vitæ catastrophem audire: tum veteris præconis consuetudinē damnem, defunctorum recordationem prohibentis: laudem eos, qui vel humati Epicuri Imaginem cum in tabulis, tum in poculis & Anulis habuere. Quamobrem quas inauditæ humanitati tuæ pro singulari munere gratias agam, profus ignoro. Silenus ad Regē Midā deductus, præclara sententia, qua mortalitatis ipsū admonuit, laqueos redemit. Ego pro vocali, vt sic dicam, donario isto, & indiculis rem omnium fructuosissimam testantibus, tibi Princeps humanissime, arctissimè deuincior. Igitur nec solui quarum volens tuæ liberalitatis mancipium: quemadmodum concordēs

10 IO. BAPTISTAE LAVRI

illi Angues in monstrifica Virga solui non possunt, ac in gemino circulo geminum beneficium memoria colam sempiterna. Vale.  
Ex Vrbe, xiiij. Septemb.

---

EPIST. IV. *In Vaticanum.*

*Io. Baptista Laurus S. D.  
Hyacintho Petronio Apostolici  
Palatii Magistro.*

**G**regorium Donatum, in censoria ista prouincia, cui vigilantissimè præstis sodalem tuum, tam repentè ex acerrimo cõualuisse morbo, sanè quam ex animo lætatus sum, & diuinitus oblatam sanctissimi Pontificis PII Quinti ope, præter Medicorù spem, medelam, eidem nunc vehemèter gratulor. Beatissimum verò Patrem, dignum iam pridem, cui Cælestes honores decernantur, sæuientis mali vindicem ac depulsorem cum vos par est omni encomiorum genere afficere; tum me decet ipsum, quæ mea meorùque in amplissimum Præsidè à teneris pietas fuit, nò huius modò largitorè muneris prædicatione agnoscere: verum etiam illud àpud vos, eiusdè familię Antesignanos, minus reticere: quod superioribus annis in Patria cõtigit, ad maximi Antistitis sanctitatè contestandam vulgandamq;. Retulit quidem Io. Antonius Gabutius, qui totius vitæ seriem Libris sex, longè elegatissimis, cõplexus est,

Pij

Pij Imagines in medijs flammarú bacchationibus non exustás, nō sublæsas. quod autem dicturus ego sum, diuinitatis iudiciú præbet tanto maius, quãtò hostis atrocior fuit, quantumque vires. Ignis Cacodæmones superát, qui hoc vtátur aut ad expiãdas animas purgatorio, aut ad affliçtãdas æternú cruciabili.

Erat Perusiæ, ad maius Forum, infesta Spectris Domus, haud longulè ab eo fornice, qui supremi Urbani Magistratus amplissimas coniungit & suffulcit ædes. In illa sæpius catenarum tractus, clamorés, eiulatus exaudiebantur, & trãslata huc illuc atriensis & coquinaria suppellex, quã risum eliciebat, quã pueros ancillasque tumultibus delassabat. Die quodam cum is, qui conduxerat, prodisset in venationes, familiaque rus ablegatã, serò admodum reuertisset; frustra domus Ianuam, inserta clauis, nititur patefacere. accersit, qui adulterinam & robustiorem adhibeant, ferreo lituo circumuoluant, impellant calcibus, arietent denique. Vbi nihil proficere se se animaduertunt, scalas applicant, & per fenestras in Aedes sibi parant aditum. Continud illatis luminibus ad ostiú accurrunt, & aliquam furum fallaçiam, nudis conspectis parietibus, suspicantur. Cernunt inuersa omnia, cõiectaque ad oppessulãdas fores scãna, lectos, triclinia, & quidquid domi inerat scriniorú, peristromatú, vasculorú. Aded nec signis tabulisque pepercerát,

in

in quibus erant Pontificū, Cardinaliū, Iurē  
 eonsultorū: Diuorū etiā, nequid Lemuribus  
 sanctum intactumq; putes. In magno tamen  
 Imaginū aceruo, quæ tumultuario concide-  
 rant, vnā & alteram ludentes Laruz, quæ sic  
 omnia cōmiscuerant, & ad postes compege-  
 rant, attingere non fuerunt ausæ. Tabula-  
 rum altera è pariete pendentium, Virginis  
 Dei Matris effigiem præferebat, Pij Quinti  
 altera. Quæ res omnibus, ea Spectatorum  
 ludibria non sinē risu spectantibus, maximā  
 admirationem attulit, de Beatissimo Pontifi-  
 ce, quem sic Dæmones exhorruissent, mira  
 concipientibus. Vides igitur Pater Reveren-  
 dissime, quā merito iure eius Viri memoria  
 nobis perpetuò colenda sit, & patrociniū  
 suppliciter atque assiduè implorandum, qui  
 viuens mirificè mortalibus profuit, & nunc  
 in Dei sinu conquiescens, Beatarum Men-  
 tium choro adiunctus, plura in nos libera-  
 lius potest, quò obæratos sibi, inuare effica-  
 cius se posse intelligit. Is vtrumque nostrum,  
 mi Petronj, æternū seruet in clientela, &  
 velit Gregorium tuum valetudinis resti-  
 tutæ dono frui quā diutissimè.

In Vrbe, Nonis Sexgili-  
 bus.

(? \* ?)

EPIST,

EPIST. V. *Perusiam.**Io. Baptista Laurus S. D.**Mauritio Riccio Proëpiscopo  
Perusino.*

**M** Alè factū, Præsul amabilissime, quòd publicatis intra paucos dies nonaginta Centuriæ exemplaribus, nūc cū nostrī arbitrij amplius non est, vt in omnibus aliquid reſingamus, de excitādis iterum Librorum excuſoribus cogitandum cenſes; ſuaſque mihi pluribus, id vt præſtem, elucubrandi atque emendandi tædio propè iam enecto, ac nihil auerſanti magis quàm crebras illas, quas obire neceſſe fuit, excuſiones, hinc Peruſiam, iſtinc Tuder, quo eo me conſilio tandem recepi, vt ad profectiōnem comparem, poſtridie Kalendarum Nouembriūm rediturus Romam. Ferendum autè videretur, ſi gloriolæ quoquomodo fore de integro velificandum. Sed cum alæ reconfenda ſint militum, quaſi laterculi, & vni ſit feralis littera præfigenda: id mihi, vt facer, curam non paruam iniicit, ac puerperum de vitalibus in vniuerſum futuris ſœtibus æquiſſima pulſat dubitatio. Quidam in permutādis nominibus, ſuperſtitioſo ritu, Chryſoſtomi tempeſtate (noſtra aiunt obſoluiffe) cereas multas accendebant faſculas,  
nomen

nomen cuique adscribentes: ac demum eius, quæ ceteris superuixerat, arripientes, extinctis reliquis, illud Puero imponebant. Enimuerò ego victuris quasi Epistolis quibusque lumen, quod haud facile restingueretur, accenderam, hoc est, amicorum estimationi & nonnullorum argumentorum celebritati inniti iusseram, nomenque singulis perpetuò mansurum indideram, in litteraria legione contra obliuionis copias pugnaturis. Sed vosmet, qui furcinulam emundtoriam, cum edere parabamus, attuleratis, & fungos, si qui concreuerant, ex arte oppresseratis; eandem iterum educitis, & ellychnium Hieronymianum diffilare contenditis. En ipsi vltro paremus iam, ac si ab infelici ligno Senem illum non detrahimus, Apotheosim tamen non decernimus. Nimirum ab eo, quod Pontificum decreta non probarunt, religiosè abstineam: ab his sincere veritatis cancellis in omnibus, quæcumque legam, scribam, audiam, oculos, aures, articulos non declinem. Induam quidem, si res postulet, nugacem laruam & varias affectuum alternem facies: in proscenio, vt sic dicam, pietatis idem sim; vultum eundem in omnem fabulæ partem circumferam, alienam personam nunquam induam. nullus animo incidat cænodoxiæ pruritus, nulla mentem vellicet, infelicium lanienæ ingeniorum, *φλακτῖα*. Scilicet qui germanam imbibimus  
in



in Augusta Patria, Pietatis ac Disciplinarum  
 florentissima Officina, Religionem, à nefaria  
 Iside non pascimur. Veritati castè inte-  
 grèque litamus, ijsque donaria cumulatè ap-  
 pendimus, quos Christianæ Reipublicæ veræ  
 nouimus præesse, in Cæleste contubernium  
 sanctissimè transcriptos. Faceffet à nobis fla-  
 gitiosa pietas, ne per speciem imponat & fa-  
 ciat aliquandò parum pios. Scriptiunculam  
 igitur prætergrediatur Lector meus, aut, si  
 delibet in transcurso, præuolet, neque can-  
 dori nostro candidum ipse calculum inuide-  
 at. Eï ego orationi vim omnem ablatam vo-  
 lo: à me seridè vapulet, cui neutiquam accedã  
 testis: audiar potius narrator subfrigidus,  
 dormitans interpres, indiligens ferrumina-  
 tor. Aliorum vocular nihil moror. si fortè  
 præter consuetudinem verba per iugulum  
 redeuntia demirentur, Christianum hoc exi-  
 git studium: pulchrum est, eximium est, vi-  
 tuperari non debet. Porro Cælitum beneuo-  
 lentiam tam bona ratio vel abundè pensat,  
 vel ad fœnus prouocat. Id tu assiduè, Vir in-  
 tegerrime, cogitas, prædicas, exèmplo do-  
 ces: ex cuius suauissima congressu volupta-  
 tem atque vtilitatem tantam sentio nunc re-  
 cogitando, quantam nuper coram sensisse  
 visus sum fruendo. Vale. Tudere V. Kal. No-  
 uembris CI 919 CXIIX.

EPIST.

*Alexandro de Angelis Soc. Ies.  
Theologo.*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**L**ibet exclamare, & Scorpij hospitem domū! in qua duo Comete splendide conuiuium inierunt. atq; ut cenaturis Sidera aliqua fax è lychnuco præfulgeret, percussa à Mercurio filice, hæc, ad quam cateruatim homines spectandam confluunt, alijs Cæli Ignibus lucidior effulsit. Ego quoq; e ad eam contemplandam multa de nocte, pellico vestitus epitogio, cū Boreas acriter spiraret, è lectulo consurgo, & ex Aediū nostrarum editissima Turriculā, comam longè circulātem, contentis oculis clarè perspicio. In codice autem exceptorio Cælestis eius tractus faciem Ichnographicam describo, Tuboque adhibito Optico, pulcherrimum Cometem, inter Solis ac Lunæ diuersoria haud dubiè collucentem, veneror. De cuius tamē Parentibus, à Mercurione verè, an à Marte procreatus sit, hodie à prandio cū ad te præstanti ssime Alexander, accessero, cupio audire sententiam tuam: nec de futurorum nexu euentuum tacueris: non enim Cælum fileri amat, quod tot facibus quasi linguis, apertus nunc, quàm antea proloquitur. Ex Aedibus. iij. Kal. Decembris. MDCXIIIX.

EPIST.

EPIST. VII. *Ravennat.**Pyrrho Colutio Doct. Med**Io. Baptista Laurus S.D.*

**I**ncredibili omnium approbatione, per-  
scriptus de duobus Cometis Liber ad nos  
tuus exceptus est. Credas iurato mihi, nullus  
maiore cum plausu teritur manibus erudi-  
torum. nec tam conuersi horum sunt in Cæ-  
lum oculi, ut inspiciant, quàm calami cuspis,  
ut describat. Ac quemadmodum est iam  
vulgi fabula Cometes; sic ingenij tui monu-  
mentum hominum non vulgarium amor &  
deliciæ, ex eo mihi, velut ex satu dentium  
armati, Amicorum plurimi enati sunt.  
Quamobrem pro feraci carissimorum capi-  
tum annona, præque honorifica nostri appel-  
latione, plus tibi debeo, quàm ut siue re, siue  
verbis soluendo sim, Ceterum sicut nihil  
conspicis Ignibus litauit verius ac popula-  
rius, quàm composita in admirationem tan-  
tæ rei cogitatio; ita ego gratiæ impar repo-  
sente, in eo acquiescam libens, si laudibus  
doctrinæ tuæ diuitias extulero, amoris mag-  
nitudinæ tibi non concessero.

Dissertationē Italicè conscriptam excel-  
lentiss. Lecharij de Comitibus, Polæ Ducis,  
in postremum Phœnomenon habeo præ ma-  
nibus, qui ex hemicyclis promiscuè fessi-  
tantium Philosophorum se proripiens, Cæli

B

edi-

editiorem scenam petit, supraque stellarum  
*inopacis*, nouum instituit Choragium: tum  
 Historiarum exempla colligit, in quibus va-  
 rio emblemate multiplex Cometarum facie-  
 es, incerta temporum *curas* se spectan-  
 dam præbuit. Verum cordati Principis Dis-  
 putatio præconio eo maiore efferenda est:  
 quo ominosa Principibus horum Ignium  
*επιφάνια* tantum abest, vt hunc nostrum per-  
 terruerit; vt ipse planissimè docuerit, eam  
 nullo pacto videri extimescendam. Prius-  
 quam Hier. Episcopo Verulano reddam, qui  
 Cardinali & nobis commodauit, tibi exem-  
 plum curabo; vt vna cum Secundo Lancel-  
 lotto frui possis. Vterque feliciter valete, &  
 me amate. Romæ iij. Kal. Februarij CIO  
 XIX.

EPIST. VIII.

Romam.

*Io. Baptista Laurus, S. D.*

*Albertino Lelio suo.*

**B**reuiores omnino, quam voluisses, licta-  
 bras festinatio Tabellarij nobis extor-  
 quet. Cum enim statuissem complura cōfer-  
 re in vnum, quæ tibi, Epistolarem prouin-  
 ciam nunc primum in ista Aula suscipienti,  
 prodesse possent; temporis excludor angu-  
 stijs, submonitus nimirum, cum iam ille ad  
 vos excursurus, ephippiatum Equum prope  
 conscenderet. Sed sollicitè exilem scriptiōne,  
 & ne-

& neglectim fusam culpes malo, quàm in totum sequem, & voto tuo malignè responsuram. Tempestiuus & vberius sarcinemus aliàs: quæque tibi fortasse non satis grauis admonitor subiecerò; scito mihi vni iampridè in memoriæ angulo seposita, in quibus potius, quàm vt alicui proderentur, excogitata. Ergo habes cõfusanea, quid hi & leuia? præcepta sunt tamen, quæ vtrumque sata, in frugem non malam aliquando valeant excrescere.

Iam fidei haudquãquam meminerim, quã fluxam nunquam gesseris, & arcanis Principum persanctè adhibendam, nullo ori admoto Attulo, olim me presente multis prædicaueris; nuper à Cisalpino quodã, vt scribis, requisieris; qui eam nõ perinde defuncti Domini seruasse Manibus ferebatur. Quod verò hunc ergastulo, quibus Gyaris dignum ducas, si transmutata, quòd dicitur, testula, vino illudat, & præcipuum rerum agenda tum telum: in eius perniciem ac necem vertat, cuius vel fide vice periculo redimenda fuerat salus? Igitur nullius insurandum & pœne tanti sit, vel si Iouem in hoc accersat lapidem; quo facilius secreti puidpiam à te excipiat; vt gratificandi studio adductus, impetant minimum infusurres.

De ueni Epistolariã habitu, ac dicendi charactere, quæ assiduo scribendi vsu, & Phalaris monitis, accuratè excussis, tibi

opinionor, comparaueris, nihil etiam me tibi præcipere necesse est hoc tantum: haud probari mihi anxiam, superstitiosamque in dicendi formis curam, præsertim ubi res agatur seria. Profectò in verborum flosculis, atque amœnitatibus curiosum non esse, sed fuisse, decet: actum demum gratiam habet in arte negligentia, si succedat immodicæ diligentia; ita ut paullo remissius studium deprehendatur, non ommissum.

Vti Atticismo, ac Laconismo apud plerisque hoc æuo vsitatum & laudabile. Quare, quod fieri in Comoedijs solet, præfationes superuacuas vitabis: rerum exitus ita proposueris, ut, quæ præcesserint, ex his conijciantur. Si res postulet, ut descriptionis alicuius repetatur argumentum, fiat id dextera & commoda breuiloquentia. In negotijs tam non magnis, piaculum puta, sublatis antennis, Asianum profiteri.

Quia sæpenumerò sub manum nasci consilium oportet; da operam, ut affectus animi æquitatis fræno strenuè coërceas, habeasque in tua potestate; ne tibi obstrepant, impedimentouè sint, quo minus, quid in quaque re faciendum sit, dispicias. Tumultuantes enim deiiciunt mentem, & iudicium adimunt vel sepius exercitatissimis ac prudentissimis; nedum nati minoribus, inter perturbatos Aulæ fluctus Rationis nauim ægremolientibus. Quid quod Minerva boni Consilij

filijs Iouis cerebro prodijſſe fertur. videlicet ex optima Mente haurias, quo ſapientiſſimè cuique conſultum eas. hoc pacto omnia quæ in ſumma animi tranquillitate tecum excuſſeris, ſuiſque momentis ponderaris, Reipublicæ vtiliter ceſſerint, tibiſque ac Principi æquè fuerint honorifica.

Cum in negotio ſerid, & crebrius verſaberis, recurreſ ſubindè ad calamum, ne quid efluat, & aut agenti coram, aut mittenti in literas ſua ſpontè occurrat. quantum autem fieri queat, ipſiſſimis Principis verbis negotij facies repræſentanda.

Abditos eiufdem ſenſus, & ſi quid occultius coquat, dum in familiari congreſſu Epistolarũ argumentis onerabere, ita exquirere tibi licitum, vt obſequij, ac ſolertiæ gloria, tum maturiore ſcribendi peritia inclareſcas.

Eueniet, vt importunis quibuſdam litterarũ flagitatoribus (nec enim deerunt, quorum moribus prodeſſe malis, quàm iudicio obtemperare) Princeps petitam rem incolumi officio denegare non poſſit aut audeat, alioqui abſurdã & ſe dignam parum: in ea ſic Epistolæ genium attemperabis. vt à comitate ad ſupplicis votũ non grauatur flectas; ruruſ ab eodem reſilias, & ita ſenſim elabaris, vt cordatè inuoluas, & ei, qui popoſcerat (ſi impudens fortatſe ſoluat, reſignetur) verborum tenuis, affectu ſublucente, ſerille ſaris videare: neque illi tamen, ad quem impudè ſcribendum fuit, vim intulſſe.

Quod sanè albarium opus, vbi ab hisce officij, fideique violatoribus te ipsum vindicaris, fac pessimè oderis. quin pro potestate aliquid imperaturus, & controuersijs, vacillantibusque causis scripto edito admoturus pedum, modūque impositurus; caue cuiusquam gratia promas veluti Oracula. vt duabus sellis, quod aiūt, sedere dicaris voluisse.

Priuatam tempus nunquam non religiosè adscripseris; nec dierum modò, in quibus alias aliorum acceperis, notatio adijcienda; verum etiam quibus veredarijs, quibus tabellariorum magistris creditæ, per quos redditæ, per quos remissæ.

Si, ne intercipientur, subuereare, aut te nimia itinerum, locorumque deterreat intercapedo; siue is, cui reddendi onus incumbat, fidei minus exploratæ fuerit; aut non vna ratio denique transmittendi, eaque certior expeditiorque: tunc Epistolarum exempla tria, quatuor recte conficiantur.

Domesticam scriptionem, aut ad amicorum eximium si quandò meditare, nequid temere committas chartis. Memineris, nihil ex rumusculis statuendum, nisi ad auctorem prouocés; præterea iisdem relinquendum tempus, qui deferuescant, senescantque.

In id, quod è re tua sit, quodque Principis dignitati, personæque, quam sustineat, plurimum conducat, sedulo intendendus est animus. nam plusquam modica de ijs scribere, in quibus industria



stria ac vigilantiâ frigidius susegerit partes, persignauit, dementiâque existimatur.

Quod notum censeatur dignum, atque expedi ad consilij libellam habeat; id in capita referendum, & forinsecus, auersis litteris in frontispicio est appingendam.

Illæ si complures occupent paginas, & ambas, quod dicitur, manus, pectus atque humeros implere debeant; ne simul ita agglutines, quæ si terna, quaterna, aut sena in vnum folio, Bibliopegi modo, compingeres, seorsim quæque, suis præsignata numeris, sunt attexenda. Veredarijs plerumque vtiliter, ac speciosè imponas, si adulterina gemma obsignes epistolas, & manu aliena inscribendas cures.

Harum fasciculos, cum quid non proeritum in ijs latuerit, cuiusque hebdomados, seruata temporum serie, in arculas & forulos recondos, earum autographa maioris ponderis, vt in vsum, si quis exposcat, parata continuò sint, diligenter referes in codicem.

Rursum quæ nihil contineant aliud præter ciuilitates, neglexeris impunè; nec laude, qui religioni sibi ducunt, inutiles conscindere: sed immensam quandam litterarum veluti siluam in cubiculis sibi crescere gloriantur, vel Camellis sarcinam, vel Tineis, atque opicis Muribus pabulum.

Et quia per sæpe accidunt tempora, vt quædam minus tuò communium characterum schemate exponantur: inuentæ in hoc sunt Fur-

ziuz inter scribendum Notæ, de quibus præcipere supersedeo, teque ad cognominem meum Portam, mi Albertine, reijcio, qui toto eo de genere ad huiusmodi mysteria artificiosè, luculèterque aditū patefecit.

Ego Sphyn gem, quandò semel absoluenda est Epistola, tuis dumtaxat Aedibus inscribas cupio, quæ tibi non tam laruatas dictiones illas prodat, quàm abstrusa & recondita Principis in vniuersum occultare sapienter doceat.

Atque hæc pauca, quæ nunc tumultuariò hic in aceruum redegi, si maturè perpendas, & fideliter exprimas, ( nisi mea me fallit opinio ) cum industrij hominis, sapientisque retulisse laudem, tum participi secretorum Genio optimè videberis litasse. Vale, atque Epiphanium tuum, Senem festiuissimum, vti audio, Illustris. Hieronymi Columnæ in humanioribus artibus Doctorem ex me, ac Velia amantissimè saluta. Perusia. CIOXIX.

EPIST. IX. In Vaticanum.

*V. C. Abrahamo Bzewio Polono.*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**E**Rgo incolumi foedere Gratiarum, quod cū Vigiliarum tuarum amantibus abs te contractum oportuit, litterarium aliquid à quopiã rogatus, negare non potes Vir doctissimè. hinc & boni audaciam meam consulueris, quæ bene & feliciter cesserit, si à grauissimis curis tantis.  
per

perferiatus, cupiditati meæ satisfaciendum putaueris. Inde ab Autumno ineunte Anni, qui se iam conuoluit, Commentarium habeo præ manibus de ANVLO, quò Mariæ Virginis digitum S. Ioseph oppigneravit, & summa religione Perusie asseruatur, de quo plerique rerum Scriptores mirè silent. Cogitavi autem maximum operæpretium me facturum, si ad feracem eruditionis tuæ agrum confugerem, ex quo in arenam meum plusculum deriuare. Obsecro te, Bzoui humanissime, ne pigeat haud dico me, sed nobilissimam Patriam demereri. quæ immortalè cuius habitura est gratiam, per quem tanti Domini cultus & veneratio augeatur: & certè per te plurimum augebitur, si gemmularum è Palestina in hæc primùm Urbem, deinde Clusum, postremo Perusiam allatarum, tuum ipse calamum, eximius Annalium Ecclesiasticorum nostro ævo Scriptor, fueris admolitus. Vale Romæ ex Aedibus Id. Nouemb.

---

*Viro Illustri Io. Baptistæ Lauro  
F. Abrahami Bzouius S.*

**N**on minus piæ, quàm eruditæ curiositati, vel cupiditati tuæ de ANVLO Sacrosanctæ Deiparæ, quid in præsens respondeam, præter ista paucula, non habeo. Verisimile mihi est, castissimam Virginem, Iosepho Virginei floris futuro custodi. subarratam Anulo fuisse. Receptus mos obtinuerat, non apud Gentiles mo-

B s dō,

do, verum & apud Hebræos, Pronubiles Anu-  
 los & dare, & recipere, fidei seruandæ, tanquam  
 certissimum aut signum aut monumentum. He-  
 ster à Viro vidua, inter cymelia seruauit. non  
 nemo earum, quæ potestate in sui viro faciebat,  
 Anulum proferebat, atque referebat: quod cu-  
 riosi rerum Hebræarum obseruarunt: vt propè  
 verò sit, intemeratam Virginum primiceriam  
 Mariam, eandem tesseram circūtulisse, ac poste-  
 ris reliquisse, hypomnema clarissimū fidei nun-  
 quam violatæ, virginitatis nunquam delibatæ.  
 Quod autem Italiam, adeoque nobilissimā Ci-  
 uitatē, hoc Anulo, veluti preriosissimo donario,  
 Regina Cælorum dignata sit; fidē non abnuo: cū  
 in Italia videam Aedem Lauretanam, Angeli-  
 cis manibus è Palæstina delatam, Cunas & Præ-  
 sepe, in quibus eum, quem Orbis capere non su-  
 stinet, collocauerat; capillos, zonam, sudaria,  
 & id genus pretiosissima à Diua Deiparente re-  
 licta pignora, ab Oriente Romam, & in alias  
 occiduas Vrbes, piorum studio translata. De  
 vestro Anulo auget fidem longi temporis acer-  
 rima inter bellicosissimos vestros Perusinos ac  
 Senēses ante CL. annos dimicatio: quam opus  
 fuit SIXTO IV. Pont. Max. dirimere, Anulumq;  
 vestrum Romam deferri iubere, seponendum in  
 aliqua vrbs Basilica, ad vniuersi Orbis culturā.  
 Hæc mihi in extemporaneum calamum, vene-  
 runt. Ceterum animum magis aduertam, siquid  
 aliud de tam incomparabili Cymelio potuero,  
 vel ex prioribus lucubrationibus in memoriam,  
 vel

Vel ex securiore in posterum inuestigatione in  
 lucem producere. Tu porro eam, quam augusto  
 stylo ornandam, illustrandamq; suscepisti Gē-  
 mam, Orbi proponere perge. Nam sapientia  
 inuisa & thesaurus absconditus, quæ utilitas in  
 vtrisque? Vale. Ex meo apud S. Petrum Musæo,  
 postrid. Idus Nouembris.

EPIST. X.

Romæ.

*Prospero Farinaeo Viro Clar.*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**M**iro tui conueniendi desiderio flagraui  
 hodie, Vir eximie, significaturus, quæ  
 tu rogatu Princeps meus, aut iubente ipso, nos  
 obiuimus. Iam quando coram non licet, ne & hac  
 nocte animi pendeas, loquar tecum absens. qua-  
 te à Ludouico tuo deductus in Musæum, sche-  
 dulam raptim scribo, neque obfignatam super  
 abaco relinquo; narrantem breuiter: Actum  
 perfrennè cum Duodecemuiris de nouis Deci-  
 sionibus in lucem proferendis, qui rem in proxi-  
 mo comitia distulere: ego autem à prandio ad  
 Moniales Ambrosianas, Antistita Monasterij  
 sollicita est opem perbenignè; non modò quia  
 animo in te est propensissimo, tuæque familie  
 ornamentis, atque incrementis studeat plurimùm;  
 sed etiam quia eò Cardinalis accedat nutus, cui  
 illud debeat, quod præstare se posse propè  
 speret. Monebit in tempore, quæque in au-  
 spican-

picandō opere minus dormitabit, te dormire in  
vtramuis, quod dicitur iuber.

Addo verbum de doctissimis disputationi-  
bus de Hæresi, mihi à te dono missis, hoc est, gra-  
tias ingentes, immortales Liberalitatem enim,  
quam innumeris erga me officijs declarasti, &  
benevolentiam, quā me iampridem amantissi-  
mè es complexus, hoc libentius colam, atque  
effusius prædicabo; quo ad testificandum obse-  
quium ore & calamo fortassis aptus esse possū,  
ad referendam vicem non possum. Viue felici-  
ter Vir nostro ævo incomparabilis, & posteris,  
tuæ præsens posteritati, vigila perenniter. In tuo  
Musæo, appetente Nocte. Pridie S. Catharinæ.

EPIST. XI.

Romam

*Lelio Marretto V. C.**Io. Baptista Laurus S. D.*

**N**ihil minus volo, quàm parum comperta  
per nos tradi formis siue æneis, siue mar-  
moreis. In saxo, in ære si quid ineditur, nō facile  
aboletur, sæpè & certat cū immortalitate. ambi-  
guè illic scripta cōciliāt auctori dedecus, & im-  
posturę inurūt notā. Id ego caui sedulò in omni-  
bus, quæ ad hanc diē expressit calamus, præter-  
quā in Poëticiis; quippe talia esse desinant, vbi  
nullus fucus nudę veritati lenocinatur. Quocir-  
ca candidissimi hominis, & amici existimationi  
multum prospicientis officio es functus, absen-  
te me, qui parietinas Franciscanas in illa Epi-  
graphie

graphæ ad Forum Boarium, ne collaberentur, neuè iterum Palatini ruderibus super incidere, auctoritatè tua contra superciliosos quosdam præfulsisti. Potes pari studio Epistolâ Hieronymianam à moribus calumniantium defendere; licet in ducentis Exemplaribus desideretur, confossa nescio æquius, an scrupulosius. Benimuerò inibi relata certis Scriptoribus inniuntur, qui, quoties iussero fidem adstipulentur, quam ab aliquibus non impetrarunt. In horum sententiam accurri pedibus & calamo, homo fugitans litium omnis generis, litterarias perosus maximè, ex quo meis Ciuibus quæpiam malo omine conceptæ lucubrationes improspere cesserunt, & immanes Tragoedias in familias aliquot concitarunt. Quam tibi Absconditorû Clauim (sic est Libelli titulus) ab Orbe Condito, priusquam huc secederem, sum pollicitus, mitto per Aurelium, qui harum litterarum quasi clauis, aperiri sibi exoptat fores ad notitiam tuam. Eas Inueni lepidissimo vltro resera, habiturus hospitem, cum à nostra hospitali mensa recesserit, multò festiuissimum. Benè vale, & tua illa Ciuilis Doctrinæ præclara Apotelesmata describenda nobis cura.

è Tusculano.

(???)

EPIST.

EPIST. XII.

Romana.

Io. Baptista Laurus S. D.

Garofano de Garofanis. I. V. C.

**D**E Statua haud ita pridem prope Antiurn  
effossa, & in suburbanum Mœcenatis no-  
stri, ut vna cum aliis excellentium artificum pe-  
rennet, decentissime translata, (iubesne?) dicā  
placuisse sententiā meā: quāquam scio refraga-  
ti permultos, qui eā Gladiatoris potius cuius-  
piam esse, quā Militis, natatu sese à præsentī  
naufragio eximere laborantis, acriter conde-  
dant. Porro cum nuper in nobili comitatu Vil-  
lam perambularem, & præstantiora illic signa  
circumspicerem, subito calore hisce carmini-  
bus marmoreum illud, non ea sanè Venere, quā  
Matthæi Roscij nostri elegans Clio refinxisset,  
expressi.

*Cernis, ut audaci membrorum mole feratur;*

*Quæ facta Dis pelagi est, saxea forma Viri.*

*Parma quidem brevis obstantes bene disijcit undas:*

*Quæ redit in tergum dextra rotorsâ fugat.*

*Ille supergressus mira domat arte procellas;*

*Hæc flexo in pronum vertice, findit aquas:*

*Sic voluit, quicumque fuit, surido equore captus;*

*In hunc Deum incoluntis sede Natorum adest.*

Enimvero milites natandi peritos Romani  
veteres voluerunt, qui non ob aliud Campum  
Martium Tiberi proximum, ad militaria pro-  
gymnasmata obeunda, delegerunt; nisi ut in al-  
tero decertarent, in altero natandi artem per-  
discer-



discerent: quæque ignorata Cyri exercitum, mare ingredi compulsum, teste Xenophonte, pectus dedit. Ex tribus autem natandi generibus, alterum marmoreo Militi à Statuario attributum, facilius erat ante deprehendere; quam dexterum Bracchium (quod carens in littorali Rusculo est repertus) ad gladiatoriam formam, uti cernimus, obarmatum adijceretur. Ex humero enim in laevum iuxta, & cætero corporis habitu, ingruentes aquas, facto impetu, sibi aperientis, Natatorem verius sum arbitratus, quam Retiarium aliquem, Secutorem, Threcem, Myrmidonem. Vberius tamen ea de re, ubi me hinc subduxero, & ad vos rediero, proferamque è Schedijs nostris de Dijs-littoralibus, quibus signi dicatû oportuit, non iniacunda. Nunc quidem in Alexandri Estensis, Principis Card. Tiburtino versanti, quid mirum si præter exæditatolim in Antiatum foro Castori & Fortunæ Tempia, aliud non occurrit? qui cupiam mihi in Anzæ Euripo propitios multos effulgere Cælores, & Fortunæ clementiam continenter indulgere. Vale Garofane suavitissime, & Illustris.

Chersardium officiosissime saluta.

Tibure XVI. Kal. Septembris.

EPIST.

EPIST. XIII.

Roma

*Io. Baptista Laurus. S. D.**Francisco Fuccio. I. V. C.*

**F**Eci, quod imperaueras, Fucci amabilissime, & Consolationem qualemcumque ad Aulicum, cuius me ignorare nomen voluisti, meditatus sum: nescio tamen ecquod pharmacum hominis ingenio diluerim meo certe, quod, Superis gratia, citra perturbationem vllam Principis beneuolentia in paucis alitur, non fuit inutile ea conquirere, quæ versantibus in fortuna ~~na~~ fructillo, sic Meronus Urbem appellabat, euenire solent. Ac Medicus nemo melior Meronocum suo in CXLV. Psalmum Commentario extitisset. Videbis, an è re fuerit commentatio nostra. nam aliena mox curabitur, & amicissimi capitis industriam quauis ratione, tibi enixè obratam, experire. ita verò sum exorsus.

Verfari te in maxima sollicitudine. N. hodie mihi renunciatum est, qui cum antea breues in Aula obire legationes, & ad ~~MUSINOTRAC~~ Principis omnia admitti consuesses; nunc, mutata ipsius voluntate, nulli propemodum rei admo-uearis; sisque in familia veluti Aulæum quoddam, ac theātralis pompa, omnibus illudentibus, & in te defixis luminibus, palam obmurmurantibus. Interea ignorare te, quidnam piaculi admiseris, ex quo tantum latentis iracundiæ aduersum te Princeps humanissimus con-

cepe.

reperit; in cuius tamen vultu subluceat etiam-  
 tam comitas; quamquam refrigerato eius be-  
 nivolentiae ardore, quae se in imperia blanda  
 solet effundere, & ingenuos quosque laqueis li-  
 beralibus obuincire. Hoc ego pro ea necessitu-  
 dine, quae mihi tecum est, iniquo animo pro-  
 xime ac tu, aut aequè tui: cuius probitatem, ac  
 fidem eò suspexi magis; quo tantas tam sani pe-  
 doris diuitias peritari sunt, qui in Aulam inue-  
 nerint; aut inuictas incolumes diu retine-  
 rint. Equidem cum saepius in rationes viuendi  
 tuae antea inquerer; laudabam plurimum istam  
 morum integritatem, prudentiam, candorem,  
 quibus deoibus nihil aulicae labeculae hactenus  
 inoleuisset, neque te ipsum aliter ab inquinata  
 quorundam studijs vindicaueris; quam Flu-  
 tijs quidam facere perhibentur; qui in Mare e-  
 rumptantes suas dumtaxat undas arant, nihil  
 quae ex foeculenti bibunt. Inuidentium ho-  
 minum flabra, aut ingruentium procellarum  
 occurfus qui sentire poteras?

At inuista, oblitusne es; amice mi; quicum-  
 que ad praescripcum aliorum vitam instituerit,  
 Abscessum Calculis persimiles factos, qui tan-  
 tum adhaerent, quanti homini, qui isdem in  
 ludorio utatur iactu, collibuerit; si enim talen-  
 tum inueniat; calculus beatus est, talentum va-  
 lere putandus est; si drachmam, aut obolum e-  
 rit, vitiosus illico: hoc pacto pretium quale-  
 cunque a ludentis arbitrio mutatur. Vides o-  
 portet, quanti vita genus, in quo nunces; faci-  
 endum

endum fit: ad quod demum accommodare se, quando mancipij aulici vocabulum haud ita contemnitur, prudentis est, atque à contestata sapientium virtute degenerare recusantis. Etenim qui in aleam eiusmodi, nulla necessitate protrudente, descendit: hunc vel neminem, vel se accusare ipsum oportet, qui consilijs, sibi male, cessuris temerè adhæserit. Ea nihilominus adhibenda videtur cura, meditatio, diligentia, cum res huc redijt, vt si prorsus non decorè; at quàm minimè indecorè in fabula aulica peragenda aduigilet. Et ingressus Aulae pelagus, dum nauis in cursu est, debet ventis, qualesquales spirent; sapienter vt; ac strenuum Nauarchum imitari, qui clauum non deserit, quamuis semet seruandi spe, tempestate interclusus, deseratur. Tutius verò consilium fuerat, in hoc Theatrum minus pedem intulisse; huic nauigationi se non commisisse. Ceterum ecquid ego hæc oggannio, perinde atque hoc ipsum, quod tibi propino pharmacum, meo ipsius in stomacho non iam pridem fluctuet; eodemque feriendus conuicio non sum, quo in te fortasse parum prouidè sum, vsus. Iam propè est, vt vtrique nostrum Medici cuiusdam, Insaniae curatoris, artificium recantem.

Habebat domi amplissimum cubiculum, aqua foeda, pestilentique circumfluens, in quam Fatuos, alium alio profundius, vt insania vehementiore restuabant, immisos, piscina vsque adeò graeolente & inedia macerabat; donec in  
 me-

mentis potestatem redigerentur. Ex his quidam paullo sanior effectus, veniam inambulandi per pedes haud grauatè impetraràt. Pro foribus quempiam infidentem Equo, forte obseruarat, qui læua ferebat Accipitrem; & Venaticos Canes, oblongo deuinctos loro, præ se agebat. Euocauit prætereuntem, interrogauitque (oblitus enim omnium erat quæ, priusquam desiperet, agnouerat) quid gestaret manu, quinam forent, qui se præcederent, & cui gratia. Vbi cognouit de Aucupio, de Accipitre de Canibus: adiecit; ecquantum insumeret in ijs alendis; tum Auiculæ, quibus infidiaretur, quanti æstimarentur. Cum iuuenis nihil celasset de ingenti sumptu, deque lucro perexiguo. Vah, inquit, fatue, quantum potes, te in pedes confer. Nam si Medicus in te noster sic insanientem incidat: continuo in lacum coniiciat, vt vna cum ceteris, & quidem altius demersus, tam insignem amentiam concoquas, atque exfudes. Sanè (si verum fateri volumus) nonne quotquot libertatem velut sub præconibus abiurauimus, *ἀνομιῶν ἑσθλῶν* egregiè videmur? qui rem preciosissimam, hoc est, tempus ludibrio habemus, meliorem æui partem nobis inutiliter sinimus elabi, & compendij propè nullius causa, quotidie tantum dispendiorum emimus. Quamquam mea quidem ratio Paullo honestior videri solet; qui Anærotium non ob aliud coniecter, nisi vt, quod exstauissem in patria, tædium discutam, & quædam sub his quasi vitæ stipendiis mereo,

§ IO. BAPTISTAE LAURI

Utrò ad hæc castra deficiens, non in totum impienter desipiam. Quemadmodum qui pervenire aliquò statuit, cum tutius possit terrestri itinere, læpenerò non recusat, quo minus, soluta ora, illuc ad nauigando adducatur: quod nimirum voluptatis illecebra non careat, quod per vires ac Iponte fiat. Vale

• Descriptionem, Fucci, ad hunc modum informai. Tuum, at Fabij Leonidæ iudicium expectabo, quibus illa acerrimè castigata, magnam habitura est gratiam. Valet Viri candidissimi, & Bottini politissimam Epistolam, toties promissam, ad austerioris nostræ leniendum cædiss, suauissimè perlegite. Pridie Natalis Ambrosiani.

---

*V. C. Io. Baptistæ Lauri*

*Io. Baptistæ Bottinus S. D.*

**D**Ebebam antea plurimum humanitati in me tuæ, & verebar, ne ingratus existimarer, qui voluntate quidè, atque amore tibi responderè, parem tamen gratiam re ipsa nò referrem. Sed tanta nuper facta est accessio ad res alienum meum, vt si putem posse à me vllò vnquã tempore dissolui, planè ingratus sim. Nam quod me quoque in tuam Centuriam adscripseris, tantè a stimo, quanti ipsam nominis æternitatem neque enim dubito, quin Epistolæ tuæ futuræ sint æternæ. Quapropter cum primum audiui ab humanissimo, cuique amantissimo Francisco

Fuc-

Fuccio, me tanto beneficio à te esse affectum, incredibili lætitia sum perfusus. cum verò relegi Epistolā, iamdiu ad me scriptam, iterum mirificè delectatus sum argumenti festiuitate. Cui enim risum non exprimat lepidissima illa Nasorum Historia? Ego autē hoc risi effusus, quod venit in mentem amici cuiusdam non ignobile facinus. Hic æstate superiore cum fortè in aduenam incidisset, Urbem visendi studio perambulantem, cui ingens Nasus mento imminabat, ipse, suo naso manu vix obducto, illi obuiam factus, Heus tu, inquit indignabundus, quid isto naso viam impedis? flecte, sis, paululum ad dexteram. tum aduenā grauior eius audacia & ludibrio commotus: At ego, inquit, pugnis oculos tibi ita conficiam, vt te posthac ne minimus quidem nasus, offendant; iamque palio humeris dimisso, plenus iræ in hostem irruebat; cum homo facetus, recepto statim pede: ego verò, exclamat, pugnis tibi cedo, naso non cedo: simul manu detracta, æquè ingentem nasum denudat. Itaque alterius ira in admirationem, non in risum versa, illico inter duos omniuero naturissimos fœdus ictum est. Hac eò pertinet, Laure, vt intelligas, omnino falsas esse suspiciones, quas tibi Fuccius iniecit. neque enim ego Cæciliiano supercilio à iocis abhorreo. Sed homo publicis artibus egregiè instructus, metuens fortasse, ne tua beneficia me tibi faciant in diem eriorum, dissidiorum causas serit, & conatur alienare me voluntatem tuam: quod si virum

bonum induere velit profectò fatebitur, me tibi apud ipsam egisse vt debui, maximas gratias, quamquam hoc officium & feci iam ipse tecum coram, & nunc iterum facio per litteras; vt planè perspicias curam mei ornandi tuâ mihi fuisse gratissimam, idque loco ingentis muneris à me haberi. quod cum profitear; sequitur illud, vt te existimare velim, me daturum omnem operam. vt meum tibi debitum studium, & obseruantiam nunquam desideres. Vale. Romæ  
 Ex Aedibus XI. Kal. Decemb.

EPIST. XIII.

Antriam

*Io. Baptista Laurus S. D.**Dionysio Velia suo.*

**T**Vnè Comœdiam meo nomini inscribas, Velia? eamque illustrem, festiuam, lepidadam, te dignam artifice celeberrimo; cuius grauitas iocis & salibus ita adspargitur, vt veræ sapientix pallium nunquam dimittat. Mirificè placuit Fabulæ totius *εικονημιας*, & vbiq; τὰ *δμολον* tum mos integer, temperata dictio, quæ tempestiuè ridiculis ludens, quæ præceptis populariter informans, rerumque non sine iucunditate perturbatio, earundem non sine admiratione compositio. Perpauci autem, me Iudice, superiore seculo vixere, qui in artificioso Poemate pertexendo industriam laudabiliter posuerunt. Nostratibus quidem, vt de exteris fileam haud infeliciter contigit hoc stadium decurre-

re.



Et. Etenim sicut Sfortia Oddi excellens ingenium requirit nemo; ita nec Christophorus Lausus Patruus meus continetur, Franciscus Podianus, & Iacobus Chryfaldus admodum laudantur: certè Caporali nostro, uti conijcio, perlepidi homines, quo plausibilia Orbi sua redderent nugamenta, perbellè imposuere. Nunc verò altero ineunte seculo, maioris Oddi gloriã Galleottus filius, Artium liberalium dotibus insignis, pulchrè æmulatur. Nec tu cuiquam mihi Velia, de loco cedas: noui modestiam tuam parca loqui de te, metuens videri amori indulgisse, aut assentatiuncula parrefere voluisse. Igitur obstrinxisti me beneficio non vulgari. Tuam Hebræam Catechesim fac diutius ne desiderem. Stephonianis scriptis, quæ poposceras, P. Leonis Sanctij Solarium Gregorianum, & disertissimas Orationes ad Perusinos nostros adiunxisti duas; alias Tarquinij Gallutij Viri præstantissimi propediem expecta. Vale. Romæ.

EPIST. XV.

Romæ

*Leandro Galganetto. I. V. C.**Io. Baptista Laurus S. D.*

**E**t cur amico Numini, quod tibi tam præclarum consilium iniecit, de Institutionibus Lancelotti popularis mei, Pontificia auctoritate muniendis, euulgandisque, ingentes gratias Perusina Ciuitas habeat; quæ id beneficij fructu cuius ipse rei auctor perficiendæ fueris, ea ex

ea ex voto perficiatur ) à Paulo V. relatura fit, quod à Paulo IV. non potuit, & ab interiectis tot Pontificibus frustra expectauit. Mandarat enim Petrus Paulus Carrafa, ubi Paulus IV. renominatus est, Io. Paulo Lancelotto, vt eam prouinciam Institutionum Iuris Canonici conscribendarum susci-peret, ad quam Gregorius IX. Bonifacius VIII. & Clemens V. (vt hosce in primis commemorem, qui sanctissimam facultatē ad certam formam redegerunt) animum non adiecerant, quippè ea tempestate adolescere videbatur; alij vel dissentij negotijs, vel non diu superstites, non valere. Rem homo nauiter aggressus est, ac feliciter absoluit, sola Pontificia deficiente Tessera. Quare eiusdem Patris Beatissimi iussu, duo ex sacro Pontificio Auditorio adlecti, Fabius Acorambonus Decanus, & Iulius Oradinus, cumque his vna Antonius Massa, Lancelotti librum diligentissimè exoulerunt, & amplissimo testimonio per litteras ad Pontificem primū, deinde coram verbis honorificentissimis approbarunt. Interea dum ille limam ex suo iudicio, qui omnia totius prædicatione Aulae tardiusculè expediebat, apponere se velle dicitat, ætate ac laboribus oppressus, concessit in fata; nec qui post secuti Pontifices sunt, intermisso operi manum admouere. Quamquam Pium IV. aiunt non nihil promouisse, surantibus Cicada atque Alciato Cardinalibus, qui tamen omnes postea congelarunt. Vnus Clemens VIII. qui Sanctionum Pontificiarum ve-

lumen

lumen septimum adornabat, auctoritatem æque impertisset nostro, cum calculis certorum Patrum dilaudatum, redemisset suum: Sed & hūc fefellit opinio, qui demū palam dicere non dubitavit; litterarias Vigilijs minus mature expendi, absoluique, ubi variè inter se sententiarum consilia scinderentur, & multorum curas fatigaret, negotiorum in dies incidens cumulus, aut veterum necessaria extricatio igitur fortum vitalem futurum, Clemens VIII. è vitæ excubijs abductus, non eduxit: quod præstabit, Cælitibus annuentibus, Paulus V. per quem Iuris Pontificij sub Paulo IV. inchoata, perfectaque scriptio, æternam Pontificiæ lucis usuram acceptura est, quam Pontifices decem, annis plus minus duobus & sexaginta, vel conforre neglexerunt, vel incerta conferendi spe destituti sunt. Urgebis autem, Vir egregie, uti quàm celerrimè tanti Principis iniustum nomen, diuinum opus in lucem proferatur: & ut decimum quintum felicissimæ dominationis Annū, inter cetera posteritatis decora, victuro in omnem æternitatem libro, insignem reddat.

Paulus Quintus. Vale. Rx Aedi-  
bus Romæ Non. De-  
cembris,

(?\*)

EPIST. XVI.

Romae.

*Galcotto Oddo Batuo Narnien.**Militia S. Stephani**Io. Baptista Laurus, S. D.*

Solutus hodie mane tam repente in Quirinali Senatus, institutum quoque inter nos sermonem soluit: quem, quia totum diem domi sedere cogor, venturo ad nos pomeridianis horis Oratore Hispaniarum, Epistola sarcire decreui, ut maturius, re intellecta, Decemuiros nostros, & Gymnasij Perusini moderatores submoneas, quid horum esse muneris, aut hospitium, illic ingenij cultum capientium, tibi videatur. Ergo non ignoras, Io. Pauli Lancelotti Pontificias Institutiones, Paulo IV. iubente, compositas; nunquam tamen huius, aliorumue, qui postea in illo fastigio collocati sunt, auctoritate in publicam Academiarum lucem emissas. Leander Galganettus I. C. Pistoriensis eas Pauli V. nomine publicari cupit; instatque, a quod eundem aded non frigidè, ut ciues ipsi ardētius non possemus. Interea dum frustra olim sub Paulo ac Pio IV. excitatae machinae, recoquuntur, ac denudò incus tunditur; nostrarū partium, quicūque ex Academia Perusina prodiuimus, esse existimo, cōiunctis precibus editionem à Sanctissimo Domino efflagitare. Et quo petitio maius habeat pondus, maioreque cum dignitate adurgeatur; quemadmodum superstite Lancelotto,

tunc

tunc ex vniuerso nobilium coetu, qui Gymnasium nostrum frequentabant, delecti sunt duo, Ptolemæus Senensis & Glusianus Mediolanensis, missiq; huc ad Pontificem fuerunt cum litteris Hippolyti Cornei Episcopi & Myrti Episcopi Caiacensis Gubernatoris: ita nunc velim non solum ex illa classe legari duos; sed par etiam Iureconsultorum: cum præsto futuri est nostris hic sint Comitolus Episcopus, Franciscus Vbaldus, Hieronymus de Oddis, Antistes Tiphernas, Paulucius, & Illustrissimus Gherardus: Cardinales præterea Aquinas, Iustinianus, Lantes, Lenius: primores denique in Romana Aula, qui Perusie Iuris vtriusque lac suserunt, quorum amplissimus est numerus: ut fileam protritum illud; Gymnasium nostrum videri Seminarium quoddam Præfulum, Cardinalium, Pontificum, quibus Perusina Vrbs titulis admodum gloriatur, tametsi alienis; cum ob fortunæ inclementiam in præsens non queat suis. Tu eiusce rei rationem, Odde, iudicij tui libra examinabis, qui Sfortiæ Patris consultissimi sapientiam refers. Et qui consilijs abundas optimis, Academiæ, ac Magistratui, cuius hic vices apud Pontificem geris, pro re dabis, quam ego innuerim, meliora.

Vale IV. Id. Decembris.

(???)

EPIST.

EPIST. XVII.

In Quirinali

*Scipioni Cobellutio Card.**S. Susanna**Io. Baptista Lavrus S. D.*

**N**Ostra nimium interest, qui te litteris molestè appellamus vt Io. Pauli Lancelotti Liber, tuo beneficio, perueniat in manus eruditorum, Pauli V. suffragio, & auctoritate munitus. Et sane vbi rescivi, plurimum è fontibus consiliorum tuorum ad eam rem peti posse, exili gaudio, & gratulatus sum Manibus popularis mei, simul Vrbi, atque Academiae nostrae, quibus id aliquando ornamenti accefferit, quod à Paulo IV. & Pio IV. multis licet sum ex primaria nobilitate adnitentibus in Vrbe Viris, vitio tamen temporum, nec rationibus adeò ad pacè litterariam compositis, impetrari non potuit. Nunc autem cum Pontificis singulari sapientia res Christiana mirum in modum floreat: in magna scilicet veterum dissidiorum obliuione, quibus sub illis Pontificibus pleraque Romanae ditionis concussa sunt, & in viuentium honestissima quadam ambituincula, studiosorum conatibus afferre praesidia laborantium, consilium de eo iuris Pontificij vestibulo stabiliendo abiiciendum non videtur: ac iure debet in tanto otio bonarum Artium candidatis Paulus V quod posteritas fauentibus & animis, & linguis exceptura est. Tu verò Vir Clarissime, si sedulè  
 pro

pro nobis prentes, qui in laudabili cura con-  
 tinuimus (ac patere quæso, nos tantulum spatij  
 curis grauioribus, quæ tuam sapientiam assi-  
 duè circumuallant, suffurari) cùm à studiosis  
 omnia inibi summam gratiam, tum Pontifex  
 à Perusina Ciuitate non Signum modò referet  
 æneum, aut marmoreum. quod antehac optimè  
 de se meritis Principibus liberaliter indulset;  
 sed quòd iniuria temporum nunquam concidat  
 & comminuatur, enixè dabit operam; vt in sin-  
 gulorum recessibus animorum, in publicis mo-  
 numentorum tabulis. inscriptis denique, quæ-  
 tumque inibi procudantur, beneficij accepti  
 collocata memoria, quantum fieri queat, cum  
 æternitate contendat. Vale Romæ. Idib. De-  
 cemb.

EPIST. XVIII.

Gandauum

*V. C. Iusto Rycquio Belga Gand.**Io. Baptista Laurus S. D.*

**E**t vixi in Vrbe iam annos aliquot, & vt an-  
 tiquitatis nò incuriosus, Romæ Romam sæ-  
 pius quæsitam, nuspiam inuentam, nunc tandè  
 potiore ipsius parte reperi per te, Rycqui doctif-  
 sime, in cuius illustrato Capitolio feliciter as-  
 surgit, & felicitus triumphat admiratio. Benè sit  
 macroni illi Belgico, qui Gothorum ac Vanda-  
 lorum iniurias tam ingeniosè vltum ijt, & à  
 quo longè plures expectantur manubiz, quam  
 donostici, aut peregrini hostes damna intrudere.

Gratu-

Gratulatus Illustrissimo Cobellutio sum excellentis doctrinae tuae monumentum, quod amoris atque obseruantiae in ipsum, eruditionis ac facundiae in posteros edidisti. Ego iam pridem apud Saregos Comites Perusiae tibi non ignotus, nunc coram Patricio Gandense seculi ago causam, praesidium à tua florent aetate litteris, senio laborantibus, efflagitantis. Iuua igitur tua industria Scipionis Genio litantes Musas, & crede ad pristina decora multò honorificentius redituras; quando votis nostris ex Senatorio Ordine complures fauent, & in clientela, si minus tui similes. hoc est, doctissimos; famae salte alicuius candidatos fouent. Vale amabilissime Rycqui, quem amplissimae Ciuitatis modò donatum iure, vt V. C. Franciscus Bartholinus meus indicauit, Roma, ob vetus representatum Capitolium, suum iam dici mauult, quam Gandensem. Ex Vrbe, P. id. Id. Nouemb.

---

 EPIST.

Roma m

*Præstantiss. V. Io. Baptista Lauro  
Iustus Rycquius Gand S. D.*

**I**Tanè vero litteras à meo Lauro, post silentium tam longum? litteras iucundas, amoenas, elegantes; & quidem mittente amoenissimo atque elegantissimo Viro Francisco Bartholino! O diem niueum! ò horam inexpectatam; amoris tamen nostro, quem illibatum tibi hactenus seruo, verè debitam & iustam! Sanè si vel somnio,



scio, comperissem te in illa luce hominum, at-  
 que gentium hactenus versari, non omissem,  
 quoties eò scripsissem (scribo autem sæpissime)  
 quin aut litteris te singularibus appellassem, aut  
 in iis, quæ ad amicos, amicissimi animi testi-  
 monium prodidissem. Nunc quod negligentia  
 mea, siue locorum, in quibus versarere, igno-  
 rantia, contigit, vt officia nostra desiderares; co-  
 nabimur, ne quid in posterum conqueri de ces-  
 satione nostra possis. Etsi ne nunc quidem, cum  
 maximè opus erat, vllam in me querelam effu-  
 deris; sed benigna vice ijs mè laudibus exorna-  
 ris, quæ amorem potius Tuum nimis beneuo-  
 lam atque constantem, quàm irati, aut offensa  
 animi significationem cõtinerent. Dabo igitur o-  
 peram, vt dixi, vt *ἀντιγραφήν* eius posthac dili-  
 gentius agnoscas; & si quid Musa nostra præ-  
 stare possit, aut polliceri, quòd in spem posteri-  
 tatis blandiatur, hinc quoque voluntatis nostræ  
 perpetuum testimonium habebis. Quamquam  
 istorum tædio temporum elanguit animus, il-  
 lud quoque vitæ genus, temeritate nescio  
 an iudicio delectum, in quod ex occupationes  
 inciderunt, quæ omnem ferè veterum studio-  
 rum vsum eriperent. Quoad tamen eius fieri li-  
 cet, horis subsæciuis amœnitati litterarum in-  
 dulgeo, & in posterum lubentius indulgebo,  
 quum benignitate Patronorum ea fortunis no-  
 stris accessura ornamenta confidimus, quæ vo-  
 uere magis hactenus potuimus, quam habere,  
 vel impetrare. Tu quod in publico illo Orbis  
 Theatre

Theatro nactus sis spectatorem Virtutū tuarum Illustrissimum BARBERINVM, felicitati tuæ, quam possum maxime, gratulor. Is enim vir est, qui prisca illa Senatorij Ordinis decora vel æquat, vel superat: atque idē de Ingenijs iudicare constantius nouit, quia Ingenijs ipse maximis Virtute propria meruit accenseri. Huic tam eximio fautori tuo, si dignus videor, quem commendes, fortunam meam cum Persarum Regibus non commutem. Antē quam obfignem, est etiam, quod abste peti velim: id ne frustra repetam, Cl. Bartholino indicauit. Si non incommodum est amici causa facies rogatus, quod si Te noni, vel tua sponte præstitisses. Vale. V. C. In Agro Vasio.

EPIST. XIX.

Tuder.

*Angelo Maria Berardo Theol.  
Seruite Io. Bapt. Lanrus S.D.*

Succenseo, Berarde, Epistolis meis, quæ, præposteros nactę Tabellarios, Salernū ad Cardolinum nostrum non perferantur: quem non est, cur accusem; in officio cessare non solet, & carior mihi est, quam vt viro possim irasci. Semel vltro ad hunc scripsi: iterum ac tertio, te rogante, postremas vna cum Card. Lenij litteris, attulit secum Archiepiscopalis familiaris præfectus, qui à Salernitano Archiepiscopo, Pontificis iussu in Belgium proficiente, Salernum ad

ra tio-

rationes domesticas procurandas, redire est ius-  
 sus. Valde tamen vereor, vt hoc anno Ecclesia-  
 stica illa nobis tradatur Vigilia; quod videli-  
 cet cuiusdam Principis, qui pro Hieronymiano  
 anteuertit, nimium gratiosæ, fuisse dicantur  
 litteræ. Urgebimus nihilominus, nec voto no-  
 stro denique non fiet satis, vel si in sequentem  
 annum, aut ab eo proximum, reijciamur. Sed  
 dum hæc ad te meditor, si quid sit opus, tibi me  
 vt purgem, accersor properè ad Raphaëlium, cui  
 quartum iam mensem non cum Medicis, verius  
 cum Morte lucta est. O immanem herniam! O  
 malagmata, ad vitæ tardium hominem enecan-  
 tia! Prodigiousam *ὁ ΑΡΟΥΑΝ* ferro parant aperi-  
 re, vt quæ ibi malorum lerna occultetur, erum-  
 pat; & corpusculum paulatim exarescens, quod  
 sperant, ad sanitatem reuocetur. Incidit au-  
 tem (quod Deo acceptum referimus, ac B. Phi-  
 lippo Benitio, cuius tu istic Apotheosim diligen-  
 ter promoues, & in quam Raphaëlius diu excu-  
 bavit) in Medicos, & Chirurgos omnium expe-  
 rientissimos; hi tam ex arte malū leuant, quàm  
 blandissimis verbis leniunt. Eò nunc accorro,  
 vt sectioni interfim. Et quamquam par vulnus  
 animo meo infederit, dum globus ille carneus  
 perfodietur: iuuabit in atroci carnificina æqua-  
 bilem & constantem amici vultum intueris  
 quem ita aiunt composuisse, vt si aliena res a-  
 grada esset; eaque tantum in parte videatur fo-  
 re fungus, cetera ferreus, atque adamantinus.

Epist. Vale. Romæ XVI. Iulij.

D. EPIST.

*Bonifacio Beuilacqua Cardinali,  
Episc. Ceruien. Io. B. Laurus S.*

**B**easti me illis verbis, Cardinalis amplissimi, quibus hodie mane in Vaticana Aula inambulans, cum ad Pontificiam deducere-  
ris ipse, præteriens allocutus es. *Non poteras* in-  
quis, *breuius, argutius, explanatius rem desideratissi-*  
*am expedire, qui pro cura planè paterna,*  
*qua tribules, ac ciues meos, inde ab æquissima*  
*Perusina Legatione tua, completi voluisti, vi-*  
*fus es eos laqueos à nobis excussisse, quos astu-*  
*tustauceps triennium totum intenderat. Super-*  
*ris gratiæ, disiecti sunt, obtriti sunt. Iam tute-*  
*licet ex auaritia cauea euolare, eum nulle pedi-*  
*ce, nulle viscate frondes, nulle circum insidiæ*  
*delitescant. Sed opere pretium fuerit, ne posthac*  
*in nidulos nostros venenum vllum aliundè im-*  
*portetur, amuleto ipsos aliquo lustrare, ac præ-*  
*manire; quemadmodum in id Palumbes vrub-*  
*etur lauro, Aquilæ callitricho, Turdi myrto. Co-*  
*gita, obsecro te, Beuilacqua sapientissime, qua-*  
*ros ratione hominum eiusmodi furæ manus*  
*queant declinare. Nam qui in tuæ beneficen-*  
*tiæ præsidio fiduciam reposuimus, æquum est*  
*inermes à te viro tela expectare, quem vnum*  
*scimus posse suos defendere propter auctorita-*  
*tem,*

tem, & non nolle propter benevolentiam. Ex  
Aedibus.

EPIST. XXI. In Quirinali.

*Francisco Cennino Episcopo*

*Amerino I. B. Laurus S. D.*

*Hic deinde Pontificis Nuntius apud Hispaniarum  
Regem creatus est Cardinalis.*

**H**eu quantum tibi a nobis molestiarum  
exhibetur ! quantum oneris tua benigni-  
tas quotidie patitur adtingi sibi ! dum fronte  
adole perfricta, vota votis, preces precibus cu-  
mulamus, & id solum non pergimus efflagitare,  
quod vltis non postulat, animo non ingeritur,  
linguae non occurrit. Quenam mea hac licen-  
tia, quanam tua hac liberalitati coniuncta  
modestia ? Beneficium praeterea auges, spem fa-  
ctis tui paucis intra dies penitus absoluenda.  
Nec in mentem venit villo pacto subuereri, ob id  
fore te in negotio magis sedulum, vt hac peti-  
tionum graui sarcina te tandem leues; (ne ego  
iterum ac Raphaelius tuus iam fessum ac respi-  
cendum nonis postulationibus opprimamus) ira-  
tu gustandam Etruscorum importunitati, qui  
cum ad Urbem Quintum olim Legati acces-  
sissent, aliter quidem, nulla egrotantis Principis  
habitatione, longissima Senem enecauit O-  
ratione; aliter vero festiue subdidit: vnum illud  
sodali occidisse; iussum semet, ni suorum peti-  
tionibus annuisset, eandem Orationem ab ex-

ordio recantare. quo perlepido dicto delectatus Urbanus, Legatos voti compotes celeriter dimisit. Non inquam, ista cogitatio imponit mihi. nã tu Cennine humanissime, etiam cum conferre desijisti, gratiarum valdè cupiens es conferendarum, & nullo tædio affici tua facilitas potest, quæ benè mereri de omnibus semper potest: neque facultati comes voluntas deest, cuius fructus antehac percepit summos; in posterum spero longè maiores. Vale in Vrbe Nonis Quintil.

---

EPIST. XXII.

Romæ.

*V. C. Bernardo Gulielmo.*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**R**emitto Puteani nostri Promulgidem & Secundos Missus, mi Gulielme, qui per hos dies fuere mihi pro condituris ijs, quibus, adhibita frigida, furentibus Iulij caloribus obuam ire consueuimus. Omnino pro delicijs habui, & visus est Vir ille pergere mecum in familiaribus sermonibus, quos nonnullis ab hinc mensibus suauissimè instituit, non sine tui honorifica mentione; quippe cui frequens sis in animo & in calamo, futurus in oculis multò frequentior, si ab Arce Louanij ad Capitolium, atq; Amphitheatrum nostrum demigret, quod tua virtus insigniter illustrat. Equidem notare è cauea possum, tametsi postremus omnium, ceteros ex Orchestra plaudentes tibi, quem & reliqui Ordines

dines veris acclamationibus salutant. Tuis ad Clarissimum Puteanū litteris adijciam meas (nam te scripturum Morellus indicavit) nēpe habituras à tuis pondus, & abs te accepturas lucem, qui nos amas in paucis, & in Erycio colendo ita nobiscum certas, vt, cum superare videaris, ne coniunctissimi affectum obruas, vltro paria facias tamen. Vale. Ex Aedib. Non. Sextil.

*Io. Baptista Lauro V. C.*

*S. D. Bernardus Gulielmus.*

**E**Ryccio Puteano vt deberem, effecit vna & altera saluatio, quam binis ad te litteris mihi per humaniter misit. Nomen meum paucis & vix in vicinia mea notum, transmissum fuisse in Belgium, inter fortuita numerare possum; sed tam charè, amanterq; fuisse exceptum, possum nisi cuidam Belgicæ humanitatis Genio tribuere. Agnosco in Puteano Lipsi Bonam Mentem, idest, litteras & mores, O mixturam mirabilem! doleo tamen, mi Laure; illius raritatem. Quotus enim quisque est, qui doctus simul & probus sit? doctrinam, quasi bonam segetem, malignæ herbae, idest, prauis moribus opprimunt, & nescio quomodo florentis ingenij socia est obtrectatio. Quid plura? iam professio litterarum constat ex meris artificijs. Quocirca impensius gratulari tibi & Puteano Bonam mentem, quos ipsi & vni candor coniungunt. Illi tu (quan-

do inter vos mutua litterarum missio intercedit) Epistolam hanc perferendam curato. hoc tibi onus imponit humanitas tua, vestra coniunctio, meumque in vos obsequium. Vale. Ex Musæolo.

EPIST. XXIII.

Castilionem.

*Io. Baptista Laurus S. D.**Scipioni Ptolemaeo, V. C.*

**L**itteras tuas ad eò fauentes nostris perinde legi, Ptolemae, ac si Appollo Palatinus transmississet. Igitur fuere mihi pro confertissimo theatro, quamuis laudes eas non agnouerim, quas in me plena manu congesisti. Verum si egregias animi tui dotes intutare, felicissimamque scribendi ybertatem, quã inter ætatis huius disertissimos triumphas; tu is es, quem minus deceat quemquam supra meritum efferre, nisi excussum iudicium tuum contra ius, fasque, velis interuertere. Quod piaculum ne candidum hominem incurrisse clamitem, & vt modestiæ tuæ sapientius ipse consulam, quàm tu meæ; illud scilicet encomium ea conditione admiserò, non qui in præsens vllò pacto tribui mihi posse animaduertam; sed quia tunc fortasse aliqua ex parte debetur, cum complures Centuriones mei, liuoris legiones feliciter expugnarint, aut infelicis dimicantes clypeum saltem, ex Græcorum legibus, non amiserint. Tam verò Cardinalis meus tuo erga se studio, atque ob-

ser-



Surgantia mirum in modū oblectatur. E Barthe-  
lucio quidem nostro, qui se hesternā die deam-  
bulanti obiecerat impronius, haud quidquam  
exquisiuit prius quā quid istis rerum ageres,  
ut valeres: tam beneuole, tam amanter, ut ho-  
mini nondum liqueat, vtri gratulari magis ha-  
beat, tantē virtuti, an tantī Principis humani-  
tati. Ego autem in neutro anceps: nam & prestā-  
tiam tuam ab eminentissimo quoque scio debe-  
re magnifera, & neminem altissimo dignitatis  
fastigio dignum iudicauerim, à quo tui similes  
amplissimis suffragijs non cohonestentur. Vale.  
Tudra. Kal. Nouembris.

EPIST. XXIV.

Roma

*Feliciano de Penna, Procuratorē  
Generali Seruitarum  
Io. Baptistae Laurus S. D.*

**E**t iustas vehementer, & tuo tamen iure po-  
stulas. Pater, ut Aurelio Raphaëlio, heu na-  
per nostro, concinne Epitaphium. Porro ista ve-  
niam, & laudem meretur pietas, quæ meum  
cæcæque animum stimulat, in hominem, dum vi-  
uit, maxime propensum: cuius memoriam par-  
ticipes superstitēs omni conatu propagare. Qua-  
re celeriter excogitavi, quæ possent marmori  
inscribi, longius utique victura, quā ipsimet,  
qui longinquis; memores interim mortalitatis,  
cuius minuat obliuio, nisi benefactis ab ea vindic-  
dic-

D 4

dic-

dicemur. Reuerendissimum Balthassarem Bolognetum vbi iacturæ admonueris, me demortui per familiarem & Viro Cl. deditissimum, eidem plurimum commenda.

Atque hæc ad te ex Aedibus ; nondum certa luce, dum itinerarias ocreas inducit puer, meritorem Equum insternit alius, ceterique è familia vrgent abitum ; sarcinulis vtcumque reconcinnatis quas oblitus vesperi, modo excussi, vè Scriptionem tibi Hispano-Gallicam conquirerem, & Patriano meo, vna cum Archangeli Gianij Volumine, à Raphaëlio commodato, ad te perferendam darem. Miraberis, ad quot, qualesque exilium rerum prædictiones, à vulgari Cometz contéplatione, Gallus dilapsus sit, quibus nec Chaldæorum quiuus superstitiosior, nec dum castigatior Ptolemæus adstipuletur. Quamquam in Turcicis, item in Germaniæ tumultibus, supra quam Germanorum cuiquam expediat, diuinus fuit. Sextilem Mensẽ quod malum exitiabile, quod uè contagium Urbem peruaferit, caue, factò ipse periculo, quemquam doceas ; sed valens, ac firmus, quid eueniat, nos admoneas hinc discedentes, & in salubriorem plagam hoc ætatis concedentes. Tametsi ego, quantum obseruationes Mathematicorum vacillare soleant, didici olim ex Comete, qui anno MDXCVI Mense Iulio conspectus est, & ex alio, decennio exacto, Octobri ineunte quo quidem tempore non tam creuerat prædicentium insolentia, quam imminuta est fides, verèque exinde

de

de intelleximus, Cælum hisce Ignibus, per interualla exorientibus, ostédere nobis dumtaxat voluisse, se sterilitatis minimè accusandú, posse autem in dies Stellas parere longè pulchriores, quod in sui primordio pulcherrimas procreauit. Hæc tu subtilius cum Colutio nostro, quem per te exoratum volo, vt apud Illustriss. Hippolytum Aldóbrandinum, multis nominibus suspiciendum, veterem patronum, mei memoriam interdum renouet, & nos seriò ipse amet. Vale, Pater amabilissime, ac tu præsta tantundem. In Vrbe.

EPIST. XXV.

Perusiam.

*Federico Rodulpho Comiti à  
Furstenberg. Io. B. Laurus. S.*

**V**Acat audire rerum nouarum aliquid? accipe, Federice Rodlphe nobilissime, quãquam scio indignaberis; & ab intimo animo, quæ tua est excellens pietas, perdolueris. Immanes scopulos & saxa confragosa, Libris editis, Archipirata Spalatensis Christianis proposuit vitanda: cum tamen penes eadem, paullo ante miserum fidei naufragium fecisset. sic denique larvam posuit sceleratus Myta, & Romanæ sedis bello publicè indicto, in Anglicana castra se recepit. recepit autem? imò audit iam Tribunus & Magister. Vah hominem audacissimum, ac sacrilegum! lapidibus digni obrui, & committi; vt si qua alia lues immineat innocuo fidelium

delium gregi, veterum exemplo, expiatur, fides  
 contagium, nec serpat latius. Pridie huius diei  
 profectus in Vaticanum legi praefixas Valuis A-  
 postolorum, Pauli V. litteras, quae paternas quae  
 minaces, ut ouiculam, si fieri possit, ad caulas  
 reducat, alioqui diris deuoueat contumacem-  
 simulata mox effigie, ac persona Praesulis detra-  
 eta, nullis non ludibrijs traducendum, oxurea-  
 dumque. Vides, quam deploratas dente nobis fa-  
 bulas quidam verbo Pastorum tonus, re rapacium  
 Luporum imitatores. Iam mirari desuimus  
 Gallicas desultorias, in quibus exilia, caedes, at-  
 que (\*odiorum) incendia, extra villam Christianae  
 rei iacturam, exarsere. Nostrae nec tam prodi-  
 giosa, sed multo atrociores, vulnera vix sanabi-  
 lia, non sine spectatorum lacrymis, fidei trucu-  
 lenter infligunt. Deum clementissimum rogo,  
 Choragum summum, ut scenam inuertat, & fer-  
 liciore catastrophe concludat. En in hominem  
 nefarium vibrat gladium Philippus Faber Fa-  
 ventinus, ac gemino Volumine (verumque vi-  
 di) foreiter expugnat: Zacharias Boverius clas-  
 sicum cecinit: & praeclearam odidis pugnam An-  
 dreas Eudemon. Ioannes. Vate Comes Illustris.  
 sine nosque tui, & Horatii Mancini Abb. vestrae  
 familiae addlectissimi, studiosos fouere

perge. Ex Vrbe. Kal.

Iulij.

(141)

EPIST

EPIST. XXVI.

Consentiam.

*Paulo Amelio Sanctorio Archiepiscopo Consentino S. P. D.*

*Io. Baptista Laurus.*

**G**Rauiter me increparem ipsum, Sanctori Vir doctissime, qui tam serò tibi me meaque proderem, idque absens, cum in Vrbe coram sepius potuerim; nisi hūc ex prætermissione officij fructum caperem, quod nunc non tantoperè erubescam; dum homo non planè angustij animi, etsi litteris parum exculsi, me tibi offerre non dubito, quem omnis eruditionis, eloquentiæque exemplar appellare consueui. Nam facit siue ingentis quidam pudor, siue imbecillitatis conscientia, vt non satis libens quempiam tui similitum conueniam. Epistola promptior aliquid sum, quod hac ratione sub chartaceo quasi clypeo, celari videar; veluti qui olim personati obambulabant, paullulum à se ipsis abeuntes, a lacrimis imbant Scenā; id quod, submota larua, minus fuissent ausi. Ob illud præterea cum his litteris venio non inuitus in conspectum, quod cum tibi reddentur, proximè aberint Saturnalia, per quorum occasionem pileato Centurioni meo licebit apud vos liberè nugari, conuulsi interesse, & te ipso coram latinitatis Imperatore, impunè barbarè; & inconditè loqui, Xenia quoque expectare; nimirum Historiarum facta aliquam, quas diutius debere Vrbi,

Vrbi, atque Orbi non potes. Commouere enim  
 impridem desiderio sui studiosos omnes, quos  
 præteritorum perinde habes cupidos, ac præ-  
 sentium mirum in modum curiosos. Vale. Romæ  
 Kal. Decemb.

EPIST. XXVII.

Romam.

*Io. Baptista Laurus S. D.*

*Io Baptista Auogadro, V. C.*

**D**iscepsi Roma perinuitus, vel ob hoc vnū,  
 quod suauissimo congressu tuo prius frui  
 non licuerit, quem de litteris Louanium missis  
 certiozem facere volueram, quas in fasciculum  
 suarum, vna cum meis coniecerat Henricus Bo-  
 nerus, Clarissimi Puteani contubernalis, mihi  
 ab ipso, ante mensē de nota meliore commen-  
 datus. Iam vt iter ad hanc Urbem cū Illustris-  
 simo Domino Aulici omnes feliciter explicueri-  
 mus, frigoribus hic tamē malē accepti, imō plu-  
 uij, ac nitibus, quæ præter modum Paschatis  
 ferias inquinarunt, mœrori nostro à vestro cle-  
 mentissimo Cælo abiuncti, non faciliē mederi  
 possumus, calamum, atque animum ad iucun-  
 dia, quæ hinc exulant, referentes. Ego alterū,  
 vel si illa non absint, longē alijs queam minus,  
 cogitationibus alienis in litteras mittendis in-  
 tentus. Nam si nescis, qui Cardinali ab Etruscis  
 erat Epistolis, domesticis, iisdemque grauissi-  
 mis negotijs impeditus, se ab Vrbe abduci non  
 est

est passus. Huius vigiliam nos obire iussi. Quare Patriam hinc oculis dumtaxat vsurpare satis habuerimus, illuc commigrandi consilio planè abiectò, nihilque de dialogo, deque latinis Epistolis excudendis cogitamus, qui in Italicis ætatem comburemus. Hoc vestitas pallio dedimus nuper ad N. Centurionis nostri audaciam excusantes, qui tanti conspectum viri subire nõ sit veritus. Sed qui nos non amat in Sauonarola, cù interpretis, & quasi ferruinatoris in eo partes egerimus, liberabit nos onere legendi suas, qui nunc obruimur alienis. sic seridè loquar, ne nobis mercenaria præconia, mi Auogadre, obtrudamus. De Graphiscopia consilium probo, cuius scripta quæpiam, ab hinc quadriennium, istic memini me legere; & fortasse tua. Emptores inuenient talium non incuriosos, siue Perusis imprimenda, siue vbiuis curemus. Doleo, quod haud propius absumus, quando omnia litteris committenda non sunt. Cura, mi Lo. Baptista, valetudinem, & V.C. Bonifacium Vannozzium ex me saluere iube.

Tudere Idibus

Aprilis,

(?\*)

EPIST.

*Io. Baptista Laurus S. D.  
Cosmo Balestrino Dominicano.*

**L**itteræ tuæ Kal. Septemb. anni M. DC. XVI. scriptæ, ad xij. Kalen. Februarij huius vicesagesimi mihi fuerunt redditæ, de quarum breuitate apud tuos merito cõquestus sum, cum infrequens adeo cõmeantium vitro, citroq; tabellariorû traiectus sit, & scribendi officia inter nos pessarò vsurpemus. Quàm multa, Deus bone, interiacent locorû internalla! hinc ille crebro pereunt: Venetæ ac Mamertinae sæpius minus tutæ, nostrarum naufragium certe factum oportuit: cum domestica omnia sic à te ignorati videam, vt, diuersis nunciata temporibus, nunc compendio necesse habeam repetere; quod non possum citra molestiam. Ac fueram dedita opera in postremis aliquantò prolizior non modò quia rerum nostrarum id mihi exigebat; sed abs te vt elicerem vberiores; cum licet ea perscribere, quæ de Sodalibus tuis, Chio reuersis, tibi inter nauigandum contigisse, post cognouit: nosque de Turcicæ regionis moribus facere certiores: tum de conuerso nuper Imperio; de abdicato Sene, quem, aiunt, prestigijs, & incantationibus deditum; deque Filio iam demortui consalutato Imperatore: in primis quantum istic res Christiana per vos cultores adolescat, qui verbum Domini peruigili cura disseminati s,



minatis. Sed tu in ipsa nimis breuitate scriptio-  
nem absoluisisti: tantum inuenis, bellissime te ha-  
bere, recta, & tranquilla omnia istic esse, nostras  
tandem litteras expectare; nullam abs te scribē-  
di occasionem prætermitti. Ceterum triennium  
torum, ut de Patre taceam, & de M. Antonio  
germano tuo, proxime à Venetis reduci, mihi  
trouisti. Vix tandem binz, tertio post anno, quę  
illud Perusia ad parentes tuos, collectam ex  
longo itinere explorare cupientes, misit: quos de  
tua valitudine sollicitos, in genitus excruciat  
amor, & exisse seculum arbitratur, ex quo, in-  
salutatis omnibus, Fulgini demigrasti.

Tibi autem heu quam tristitia ingerantur, &  
huc non vix conferre studeam? quod par-  
et fecero, ne te meatum calamitatum flucti-  
bus velle videar obruere; è quibus, Super-  
nam sponte nutu, demum enataui. Anno supe-  
rioris tres Horulani Fratres, nobis veteris ami-  
citiam coniunctissimi, continenter elati, do-  
mestice cladis præluserunt. hos deflere nondum  
desideramus, cum Id, Paulus Frater meus, ætate  
inægra (alterum & trigesimum annum vix ex-  
cesserat) è medio honorum spatio, ac sp̄e flo-  
rentissima, fortunarum abreptus est, nosque  
inreptam arduosissimos deseruit. Quam tra-  
gediam Pater tuus, Aiuunculus meus, mihi Ro-  
mæ, nihil tale cogitanti, plenissima mitium al-  
liquorun epistola, coactus obiecit. In audie-  
ntia de Fabricula, Florentino in itinere, con-  
uulsum, & apud Tarasymenium in reditu in-  
ualue-

ualuerat. magnam verò usque adeò daturam  
 stragem, ne Medici quidem opinabantur. Fortè  
 XIX. Septemb. triennijam exacti, Viros sex cla-  
 rissimos, & omni virtutum laude præstantes  
 in amplissimum Collegium adsciuerat Paulus  
 V. è quibus Genuensis non multò post obiit; &  
 quamuis vno ex his, alteroq̄ue prius vterer fa-  
 miliariter, omnesq̄ue obsequio colerem reue-  
 renter; iustaq̄ue ob id suppeteret gaudèdi caus-  
 sa: gaudium tamen, nescio vndè tam impoten-  
 ter erumperet, opinione cumulatiùs affluebat.  
 quare eam lucam, p̄ne cibi, potusq̄ue expertis,  
 voluptate temulentus exegi. Me miserum! octi-  
 duo post tragicam fuisse persensi: ac Fratrem,  
 eius diei primordio, purpuratorum inaugura-  
 tricis, ex humanis euolasse. Vbi ad me redij; co-  
 gitavi, non temerè animum meum tum præ læ-  
 sitia exiluisse; quod Deus illo temporis puncto,  
 Beatarum Mentium purpura Fratrem insigni-  
 ret, & trabeam immortalitatis immortaliter  
 fruendam traderet: quam hic Purpurati ad pau-  
 cos dies, aut annos induunt, honoribus breui  
 duraturis, Pontificis quoque morituri, beneficio  
 perfruentes. Triduo postquam iacturæ sum ad-  
 monitus, reuertor in Patriam; hæreoq̄; vltra  
 spatium quadrimestre; quo tempore proh quàm  
 difficile negotium habui, res vt priuatim meas,  
 improuiso turbine disiectas, ac laceras, compo-  
 nerem? Equidem è rationibus quibusdam la-  
 byrinthis nunquam me ad plenum explicassè;  
 nisi Pater tuus, Vir acutissimus, Thesi officio

tum paternè esset functus. Itaque redij ad Urbè paullo quietior, vnicum à Diuina clementia subsidiū petens, cui hoc, quantumcumque obuenit leuamenti, acceptum fero.

Factus verò ex ea clade nostræ mortalitatis memor; modò extra Spem, Metumque, rerum humanarum satellites, me mihi fortiter vindicauit: neque inter Aulæ nugacia, quidquam de asserta libertate, imminuitur, quòd subseruire ea mihi iubeam; quippe quæ otioso sapienter homini (absit verbo inuidia) contra quàm plerisque euenire soleat, voluptati sint. Veluti enim intersim Fabulæ, rideo subindè Mimos, & personas, quas consequatur sibilus, & complosio. Ita hic se res nostræ habent: domestica curat Pater, Sacerdotii Oliuetani rectissimè composita lis est: & studiis, quantum per aulicas occupationes licet, datur opera vt sedula, ita & ad parandam mentis tranquillitatem efficax. Quin ad abstergendum penitus dolorem (didicimus autem leuamentum vnicum à litteris petere) superiorem Annum non illiteratis Vigilijs sic impendimus, vt Epistolarum cohortem ab Augusta nostra emiserimus: In ea de itinere, istud à te suscepto meminimus dumtaxat: ad te nihil; propterea quod tuis minus nos ipse prouocasses; &, vtrum, quas antea transmiseram, accepisses, ignorabam. Volumen per certum hominem Venetias ad V. Lælium Fontium afferri curauimus, qui in fasciculū Oratoris Veneti, apud Turcarum Regem agentis, conijciat;

& Galatam Constantinopolitanam tutò ad tè  
 perferendum curet. Quamobrem & hænc scri-  
 ptionem, Fontio transmittendam, haud peritu-  
 ram ratus, de industria longior esse statui. Nec  
 tantum iacturam illam, licet omnium grauissi-  
 mam, satis erit indicasse: vulnus aliud æstate  
 antea nos transsodit, & quidem biceps Chri-  
 stophorus patrius, & Bernardina huius Soror  
 supremum vitæ diem obiit. Atque hæc quar-  
 tum & octogesimum annum agens, Viro super-  
 stite nonagenario. Alter in Calabria, cum eò se  
 recepisset per causam declinandæ parumper  
 inuidiæ, deposita vltro Vicarij Mamertini per-  
 sona, graui oborto dissidio inter Hierosolymi-  
 tanos Equites, quorum gerebat solum, &  
 Hispanienses. Ad quos ictus haud imparatum  
 habui pectus, qui didici carere omnibus, extre-  
 mus scilicet meorù, in hoc natus vnus, vt effe-  
 ram vniuersos; meque seridò ad migrationem,  
 quæ mortalibus quotidie immineat, comparem.  
 Sed enim mitto flebile argumentum, & desinò  
 de infortunijs loqui.

Recentiora portenta ad se vocant, quæ totum  
 terrarum Orbem incerta futuri lance suspen-  
 derunt. Postremos vertentis Anni menses Trabs  
 ex igne conflata primum; duo deinde Cometæ  
 insignes fecerunt; quamquam matutinus tan-  
 tum se nobis liquidò videndum obtulit. Emer-  
 sere subitò diuinaculi, multates, prælia, ægri-  
 tudines, funera pronunciantes. Iam, ne penitus  
 absit dictis fides, feruet in Germania bellum,  
 insur-

Insurgunt in Cæsarem ij, quibus famulari obsequio nihil antiquius, nihil sanctius esse debuerat. Pestis, fortè vltura perduelles, apud Bohemos grassari cœpit; in pagis aliquot Heluetiorum Christiana res labefactarur. In magnates quoque nonnullos, qui ad amplissimos honores cum errore hominum, tum commendatione fumosarum Imaginum obrepserant, sæuæ felicitatis exempla, lanista Nemese, proferuntur. cū interea Seianus ille Gallicus, deterrere posset eos, quibus foret pecunia potior, quàm fides. Quod si pat non obijciatur reflantis fortunæ mucro: infulis, ac verbenis tribuendum est: tametsi alterius inauguratrices manus, ab operatu adhuc calentes, audierimus cōstrictas vinculis, & Satrapem ipsum veloci effedo Oenipontem abductum. Idcirco maioris Exarchi iussu festinat hinc in Noricos, quo & ego inuitor, Vir è Duodecemuירali Collegio delectus. Quare dum in Germanijs è Bellonæ Fano arma furialia educuntur, & odiorum incendia exaggerantur; in Gallijs hilarè cantat Hymenæus, & Nuptiales in Sabaudiam adportat faces. Propediem & hic excitabuntur Burghesianæ, initaque societate, Aquila, Draco, atque Vrsa iuter sese amicissimè coibunt. Aderit Nupta ex Etruria; speramus omnia plena plausus, & tripudiorū. Legati Heluetiorum heri perbenignè ab Vrbe dimissi. in Regno Neapolitano tumultuatum est in Gironium; sed citra sanguinem compressus rumor. Turcicæ quædam classes à Prorege

speciosa fraude captæ, direptæque: sumpta ab his mutuò instrumenta, atque ornamenta. Nauarchos enim, turbamq; nauticam barbaro ritu, Petrus obarmavit. nostri exertis brachijs, contento arcu, appensa ad latus pharetra, abraso mento; turbinato pileo, linis circumplicatis obuoluto, incedebant. Quid multa? fefellit ex sententia delatos improvidè per nostra maria, mendax habitus & sermo. Tormentis vicissim naues se saluant: dum plerique hostium, qui è puppi desiluerant, aquarum tendunt, Prorex fit propior, amicè excipitur: interea cædes cooritur, & magna in imparatos, nihilque tale metuentes, editur strages. Maxima pecuniarum vi potiuntur Neapolitani; magnum Turcarum numerum obruncant, longè plures captiuos ducunt, in his Virginem formosissimam, quam in Gynecæum Turcici Imperatoris, adhibita custodia, abducebant. Sed quid istinc proximè est allatum de foedere cum Rege Persarum ictor? Per multa apud vos sint, de quibus nos queas facere certiores, si animum intendas; nec tribus dumtaxat versiculis semper velis nos dimittere. Ego nihil præterea adiugam; quod ita implerim quaternas paginas, vix vt nomini subscribendo vacet locus. Vale Frater amabilissime, & Ischiadem illam tuam, qua te laborare etiamnum scribis, alicui Turcarum liberaliter imperti: ad tuos, cum primùm liceat, reuertare, meique inter orandum, sacrificandūque alsiduè memineris. Ex Vrbe Roma quinta Febr. MDCXIX.

EPIST.

EPIST. XXIX.

Romæ.

*Io. Baptista Laurus S.D.**Gregorio Gybo V.C.*

**H**oc est, mi Gregori, verè esse aulicum; rationes viuendi suas alieno arbitrato moderari, ab alterius præscripto hilum non recedere. Quàm sancte dieraueram, postquam hodie mane cùm Cardinali tuo erā locutus, mansurum me domi, & aduentum tuum à prandio præstolaturum, cui grandia latentium Discipularum volumina ostendere habebā: in his Fortunati Scacchi Augustiniani Sacrorū (vt nunc quidem titulum fecit, neque dū edidit) Eleo-chrysmatum Libros quinque, quos ad me misit, eosque, rara eruditionis fruge respersos, ad miraculum vsque suspexi: inspecturus postea vna tecum alios aliorum, si venissem in Vaticanum, quod constitueram. Cum ecce tibi horis pomeridianis Vincentius Suardus, Mantuanus Episcopus, imminet, Cardinalis vocat, adest Currus, in Hortos Ianiculenses imus, vbi diem ferme solidum condidimus. Domum repeto, Iacobi Vectiani Nuptiale Carmen, ab eius populari accipio, quod secum Vir humanissimus attulerat, cupiens nobiscum congregari; quem ego si allocutus essem, ereptam suauitatis tuæ consuetudinem aliqua sarcire potuissem: sed frustra ille ad nos venit, & te carui: ac ne planè totus disciplicam mihi, schedulam à me habe, quan-

dò me non potuisti ipsum; quæ te in noctem saluere iubeat, me tibi purget, & hoc vnum de Harpocrate illo innuat: perpulchrè Theatrum, quod dicitur, mihi referasse, mox clausisse. pro quo precor homini iratas Gratias, qui tam ingratiè suos sibi ludibrio habendos putat. Sed hoc malè habet: illud me magnoperè delectat, quod à Hieronymo Besora Barcinonense, Hieronymi Bofsiij Ticinensis missus est legendus Epistolarú liber; in quibus multa de te mentio, & me non semel honorificentissimè appellat, Erimuerò tu, ac Massinius, mei nimium amantes, dum Ticini versabamini, Bofsiio imposuistis. Doleo, quod Philippo superstite ignorauerim: expostulassèm cum illo hanc iniuriam. Te obiurgare non ausim aulicus aulicum. Claudium Sufan-  
nam, hominem candidissimum, volo etiam at-  
que etià à me saluere. Ex Aedibus Nonis Quin-  
ctilis.

EPIST. XXX

Romam:

*Adaphao Barberino Cardinali.**Io. Baptista Laurus S. D.*

**Q**Uæ ego officia, dum istic sum, minus sæpè usurpare soleo, quòd fucum nescio quem in aula versantibus suboleât, ea si nunc negligã, qui ab Vrbe absim, & plusculum existimer abfuturus, nimis absurdè faciam: præsertim intercurrentibus Sacrosanctæ τῆς τῆ θιοῦ ἀναγκαιως ferijs, quas felices, ac faustas precari Principibus



bus prisca consuetudo iubet. Quam rē me quoque in primis apud te Patronum amabilissimū religiosè obire decet, cuius eruditionem, & amplissimam fortunam, cum pari humanitate cōiunctam, exerta, & clara voce iurè vbiq̄ue prædico. Accedit, quod nisi meus calamus in eo vtrumque incaleſcat; videatur frigore, ac niuibus planè obriguisse, quibus per hosce dies propè hic obruti sumus, vbi suum Aeolus statuisset domicilium per Hiemem creditur, quæ incrudescit adhuc, & nulla Veris habita ratione, Aestati vix de loco cessura est. Ne quæso, Princeps, interim patere, nostri memoriā apud te exolescere, dum hic hæremus, & Epistolis præter opinionē addicti alienis (qui in has prius vernacula Lápade excubabat, Cardinale non inuito, rationibus istic quibusdam expediendis præest) per rardè ad te damus nostras: cui tamen, absque litterarum officio sit, nihil scio esse exploratius, quàm hunc animum tui oppidò obseruantissimum, meque excellentissimarum dotium tuarum, vel citra purpuram, verissimum præconem. Vale, Tudere. xxiiij.

Aprilis.

(? \* ?)

Tuder:

*M. Cardinalis Barberinus S. D.**Io. Baptista Laura.*

**I**N tuis officiosissimis litteris impressam conspicio benevolentiam non vulgarem, qua me prosequeris, cuius imagine nihil gratius oculis animi contemplari possem. Hac igitur mirum in modum oblectatus, me tibi plurimum debere fateor, cum nullam temporis opportunitatem præterlabi sinas, arctius in dies me deuinciendi; tibi que inuicem ab omnium gratiarum largitore Deo, pari precor affectu, non solum hos solemnes dies, sed plurimos annos felicissimos, Pro comperto habeas, in te redamando, cui cedam, esse neminem: flagitat id à me tuus erga me flagrans amor, morum suauitas, & eruditio: & si detur occasio, quam vehementer opto, meã hanc tibi propensam voluntatem, libentius re, quàm verbis, testificabor. Vale. Dat. Romæ vi. nonas Maij.

EPIST. XXXI.

Romæ.

*Ioanni Angelo Duci ab Altaemps**Io. Baptista Laurus S. D.*

**N**obilissimum Satyrographorum Persiũ, vberrimo ac doctissimo Casauboni Commentario illustratum, remitto, Dux Clarissime; cuius lectioni nunquam interruptæ, postremos

mos hosce Tiburtini secessus dies tanto cū fructu, atque vtilitate impendi, vt euaserim inde multò alacrior, & ad virtutis studium inflammator, planè vbique melior, coaceruatis ad sapiētissimi Poëtæ monita, ab Isaaco aureis Chrysofostomi, Nazianzeni, Basilij, Hieronymi, aliorumque eius notæ Scriptorum sententijs, Vt taceam priorem, ac posteriorem Platonis Alcibiadem luculenter expressum, & Stoici personam semel, atque iterum appositè exhibitam. Nam vbi de legitimo diuitiarū vsu verba fecit, de rectè propiciando Numine, votisque concipiendis, supra Eutyphronis, ac Tyrij diatribas, se ipsum omnibus partibus meo iudicio, superauit; neque Christianus doctor vtilius potuit præcipere, neque eruditus interpres religiosius explanare, modò paucula abradantur, castigatis piorum auribus obstrepentia. cum tamen pudorem virgineū in toto opere agnouerim, & vtrumque morum permodestū censorem, ac verecundum egisse animaduenterim. Alterius verò prolixitas à legendo me non terruit, existimātem quodque longissimum, iuxta Aristophanē, esse optimum, pulcherrimumque. Quid plura? factus per te sum Persio amicior, cuius dictis etiam sciam Diuum Hieronymum, tutelare meum, perlibenter vsurum. Huius patrociniū vtrique nostrum perennè voueo, teque, Princeps humanissime, multa cum gratiarum actione valere feliciter iubeo, Ex Aedibus.

EPIST.

EPIST. XXXII. Sangenesium,

*Gaspari Murtola. V.C.**Io. Baptista Laurus S.D.*

**E**T vultum mihi, & animum suavissima hilaritate, mi Gaspar, tua adspersit Epistola, qua officij, si minus prætermissi; dilati saltem, uti vis, excusationem obis, & in exsuccam Dynastiam istam, in qua videris propemodum cōfenuisse, vocibus perlepidè tragicis incandescis. Sed nec Eques Aurispa, Sororis tuæ vir, in reddendo Poëmate peccavit quidquam. Credas, amasse me tarditatem, si qua fuit, qui dari mihi spatium volebam legendi prius Beresithiaden Gallico-latīnam, quàm Etruscā tuam delibarem. Quia verò homini aulico deesse occupationes non ignoras, feci longius intervallum, & plures ego in evolvendo Libro contriui menses, quàm qui confecerat, verteratque. Commodum igitur e Theatro Gallico defessis viribus exeūtem, festivissimè excepit Etruscum tuum: in quo docta, varia, selecta deprehendi; dum Cosmotheoriam, atque impressā homini diagrammata. Virtutes, Artesque omnis generis, capacissimo ingenio tuo inditas, prosequeris. Quarè si liberalitati tuæ referre parem gratias, ab ipsomet Poëmate petendæ illæ sint, quibus tam merito abundat plurimum; quàm verè res, cuius argumentum speciosè tractat, ab ornatu nomen duxit. Adijcerem verbum de Piscatorijs Oculis:

duhis : verum qui sic splendide partes constan-  
tes Orbem in vniuersum expressisti numeris,  
nō absi mihi genio his coalita modulatus es. Ve-  
lim tandem, sicuti propitium Apollinem in di-  
cendo habuisti, propitia item Iunoue in regen-  
do vterere. Nam quem (malum) mihi fameli-  
cum magistratū narras præpinguis Prætor? ed-  
tu scilicet vbertatem importas potius; nec est  
mirum, si annonarium Præsidentem oppidis steri-  
libus diutius præfesse Princeps noster iubet. O-  
pulentiora præstant tibi tua promerita, quibus  
aderit bona Iuno, hoc est, aurea. Vale, ac Musas  
vernaculas tuas identidem nobis concilia. Ex  
Urbe, Postrid Kal. Rurij.

Sed non te celauerim, Murtula, quid hodie  
gaudij Hannibali attulerim. Heri vesperi Mu-  
sæolum ab inanibus schedijs purganti, eaq; cō-  
scindenti, concremanti. occurrit præter opinio-  
nē Epistola, à Cæcilia Polonia Regis Sorore, ad  
Olympiam Poëtriam ( Margherisæ Sanrochisæ,  
quinquennio antè vita fūctæ, prætulisses) Equi-  
tis Hannibalis Cari, Poëtæ celeberrimi neprem,  
& Aurispæ nostri matrem scripta. Nam quo an-  
no Ferrariense Bellum pænè exarsit, cum ego à  
Lauretana Virgine digressus, ad spectatissimā  
feminam hospes diuertissem, ea reddita est, &  
autographam, exemplari relicto (curioso quip-  
pè adolescenti illa non grauatè indulxit) mihi  
retinui. Velim tu quoque legas, ac nobis pro ex-  
emplo assem pares. Vale iterum.

Cæcilia

Cæcilia Dei gratia nata Regina Sueciæ,  
Gothiæ, Vandaliaëque, Marchionissa Ba-  
den. Comitissa in Spanhaim, Domina in  
Rodemachern &c. Soror Serenissimi  
Regis Poloniæ.

Olympiæ Caræ Sorori suavissimæ.

**P**ostquam Anconam appulimus, magna hu-  
manitatis, & benevolentiaë officia à genero-  
so Domino, Christophoro Zuccarino Equite,  
nobis sunt declarata, quæ nos vehementer in-  
flammarunt, vel ceperunt potius, vt te tam pru-  
denti, & in omni vitæ genere circumspectissi-  
mo Viro nuptam, maximoperè videre cupere-  
mus, vel ob id maximè, quod talem Virum non  
nisi prudentissima, & rerum maximarum vsu  
sciëntissima femina gaudere arbitraremur. Quæ  
res magnam à Diua Virgine Lauretana, ad te  
scribendi nobis præbuerunt ansam; vbi aduen-  
tum tuum cum aliquantisper expectauerimus,  
idque frustra; rogamus vt, veliam omni cun-  
ctatione abiecta, aduoles; & conspectu nos tuo  
diutius ne priues. Fortasse non poenitebit te,  
me cognouisse. Vale, & de me; optima quæque  
tibi pollicere iterum Vale, 31. Martij. MDXCVIII.  
Tibi ex animo bene fauens.

EPIST.

EPIST. XXXIII.

Romæ.

*Virginio Casarino. V. C.**Io. Baptista Laurus S. D.*

**T**estes habeo Viros grauisimos, Tuarum-  
 que Virtutum verissimos præcones, PP.  
 Famianum Stradam, & Dominicum Francuc-  
 tium, quanta per hos dies cupiditate flagraue-  
 rim ad teadeundi, & hoc, quidquid est Versicu-  
 lorum, Tibi offerendi. Sed dum expecto, vt ex  
 diuturno morbo reualescas, vel aliqua saltem  
 induciæ fiant; quo tibi molestiæ minus obijce-  
 ret aduētus meus: frustra video esse votum; per-  
 tinax morbus non remittit, & me tamen plus  
 æquo meticulosum Viri illi, Tui obseruantissi-  
 mi, nostri peramantes, subaccusant. Ad quos e-  
 go: Accedamne importunus saluator, ac tantū  
 inesse virium Carminibus putē meis, vt audita  
 dumtaxat, aduersam valetudinem ab ægro cor-  
 pusculo propulsare queant? quemadmodū A-  
 chilles Ἰλῆρᾶ perterrefaciebat Hectorem. & Re-  
 gius Πάλτες, ne sacrum exemplum sileatur a-  
 pud eum, qui spectatissimā religionis sit, à Re-  
 ge suo intemperias fidibus profligabat. Non eā  
 est Camenularum mearum ἐπίπτεται, Vos, vos,  
 inquam, Poeticæ eloquentiæ Duces, id præstare  
 decet, quorum voluntatem par facultas, facul-  
 tatem par exitus consequatur. Quid quæris? ac-  
 quieuerunt scilicet, ac multò libentius; vbi re-  
 cepi, missurum me vicariam epistolam cum Li-  
 bello.

bello. Ea porrò aditum haud ita difficilem habiturà est ad te. quam si nunc quidem excludas, & ad colloquium non admittas; piaculum nulum est. me, si accessero, quæ tua est comitas, facilitatque, audeo dicere, non potes. Vale ex Aedibus

EPIST. XXXIV.

Perusiam.

*Io. Baptista Laurus*  
*Francisco Signorello. S. D.*

**C**VM fortè nuper in Abbatem Signorellum, Patruum tuum, Tibure reuertentem, incidissem (perrarò nunc congregamur. absentè hinc Cæso Card. cuius in nobili famulatu princeps illè est,) & ut fit, multa de rebus partim Urbicis, partim nostratibus (profectò recens ad vos Gubernatore, Iulio Romæ) collocuti essemus: interrogavi demum, nunquid de Pellini Historia Perusina, à Fregio typis data, istinc haberet nomi. Memineram enim biennio superiore, Volumen primum, Venetijs editum, me videre apud Bibliopolam Naccarinum; ac Fregium, qui còpactum redièbat, dicere, nondum statuisse se, publicaret nè seorsim volu. en quodque, an tria simul (totidè n' reliquerat Pellinus) quo rerum series vniversa obijceretur Ciuibus, suauissimæ lectioni, post annos quadraginta inhiantibus. Negauit aliquid compertum sibi, Teque, qui proximè litteras ad se dedisses, nihil indicasse. Subinde ostendit binas tuas ad se, & ad

Illu-



Illustrissimū à Monteueterē, politissimas her-  
clē, & varijs elegātiæ luminibus resperfas: quas  
penēs me esse voluit, vt, quoniam ipse Tibur re-  
cogitabat, significarē tibi, & valde illas ambo-  
bus placuisse, eosdemque nihil magis cupere,  
quām de tuo in bonis Artibus progressu creber-  
time admoneri. Subijcerē verò de Pellino ver-  
bum, & te vtrisque gratificaturum, siquid de  
Libris eius editis, aut mox edendis perscriberes.  
Iam calamo semel suscepto hoc addam ampli-  
us, tuæque cogitatio humanitatis plurimū hor-  
tatur. Velim Franciscē, per te fieri certior: pec-  
cetnē alicubi, quam hic Inscriptionem appinxi.  
Qui transiit, vereor vt satis ex fide. Leges in  
marmore Fontis Laurētiani, præpilata illa cra-  
te ferrea obuallati. Nec Iosephus Nerius non e-  
rit consulendus, antiquitatis acutissimus, vt  
quidem Analectorum concinno opere declara-  
uit, indagator, cui precor prosperam valetudi-  
nem, & Tibi Musarum beneuolentiam. Romæ.

SIXTO PONT.  
NIC. PEROTTO  
PROPAPA AN-  
... VVE. QVAESTO  
RE ERE PVBL...  
NS INSTVAVRA-  
TVS. MCCCCLXXV.

EPIST.

Romani.

*Io. Baptista Lauro.**Franciscus Signorellus S.D.*

**P**robasse te scriptiunculas nostras, quas tibi superioribus mensibus Hieronymus Abbas Patruus meus ostendit, lætor, nec miror tamen: pro tua enim humanitate est, qua me vltro compellas, & ad scribendum prouocas, cui ego, non amore tantum, verum & obseruantia respondeo. Et fateor sanè, vehementer me tactum epistola tua, & mirum in modum ad laudis studium inflammatum, ea præcipuè parte, qua significas, Auunculum, & Patruum meos, quorum monita semper facta testata esse volui, summopere optare, vt ego in bonis artibus quotidie proficiam. Sed de his hætenus. Quod verò de Pellini nostri Perusinae Historiæ Libris scribis scias, nullum adhuc volumen prodijisse, sed tantum primùm biennio superiori, dum tu hic Perusiæ fuisti, apud Bibliopolam Naccarinum visum, quod latet in tenebris. Reliqua, vt Elephantis partum, adhuc expectamus.

Inscriptionem, quam in calce epistolæ appinxisti, Nerio Doctore meo, vt scripsisti, ostendi. Ille quamquam nec illius æui mixobarbara monumenta contemnere solet: hoc tamen accuratius expendere, operæpretium vix esse credit. Et tu mihi hanc veniam dabis, mi Laure, si cum viro illo instructissimo, & vt ipse dicis, antiqui-

Viquitatis peritissimo, me facere dixerō. Equidem ex epistolæ tuæ prioribus verbis in hanc suspicionem veneram, quas tu exigeres, vt illius, meamque sententiam de inscriptione illa perscriberem. ex posterioribus verò conieci, te potius desiderare, vt exemplum istud ad illum lapidem explorarem. Sed ego, vt verum fatear, substiti, & mecum reputare cœpi, num aut flagellatæ annonæ, aut alterius huiusmodi flagitij compertū plebecula ista me habere posset. Scis enim, in eo conspicuo, & celebri loco fontes vinctos de more fisti, in quos turba sæuiens poma mittat, vt identidem exanimes fermè reddat. Et licet mihi horum criminū minimè concilius viderer, attamen ne vndique repente concursus fieret, si illuc accessissem, abstinendum potius esse duxi. Ceterum serio, si iusseris, prope diem explorandum curabo. Vale vir eruditissime. Perusia.

EPIST. XXXV.

Romæ.

*Io. Baptista Laurus**Vrsino Cardino S. D.*

**N**VLLâ mihi auis, si cum veteribus desipere velim, nec præpes, nec oscen, nullumque tripudium solistimum auspicius heri esse potuit: quàm tuus, Vrsine suauissime, occursum quem propterea vesperi sub horam accumbendi ad me diuertere volueram, quod multa mihi, Bononia reuersus, de Thoma Dempstero, ac de

R.

Ro-

Romulo Paradiso, Viris eruditissimis, obstrepente nemine, expedisses. Quemadmodum verò dixeram, agrè melaturum, si fidem falleres, ita nunc habeo gratias, quod te frustra expectauerim: perierit mihi licet plurimum Niuium in potu, & ferculis. nã, de cetero apparatu ad eò tibi non irascor, quem tu quidem ab lens minns corrupisti; vt diras omnes in Cæsarianum Vrsum iurè detorqueam, qui missus qualescumque, tanquam fœda Harpya, polluerit, discerpserit, comminuerit. Rem audi, ne non mecum effusissimè rideas; non vt ex eo aliquid mali ominis nobis eruas.

Adductus est haud ita pridem in hanc viciniam Vrsus satis mitis, ac mansuetus, catenulã tamen nunquam non reuinctus: qui cum grex Puerorum lusitat, edulia porrigenis, manu permulcens. Heri incipiente Nocte, in exhaurienda Cerasorum corbe, quæ fuerat obiecta, occupatus, se mitiorè solito adolescentulis colludentibus præbebat: cum à nescio quo temerè laxato loco, ceruicè excussit, & in pedes sese attollès, perterruit vn̄uersos. qui veluti formantem eius nasum grauius læsissent, metuere sibi à saginato didicere, vnde & fugã sunt dilapsi. Imminere Animal abeuntibus, petere illi propinquiore domos, saxa, & sudes iaculari, clatrare fores, clamores in tota vicinia commouere. Vrsus hac illacque protrusus, in nostras Aedes, incautiùs, obseratas, irrumpit; Cellas vinariam, & penuriam atrienses famuli occludunt, culinã haud  
ad eò

Adeò celeriter potuere. Itaque Coques negligētes, otiososque opprimit, & coquinaria Tragedia funestavit, quippè chytropodas, cacabos, ollas igni admotas, in quibus & erant cenaturis nobis comparata, totumque futuræ Cenulæ patrimonium, immanis: è subuertit. Atque hic ditule debarchatus, obito quasi triumpho de Spolijs Epularibus, recedit gloriosus, non expectatis depopulatae officinae Dijs ultoribus. Profiluerant enim iam Coqui, madentes iure, fuligine nigri, semiustos torres, mortarium, tōfillum, funcillas, ceteraque arma in hostem attollentes, vibrantes, congerentes. Verum in tutum prædo secesserat, omnibus plorare, ac valere iussis, quorum castra conuiuialia expugnarat.

Id dolens, exacta pænè prima vigilia ( nec audebat se in meum conspectum dare ) renarrat Puer. ego risu diffluere, te dumtaxat hospitem miserari, cuius mensæ feroculus, & famelicus Ursus ad hunc modum fuerat insidias molitus: spem modò vnam ultionis superesse; fore videlicet, ut hunc in Vino ( trito nostratibus proverbio ) caperemus, quod in argenteo, & vitreo vasculo iam gelaſceret; conficiendamque esse aduentoriam Cenulam cum embammatis, atque tragematis. Sed suaserit tibi certè aliquis bonus Genius, ne friuolo ientaculo interfueris, ut hic totam noctem cogereris esurire. Haud sic opinor, res abibit in prandio, cui, propitijs Gratijs, hodie te his inuitatum litteris; nulla mora

interposita, adesse iubeo. Excubitores conduta nihil est in matutino triclinio metuendum. Tu cane desis; nec mensæ accingar, nisi tecum; nam me incenatū, somnoque parcissimo refectum, facile potes conijcere, gestare in vtero obmurmuranti famem. Ni venias, conuiuij vtriusque impendium ad aſsem solues, ac restitues in solidum Vrsinus, quæ abstulerit, non abstulerit petulans Vrsus. Ex Aedibus antè lucern.

EPIST. XXXVI. Romæ.

*Io Baptista Laurus S. D.*

*Rodulpho Buccalino. I. V. C.*

**Q**uid ni verò exclamem, Rodulphe, ò fictilem hominem! ò bullam momento temporis nascentem, atque euanescentem! ò proceracem Parcarum lusum! quem possem ferre, si in gregarios quosq; exercerent; sed in Viros & principes, & cælesti præditos ingenio ambitiosa quadam inuidia continenter ludunt. Nonne ita censeam, subtracto nobis per morbi vim nefariam, patrono optimo, amico incomparabili, eloquentissimo iuxta ac doctissimo Alexandro Magio? in quo scilicet Aula respirabat vno, ereptis haud ita pridem, maximo Reipub. literarum damno, Alexandro Burghio, & Balthasfarre Ansidæo. Me autem præter publicam studiosorum vicem, par est, vehementius dolere; qui ita priuatis nominibus debebam ipsi, vt nō arctioribus cancellis eorum occludi recordatio queat,

queat, quàm quantula futura est æui, quod vixero, diuturnitas. M. mini adolefcens, cum Peruziæ Beuilaquæ Cardinalis Prolegatum ageret, quàm optimè de me, & de reliqua familia fuerit meritus; tum quibus iuuenem cõsilij, quibus cohortationibus ad capeffendum iter laudis, ac doctrinarum paterno affectu impulerit. Clientulo nimirũ Phoenix est visus, ex cuius ore Mercurij catena prodibat; auribus omnium, quos lingua, lenocinio circumduceret, inserta; cuius pectus (è quo, tanquam secretiore Musarum adyto, cogitata sapientiffimè proferret) Bibliotheca quædam spirans erat, & obambulans Musæũ. Inde etiã audiit perspicax Iustitiæ oculis; quamobrem à Clemente VIII. non vni Vrbi præfectus est, qui & Romam euocauit, atque in Sanctissimum Rerumpublicarum Consilium, vñ in Prouincias quasdam curam intenderet, cooperauit. cui pulcherrimo muneri sub eodem Clemente, Leone XI. ac Paulo V. laudabiliter obito, nunc immortalus est: nobis alienissimo tempore, imò nondum suo, qui annum quinquagesimum quintum non excefferat. Sed non faciam, vt pluribus exequar iacturam nostram, moeroremque tuum exaugeam, quo spectante (quamquam spes adhuc aliqua subblãdiebatur, haud ita celeriter auris communibus destitutum iri, qui easdem ambientes precario reflatu salutabat) hominis expleta mortalitas est. porrò hæc expleta potius, quàm vita: cum grata posteritas immortalitatis honorificentissimo suffragio

eam exceptura videatur. Hæc suauitate collo-  
quendi tecum, amabilissime Rodulphe. quem  
fospitem seruet mihi diutissimè præpotēs Deus:  
in quo vno me consolor, & libentissimè acqui-  
esco. Ex Aedibus. Kal. Martij. MDCXIX.

---

Romam.

*Franciscus Smeertius*  
*Gauconi Gaukema Canonico*  
*Aquisgranensi S. D.*

**A**Mo tuam satis crebram scriptionem, fa-  
tis, nimis non dicam; non si in dies me-  
compelles. Suauè semper à Gaukema aliquid  
& de reliquis Amicis audio, quos animo huic  
fideliter habeo insertos: inter quos D. Io. Bap-  
tista Laurus Perusinus, cuius Epitaphium pro  
Lipso, & Centuriam Epistolarum accepi. Grata  
omnia, quia à tali Viro, quem ex animo amo,  
quia me non visum, neque notum amavit: quod  
illi significo Elegia nostra. Inuideo vobis (cur  
mentiar?) quod mihi non calcare ea loca fas:  
atque vtinam vel furtim liceat! & præne, dicam  
cum Lipso, Geniali aliqua machina eò trans-  
ferri, & salutare Amicos omnes. Nam hic, præ-  
cipuè in Bohemia, & Germania, nubes & te-  
nebræ maximæ. Antuerpia XXV. Februarij.  
M.DC.XIX.

Romam.



Remam.

*Io. Baptista Lauro:  
Franciscus Suncertius S. D.*

*Et Vetus, & trium est: ignoti nulla cupida.  
Sorde superiecta saepe ita gemma latet.  
Inquis tibi sum, mihi tu. Quamnam ratio ergo  
Cur tuus, aut contra tu meus esse uelias?  
Et tamen hoc nuper cupidus euenit utrumque,  
Ut desiderio uellet uterque pari.  
Nam simul ac Virtus fama est tua cognita nobis;  
Et studium nostri quam foret Acta tuum:  
Illicet accenso mihi dulcem in corde calorem  
Excituit, quauis omnia uti cupiam.  
Es licet hic, BAPTISTA, prius tibi uenerit ardor,  
Non minor idcirco flamma secuta mea est.  
Quare in amore duces oculos qui credidit, errat:  
Aspiribus est in te nam meus ortus Amor.  
Hunc si porro tua pergas ex parte fovere,  
Qui modo sic natus fiet adultus Amor.  
Suauius Amor, nulliusq; fanis cessurus Hymenti:  
Namq; ubi uerus Amor, molle rotundat Amor.  
Ibo auctori, apertum cum Carmine do, dito, nostra  
Ut testis fidei sit cithara apta fides.  
Aut cithara potius Maia sacra ipse reperere,  
Promissiq; tonax magna Hera sancta fides.  
Numen habent ambo, testem tibi quemlibet opta,  
Suo DEO magis credere, suo DEAE.  
Antuerpiæ in Ocello Urbium, CLOCOXIX.  
XXV. Februarij.*

FLORES LIPSIAM quintum sunt sub præ-  
Io. Epitaphium ad Bonciarium scriptum auri-  
bus meis inerrat : iterum edi, & viuere dignum,  
quod per me fiet in FLORIBVS. Tu me semper,  
semper amaturum ama. Salutem D. Gaukema  
amico optimo, qui sapissimè honorificam tui  
mentionem fecit. Centuriam Epistolarum an-  
tea videram, & legeram, mirè placuit. Vale mi  
Laure.

EPIST. XXXIV. Antuerpiam.

*Francisco Suuertio suo*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**C**Armen aureum abs te, aucti pectoris Vi-  
cro missum, legi, mi Suuerti, & quidem  
Gaukema, nostri in te affectus prodromo, affe-  
rente: Carmen inquam, in ita inter nos amici-  
tiz pignus, longè iucundissimum, & dulci amo-  
ris illicio quemque captiuum trahens: quod me  
continuo fecit suum. Quamobrem verba, qui-  
bus tibi gratias agam, non facile reperio; ac cõ-  
fugerem ad consueta Musarum officia, nisi nostræ  
tuis sponte cederent; ob id fortassis non illau-  
dabiles, quod Suuertij laudibus volentes suf-  
fragantur, cui palmam vel inuitæ, ac victæ de-  
ferant. A me verò quanto breuiore epistola sa-  
lutaris; tanto prolixiore beneuolentia te altiùs  
in animum à nobis receptum fuisse, pro certo  
velim tibi persuadeas. Bene vale, meque hic ad-  
nutus & imperia tuâ præsto futurum, vt coepisti,  
amare perge. Ex Vrbe Roma, Non. Aprilis.

EPIST.

EPIST. XXXIX.

Perusiam.

*Io Baptista Laurus S. D.  
Caesari Meniconio Academiae  
Insenfatorum Principi.*

**C**onflagrationem istā Decēuiralis Sacelli, quæ Cenam genialem veteris, recentisque Magistratus consecuta est, molestissimè audiui Cæsar; quemadmodum olim Dominicani Templi, apud vos omnium maximi, & vetustissimi à Pio II. dedicati, subitā ruinam. Ac Palatina Aedicula vnā cum sacro instrumēto, facilius queat refici, & sumptuosius exornari: haud placet initi Patriciatus augurium. Memini, antequam amplissimum illud fanum collaberetur, tintinnabula è Turri Campanaria dies complures, asperè, ac flebiliter sonare. ex quo grauius aliquid portendi, non solus diuinaui. Faceffat nunc, obsecro, malum omen, sitque potius præteritarum calamitatum hic extremus quasi actus, & posthac iucundior fabula Urbem lætitiorem reddat. Biennium totum aliorum vicem Ciuium dolui, pariter, ac meam; in quos calumniatrices quædam Furia in tantum erant debacchata; vt pacem, otiumque ab omnium animis excusserint, atque intestinis dissidijs cuncta lacerarint. Res demum proscriptionibus paucorū conquieuit; reliquorum stulta Pontificis beneficiū obruit; & pertinax Aduersariorum odium circumfusa humanitatis flamma profligauit. Idem

F 5

qua-

quatrìduò antè linteatus, Agnos in cerea effigie propè innumerábiles in Vaticani aula Clementina, et si quaternis tantum vsus peluibus, solemnì precatìone consecrauit: quam lucem Marius Farnesius, militia clarissimus, suo obitu funestauit. Hoc eodem die quo Oratorem Galium, à Ludouico xiiij, ad Urbem missum, trans portem Miluium, ad sex passuum millia procedentes obuiam, excepimus; vulgatum est, Matthiam Romanorum Imperatorem vixisse; quo quidem nuncio magnus moeror bonis omnibus adpersus est, aliud belli incendiù in Germania metuentibus. Sed Caelitibus Christianae Reipub. salus cordi erit, qui nos quoque, mi Cæsar, seruent incolumes. Romæ.

Eia quid Insensati nostri moluntur? caletne de recudenda Francisci Coppettae Poësi elegantissima consiliù? non facile credas, quam anxie à doctis exemplaria experantur. Vrge, quantum potes. Licebit hinc & vos remunerare Academicorum Humoristarum doctis lucubrationibus: in his Hieronymi Aleandri Iun. Latinis, Vincentij Gramignæ Etruscis. Pellini Historiam Perusinam, si quando Fregius ediderit, nobis cura: ego Gallicanam V. C. Homeri Turturæ, proximè in lucem datam, parò iam ad Balestrinos meos, à quibus poteris petere & vale-

bis. x. April.

1619.

(?\*)

EPIST.

39 EPIST. XXXX. Neapolim.

*Bernardino Stephonio è Soc. Ies.**Io. Baptista Laurus S.P.D.*

**M**itto, Stephoni ornatissime, quod festinantibus Musis, utinam bene fortunaturis, sub hos dies effudi Carmen: cui quantum, te absente, perierit Gratiarum (Mutius Riccerius, Musarum delictum, agebat Tusculi) indicat illud iam, quod languidulum est, insuave est. celeritas commendavit non nihil. Quippe tempestiuitate quadam efferuescentia aliorum studia, eisdem Nuptias efferre gestientium, longe post se reliquit. Consulto autem peruulgatam negligimus horum Poematum, neque euocauimus Cupidines, Hymenæos, Veneres; Fescenninos multo minus, à quibus in omni scripto persanctè abstinuimus. Nam huic ætati, atque instituto, ad quod viuendi rationes accommodauimus: tum verecundiæ Principum, quibus Epithalamium debebatur, parendum fuit: qui propterea, opinor, munusculum aliquantulum uerius dilaudarunt, me honorificentius exceperunt. Verum, heu nos infelices! dum in calce liberorum prædicimus natalia, propagationes, atque incrementa, percellit nos atrox nuntius de inopinato amicorum quorundam interitu. Iamque ut non in Patria solum desiderare habeam Eugenios, Colubos, Antidros; obiit hic nobis, plus quadrimestri morbo eneatus, Aurelius Raphaelus: paulo ante tui am-

man-

tissimus, Alex. Magius: in Noricis Alphanus, Cæsius, Vbaldus: in Brutijs noster Moriconus. Ceterum ne funebrem epistolæ huius clausulã in totum delendã censeas; quæ turpiter à nuptijs ad Libitinã deflexerit; reuocemus, Stephoni, nobis in memoriã confarreationes illas, & consuetudinem Viris tradendi Virgines vsu æquẽ, ac mancipio: quod de vitæ quidem vsura per exigua non est dicendum, quæ certo spatio, non perenni, datur mortalibus vtenda. Audin' Lucretium?

*Vitaq; mancipio nulli datur, omnibus vsu.*

Vale. Manliano secessu, quẽ Mantuanis Mufis Dux Ferdinandus Gonzaga, olim Card. adoptauit, ad valetudinem confirmandam, Io. Gualterius Episc. quod tibi à me indicatum voluit, salubriter vtitur. Ex Vrbe.

EPIST. XL. Romam.

*Io. Baptista Laurus S. D.*

*Dominico Francuccio Theologo.*

**C**VM nuper recognoscerem per otium **DIA-**  
**LOGVM** priorem meũ, in quo personas fa-  
cio colloquentes de Viris, istic litterarum glo-  
ria præstantibus; incidi in eum locum, vbi ex  
occasione inspectę in Poecili Tabulæ, in qua Di-  
ua Magdalena, egregiè depicta, conspiciebatur:  
Beraldus (hunc & veliam amicę congrredi com-  
mentus sum) tui ad hunc meminit modũ *Hanc  
mibi antea vita sagitta, & noxas execrantẽ,  
excussa-*

Excussa<sup>q</sup>; alius collacrymatione contractas maculas ex animo abstergentem; artificioso Drama-  
te exhibuit Scipio Dominicus Francuccius, Vir,  
vbi ab humana, diuina<sup>q</sup>; sapientie fastigio paul-  
lum recessit, ad amœna Musarum Viridaria non  
grauatè deflectens. Et quia complures immi-  
nent, non quidem vt edam ( nam Dialogos con-  
sequentes haud dum confeci, neque absens ab  
Vrbe quæam, qui de viuentibus in Vrbe sermo-  
nem institui; & scio, consilium, non improbari)  
sed vt copiam legendi faciam, quod saluo offi-  
cio negare non possum: interim verò periculū  
sit, ne quis sibi exemplum sumat, quod auerte-  
re in meā manu non est: antè quam alicui dem,  
in mentem venit, de tui ipsius Nomine, ad eam  
rationem congeminato, te consulere ipsum,  
Francucci. Cùm enim, quod tibi inditum natali  
die Scipionis nomen fuit, in editis hætenus le-  
uioris operæ, vt sic dicam, scriptis retinueris;  
reieceris autem Dominicum, vbi Theologica  
publicaris, quæque istam magis decent, quàm  
sustines, personam, vt es religiosæ obseruantia  
magnus cultor; occurrit mihi inter scribendū  
nexus ille nominum, quem aures sanè respuere  
non sunt visæ. Ne quid nunc tamen, te inconsul-  
to, proferam, pergratum erit, si quàm primum  
sententiam ea de re tuam nobis exposueris. Cu-  
pio etiam Epistolam Baiano reddas, quam per-  
lectam obfiguabis; nec tunc misi, cum exaravi,  
quod SILVAE carebam exemplari, quod illi v-  
num, reliquis extortis, reseruaram, tametsi mox  
legit:

legit: Te, quæ tua fuit humanitas, commodante; qui amore adductus, nostræ semper plus æquò æstimas; quamquam id nobis haud adeò mirû; cû eximæ eruditioni tuæ, ne à se desciscat, nihil, quod sit alienû (quippe cui, quòd desit, de suo largè tribuat) non eximiû videri soleat. Vale, ac Viris longè grauissimis Iulio Strozze; & Gulielmo Settonio salutem à me plurimam nuncia. Tudere. Kal. Aprilis. M. DC. XIX:

EPIST. XLI.

Romæ.

*Io. Baptista Lenio Cardinali S.  
Cacilia, Episcopo Ferrariensi  
Io. Baptista Laurus S.D.*

**T**Va facit singularis humanitas, & magnitudo animi, summo studio erga me, benevolentiaque coniuncta, vt ad te non liberius solum, verum etiam audacius adeam, & in tuas grauissimas curas, proiecta quasi verecundia, irrumpere non verear. Rei enim expectatio, cuius spem omnem in ope, ac præsidio tam effusa beneficentiæ iurè repositam habeo, valdè me sollicitat: haud quia minus id sis piè, strenuè, liberaliterque facturus. sed quia meritum meû nullû est, officia mea in Mœcenatem illû nulla sunt; & quàm tu potes celeriter imponere extremam manû propter auctoritatè, tam ego sustinere non poterò tantam gratiam propter imbecillitatem. At enim hoc est demû eius, qui summa valeat pariter, ac velit: clientulos suos omni

ni



Ni ornamentorū genere cumulatè augere, magnificè cohonestare, Nimirū vos decet Viros Principes Cælum, à quo, ob maximæ dignitatis fastigium, propius abestis, imitari: à Cælo scilicet gratuita rerū omnium vbertas in Orbē manat, & pro collatis muneribus nullum à mortalibus reposcit foenus, quia mortaliū neminē fore nōn referendo parē. Votis igitur acquiescit gratias vstrò agentium, sibi que de immenso beneficio gratulantium: Qua quidē officiosa voluntate plurimū à nobis afficeris, Leni: cui gratias eò vberiores, amplioresque agam; quo tu Cardinalis humanissimus, & ad benè merendū natus voluptatē, & fructum absoluto opere, æquē, opinor, vberem, æquē amplum consecutus es. Nam tibi pro re tanta animū, calamum, vigilias, & lucubrationes omnes voueo; cū præfertim, habituræ semper illæ sint verum, atque vnicum in tua sapientia perfugium, in beneficentia solatium, in amplitudine ornamentum. Vate, VIII. Kal. Maij.

---

EPIST. XLIII. Romam.

*Henrico Chifellio I. V. C. Antuerpiensi to. Bapt. Laurus S. D.*

**N**Vnquam æquē fui in hoc secessu occupatus. bis in hebdomade, sæpè etiā ter grādes Epistolarum, acervi sese obijciunt, tā multæ huc Principem sunt consecutæ, tam crebræ comoranti afferuntur, quibus omnibus rescribi oport-

oportet, vel si præter comitatem, atque officio-  
 sa verba, aliud contineant nihil. Quæ me res  
 tædio enecat, tanto maiore, quod amicos appel-  
 lare non vacat, Teque in primis, mi Henrice,  
 qui cum diuturniore silentio sum vsus, quàm  
 coniunctio nostrorum exigebat animorum, Ac-  
 cessit nuper oculatorum dolor, & quædam gra-  
 uedo capitis, cui decem turres quodammodo  
 incumbere videntur. Leuat tamen plurimum,  
 quod propediem, qui hanc nobis tradidit Lam-  
 pada, dicitur affuturus, cui cõtinuò regeremus.  
 Statui autem totos duos Menses reficiendo ani-  
 mo impendere, & exeunte Maio, in Agellianum  
 meum proficisci, vbi venari studere, orari libe-  
 rè dabitur. Senecæ Tragoedias, præter ceteros  
 Scriptores, in id paro: in quibus quia, post Me-  
 deam, Thebais mirè placet, & moleste semper  
 tuli ad posteros integram non peruenisse; Eam  
 autem cum Tu elegantissimè absolueris, & ad  
 gemmas illas contuleris facundiæ tuæ præcio-  
 sos Vniones; vehementer cuperem illorum mi-  
 hi exemplum Carminum transmitti. Enimue-  
 rò inerrat etiamnum auribus meis Iocastæ, at-  
 que Oedipi tui lacertosa oratio, tuorūque quasi  
 Luscinia Iamborum. Da quæso operam, Henri-  
 ce, ne hæc frustra me spes habeat. nec metuam  
 ominosas Thebas, in quibus haud quidem Oe-  
 dipum, potius exoculatum Homerum agnosca,  
 mihi Helenes poculum propinantem. Vale, &  
 Iacobum Vectianum meo nomine saluere iube.

Tuderti 3. Non. Maij M. DC. XLX.

Tuder.

Tuder:

*Io. Bapt. Lauro Theologo Perus.  
Henricus Chifellius S.P.D.*

**R**eddedit mihi gratissimas tuas Felix Con-  
telorius, utinam te reddidisset, cuius illæ  
desiderium acuerit, & velut ignem cineri sup-  
positum, denuò inflammauere. Tertium iã men-  
sem te careo, Vir doctissime, caret ipsa Roma, i-  
mò Respublica litteraria tota. Quicquid enim  
temporis negotijs illis, quorum te mole premi,  
& opprimi significas, impendis; Pegasides ere-  
ptum sibi dolent, & iurè queruntur. Otium ego  
quidem tibi, & quietē in Tudertini agri amœ-  
nitate, procul Romano strepitu; augurabar, &  
scaturientium ea murmura fontium, salubrem,  
ut reor, Cæli plagam, pulchram denique lu-  
dētis naturæ varietatem omnia Musis propitia,  
& ardentius te ad earum amorē excitatura, iu-  
dicabam, sed heu! contra euenit; ac tibi, ut vi-  
deo, in medio Tibure, an Tudere? Sardinia est:  
credo tamen molestum illud scriptionis onus  
alteri iam regefferis, quem mox ad futurum spe-  
ras, & cum Beraldo tuo, ac Velia in gratiam  
redieris, quorum ego nunc apud te causam ago,  
atque nimis diu in carcere detentos, in publi-  
cum prodire permittas, enixè rogo. Doctissimi  
sunt eorum sermones, iucundi, vtilis, nec leuis  
ad Musarum delicias incitamenti. Iocastæ mez  
sententiæ non transmittito: cum enim propediem

typis eos mandare cogitem, iucundiore adspectu leges. Iacobum Vectrianum cum primum conuenero, salutabo: felicia tibi precor, & regressum tuum auidè praestolor. Vale. Dat. Romæ x. Kal. Iun. 1619.

Tudet.

*Io. Baptista Lauro. S. P. D.*

*Iacobus Vectrianus.*

**H**eri Chisellium nostrum, non videndum, inuisi, teque ibi reperi, quom nec videre, nec alloqui tamè potui, abote salutaris. Enims uerò etiam hoc deorat, ut desiderium tui incum, quod sustinere amplius haud quoco, pauculis verbis, affectum indicantibus, magis acueres. Igitur aut mihi para longioris epistola: veluti capacissimum poculum, quo nec proluere possim, & quod ait: anus illa Blantina, immergere in me liquores tuos sino ducim: aut insignem amicitia nostra iniuriam abste factum iri, iam ante denunciat, ne tibi non praedictum dicas. Neque est, cur ad illud confugas captiouis genus, quod soletis ex hoc Aulicorum genere plerique omnes; in hoc otio plurimè inesse negotij. Summus, & hanc veniam petimusque, damusque vicissim: quando neque nos, Romæ qui fumus, ita cessamus ab opere, ut nugari, quom libet, possimus, & tamen interdum aliquo cenamur, & amicorum recordamur. Et cogitabam equidem, scribere; cum ecce tua, non epistola, sed salutatio

trō anteuertit. Neque illud obijcias, siluisse me  
 tamen hoc trimestri toto: nam regeram, & for-  
 tase iustius: qui enim diuinare ego potui, vbi  
 nam terrarum fores? nec me putes velitari, ve-  
 ranarro. Cum semel atque iterum ad Cardina-  
 lis ædes, Romæ quæ sunt, accessissem, tui inui-  
 sendi, alloquendi, tecum garrandi causa, eas-  
 que reperissem occlusas, ita inde discessi, vt nū-  
 quam venerit in mentem istius secessus. Monuit  
 deinde, tum ab eo quæsissem, Cuius tuus, Audi-  
 tor meus (mens nunc est, aut fortasse amplius)  
 te tuum Cardinalem ad Tuderinam istam eius  
 Ecclesiam secutum esse. Atque ego statim me-  
 cum: delitescentem hunc, & veluti fugitium,  
 deprehendam ipse meis litteris. At dum diem  
 e die traho, inæque auocant aut docendi occu-  
 pationes, aut deambulationes, aut aliorum causa  
 susceperat litterarum inscriptiones, quibus frequen-  
 ter dilator; en ipse te indicasti, & amorem in  
 me tuum, quem ego, h. minimis nempe eruditissi-  
 mi, disertissimi, omnium, quos nouerim, lepidissimi,  
 ita amplector, vt arctissime constringam, &  
 cum amore commisceam meo, quo ob tuas ani-  
 mi, & ingenij egregias dotes flagro ardentissi-  
 me.

Habes Epistolam inaniam plenam verborum,  
 & ex eo genere vnam, quæ vos cruciant præcla-  
 ra ingenia, meris infartam nugis. At quam de-  
 uotè solentiam eorum causa, quos neque de-  
 fuit nobis, illius causa respuas, quem amare,  
 nō, nunc, cepisti. Ego verò non eo solum con-

contentus sum, vt legas: sed rescribas velim, vñ indices rursus & amorem tuum, & rectum scribendi modum. Vale. Romæ 3. Kal. Iunij.

Ferrarinum & meo, & Albertini nomine, quæ nunc dimitto post longas confabulationes, saluta. Huius quoque, etsi ignoto, magnam habeto gratiam: nam nisi me à scriptione auocasset, longiori te onerasset Epistola.

Romam.

*Iacobo Veſtiano*

*Io. Baptista Laurus S.D.*

**T**Rimestri hoc toto motoriam ferè egi fabulam, Veſtiane, nunc aulicus, nunc rusticus, nunc Vrbanus, Perusiæ ultra mensem fui, quo mihi Epistolas e Taberna litteraria redemptas, cum Puerorû alteri, quem hic reliquerâ. transmittendi negotium dedisse: principio bona quidem misit fide, mox me in scio, prouincia nulli delegata, ad Nundinas Fulginates profectus est. Itaque heri Tuder redeunti, manipulus litterarum oblatus est. in his & tuæ erant, iij. Kal. Iunij. scriptæ, ne quid mecum exoptules, quod nihil hætenus responsi acceperis. Nam quod Albertino debere me vis, quod breuiore, quàm in animum induxeras, exaraueris, ad eum homini elegantissimo nullam habeo gratiam, vt, cû istuc rediero, officioso conuicio in eum sim vsurus, qui voluptatem, quam ex tuis epistolis vberimam haurio, nobis eripuerit; scilicet vt tuo disertissi-

fertissimo sermone citra æmulum frueretur ipse: etsi (secretò hoc audi) veniam do, qui fecissem tantundem. Iam huc reuersus, ex Aulico famulitio omnes reperi discursantes, strepentes, cõnuasantes. perendiè enim profectiõnẽ ad Urbem edixit Princeps. Quare ad nullas, præterquam ad tuas, ne perijsse in itinere existimares, rescribere libuit, Doleo; quod non licet fusius ob temporis angustias. Te docerem profectò, haud rectum scribendi modum, quæ tuarũ fuerat litterarum clausula; sed candidit̃s agere cū amicis, qui idã te æquius exigant, cuius eloquentiam mere Atticam, vel Hymetti, atque Athenarum incolæ agnoscant, & imitari studeant. Verum non ego te simili laudationis referiam fagista, vt Lyrici verbo vtar. Fungi te hac facundia Dictatura, & eoram reuincam; & non sine populi suffragio. Interim quàm potes diligenter ac fastidiosè; sed quàm etiam potes celeriter (virgo enim, vt edam) Centuriam Epistolarum nouam velim censeas; quam cum his tibi addet; iussus reditum Principis anteuertere Rexius meus: erit id mihi maiorem in modũ gratum. Vale mi Voctiane, & Albertinum, quẽ non pigebit propius cognoscere, ex me saluta; te atq; illum iubet Ferrarinus. Ego Reuerendissimum Antonium Quærengum, & Augustinum Mascardum, viros longè doctissimos, iubetam amantor, tũ reuenter. TUDERE. X VI. Iam.

*Io. Baptista Lauro S. P. D.  
Iacobus Vetchianus.*

**I**N tuam Epistolarum non quasi peditum Cēturiam, sed ob styli sublimitatem, ornatum, candorem veluti lectissimorum Alam equitū, quam vel inuitum gerere coēgisti censuram, libens exercui. Vir eruditissime. Recensui igitur & recognoui: & quid putas, Equū aut tibi Ducior, aut tuorum cuiquam adeptum iri? Imō verò & tibi, & illis honores, & commoda ob publicā statuenda confes. Nec mirere, hoc me officio tam propere, tam eeleriter, secus ac me futurum Riccio tuo dixeram, functum fuisse. Nā ubi vnum & alterum, tertium ac decimum ex tuis militibus, conspicis insignitos armis, equitantes tam decorē, & sublimē incedentes perspexi, totus in amores exarsit, & vniuscuiusque curiosis oculis perlustrandi desiderio sum captus ardentissimo. Itaque qui praesens praesenti dixeram (& verē) quibus, & quantis hoc praesertim tempore occupationibus distinerer praeslegendi, scribendi, ad aliorum nutum, & quod agrē me semper habuit, ad praescriptū, & quasi designatum orbem carmina texendi: ac petieram viginti saltem dies, minimum quindecim, decem obtinueram; en intra quadriduum hoc sum munere defunctus, benē, animalē, tuum esto iudicium, ubi vnā erimus. Scilicet ad eō me capit tuarum Venus Epistolarū. Lepores, Charites,

Cupi-



Cupidines, totum illud Amoris Regnum, in quo te dominari vel à principio cognoui, vt in tuis, quos literis commisit, sermonibus audiendis per hos quatuor dies solum detentus fuerim: & qui alijs, quam obstrinxi fidem, non præstiti, Pueri tuo quod eram pollicitus, en vel antè tempus representari, Atque audi, quid in mentem venerit inter legendum.

Mihi te alter Apollo visus es, Eloquētix quasi alterius Daphnes, amore correptus, ac panè confectus. Ipse igitur sequi, illa fugere, at nō verè neque ad eò celeriter, sed lentè, ac simulatè, vt capi vellet, itaque eam non longè, nec diu secutus, facile affectus es. Quid mirum, ista ingenij celeritate, & quam in complexum se dare tuum voluisse, nescio non nouit? Sed vide amoris igniculos, & potentiam, vbi se in cuiuspiam animum, & præcordia immisit: non eò solà contenta fuit, vt suis te ex nobilissima planta sumptis exornare corollis posses; verum ipsam usque ad eò dilectam, & amatam Arborem in te ipsum transferri, & veluti transformari voluit, teque LAVRVM, nunquam non virèntem, nunquam non florentem, appellari. Te propterea Thæbus, non vt æmulum odit, aut insectatur, sed Daphnè in te, te in illa reueretur, ac collè sequè tibi totum infundit cum Musarum choro, & Gratijs. Nam re vera scriptiones tuæ, cuiuscunque tandem illæ generis sint, seu strictiore, seu laxiore numero vincitæ, Pindum redolèt, & amœna illa vireta,

Hoc meum de tuis Epistolis, & Carminibus iudicium sincerum, rectum, minimè fucatum, nisi iudicio fallor. Nam vt mihi Amor imponat, caue suspicere, aut pro tua modèstia affirmes; cui tantum tribuo, quantum par est; supra fidè, aut veritatem non indulgeo. In clausula Epistolæ quid abs te velim, credo, iam intelligere potes; vt præstes, quod & à multis flagitatum, & abs te promissū non paucis, præsertim Cardinali Barberino, Viro Latinè & Græcè doctissimo, Musarum autem ( dicā verè, ac sine fūco ) & Apollinis alumno comparando cum paucis, seu vetus seculum videas, seu nostrum. Præliū expetit Centurio tuus & prælum, vincere assuetus, cedere ne scius: & en LAVRO reuinctæ sunt epistolæ tuæ, tanquā Reipublicæ literariæ nunciū adferentes de Viçtoria reportata, hostibus fuis, & Barbariè profligata. Sine exeant, sine videantur, sine expleant eruditorum vota hominum. De peregrino autem Milite, & veluti manu auxiliaria quid dicam? miratus sum tam similes moribus, robore, animo, incessu, habitu coire potuisse diuersarum Milites nationum: sic appello Epistolas tuis adiunctas Barberini, Barclai, Rotæ, Gulielmi, Tortoletti, Meursij, Chiffellij, Puteani, Rycquij, aliorum, seu Italarum seu Transalpinorum disertissimas, & vel per iocum, & lusum doctissimas scriptiones. At vide, mi LAVRE, quam ego proximè ad te misi, vt sub tuo Veteranorum vexillo militiæ tyrocinium poneret, aut tolle de hoc numero, aut quem illi dare

dare commilitonem tunc dignatus es, eidem i-  
ta commenda, vt veluti sub latere recta, ac de-  
fensam velit, dum animum & ipsa sumat, & sal-  
tem incipiat audere. Vale, ex Collegio Clemen-  
tino. Kalend. Iulij.

EPIST. XLIV. Romam.

*Io. Baptista Laurus S. D.*

*Torquato Floramantio I. V. C.*

**O** Me obliuiosum ! qui cum heri tecum duas  
horas apud Remboldum, de rebus, quas  
istic expediendas tuæ fidei commiseram, essem  
locutus; dixissemque, traditurum me, antequam  
digrederer; Pontificias Lucij II. litteras, e tabu-  
larijs Monachorum nostratium Casinensium, ab  
exceptoribus publicorum actorum fideliter ex-  
scriptas; vt cum vsus posceret, duodecim vira-  
libus Comitij obijceres: eas tradere non sum  
recordatus, & nunc demum occurrit, cum Cri-  
culum perueni, neque transmittendi copia est,  
fasticulo per imprudentiam in interiore con-  
clauis adium mearum relicto. Nec me latet, qua-  
ta mihi iactura fuerit, si eo diplomate diutius  
careas. Ob id subito consilio Puerum ad te ex-  
trahi: me enim relegere tantum viarum nec per-  
mittere Princeps, nec ego libenter faciam me-  
apte natura tardiusculus, ac morosior: qui si in  
Vrbem reuolens; istinc ægerrime postea diuel-  
larum ad Izuam Musæolum nostrum ingre-  
dienti, pluteus se offeret *Διπλωματοφóρος*, ac

G 5 dabis

dabis veniam, si humanitate tua sum abusus ad  
meam obliuionem redimendam. hoc pacto iti-  
neris reliquum pacatiore animo conticiam, &  
cum istic iudiciorum Rota impellatur, mitiore  
circumactu nouus cruciabor Ixion. Vale Tor-  
quate integerrime, & in arcē causæ T. Manlij  
cognominis tui auspicio strenuè inuade, ac Lau-  
reatas litteras quàm primum ad Laurum tuū  
mitte. Ocriculo raptim à calamo ad ocreas, &  
calcaria. Postridie Kal. Quintilis.

EPIST. XLV.

Romam.

*Petra Stephano & Iulio Gallis  
Fratribus Io. Bapt. Laurus S. D.*

**O**ptimæ spei Iuuenem, qui nec obijci nobis  
potuit commendatior, in hoc itinere Lau-  
retano, nactus sum. Singulari est probitate; fide,  
ac pudore; valet ab ingenio, à memoria, gra-  
phicè pingit litteras, splendide loquitur, nume-  
rose & suaviter ad Lyrā canit; prorsus vt tetricū  
quemque cogat frontem exporrigere, amœ-  
nitates amplecti; Philologiæ verò sedulam na-  
uat operam, sic vt tam egregiè Lauro vestro vsui  
futurus videatur, quàm Tiro, & Laurea Tullio,  
Iam hoc, quidquid est officij, Auunculo ipsius,  
quarundam Monialium à sacris & confessioni-  
bus, facere non possum, quin præstem. Propte-  
rea habebitis hic libellum supplicè ad illustris-  
simum Patrum vestrum, amplissimi Senatus  
Coriphæum. Cupio, quantum queat fieri per  
vtrum-

utrumque, opistantū in egenas conferatis; eaque non quidem apud me, qui alijs nominibus ambobus sum, obstrictus; sed apud huius Urbis Magnates aliquot, probos Viros, ineatis gratiā. Valete. Anconæ.

*Antonio Maria Gallo Cardinali,  
Episcopo Ostiensi.*

**P**remi Moniales hæc magna rei frumentariæ caritate, non semel tibi Illustrissime Domine, indicatum; nec depellendæ inopiæ potiorem vllam hoc tempore fore rationem censent, quàm si ea pecuniæ adhiheatur summa, quæ vni, aut alteri Puellarum, in ipsarū contubernium cooptandarum, dotis nomine tradi consuevit. Proinde ab istius sacri Consilij beneficentiæ auxilio petunt, id vt sibi cum tua, tum aliorum Illustrissimorum Patrum voluntate facere liceat: seque Deum Opt. Max. pro incolumitate omnium assiduis precibus fatigaturas pollicentur.

(CXXI)

EDMUNDUS

EPIST. XLVI. Perusiam

*Fulvio Paulucio Pauli V. à cubiculo, nunc etiam Gregorij XV.**Io. Baptista Laurus S. D.*

**E**RGO tuus imminet ad Urbem reditus, Pauluci, exeunte iam Autumno, neque te unquam appellavi litteris, siue Perusiae aestiuante, siue inter Aquarum Nucerinarum potores iucundissime apricantem: profectum quippe ad Virgilium Florentium nostrum, Muceriae Antistite, hic mihi non semel affirmarunt, qui propediem Cardinalis Beuilaquæ tui aduentum præstolantur. Sed non committam, ut Romæ cum fueris, coram mihi erubescendum sit. Dicam quam potero breuiter, quid te velim. Sub hos dies quos Aula Pontificia traduxit Tusculi, ego me Tibur, inde ad Varronis Vicum contuli. Eo cum libellorum aliquid attulissem, & in his Annalium Epitomen, è veteribus Urbis nostræ tabularijs, non sine magnis sudoribus conflatam; de ANVLO B. Virginis Historiosâ in Varroniano secessu, apud Ant. Aegyptium, fideliter, si minus feliciter concinnaui. Sciebam tale quiddam Vincentium Herculanium, nostratem olim Episcopum, me puero, à Contulo seniore exquisiuisse: & schedia hominis quædam in manus meas fortè incidissent, in quibus Tui erat perhonorifica mentio, in cuius nempe suburbano Dialogum exorsus erat. Sed præter autographam Senensium

hinc Epistolam, nihil è tumultuaria scriptione  
 nobis petere sicut. (nam in Imaginum cultum,  
 & in res supra naturæ vim, atque ordinem effe-  
 ctas, latissimum parabat excursus: tū de Hu-  
 gonis Italiz Comitibus rebus gestis, & de Iudæo-  
 rum Tribubus narrationem pertexuerat) Eam  
 rem tibi indicatā volui, Pauluci, quod & ad di-  
 gnitatem tuam, & ad fidem meam pertinere vi-  
 debatur. Quod igitur aut Contulus ipse per se  
 se, si diutius vixisset, præstare potuisset; aut per  
 te, qui in nostra Ciuitate auctoritate plurimum  
 polles, à Decemviris impetrasset: ego abs te ma-  
 iorem in modum peto. vt quondò Sixti IV. at-  
 que Innocentij VIII. Litteræ, seu Diplomata  
 quæpiam, suis locis inserenda sunt, eorumque  
 exempla è Bibliotheca Vaticana difficillimè  
 eruuntur; tametsi operam suam V. C. Nicolaus  
 Alamannus, qui Ansidæo nostro successit Custos,  
 largissimè detulit: ea cupio istinc mihi cures,  
 siue Constantio Abbati, Nepoti tuo mandes.  
 Nec, puto, recusabit; tanta Viri est in omnes co-  
 mitas, & tam singularis erga me beneuolentia.  
 Nam & miro candore conatibus nostris fauet,  
 qui ea gratia ipsi immortaliter debemus: &  
 publicæ rei deesse non debet: quam & iuuare  
 æquè scribendo potest, cuius ingenium meritò  
 habuerit laudatorem Lipsium. Benè vale, atque  
 horis regrediens, vtere propitio Numine. Ro-  
 mæ. MDCXIX.

Romani;

Romana.

*Io. Baptista Lauro  
Fulvius Paulucius S. D.*

**T**ibi vero aded erubescendum non est, quod ad hanc diem scripta distuleris, ut ego politus rubore iussundar proluxa tua humanitate, eum videam; neque in secessu à tui memoria secedere; quemadmodum graphice, & lauculenter conscripta epistola testaris, quæ me Urbem versus iter arripientem, occupauit, &, ut sit, viæ se iam iam commissurum in aceruo occupationum, quibus sepositis, soli huic curæ studui, ut tibi satis, imò Ciuitati nostræ, facerem. Sed magis hoc optaui, quam præstiti: licet enim statim à tuis acceptis, sedula, atque perhumana; ad peruolutandas veteres, recentisque Palatii nostri paginas, Cancellarij opera vsus sim; pauca tantum, quæ tuz rei facere visæ sunt, excerpssi, easque mitto: Pontificum autem diplomata ad manus ad huc non perueniunt: sed curiosius perquirentur, ut studium exquisitius non sis desideraturus. At Contuli schedia frustra explorauit, incuria namque seu illius, seu aliorum perierunt, cum ille perijt; & plures dumtaxat eum de ANVLO opusculum exorsum meminerunt: inter quos ego, cuius in Dialogo quodam præcipua, & amica erat mentio. Gratum autem, ac mirum in modum fuit, intelligere, à te prouinciam hanc modò susceptam, tuamque manum  
in signi



insigni huic Anulo adnotam; & vt iudicij mei  
 calculus addam, quæfote, sic excole tuum, à  
 natura traditum, animi agrum; & quem Deus  
 feracem optimarum Artium dedit, tu ad lau-  
 dem illius, supra quam nil nisi Deus est, indu-  
 striz aratro scinde, præclarumque hoc pignus à  
 te; cui à Musis (veluti de Hesiodo dicebatur)  
**LAVREVM** sceptrum datum est; in lucem pro-  
 trahatur; apud quem autem sequestrem diues  
 ingenij tui supellex tutius potest deponi? Om-  
 nes pro hac suscepta prouincia beneficium ca-  
 pient, ijsque; quibuscum hoc communicauit, etiã  
 nunc iucunda præsumptio est. Alacri igitur ani-  
 mo ad opus emoliendũ accingere, atque in hunc  
 Anulum non digitos modò; sed plenam (vt sic  
 dixerim) manum immitte. Verum in laudando  
 Abbate illam contrahe; quæ enim à nimio a-  
 timore profecta, in calce Epistolæ promissis, ille cū  
 maxima animi contractione legit, vellerque vti  
 plenè, ita verè ea esse prolata; sed plenè, vereque  
 vterque te amamus; tu perge amantes  
 redamare. Vale,  
 Perusiz.

(?\*)

EPIST.

EPIST. XLVII. In Quirinalm.

*Marco Antonio Burghesio Prin-*  
*cipi Sulmonensi, Pauli V. ex Fr.*

*Nepoti. Io. Bapt. Laurus S. D.*

**G**Rauiter peccassem, Princeps humanissi-  
me, si in tanta gaudiorum, vt sic dixerim,  
temulentia, quæ omnium animos in tuis Nu-  
ptijs nouo more lymphauit, non & ipse Versicu-  
lorum aliquid effunderem, vetus familiæ vestræ  
Cliens, & Cardinalis Auunculi tui patrocini-  
o validè obnoxius. Siluulâ igitur, hoc est, tumul-  
turiâ scripturam vt ab occupatissimo, Turæ-  
que amplitudinis studiosissimo profectam, tã  
non debes improbare; quàm ea, quæ efferues-  
centis lætitiæ ebrietas peperit, despicienda non  
sunt, aded & auribus auidè combibenda. Deum  
Optimum oro, vt auspiciatissimis primitijs Cõ-  
iugium istuc quàm primum benè fortunet; &  
lijfque gaudendi causis nos in dies hilariore  
facti, voluptatem omnium cum apud sapien-  
tissimum Pontificem, pro cuius longæuitate vo-  
ta facimus, tum apud posteros, quasi voce pu-  
blica, testatissimam, celeberrimamque red-  
dere possimus. Vale. Romæ Idi-

bus Augusti M.

DC. XIX.

(?\*)

EPIST.

EPIST. XLVIII. Bracci anum.

*Alexandro Ursino Cardinali,  
nunc Flaminia Legato,  
Io. Baptista Laurus, S. P. D.*

**Q**uærenti iam pridem, ecquis mihi aditum  
ad amplitudinem tuam, Princeps, aperiret;  
quandò Legio illa Epistolarum mearum,  
per comitem Bigazzinum, me inscio, tibi reddita,  
idonea satis non est visa: commodum obtulit  
se se Nuptiale Carmen, quod Excellentissimæ  
Sororis tuæ, ac Principis Sulmonensis sanctissimo  
Coniugio nuperrimè dicaui. Quod quidem  
ab Amanuensi paullo elegantius descriptum,  
cùm hic maior Aula, fauentibus & animis,  
& linguis, ob argumenti nimirum præstantiâ,  
exceperit: non sum veritus, idem formis æneis  
expressum, ad te Cardinalis illustrissime, transmittere.  
ratus videlicet minus tibi iniucundum fore,  
quia & de tuis ageret, & hominis vobis ad-  
dictissimi obsequium, religiosamque curam apprime  
declàraret. Cuius nempe si tibi, Princeps, quoquomodo  
habendam aliquandò rationem duxeris, non in postrema  
felicitatis meæ parte ponam: à qua ubi non absit caudidi  
Principis patrociniû; continuò aderit circumfluentium  
bonorum catena felix qua æternum familiæ vestræ  
obstringar, mancipium vltro oblatum, ac re ipsa  
omnium, quotquot hæctenus noueris, fidelissimus  
Cliens. Vale. Ex Vrbe.

H

Romam:

Romam

*Io. Baptista Lauro V. C.**Marcus Antonius Rota. S. D.*

**S**ubrasticè fecisse videar, quod auditione pri-  
 dem cognitum; Epistolarum Centuria San-  
 nelij ac Moranzani testimonio nuper dilauda-  
 tum, mox obuium, adeò & vtrò te te dantem  
 nondum adierim, ac salutauerim. Deberi à me  
 diutius Virtuti, moribusque tuis hoc quicquid  
 est, officij, iam vetas conscia facti mens, & co-  
 mes erroris pudor: tum verò etiam prohibet  
 SILVA, hic recens edita, in Nuptias Burghefa-  
 nas; cuius lectio vel ignotos (modò ne sint Mu-  
 sarum, hoc est, Humanitatis expertes) ad Au-  
 ctoris amorem, & æstimationem inuictet, exci-  
 tet, impellat. Næ perpulchræ isthac demerendi  
 animos, assequendæ dignationis ratio, optatæ  
 plerisque alijs, tibi Laure, tam expedita, quam  
 præsens Apollo est, & Charites; quam pronus  
 genius, promptum ingenium est ad bonitatem,  
 ad comitatem, ad artes omnes beneuolentis, pre-  
 tijque conciliatrices. Sic itum à te ad egregiam  
 famam, & bonam Virorum Principum gratiam.  
 Sic in Vrbe, Orbis Theatro, Vnus è paucis, hoc  
 est, melioribus, eruditioribus numeraris. Tale  
 & ego, quod olim animo feci, stylo nunc tandè  
 amatum, cultum venio; tarditatis veniam ita  
 non auersatus, vt confessionem paulò antè nõ  
 erubi. Tuæ humanitatis fuerit non excludere,  
 quam-

quamquam vnum de plurimis; sed excipere, meritum hoc saltem nomine: quod in Te honorando, quid publico sermone, quid priuatis testimonijs breuiter, quid Virtuti, doctrinaeque debeat, non nihil videri possim intellexisse. Ceterum operam, & obsequium tibi meum, quaqua in re, vbi vbi vsus erit, ex imo pectore defero. Vale, ac Io. Matthæo Moranzano, mihi semper affirmando, plurimam salutem. Viterbij, Die XX. Augusti M. DC. XIX.

EPIST. XLIX.

Viterbium.

*Io Baptista Laurus S.D.**Marco Antonio Rota V.C.*

**H**abueram antea Moranzano, ac Sannellio magnas gratias, quod te mihi Virum tam candidum, & tot virtutibus florentem, vberi praedicatione absentem primo, mox praesenti praesentem conciliasset: (etsi enim brevis admodum fuit congressus noster; istius tamen pectoris diuinitas, quasi per transcendiam, sed non ositantem, adspexi) nunc vero acceptis à te litteris, ad te rhetorice scriptis, nihilque profusus navi, praeter meas laudes, habentibus; profiteor illis me debere maximas: qui isti inter nos foederis auctores, me Viri optimi, elegantissimi que benevolentia, Te ingenui hominis obsequio auctum, voluerint. Nam quid praeterea tibi de me polliceri queam, nisi si quid audeat in tui laudem meum, inter Aulæ sucos minime fucatus

calalamus? quos certè plurimū erga nos subo-  
luit tuus. quā vnā re impediōr, quo minus E-  
pistolam, felicissimo orationis fluxu absolutam,  
circumferam, atque ostentem, mirè cupidus ab  
omni ambitionis suspitione abesse, quemadmo-  
dum ab ijs studijs longè absum, per quæ in pri-  
mis comparatur. Porro ne doctioribus amicis  
legendi voluptatem inuiderem; constitueram,  
nudo tuo dumtaxat seruato nomine, meum con-  
fodere. Verum post animaduerti, nisi illic eadē  
opera iuguletur Centurio, eradicetur Silua, &  
carissimorum capitum iucunda commemora-  
tio, quibus omnibus facilè prodar, oblitteretur;  
id, scripture salua, non licere: quam sic lacerā,  
atque interpolatam, veluti Aeneas Deiphobum,  
vix ipse agnosces parens. Quare mihi seponam,  
& Gratijs, quæ tibi scripturienti adfuere: ad  
quas vtique confugiam, vbi frigidius amare in-  
cipias, tanquam initæ amicitæ testes; vbi peni-  
tus gelascat, violatæ vindices. Vale & à Morā-  
zano vicissim salue, qui vnā mecum ex animo  
iubet Sannellium. Romæ XXV. Augusti M.DC.  
XIX.

---

Romani

*Io. Baptista Lauro V.C.*

*M. Antonius Rota S.D.*

**Q**uæ mihi aliudē spes erat facilitatis tuæ;  
fiduciam nunc eius habeo, & arrham, tuā  
ipsius Epistolam viij. Kal. Sept. Non enim so-  
lum

Iam ad litterarium colloquium prouocatus admittis ; sed vltro allicis , atque ad eò trahis in sinù. Istuc verò est ( aut ego fallor ) Longimani Regis munificentiam æmulari , & instar septem gemini Fluij sitientē Aegyptum irrigare vbertim , & ad ebrietatem perluerè. Tu tamen paullò lentiùs vide , vt ne quid imponat liberale de me iudicium ; neu plus nimio fortasse impari offeras. Nosti communem in dando cautionem , vbi subest in accipiendo suspicio parua in re vt fidem explores : benè si responderit , credere pergas maiora ; si non , tuo quàm minimo impendio desinas. Ego quidem polliceri ausim conatus , & nisus quosque omnes industriae , curae , sollicitudinis ad tuendum , retinendum , & , quo ad eius fieri possit , promouendum affectù istum in me tuù largiorem. Sed quid si meri conatus ? nec pro voto , pro debito assequi dabitur ? fatis , inquis , eo casu duxerim debentem , volentè animum. Ain tu ? accipio conditionem. Eccum vtrumque. Nihil iam est officij , quod vel partibus inferior omnibus reformidem à tam munifico datore , debitionem videlicet pro solutione , pro effectu voluntatem accepturo. Vnum est , siue alterum , Laure , quod minus aridet in literis tuis , de fuso calami , de que hæsitacione amoris mei. Breue sic habeto , & credito , veracè illum , constantem hunc ; vt animus ( à quò , & in quo vterque ) simplex est , apertus , minimè varius , immutabilis. Apagè Proteos , & Vertumnos. Odi , odi , & exeeror semihomines istos , an

pseudoviros? si qui vsquam sunt; non minus a-  
 micitiæ, quàm ipsiusmet homologiz osiores, præ-  
 nè dicam euersores. Ea de re amandum Te, co-  
 lendum suscepi multò libentissimè; certus ni-  
 uei candoris, ac illibati pudoris Tui, vel in mè-  
 dijs Aulæ fucis, & fumis, quorum mihi etiam  
 causæ procul. Restat, venari cū affectu mutua,  
 seriatque inter nos adhibeatur, & exerceatur  
 fides; indeque firmetur, augetur, perennet o-  
 xortus amor. Quod ego præstare de me possum;  
 de te sperare sic iuuat, vt certum habeam San-  
 nellius post nuperas sororis nuptias totus fuit  
 in Vindemijs. Bellè, inquires, ab Hymenæo ad  
 Bacchum. Neutrum tamen sine Pallade, Tuque,  
 Moranzanusque mecum putate, & vterque ab  
 vtroque saluete plurimum. Viterbij IV. Kal.  
 Septemb. M. DC. XIX.

EPIST.

L.

Præneste.

*Francisca Columna Principi  
 Prænestino Io B. Laurus S. D.*

**I**Mmemor sim instituti mei, Columna Prin-  
 ceptis humanissime, qui amplissimorum Vi-  
 rorum amicitias, ac Principum doctrina excel-  
 lentium, planè tui similiam, gratiam ambire  
 soleo; si oblatam mihi præter opinionem meã et-  
 si non præter vrbanitatem tuam, tam amicam  
 voluntatem, quam in tuis ad Io. Camillum li-  
 teris liquidò perspexi, non exosculer. Debui e-  
 quidem iam pridem Genio Famæ tuæ qualiacū-  
 que



que scriptorum meorum libamenta offerre: quæ, quia potius nugamenta emuncto iudicio tuo visissent, abiecta à nobis sunt, & spontè latuimus intra profcenium; qui sapientiæ istius Theatrū exhorrueramus. Tam quando beneuolum caput nihil tale cogitanti, oblatis tibi nostris Versibus, & Epistolis, amouit velum, & in scenam adduxit: en tibi, Princeps, cultum & obsequium à clientulo omnium deditissimo, quantum queas credere, sincerissimum. Neque verò vllam pro humanissima Salutatione, delatoque patrociniotuo à me gratiam exige, qui Gratijs tuis addè arctè obstringi in dies cupiam, vt nexu, & mancipio verè fiam, atque habear tuus. Vale Romæ.

EPIST.

LII.

Perusiam,

*Io. Baptista Laurus, S. D.**Alexandro Balestrino I. V. C.*

**T**am mihi, quæ cupio, eueniant omnia, vt conditionem illam liberalium Artium prohtendiarum nemini malim, quam Valentino obuenerit, nec fore puto inanem prensationem: modò qui in arena hoc tempore depugnat, missionem obtineat; quò de valdè vereor. amat enim gladiatorem Veronensem Princeps, vt qui maxime. Et quamquò à sui Antistite sodalitijs, vtpotè alienæ prouinciæ succenturiatus, minacibus literis Tuderè reuocatur: qui tamen pro potestate vtriq; imperare solet, negat migrationem

H 4

huius

huius ferre se posse. Quarè non manendi solum  
 veniam tribuit volenti; verum etiam vel abnu-  
 entem videtur vltro esse coacturus. Omnino si-  
 quid interuenerit, quò sufficiens alius sit Va-  
 lentinum nostrum per bonâ spem habere iubeo;  
 cui voluntatem erga se meam nedum conatu, re  
 quoque ipsa declararo. Iam hic, si nescis, totû  
 triduum tripudij, acclamationibus, incendijs  
 nationum vndique gratulantium, vniuersa Vrbs  
 personat. Propterea quod Pontifex Ferdinandû,  
 Philippi III. Hispaniarum Regis Filium, in am-  
 plissimum Cardinalium Senatûm cooptauit.  
 Marsilius Peruzius, Archipræsul Theatinus, cû  
 purpurea Infula, ac Galero in Hispaniam pro-  
 fecturus est, aiuntque, complures è Româna no-  
 bilitate secum ituros vnâ. Quid si & ego eodem  
 cogitem, amicus Præsul non inter postremos,  
 & cum tantus non esset, perfamiliaris? id con-  
 filij agit & Cybò. Arbitror, æquè illi suum,  
 ac meum mihi Principē eundi poteratē factu-  
 ros. Quidquid decreuerimus, statim scies. Sed  
 fortasse rides meam hanc *opul*, ad itinera hoc  
 anno capeffenda. Germanicum superiorû Men-  
 sium fuit merum somnium, an Hispaniense eò  
 exiturum sit, post videro. Tu quidem, dum hu-  
 iusmodi desideria præ me fero, caue Laro leu  
 Fulicæ, inania crepanti, cum foetus in lucē pro-  
 fert, me conferas: sic vt licere tibi putes dicere,  
 quod prouerbij vices iam obtinuit, Larus, an  
 Laurus parturit? Vale, & viro præstantissimo  
 Joanni Thomæ Giliolo, atque amicis commu-  
 nibus

nibus plurimam. Romæ iiij. Kal: Augusti M.  
DC.XIX.

EPIST. LII. Vicum Varronis.

*Io. Baptista Laurus S.D.*

*Antonio Aegyptio, I. V. C.*

**Q**uod tibi ad Varronis Vicū redeunti erā  
pollicitus: nunc demum per calores, qui,  
Augusto exeunte, paululum remiserunt, præsta-  
re licet. Ergò ne tu æquo & merito iure verba  
tibi data exoptules, Equum huc ex condicto a-  
mandabis, vt quatrimum apud vos sim: & per  
te non Tiburtinas solū delicias, quibus in præ-  
sens Alexander Estensis, Cæsius, Priulus Cardi-  
nales fruuntur, regustem; sed etiam Nomentū,  
seu quidquid eius cicatricum non longè extat à  
Curibus, Varronis Domum, quæque Sublacen-  
sis tractus antiquitatis retinet vestigiā, perlu-  
strem. Iam hinc tu quoque recentia de nobis au-  
dies: præter enim Urbana, ridebis lepidum Pi-  
centis factum, qui oclusus carcere tenebatur:  
Is, cum dies aliquot, obuoluta capiti fascia, si-  
mulasset morbum, carcerarium ita flexit preci-  
bus, vt ad se identidem colloquio atque adspe-  
ctu subleuandum amicè diuerteret, fecit ille sci-  
licet humanius, quàm cautius. Quadam enim  
die dum inter fabulandum valetudinarius re-  
pagulo fortè innititur, & velut ex abdito altum  
screat, dextramque ad pectus, screatibus validè  
conculsum, sæpius refert: orbiculum argenteū,

H 5 quem

quem astutus summo induerat anulari digito, decidere sibi vltro patitur, & in varia brachij agitatione, in angulum custodiae remotiorem proiecit. quem ratus Custos casu dilapsum, dum pronus, vt accipiat, & congerioni restituat, incumbit: confestim captato tempore Picens, impulsu ianua, foras profilit, ad seque adductam vecte celeriter oppellulat: tum reliquis referatis latebris, captiuos quosque ceu sublato pileo, ad libertatem vocat. Sed iucundiora in congressum nostrum reijcio: nunc iumentarijs hisce literis iocorum plus satis. Vale, ex Vrbe postridie Kal. Septemb.

• EPIST. LII. Lugdunum Batavorum.

*Ioanni Meursio V. Clarissimo*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**M**E quidem Criticis ad Plautum tuis, & castigato Arnobio, delicijs meis, egregie fascinasti. Quid ni ego id verbi apud te, quod tu Vir doctissime, in priore Exercitationu parte, ad magnum Scaligerum vsurpasti? Alia tua scripta mihi hastenus videre non contigit, & scio esse plurima. vti ex homine coepi, qui proximè ad nos rediit ex Hollandia, hæc & multa retulit de Academia vestra, de studijs tuis, & de affectu in Italos: quæ commemoratio animum impulit, iam pridem ad amplissimos litterarum Præfides, Tui similes, sua sponte anhelantem. Et ecce volatum auspicator, Iunone non auersa, calen-

calentibus Nuptijs, & Saliaribus Principū nostratum Cenis hilariter adstrepentibus. Inter quas enatam Poeticam foeturam ad Te mitto, quæ distorta licet, vt celeriter exclusa; recepta tamen est plausibiliter: quia conjugalis quidam Anteambulo, & Venerij vadimonij index erat. Utinam non abfuerit à versu Venus; At enim vbi tu, Meursiornatissime, perlegeris, ipsa confestim aderit: cū in tuis & tabris & libris sessitet; quosque ex te hausit spiritus, eodē in omnia, quæ in manus sumas, immigrare suauiter iubeat. Vale feliciter V. C. Romæ. XXVIII. Augusti, die ipso natali meo. M. DC. XIX.

Romam.

*Io. Baptista Lauro V. Clariss.*

*Ioannes Meursius S. D.*

**E**T litteras tuas libens vidi, Vir præstantissime, & adfectum in me tuum ex illis didici. Fateor ego plurimū me debere tibi ob humanitatem tantam, & benevolentiam, quam abunde sic depromis. Debeo autem tanto magis, quanto minus sum promeritus. Munus quoque Libri addis, vt me magis obligares. Quid vis amplius? fateor me debere tantum, quantum soluere nunquam possum. Scito autem serid me datum operam, ne tu plus me amare possis, quam Te ego, Virtutesque istas tuas animatus colo, veneratorque, æternū facturus. Te vicissim recognize, quem amandum sponte tua suscepisti, idque

que ignorantem etiã, eum vt amare deinceps  
nè desistas. Benè vale Vir Clarissime. Lugduni  
Batauorum.

EPIST.

LIV.

Ferrariam.

*Carolo Emmanuели Pio Cardi-  
nali, nunc Piceni Legato,  
Io. Baptista Laurus S. D.*

**N**imium diu, Princeps Cardinalis, nostra  
hęc aduersum te officij ratio congelauit:  
qua tandem adductus id ad te mitto, quod citra  
religionem differre amplius non possum. Parco  
dicere; Perusia vsque expectandum fuisse ex-  
emplar, & quo huc minus celeriter adferretur,  
imbres assiduos, meorum absentiam, & occupa-  
tiones obstitisse. Iuuat culpam agnoscere, nec  
deprecari; vt libenter ignoscas; meque negli-  
gentiæ reum agere, libentius vt absoluas. Erat  
præterea consilium, dare Litteras sine vllis lit-  
teris, quo, me tacente, aliqua pudori meo con-  
suleretur, qui modo hac ipsa errati confessione  
insigniter vapulat. Simul deterrebat iudicij, ac  
sapientiæ tuæ magnitudo, cui nihil non sobriũ,  
nihil non emunctum decebat offerri: cum con-  
tra in meis Libris pleraque vulgata, ac protrita  
deprehensurus sis. Ceterum reputans animo,  
quàm amoena apud Te semper nouerim Gratiarum  
diuersoria; omni formidine valere iussa,  
Cauacepio Librum dedi ad te Princeps huma-  
niss. per ferendum; quem in primis rogatũ vo-  
lo,

lo, vt expungas nomen, quod contraxi, & accessio nem fieri aliquam beneuolentiæ erga veterẽ clientulum tuæ patiaris, quam etiam in parum aut nihil promerentes conferre liberaliter con-  
suesti. Vale Romæ.

EPIST. LV. Tybur.

*Io. Baptista Laurus S. D.  
Latino Doncellio I. V. C.*

**E**St quod rideas, indgneris, miserefcas: fuga, cædes & conuicium hesternum diem clã-  
ferunt, produxere, inchoarunt. Breue faciam  
nam renarrare gestientem Rusticus cum Mula  
clitellata, ad vos festinans, vrget, vt duos vtres  
fartos Oleo, quod sit defœcatissimum, inde ad  
nos comportet in Sacros, qui iam imminet, Ie-  
iuniorum dies. Tiburtinum enim pluris æstimo,  
quàm Soractzum, licet vtrumque optimum, vt  
si quod aliud. Scito autem, primariam illam  
feminam, cui Vir triobolare Scortum superin-  
duxerat per speciem obeundi nouẽ Urbis Tem-  
pla, magna prius argenti, atque auri vi coacta,  
sub Auroram, via Ostiensi, ad mare processisse,  
& conscensa triremi, secundis ventis, in Patri-  
am coepisse adnauigare.

Iam ad ripas Tiberis, contra radices Auenti-  
ni, Nauicularij duo, qui, ob prædulam nescio  
quam, in mutuũ odiũ exarserant, Monoma-  
chiã controuersias finierunt, Quippè strictis en-  
sibus, irruerunt alter in alterum, sibi que ex ad-  
uerso

verso occurrantes, ut erant feminudi, ambo sol-  
micronibus induerunt. Ergo lethaliter con-  
fossi, hictore in ipso, dubium, an recognita fide,  
expiraverunt. Ac cuncta feralem casum leniunt pora  
lepida Epularum catastrophe.

Philosophus quidam, cano mento, atque hircina  
barba (ad quidvis potius, quam ad amorē fa-  
ctum existimasset) meretriculam deperibat; que  
amatōres alios elegantiores, opulentioresque  
malens, suspendebat naso sapiētiæ, ut puta-  
bat sterquilinum. idem, ut rivali ludos face-  
ret, mulieri persuaserant, hominem ut adspi-  
ceret placabilius, aureosque decem in cenā posi-  
ceret. Pecuniam haud ille granatē largiens est.  
curant amari; conuiuium, splendide apparant,  
adornātque argenteis in lancibus phœres mis-  
sa. Verum eo consilio ut cena iacta, irrum-  
pant ipsi, & fortatorem illum, atque mecha-  
rum extrudant; Adest ille ad certam horam; iā-  
que accumbit. Vasa argentea escaria, & potō-  
ria adferuntur, vix vesci dapibus ceperant; e-  
gregij ganeones supernemunt, Satellitum e-  
xemplo, obstupentes, inclamantes, fores effrin-  
gentes. De industria pallere meretricula, & bar-  
batum Adornat obsecrare, vni succedat, & alicu-  
bi tantisper delitescat; dum furentes, aut ebrī-  
os amictulos dimittat. Porro astneum hominem  
minus sefellit Multercula. præsertim vltro me-  
tum, oratque, cereos, ut extinguat, donec illi  
triclinium intrent, ut & ipsa spatium mox ha-  
beat turbatores dimittendi. Aqua res visa est,  
paretur.



paretur. Ergo dum quasi tentabundus posticū perere videtur; vasa duo argentea clam surripens, sub axilla recōdit, ac vāser exit foras. Nebulones risu diffluant, illato lumine, vino, atque epulis largē se se ingurgitant. Postridie decocta remulencia, quanti sibi Epulum confiterit, deprehendunt lamentantes; non ausi histerē, & Philosophum; foras negaturum, in ius vacare. Quamvis, quā vltroſea hominis liberalitas fuit, sēpius rogatus demū recuperatō, quod nūmerauerat, argento, quā sublegerat, restituerit. Nec profectō imponere Philosophis meretriculas decet: plurimū enim inter hos, atque illas conuenit, si Pythagorā credimus, qui in Aspasiam Milesiam renatus fertur; & cū Pericle consuetudinē habuit. Verboſitati huius Epistolę veniam dabis mi Donzelli; ac quādo in rebus frivolis olei nimum consumpsit: si memineras curare mihi optatum, antē quā huc ad Ruuerium tum redeas, studijs seuerioribus, utroque nostrum magis dignis, affatim impendā Petrus Heredia, qui cum a prandio hęc cōmunicatū, simul Adulationis Imaginem, fufius descriptā, quā loquentē facio, atque audies inter deābulandū (nā hic inuoluo) me tibi salutē suis verbis adscribere voluit. Vale, ex Vrbe. Cautē excidat an reditu, ad Pontē Lucanū, exscribere mihi postrema verba ex publico marmore, quę exemplarimeo defunt, sic est clausula.

*Mocſta ita præſūt vt nō debuerit in me differri Honor Triūphaliū eius ornāmētōrū, . . . . .*

*Innat ab*

# ADVLATIONIS ICON.

**I**nnat at ergo d'calis etiamnum turbida vestris  
 Caligo? prohibetq; meum deprendere Nūmen,  
 Et nomen? quod fumosis mihi robur in Aulis,  
 Quas acies armare queam, quod milite t agmen,  
 Iuratū dextramque meā, patriumque Tribunal?  
 Pone supercilium, earamque agnosce Parentem,  
 O septemgemina grex consultissimus Urbis,  
 Extrude ignavam noctem, lux impigrā mentem  
 Irriget, & nostrum sollers circumspice mundum.

Me natura sagax & rerum prouidus usus  
 Nascenti peperere Orbi; cum cœpit in unum  
 Turba coire rudis, profligatoque ferarum  
 Agmine, constructis se occlusit mœnibus ultrò,  
 Meque Deam coluit, per me Pax omnibus, à me  
 Et cultus, vitæque tenor fluxere trahendæ.  
 Exiit hinc pecudem, commercia comis inuisit,  
 Sincerum eliciens arcano è pectore amorem  
 Fortiter his, duro fuerant qui è stipite nati;

Cernis ab auricula, excutio cum tempus utrūq;  
 Quàm multa glomerentur Apes? ut Tibia spargens  
 Dulce melq; franet Ceruorum examen, & altè  
 Sopiat? exornesque Animal versatile pallam,  
 Nèpe hominis quod imago decet, quodque aère a-  
 Vescitur; atq; albū præter, roseūque colores (per te  
 Induit omnigenos, quare inspicere sedulus, ecquod  
 Ingenium, moresque mihi; tum collige, nostro  
 Quidquid ab exemplo faciundum teris, ut Aula  
 Ancipites venere animos, & vincula nectas.

Vndent, ora fauis, cupidus transmissa per aures

Mella

Mella Hyblæa fluant, mentesq; à rupe profectas,  
 Monstrosoq; mari, facili mitescere coges,  
 Alloquio, certoque tibi fœdera iungent.  
 Scilicet Aonio non absque Amphione muros  
 Thebarum extractos, atas memoravit Auorum;  
 Et rigida immoto mansissent vertice Quercus,  
 Nisi Geticum sonuisset ebur. Mea frangere Pisbo  
 Corda potest, adamante sata; Et cum flexilis in me  
 Versus amor, sensus animi explorare laborè,  
 Quæ vergat, quid pronus amet, quidvè oderit; illac  
 Semper insinuet, personamque anxia in omnem  
 Vertat, Et occulto quouis me tramite sistam  
 Indoleat, flebo; letabitur, abditâ rumpent  
 Gaudia; vindicibus gladijs armabitur; ira  
 Me quoq; raptabit, ferroq; ulsore probabit  
 Vel sociam Bellona suam; flagrabit amore,  
 Meq; suo Puer Idalius spectabit ab igne  
 Exustam, laudabo manus, labra, ora, comasq;  
 Tum sive ipse sui captus dicetur amore,  
 Ac laudet speciem ipse suam; super Astra foretur  
 Iudice me, pulcher; frustra et se conferet ulli  
 Phryx iuuenis, Narcissus, Hylas, Hymcintibus, Adonis.  
 Si meliora probans, se vel sapientibus æquet;  
 Dixere, Socraticis illum maduisse fluentis,  
 Et Sophia assuetum dapibus, superasse Minervam.  
 Non aliter geritur quodcûque ubicûque, latentem  
 Vd prentem faciem, memetq; per omnia laxem  
 Exempla. Ingenio sic versicolore notatur  
 Piscis, arenosa qui stans in margine ripæ,  
 Instar lucentis speculi, quò cuncta coruscant,  
 Effigiem quamcumque bibit. sic vnda quiescens  
 Nullo infecta luto rerum simulacra refundit,  
 Quæ ad incidant, puppisq; Magister aquosa  
 Vritur indicibus ventis, Et quemque fauentem

*Ad pelagus, sursumq; adhibet, moderatur et almus  
Ceu consanguineum referauerit Aetna Vtrem.*

*Artibus his ergo quisquis feliciter vsus,  
Qui sapiens lateri Domini rognans adhaeret;  
Conscendas animorum arcus, Aulacq; triumphans  
Impeito; titulis, amploq; angebere censu.  
Et tua venturi surgent ad facta Nepotes.*

EPIST. LVI. in Collegium Graecorum.

*Andrea Baiano Theologo Conym-  
bricensi Io. Baptista Laurus S.D.*

**O** Aulicas compedes hodie mihi permole-  
stas! quas excutere tantisper non licuit,  
dum operam tibi darem, Persianum nodum in  
conferto praestantissimorum Virorum theatro,  
docta oratione explicati. Moeroris habeo socium  
Dominicum Francuccium, qui iturus ad Cl. Ce-  
sarinum, mox ad te recursurus, neutrum potuit,  
laxato in violentum, atque obscenum imbrem  
Caelo. Itaque in Aede sacra ad Mineruam, me-  
cum substitit, leniuitque diei tedium institu-  
tus a nobis de facundia, & eruditione tua ser-  
mo. Quamquam autem ille apud te mei vices  
tum salutantis, tum purgantis gnauiter obibit;  
decreui tamen tibi aliunde obrepere, nec in to-  
rum hac nocte, quod interdium nequiuui, a te a-  
besse. Me scilicet in Siluam abdidi, quam ad te  
mitto, nescio, an expertem prorsus Venerum &  
Gratiarum; hoc scio, de industria dicatam Mu-  
sis, quae, vt nubentium Principum tripudijs ca-  
nentes

nentes interfunt, ita animorum nexu fauentes curant, meque tibi arctissimo vinculo obstringunt. Vale. in Vrbe.

*Ioanni Baptista Lauro Theologo  
Andreas Baianus S. D.*

**Q**uid Aulicus ad Rusticum? Egonè ille dignus, quem, non explicantem, sed rusticè abscindentem nodum Persij spectaturus, Aulicas, vt ais, compedes velis excutere? atque eas denique trahens præ studio mei audiendi, vim imbrium incuses importunam, quibus de via in ædem sacram ad Mineruam recesseris? scilicet ducebas tuas aulicas in aureas tantisper verte-re potuisse compedes, quod in aureas alterius Herculis Gallici catenas incidisses. Benè tecum, & melius mecum actum esse iudico; quod imber mihi ille aureus, tibi verò tuñc sanè pro singulari tua in me humanitate, ferreus, & molestus incubuit; quo minus tantum Te ego auditorem, & tu me tam ineptum Oratorem sustineres. Siluam tandiù mihi optabilem, tuis in litteris promissã, nondù vidi: viderã tamè apud Francuccium nostrum, cù recens nata fuit. legi, & relegi, atque eam *Laquiuu* totam censui, & tuo dignam nomine, & ingenio, ac denique Burghesio Principe dignam. Tétigit me tuc etiam canendi nescio quæ prurigo, non Epithalamia, absit, non Cælestes Nodos, non Siluas (quid enim post tãtos, ac tales viros mihi ex Ca-

Italia hauriendū supererat ? ) sed Repotia quædam: qui tandem partus elanguit, & abortus est in aduersarijs, alioquin nasciturus integrè, si tunc obstetricem inuenisset. Vale, & in Tuis me accense, ac refoue. Romæ ex Aedibus nostris.

EPIST. LVII. Firmum.

*Tiberio Cincio Vtr. Sign. Refer.*

*Præsidi Firmano*

*Io. Baptista Laurus. S. D.*

**R**efrixere de Cæsare rumores omnes, quibus Aula admodum suspensa incumbibat, qui & inter se se euentu collidebâtur. Compresæ sunt similtates, versa in amorem dissidia, & optimè conuenit inter eos, qui de Imperatoriæ specula laborabant; mirè anxij, ecquis in ea statuendus esset, ecquis Germanicæ vigiliæ præponendus. Immortales Superis sunt habendæ gratiæ, piacularibus hostijs gratulantibus consalutandus Deus. Ac postridie faciet vna cū sanctissimo Hierarcha Cardinalium Senatus.

Nam hodiernâ die complures nuncij, alius post alium, huc maximis itineribus è conuentu Francfurdiensi conuolarunt à Legatis, litteras afferentes de Ferdinando Austriaco ad Imperij fastigium euecto. Dicitur non potest, quàm omnium libentibus, & propè ad tripudia compositis animis, ea vox fuerit excepta. tam altè Cæsarianæ studium gloriæ in hominum mentes descendit:

rat:

rat: de cuius iam pridem in Christianam religionem peruigili cura celebris apud omnes fama percrebuit. Pontifex cum, peracto sacro, sedere decreisset in Tusculanum; perlato nuncio, profectiois consilia distulit, & comitia indici in crastinum imperavit, rem Patribus sicuri est gesta, renarraturus. Quæ te, Præses intergerrime, ignorare nolui, haud omittens, Farnesium, ac Sfortiam Cardd. in Capranicensem pagum pridie huius diei commigrasse. Tressum propediem abiturum, ut quidem ille ait, Lauretū religionis ergò, alij qui verius, in Hispaniā. Ego quoque ad te, Octobri ineunte, per occasionem Lauretanæ peregrinationis obeundæ: quam sanè diu est cum cogitat Card. Auunculus tuus, Dominus meus. Ni animum abducatur, Gregorium Narum, & Io. Baptistam Astallium, clarissimos hospites, expectes licet. Aesium inuitat Lucas Cellesius Prætor, Maceratam Felix Card. Asculanus. Vale, ac litteras ad Ferdinandum Imperatorem. N. nomine conceptas, quarum exemplum Nino debeo, prius lege, &

nos ama, Romæ B. Virginis Natali die M. DC.

XIX.

(i \* i)

*Ferdinando Casari  
semper Augusto.*

**S**I quisquam est, qui diuinæ clementiæ magis ex animo gratias agat, quod tam multa Germaniæ dissidia læto fine composuerit, quæ ad Maiestatem vestram in isto fastigio collocandam, arcana quadam ratione conspirare voluerit; hunc vnum sciat Maiestas Vestra esse me, qui erga eandem iampridem tantum amoris, obseruantiaque suscepi; quantum & meæ non semel transmissæ istuc litteræ & creberrimi hic in Vrbe habiti sermones, palam fecerunt; qui- que nihil vniquam ardentius concupiui, quam vt, sublatis bellorū incendijs, is triumphali solum imponeretur, qui cū maiorum suorū amplissimis benefactis, tum sui ipsius promeritis, totius Orbis suffragio dignissimus iudicaretur. Quando igitur Dei optimi beneficio in ista Imperatoria quasi vigilia Maiestas Vestra constituta est, cuius consilium, ac studium in Christiana Repub. flagrans antehac semper fuit, & deinceps boni omnes flagrantissimum fore confidunt: superest, vt ab eodem Numine summis precibus contendā, vt perpetuum idem esse velit, & Maiestate Vestra aduersus Fidei catholice hostes, tanquam firmissimo propugnaculo, diutissimè vtatur: mihi verò facultatem præstet, officij, obseruantiaque erga eandem meæ præcipuo aliquo argumēto declarandæ. Romæ.

EPIST.



EPIST. LVIII. Bononiam.

*Bartholomæo Florauantio Vtr.**Sign. Refer. 10. Bapt. Laurus, S.*

**N**ihil mihi Thomæ Dempsteri elegantissima Præfatione potuit accidere opportunius, quæ BONONIAE titulum præfert, & laudes ingeniosè, copiosèque narrat. Triduo enim ante egeram pluribus cum Viro primario è familia Iulij Cardinalis Sabelli, cui Bononiensè legationem proximè decreuit Pontifex, de Gallia Cisalpinæ nomine, deque Rege Celsino, à quo, ceu à Boijs, aut à Bono Rege, Bononia, sic Felsina fuerat transnominata. Cùmque non occurreret, vbi adnotassem: accessit in tempore Scotus testis locuples, qui per multa in vnum, è multis petita, quasi gemmas, congersit, ad Urbem exornandam, cuius ornamenta amplam ad eò segetem tot Scriptoribus, quos marginarios cōsuluit, peperere. Quod autem exquirebas iudicium, quandò tanti mediocritatem nostram facere videris, elicit à me breuibus Thomæ castigata scriptio, quam commendant eruditio multiplex, iucunda varietas, & felix castæ dictionis fluxus. Nam quot, quantaque quatuor paginis completitur rara, arguta, atque recondita, quæ vix cuiquam diuturna multorum voluminum lectio queat obijcere. Quamobrè gratulor plurimum Patriæ tuæ, quæ Corrados, Sigonios, & Titios non est cur desideret.

I 4

Vnum

Vnum abs te, Vir humanissime, prius quam ad nos reuertaris, mihi curatum velim; Caroli Sigonij de Episcopis Bononiensibus librum, cui hic iam tres menses frustra immineo, neque dum alicundè possum eruere. Geminam cum vestrate Historiam de Episcopis Perusinis conscriptam, breui excusam, videbis. Sigonij tamè exemplum aueo, vt conferre liceat. ordinem, & diligentiam, si Cardinalis imperet, in Tudertinis secuturus, quorum Iconas, & Elogia breuiuscula, in maiore Aedium Episcopalium Aula penicillo expressa, in itinere Perusino, si quando Tuder diuertisti, facilè annotasti. M. Antonij Capellij scripta, quæ imperaueras mitto per Hondedæum: ea partim Venetos, partim Colonienfes typos subiere, item Matthæi Ferchij Veglensis Apologias. Apocalypsim Bohemicam in tuum reditum reseruo. Amphiaræum aliquem,

vt apud Papinium, te auditurum ca-

nentem numerosè, & diuinan-

tem, puta. Vale. Ex

Vrbe.

( \* i )

EPIST

EPIST. LIX.

In Quirinalem.

*Scipioni. Burghesio Cardinali S. Chry-  
sogoni, Pauli V. ex sor. Nep.*

*Io. Baptista Laurus S.D.*

**N**Vnquam, vt Antisthenis vocē illam probarem, adduci potui, qui, cum inequestri pompa Platonem audisset, dilaudantem Equū crebro hinnitu excelsos spiritus indicantē, propterea hominem reprehendit, quod instar Equi, forē aliquandō ambitiosulum suspicaretur. Animum enim gloriæ appetentem, modō eam sibi rectē factis, ac liberalibus artibus comparare studeat, tanto æquius magnificandum semper existimaui, quantō in illos acrius sum inuectus, qui amant ignoti esse, vt in otio, quod aiūt tranquillē viuant, hoc est, turpiter in desidia consenscant. Quam equidem vt ab hac ingenij mediocritate pro virili excuterem, vel à prima adolescentia dedi operam: decreuique in eo pergere, quotidie promendo aliquid: cum præuolantem ætatem nulla te videam tenacius inhiberi; quàm si litterarius vt cumque clauus infigatur. Ergò habes vnde uigesimali huius anni litterariam vsuram alteram, quam rogo, Princeps beneuole excipias securus landum cāpaciore abs te modio colligendarum, si patrocinium vel leuissimæ lucubrationi non deneges: quàm si grauissimas obijcerem, quas mea tenuitas conferre non potest, & tua amplitudo, et si à sum-

mis ingēnijs requirat ; à nobis certè non paruis conatibus parua molientibus , haud expectat. Quamobrem non semel humanitatem istam experti , Te hoc munusculo appellare non dubitauimus : quippè in spem adducti , fore vt non reijceres. Qui non Artaxerxem modò Persarum Regem in recipienda Aquula imitari consueueris : verum etiam Pij II. comitatem ipse Pauli V. Nepos , ad viuum exprimere tibi proposueris. Cui ad Senenses proficiscenti gregarius custos , emuncta celeriter Vacca , in ligneo vasculo lac potandum deferre non erubuit . Admisit generosus Princeps , & suo & Cardinalium obequitantium ori apponi iussit. Laudauitque hominis angusta in re liberalitatem , qui largiter voluit , quiq; ne largius valeret , donariorum penuria meliorum malignè excludebatur. Vale Burghesii illustris. atque eandem Cælitum indulgentiam te quoque obiturum cogita ; quæ tibi alterutius Hierarchæ infulas , longa serie felicitum auspiciorum pollicetur. In Vrbe.

---

Romam.

*Io. Baptistæ Lauro*

*Brtholomæus Tortolettus S. D.*

**C**VM sãpissimè de tua in me beneuolentia Cauacepius noster ad me retulit, tum quãdocumque vsu venit, vt præclara ingenij tui monumenta in publicum edita, ad ipsum perferenda curaueris, & mihi, quod & proximè præstitit, tuo,

tuo iussu, qui meum iudicium nimium videris  
 æstimare, legenda permisit: quod quàm mihi  
 iucundum fuerit pluribus explicare non est ne-  
 cesse. Etenim & tua scripta mirificam, & satis  
 hominibus perspectâ, & laudatam præseferunt  
 elegantiam, & isthuc volûtatis, & iudicij de me  
 tui testimonium ad meam dignitatem magno-  
 perè arbitror pertinere. Itaque non sum ratus  
 committendum, vt toties prouocatus, diutius  
 fileam, neque tibi gratias agam, quàm maximè  
 fieri potest, liberales, certioresque faciam me  
 tui amantiores, aut studiosiores esse neminè:  
 cum meæ beneuolentiæ, & studij causa à tua vir-  
 tute profecta sit; ac si mea opera vti opportunū  
 duxeris, me tibi officio nullo tempore defuturū.  
 Quid autem sentiam, non de tuis laboribus sa-  
 nè luculentis, id enim satis explicauit, sed de la-  
 tini sermonis, quem præcipuè colis, peritia, &  
 vsu; dicam meo more liberaliter, nulla me vber-  
 riore affici voluptate posse, quàm cum in ea me  
 lingua aut legere, aut scribere aliquid contin-  
 git. cui præsertim quidpiam inusitatum in sit ni-  
 toris, & gratiæ, quæ omnium linguarum, omniū  
 gentium, omnium sæculorum, meo quidem iudi-  
 cio, facillè obtinet principatum. Quid enim ei  
 desit aut ad exprimendas res efficax, aut ad ve-  
 nustatem concinnum, aut ad maiestatem deco-  
 rum, & splendidum, in mentem non venit, imò  
 verò abunde omnia, & supra ceteras; nam ta-  
 met si conuincamur ferè consensione ea potissimum  
 inualuit opinio, vt Hebræa, Græcæque linguæ  
 aut

aut locupletiores, aut elegantiores, aut certè significantiores fortasse videantur; tamen nescio qua ratione factum sit, ut nihil amabilius, nihil gratius meis auribus instillari possit, quàm argumentum illud, quod latinis characteribus conditur, seu illa sit consuetudo, aut propensio naturæ quædam, seu quod ratio soni Hebræi, Græciq̃ sermonis à nostro vsu vehementer abhorrens, ad latinam me suauitatem conuertat. Quo magis commoueri me sentio, cū audio quosdam, qui latinas litteras infensè respiciunt, & planè improbāt, quarū vim, & pulchritudinem non intelligunt, ipsq̃ hunc, quem communi consuetudine vsurpamus sermonem, æquiparant, atque etiā, si Superis placet, impudenter anteponunt. Quasi verò, si quid magnifici, ac splendidi in familiari huiusmodi nostro idiomate continetur, non illud è latinis fontibus deriuarint maiores nostri; atque in illa temporum colluuiè, qua inuadentibus Italiam Barbaris, vnà cum dominatione & potentia, bonæ Artes interiere, in hanc nostratam linguam, quoad per eos fieri potuit, haud totum contulerint. Etenim nihil nostrum habemus, quod laudem mereri possit, omnia extera, aliena, peregrina, ipsa doctrinæ, & sapientiæ arcana, nedum eloquentiæ, ad imbuendos animos, è Græco penū in Latium manarunt; è Latio in nostros vsus translata sunt. Quod si ex hoc maximè inquam, ut sanè faciunt, huic generi orationis, quæ vulgari vsu recepta est, Philosophiam, nec non re-

con-

conditarum quarumcumque disciplinarum intima, consignata fuisse mysteria, ac propterea superbacaneum esse latinis litteris operam dare, in quibus addiscendis mos, & veræ ætatis frustra dederitur: non inficiar, eam esse conditionem scientiarum grauissimarum, vt ex utraque latinitate proprium decus, & maiestatem tueri minimè posse videantur, & Reginas plebeio vestitu iudatas, ac sordidas repræsentent: imò verò, neque integrè neque significanter nostram linguam referre posse eiusmodi sententias censeo, quæ in latina suum quasi corpus proprium habent. Quamobrem si peregrinam, nihilque ad nos pertinentem orationem latinam existimant, neque potius domesticam, & cognatam nobis, sed fato quodam ereptam, quid est, quod ab ea tantoperè abhorrent, cum peregrinas vestes, externos, atque alienos mores Itali homines tanto studio prosequantur, & induant? Etenim ita vsu comparatum est, vt quæ olim natio omnes imperio sine controuersia superauit, ea nunc specie quadam illecta quietis, & lucri, vno seruiendi desiderio flagrare videatur. De Lætionem, nisi pertinacius agere velint aduersarij, conuictos medius fidius se esse fatebuntur; de Scriptione fortasse maior quæstio. Nam qui latinè scribant, scribere eosdem aiunt admodum paucis, & gloriam suam angustius coercere, cùm ea cognitio arctis sanè terminis nostra ætate conclusa sit. Aberrant tamen in hac quoque parte toto Cælo, nisi fortè latius patere statuendum sit,

fit, quod vnus Italiae finibus circumscribitur, quàm quod per vniuersas Christiani Orbis prouincias largissimè peruagatur; scriptoresque figulis potius, ac tonsoribus, quàm viris doctis, & eruditis suam industriam præstare velint.

Ceterum eò vel iniuria temporum, vel ignorantia, & socordia præsentium hominum deducti sumus, vt non modò politiores litteræ, sed studia propemodum omnia, quæ sapientiam pariunt, conticescant, obsolescant: Philosophiam magistram vitæ qui attingat, aut nemo reperitur aut oppidò pauci Solè fortasse Leges non nihil loci, ac còmodi apud nouissimū seculum videntur inuenisse: quippè quæ in re familiari tū defendēda, tū amplificanda versantur vt plurimū: nō enim, quæ virtutē inducāt, sed quæ censum augeant, & artes suspiciuntur. Indignum verò, nisi cum venalibus animis sentiamus, flagitij genus, mentem instruere disciplinis, quæ nobis ad beatè, beateque viuendum, à Deo immortali singulari beneficio traditæ sunt, vt corpus vilissimo, ac sordido quæstu ditetur, & pingueat. Quæ ratione autem sapientes isti Leges calleant, interpretentur, administrent, sine pudore dici vix potest; cum absque litteris pleriquè, ac latini sermonis expertes, omnem barbariem in sublellia, & forà traducant. & buccis ambitiosè inflatis, solos paragraphos sonent, & digesta; quæ tamen minimè digesserunt, ac fortasse non degustarunt. Nam si sapientum responsa, & leges illas à summis viris dictatas vicissent, ac memorie



moriæ mandassent, haud profectò in tantam  
 vocum fatuitatem corrumperentur, & nobilif-  
 simam facultatem non inquinarent; cum illæ  
 candido, atque eleganti sermone, illustribusque  
 in primis dicendi formulis conscriptæ sint. Sa-  
 tis habent hi, si posteriorum scriptorum riuos  
 attingant; fontes perhorrescunt; nimirum cõ-  
 silijs vt plurimum ad quæstum magis, quàm ad  
 veritatem accommodatis, nunc demum vniuer-  
 sa prope Iurisperitia continetur. An verò ani-  
 mas incorruptas, immortales, ad beatitatem di-  
 uinitus procreatas, corporibus postponendas,  
 iudicandum est? virtutemque auro posthaben-  
 dam? Ita sanè contendunt. Litteras præterea  
 aut nullas vulgò attingunt, aut fastidiunt plu-  
 rimi, atque in eam væcordiam adducuntur, vt  
 litteratos homines explodendos putent, eosque  
 planè ineptos, atque inutiles in Republica præ-  
 dicet; litteratorû autè conatus, & opera nõ secus  
 irrideant, ac si essent furentium deliramenta,  
 & somnia ægrotantium. Qua verò de re in Au-  
 lis, in Foris, in Ciuili societate, atque amicorû  
 consuetudine inter se hostes isti Musarum, &  
 Mineruæ strenui admodum colloquãtur, pudet  
 commemorare. nam cui sententias, è nobilibus  
 disciplinis erutas, liberalis cognitio neutiquã  
 subministrat; ille in obscenos, indignosque ser-  
 mones degeneret necesse est; aut benè loqui ne-  
 sciat, malè loquatúr; ac tum demum summam  
 gloriam sibi adeptus esse videatur, cum bono-  
 rum studia, fortunam, mores maledictis exagi-  
 tauerit.

tauerit. Viderint cum ipsi, tum qui alunt eiusmodi dedecora (utinam non plerumque in suam perniciem) Sed vniversus terrarum Orbis prope iam consenuit; bis pueri Senes; puerorum autem illud primum ac potissimum elementum est, vt litteras odio habeant. Tibi quidem, Laure, gratulor, qui ab eorum instituto longius abes, neque insanas huiusmodi inimicorum voces, fortissimè, reformidas. Ego quoque eandem tecum viam inire, si aut ingenium, aut otium suppeteret; sed cum meas vigilias attentius intueor; animo me oportet planè concidere. Nam nisi ab Aula quietem impetro, desperata res est, nihil perfectum, absolutumque de meo vnquã penu depromere licebit: adeo multa, eaque varia temerè (quod Iuuentutis est vitiũ) inchoata sunt à me, in vtraque lingua vtraque oratione tum ligata, tum soluta, praesidia futuri nominis; quod quemadmodum parare possim in tantis virium, ac temporis angustijs, comminisci nequeo: Illud saltem fortuna permitteret, sin minus meliora, at non deteriora vt discernere valerem, atque aliquo delectu testari posteritati, me inertem, ac desidiosam vitam quasi fortuito non agitasse. Tu, qui ingenio plurimũ vales, cumque ad aptè, ornateque scribendum tuo stylo nihil desit, facilitate nihilominus dicendi iacturam temporis redimis, quemcumque aditum ad summum litterarię glorię fastigium & appetere, & sperare potes. Vale. Ferrarię x. Kal. Nouemb. An. 1619,

EPIST.

EPIST. LX. Ferrariam.

*Bartholomæo Tortoletto.**Io. Baptista Laurus S.D.*

**O**Mnino præter spem tuæ mihi obuenerunt litteræ, disertissime Tortolette: quæ ed gratiores, quo expectabantur minus, putabam enim me Cauacepio excidisse, aut abesse ipsum Ferraria, à quo (sex septem abierunt Menses) tantum accepi binas. in his semel de te mentio, cum permulta de studijs, ac lucubrationibus tuis posset, & à nobis rogatus, deberet, quæ hic corâ receperat, quo tempore Româ à Cardinale vestro ablegatus, Gibertum Pium, cum suorû splendore nataliû, tû Columnesi nupero coniugio florentem, immatura morte præreptû offendit, quem crediderat valetudinarium. Homini autem cum negotium dedi, scriptorum meorum, cuiusquemodi misisse, tibi nostri amantissimo, indicandorum; meum non fuisse consilium, ut ex eo laborem scribendi vllum sumeres, utique in ista Aula occupatissimus, inde opinor, licebat intelligere; quod ad te per eam occasionem verbum nullum: quem ego Artibus & facundia, exultû quamquam rudi, ac ieiuna Epistola, appellare vltro non dubitarem. Quamobrem magnas benivolentiæ in me tuæ gratias ago, qua adductus, litteras ad nos miseris tam vberes, tam elegantes, tam veras denique de re, hac quidem tempestate, ad miraculum, penè dicam, negli-

K

genter

genter habita. Etenim per quàm pauci hic sunt,  
 qui (vt missos faciam eos, qui Philologiæ, & Phi-  
 losophiæ hand quidem nunclum remisere, nam  
 aliquandò agnouissent, sed sibi in totum inter-  
 dixere) Tullij, meliorumvè splendidas, & omni  
 Gratiarum penu refertas cenas, desiderent: ated  
 multi triuiali & famelica oratione contenti,  
 vulgariter ac fordidè conuiuantur. Aduersus  
 quos, sermonis elegantiaz otores, æquissimo iure  
 strinxisti gladium, Tortolette; cui tamen (quan-  
 dò nullius iam rei vberior est annona, quàm  
 hominum; à Musis à moenioribus abhorrentium)  
 nullus adijci ignis fatis queat, ad hanc excetram  
 exurendam; nullum fulmen ad hos Salmoncos  
 deterrendos, obterendosque. Non possum obli-  
 uisci spinosas quasdam, imò monstri similes lit-  
 teras, quas legit mihi nuper Vir amicissimus,  
 cum primis eruditus & eloquens, ad se, vti dice-  
 bat, à quopià ab Insubria exaratas, qui Historiã  
 nescid quàm aggressus est scribere. Lapidés, ita  
 me Cælites amient, non verba loquebatur: tum  
 periodos sic obuoluebat, & vocibus quibusdã ab  
 Oscis, & Volscis malè corrogatis, interplabat;  
 vt latinæ orationis faciem non agnosceres, pla-  
 nè asper, horridus, olidus, veluti è pistrino pro-  
 diisset haud certè Plautino, aut Apuleiano (nam  
 hoc ferendum erat) sed ex hircosa àliqua Abori-  
 ginum caula, qui rancida omnia fuerant balba  
 de nare locuti. Qui vero salebrosæ Epistolæ le-  
 ctione meas aures onerauerat, à nobis bona sanè  
 fide expetebat, vt cum illo data litteraria syn-  
 grapha

grapha, amicitie foedus institueremus, Esse enim apud Magnates suos in summa gratia; nec minoris candidatum Aulæ à nobis: qui in Vrbe viueremus, reiiciendum vidèri. Ad quem ego: *Apage*, inquam, *Spurinam & Labeonem* istum: cuius vel remota consuetudine, facultas dicendi hæc, quantula est, illicò maculas vsq; adeò luridascòtrahat; vt me deinceps, furenti Aiaci perfimilem, intemperijs actum, sis iudicaturus. Porro Latinæ Linguæ maiestatem ita à puero deuenerari cœpi, vt nullo non thymiamatis honore, nulla non dignam victima semper existimauerim. Eius simulacrû Plautus, Terentius, Cæsar, Cicero graphicè conformarunt, & ductas vtcumque lineas à Liuiò, Curtio, & Cornelio, nemo aliqua ratione delendas hæctenus putauit. Qui omnes, mixta colorum artificiosa temperatione, hæc apud sanioris iudicij viros expresserunt Helenam; quemadmodum apud Crotoniatis Zeuxis expressit suam. Ab hoc archetypo hodie non deflectunt oculos Barclaius, Sacchinius, Famianus Gallutius, alij, qui quotidie apud V. C. Paullum Mancinum ad doctissimam Humoristarum Palæstram confluunt. Tu reddis ad amussim Tortolette. Testis olim mihi Pompeius tuus, & in parû dissimili genere, Secularis Clementi vlij. oblatas, proximæque ad nos litteræ abundè declararunt. Perge autem Vir eximie, & quæ multa habes iam pridem contexta, atque perpolita, quæque in dies procudis, ede nobis; ede Vrbi, quæ tui præsentis orationem

hausit sæpius, & nunc anxie requirit, nec ferre potest absentem. Vale, Romæ, Non. Nouemb. M. DC XIX.

EPIST. LXI.

Romæ.

*Federico Casio Principi S. Angeli Io. Baptista Laurus S.D.*

**D**E Tubo Optico, de nouis stellis per eum in Cælesti regione deprehensis, deq; Maculis Lunaris Orbis iuxta tecum sentio, Princeps doctissime. Aliud turbat, quod antequam experirer, propè neglexeram, expertus modò, satis admirari non queo, cuius tu causam ex abditissimo tuæ Physiologiæ penu mihi eruas oportet. Haud cuiquam ignotum (ecquis verò rem ignorat insigniter noxiã, industria opinor, ac manu Furiarum in Orbem inuectam?) quæ sit vis pulueris tormentarij, quem è sulphure, nitroq; conflatum, cum in pharmacum, quisquis ille fuit, apparasset, prosiliens è percussa filice ignis, morti propius inferendæ idoneum declarauit. Nefarium inuentum vt iam amplius, amissa nouitatis gratia, non suspicimus, ita pessimè exècramur. De puluere autem aureo si forte minus inaudisti, per me intelligas licet, & vbi ad experientiæ libellam reuocaueris, etiã alios doceas. Ego proximè argæteo cocleari imposui, tū subtus ignem admo-  
ui, è vestigio nõ in sublime, quod nitratus cõsue-  
uit, sed deorsú facto impetu, se proripuit prorsus

fus contra quã efficax, potens, & in pyramidem  
 euadens elementum solet. quod hic diuerso v-  
 tatur ingenio, ac degeneri combibitã indole,  
 quasi amputatis alis, de more in altum non au-  
 deat. subuolare. Hac in re Princeps acutissime  
 arcanas naturæ vires scruteris velim: quama-  
 brem in flammã procliuior aurea scobs con-  
 trario nitatur motu, tametsi dum id neutiquam  
 somniculosè cerno, ad secretiora me referre i-  
 ptum non curo: quodq; tam facilè oculis obijci-  
 tur, qua ratione valeat fieri, altius non inquirō.  
 Temerè quippè dubitè posse contingere, quod  
 oculata fides mihi indicat cõtigisse. E Musæolo.

## EPIST. LXXII.

In Vaticanum.

*Io. Baptista Laurus S. D.*

*Angelo Rocca Episc. Tagastensi,  
 Apostolici Sacrarj Pfecto.*

**E**St cur tibi gratias agam, Pater religiosissi-  
 me, qui Musas nostras iam pridem altissi-  
 mo otio incubantes, & marcenti veluti somno  
 ebrias, B. Patris vestri Augustini, cuius ego fe-  
 stum diem Natalem meum colo, sublato vexil-  
 lo, inflataque tuba excusseris, & ad sanitatem  
 redire imperaueris. Nisi si verius Caduceator  
 dici debeas, qui obiratas, & simultatem nobis-  
 cum se velle diutius exercere interminãtes, præ-  
 ter spem reconciliaris, & in pãngenda B. Præ-  
 sulis sanctimonia. mecum tam amicè conspirare  
 volueris. Enimuerò ex quo ingenuas Virgines

iussi Fornacem calcariam extruere ; Triumphū Murium & Ranarum canere , & in Abdera Vrbe excindenda fortius insudare, quàm præceperat in Batrachomyomachia sua Græculus auctor , quicumque fuit : illæ mihi, quasi violatæ maiestatis dixerunt diem , & ultione acerrima, hoc est, longissimo silentio, de impudentia nostra supplicium sumere statuerunt. Exinde non nisi in biduum paullo mitiores sum expertus; cū præssent utique multa verborum lenocinia, & prensassem vocibus adeò in obsequium calamistratis; ut redimere ferreas compedes, & duritiem à silicibus possent amoliri. Impetraui nimirum breuem haud auersi Numinis vsuram ad Icona Adulationis effingendam, in Aulica Venatione indicatum, mox ad ingenium redire. Nunc demum per te Virum integerrimum, nobis sunt placabiliore facta : puto, tam gratioso oratori non potuisse pernegare. Tibi igitur debetur vni sacrum Carmen; quod, ne profusus contemnā, haud quidem illud præstat, quia ego condiderim, homo, ut tu vis, plusculum eo in genere à prima Iuuenta exercitatus : verum quia ipse intercesseris, atque obtinueris; quippè nec tibi ingratus, qui poposcisti, nec pio Parente, què pro virilili cantat, planè indignū: In posterū cum quid eiusmodi ab irato Choro extorquendū erit; neminem alium mihi pacificatorem, præter te, malo. Præsto enim ille tibi sit, quem minus obsequentem à celeberrima Bibliotheca, abs te magnis sumptibus apud Augustinianos Sodales

excitata



excitata, possis prohibere. Vale in Vrbe:

EPIST. LXIII.

Romæ.

*Julio Cesari Stella Comiti,  
Pauli V. ab intimo Cubiculo.*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**C**Rede mihi, Stella Comes humanissimè, cū  
cessem Tuderī, nihil propius est factum,  
quā ut cultissimas Musas tuas peracri Iambo,  
hoc est, ciuilitatum aculeis obarmato prouoca-  
rem, quæ mihi tamdiu Nuptiale tuum Carmen  
in Burghesium, cui & ego tantò antè proluserā,  
differrent. Et sanè obtinuerat apud me, quod  
coram dixeras te in illius vestibulo prafatum:  
fore ut olim concepta, quamquam emissa post  
tres menses foetura, ac fortuito eò vsque dilata,  
homines legendi percupidos nancisceretur, ne-  
que scriptionum eiusmodi amplius aceruo de-  
lassatos. Cum prius tam multi, varia tantum  
modulatione, quasi Pyrrhica Choreia indicta, ad  
præliares Nuptias profiluissent. Hodie demum  
cum maximè nubilum est Cælum, perinde at-  
que ægre ferat, Pontificiæ Alæ affeclas, vnā cum  
sanctissimo Hierarcha, in Tusculanum commi-  
grasse, Stellæ a vobis, vel meridie, cum est sudū,  
clariores, sunt redditæ. Nam tuo Carmini Io.  
Baptistæ, Fratris tui, Elegia adiuncta erat, quā  
in suam ad Episcopatum Bitunti consecratione  
decantarat. Nihil ea potest fieri emunctius, ele-  
gantius, religiosius. Tanti verò illa non apud me

modò, sed etiam apud omnes germanæ latinita-  
tis æstimatorès, atque animæ in negotio pluri-  
mum oculos, futura est; quanti & Roberti  
Card. Bellarmini ad Angelû Episc. Theanensem  
Nepotem Parænesis; Io. Victorij Roscij de Epi-  
scopo perelegans Oratio; & Ioannis Gualterij,  
Burgentiû Antistitis, ad se inauguratû præscri-  
pta Admonitio haud ita pridè fuit. Eâ amicis ad  
Ecclesiarû fastigia idètidè euectis, Animatû pa-  
ro segetem; nec vnquam in manus sumam, nisi  
beneficij tui, Stella præstantissime memor: cui  
gratias ingentes habeo, tibi que, & amplissimo  
Fratri gentilitias Stellas propitias ac fauentes  
continenter precor. In Vrbe.

---

EPIST. LXIV.

Neapolim.

*Io. Baptista Laurus S. D.*

*Laurentio Mancino Abbati,*

**L**ongè opinionem meam fefellerunt non-  
nullorum præpostera iudicia, qui arbitrati  
sunt à nobis Mineruam, quod dicitur, Athenis  
violatâ. Taceo de loquedi formis, à Christianis  
Scriptoribus passim vsurpatis. illud non debeo,  
quod vni mihi fraudi fuerit, nò paullò liberius,  
sed vberius ea per succenturiatû militem pro-  
nunciassè, quæ à compluribus noueram multò  
antè diuulgata. Haud tamen malæ causæ, Ante-  
signanis nostris ita decernentibus, patrocinari  
volui. Nam alios, qui, in legendis nostris, tene-  
bras in oculis videntur ferre, adeò nihil moror;  
vt,

vt, qua ipsi nos verberant, eadem ego illos, æquius castigatione verberandos putem: quibus, si qua lux affulfit, palustris, vt appellat Persius, verè fuit. Sed non vacat, Laurenti, litteris prolixioribus tecum in præsens vti: cum imminet Tabellarius, & ex cohorte Aulica omnes à scribendo reuocent, præproperù hinc abitum Laurentum versus molientes. Puer quoque meus colligere sarcinulas habet, mulionibus tradendas. Vale mi Laurenti, cui multum gratulor amplissimi Principis Alex. Cardinalis à Monte alto effusissimam liberalitatem. Cælites benè faxint vnico huius æui Mœcenati, qui tam munificè fortunis tuis tuorumque, prospiciendum putat.

Litterarum Põntificiarum, quibus Urbis nostræ nobilitati pariter, atque vtilitati paternè consultum ijt proxime Paulus V. exemplum Theodorus reddet. Perusiæ proponentur publicè, & tanquam inflato classico, indormientes nostrorù animos ad rem familiarem studiosius comparandam, excitabunt. Vale iterum, a perditore nũc Viã ad nos reuersurus, quã cũ olim per causam virium à morbo recuperandarum, istuc concessisti, vsus es, & quidem curante Viro sapientissimo, Philippo Philonardo Card. Ex Vrbe  
Roma.

EPIST. LXV.

Perusina.

*Gaspari Matthæio V. C.  
nunc utriusque Signat. Refer.*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**Q**uod inter deambulandum hodie narrare tibi institueram, & cuius gratia exemplar Inscriptiois ad fossam Bracchianam requirebam; te postridie ad Thrasymenum Lacum profecturo, ut animum a grauiſſimis Iurisprudentiæ, artiumque studijs parumper leues, dicam planius per Epistolam; enixè cupiens, cum illic fueris, alicui tuorum negotium des, ut describat, & ad me Romam mittat, qui talium manipulum ad V. C. Suuertium meum paro, Selectis Christiani Orbis Delicijs additurum.

Cum Laci Thrasymeni Emissarium, labe interna soli interclusum, prohibuisset per plures annos exitum aquis; excreuerat ad eod Lacus, & super stagnauerat, ut nò solum vicini campi, ac vinea occuparentur, & piscatio, quæ solet esse admodum copiosa & quæ studiosa, impediretur; verum etiã Oppida, quæ in Insulis Thrasymeni, & ad ripam in continenti sita sunt, inundaretur ad eam altitudinem, ut incolis, domos ingredi volentibus, non nisi per fenestras, ostij vice, pateret aditus. Neque tantæ calamitati opera Cardinalium nonnullorum, qui Legationi Perusinae præfuerant, aut aliorum à Clemente VIII. ut id curarent vnum, transmissorum, remedium vllum

vllum adhibitum fuerat. Tandem missus est ab  
 eodem Pontifice Maphæus Barberinus, tunc Ca-  
 meræ Apostolicæ Præsident Clericus, nunc verò  
 Cardinalis, qui anno M. DC. II. quatuor mensi-  
 sium spatio, in pristinam formam Emissarium  
 restituit, & securius aduersus imminentes terre  
 labes, & Chasmata, nouo addito diuerticulo,  
 reddidit: vti ex Epigraphe conijcies, à Viro di-  
 fertissimo concepta, & ipsius iussu ad Emissarij  
 ostiũ in marmore incisa; in qua tamen, quæ fuit  
 Principis modestia, nullam de se mentionem fe-  
 cit. Ac ne cura exscripti Lapidis non tibi, Gas-  
 par humanissime, foeneret, ego Principis eius-  
 dem ROSA te donatum volo, vnà cum Boncia-  
 rianis literis, vt ad Dulcium, suauissimis. Vale  
 iterum atque iterum, & nostræ obseruatiæ sem-  
 per memineris. Cras me, Superis addiuanti-  
 bus, ad Card. Proauunculum tuum. Cui, Tuder-  
 ti cum fuero, verbis quàm potero officio-  
 sissimis plurimam ex te; in Vrbe,  
 Mario dicam Patri. Perusiz ex  
 Aedibus.

(?\*)

Εμφοβὸν ἐκπροχίον πλῆθὸν κρῖ· ἠδ' ἄλμοι θοάμην,  
 Ομμάσι πορφυρέω χρώμα π' χάσμα φέρων,  
 Φαιδρῶσύνην πιδίς, πάντων κλείθ' ἔξοχον ἀνδρῶν,  
 Ἀνθηρῶτ' ἔαρθ' κόσμον, ἔροντε κορῶν,  
 Οξυδάτων δ' ἴδον φρεσῶ π' ἀφραξίν ἀκρινδῶν,  
 Φιλῶθ' ὡς ἔργον Ἰκλοτυπῶσα φύσις.  
 Καὶ τάχα τῶδ' φύλακας παρέφυσεν, θῆκιδ' ἀλουργόν·  
 Ἀνδρῶσι βελομένη τὸν βασιλῆα δόρην.  
 Ολιζέεις ἄπλοισι ἀρχὸν φρουρούμηνον, ἀνδρῶ  
 ὡς Ρόδον ἀμφοτέρων κιδῶς ἐφημέριον.

**I**ngenitas quæ pandit opes, ethodore superbit,  
 Et splendore oculos Muricis exhilarat,  
 Camporum iubar eximium, luuenumq; voluptas  
 Insignis florum gloria, Veris honor:  
 Spinarium Natura Rosam munimine ciuxit,  
 Ut rem, cuius amor sallicitum cor habet:  
 Forsan & hanc positis custodibus induit ostro,  
 Ut potè Reginam floribus esse velit.  
 Ut felix colitur septus Rex milite! floret  
 Cum Rosa. utrique rapit, qua dedit hora decus.

Bononiam.

*M. Ant. Bont. Francisco Dulcio. S.*

**O** Verè vernum, verè roseum, imò melleum  
 ac nectareum Epigramma, Dulci suauif-  
 fime, quod fruendum nobis apposuisti, à com-  
 muni Domino, græca pariter, latinaque condi-  
 tura laboratum. Id verò cum alter aurium me-  
 arum Anagnostes, græcè plusculum intelligens,  
 antea mihi gustandum exhibuisset; in  
 men-

mentem venerat conari, si possem quoquo modo representare Atticas illas Veneres Gratijs latinis, tum remittere ad Illustrissimum Patrem, alijs indutum vestibus infantem. Vbi verò & latinos gererem habitus, & pari passu incedentem conspexi (valeat Philosophus) eodem temporis momento. & dolui meam vicem, spe frustratus reuestiendi, & gauisus sum vicem illius, aptiore, quàm ego facere potuissem, veste conspecta. Mens rursus inciderat euocare Musas Etruscas, & tertium illi habitum concinnare. Sed veritus sum, ne aut me non agnoscerent, diu illarum consuetudine intermissa, aut ne nõ bonam mihi operam nauarent. post habitę latinis. Massinium nostrum, cum redierit, rogare in animo habeo, siue ille diutius cunctabitur, Narduccium. aut Chrysaldum. Apagè qui dicunt, ex Principum Aulis exulare Musas. exulāt vnde non aluntur, siue vbi cuiuspiam ipsę altrices non fuere. Ingenuos, magnanimos alumnos suos. nunquam deserunt, sed his semper adstant, obsequio paratę. Raros, inquires, huiusmodi sit inuenire Principes doctos, liberales, elegantes. Non est dubium, raros nempe quia raros Calliopa & Minerua aluit. Propè libet hoc loco instituere querimoniã aduersus Principes. Age Dulci, diuina, aduersus quos? Nempe inquis, aduersus hostes Musarum; Imò, inquam, aduersus earumdem cultores, atque amicos. Nam si cum opibus, dignitate, potentia bonas quoque Artes sibi vindicant; quid obsecro priuatis

natis nobis relinquunt, in quo eminere, gloriari saltē acquiescere possimus? Id verò si principes efficere pergant, & Cardinalis Barberini exemplum sequantur; quis non censeat fore actum de priuatis eisdem ingeniis, eisdē famelicis litteratis? Nā si Epistolā scribere, si dictare Orationē, si pangere Carmen, si quiduis mittere in litteras, græcè pariter, ac latinè tam poterit (exempli gratia) meus Antistes, quàm ego facere soleam; quis nō intelligit facile fore, vt nos frigeamus, & minore apud Principē in honore, ac pretio simus? Hæc, inquam, se se obtulerat calenti calamo querimonia, quam post paulum reffrigerata mens, non admisit, experientia reclamante. Itaque desino, votum reponens pro querela. Dominis meis Illustrissimis Legato, & Prolegato felicem, ac Prosperum precor Sacrosanctum Redemptoris nouum Nātalem. Tu etiā atque etiam vale, Dulci dulcissime. Te Laurus & Saluucius saluere iubent. Ego Bertolanum & alios Lucenses. Perusiæ postridie Non. Ianuarij M. DC. XIII.

---

EPIST. LXVI. In Vaticanum.

*Constantino Caietano Abbati,*

Pauli V. à sacris litterarum moñi iumentis,

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**Q**VAM multa præter opinionem, aded & contra votum accidunt! Abbas reuerendissime. heri vesperi cum me domum recepissem,



sem, nihil habui potius, quàm vt tibi Dionem  
cōquirerem, quo Clariss. Comes ab Arcu in  
dies aliquot vti cupiebat. Quid verò censes? Bi-  
bliothecam diligenter excusī, omnia scrinia,  
omnes arcus subuerti: nusquam tamen Ni-  
czus, aut Xiphilinus saltem inueniri potuit. At  
at recordatus sum, Volumen vtrumque abstu-  
lisse scōm Tybur Tiberium Fontium meum,  
Cardinalis Priuli Iathrū, qui eò hoc ætatis cō-  
migravit, & vt Romanæ Historiæ cōtinuata post  
Galenos suos lectione, tempus falleret, inde nos  
fefellit, spe nunc reperiendi destitutos: qui-  
que commoditati Libri oblitus eram, eius for-  
tasse in discrimen fides apud te adducitur, cui  
de me iam pridem optimè merito, in re longè  
maioris ponderis semper gratificari cupiam.  
Igitur dabis veniam culpam ingenuè fatenti;  
quam redimere precibus non par fuerat, nisi  
fuissem te merè pollicitus. Repræsentare equi-  
dem tunc potero, cum non erit vsus, & veluti æ  
alienum dissoluere, cum non reposcetur. Sed  
quo tibi arctius deuinciar, nomēq; haud facile  
expungendum tuis rationibus accedat; Ros-  
veydum in triduū à te expecto, vt post, docti-  
ssimam velitationem tuam recognoscā. Amo  
te de Monasteriologia, à V.C. Carolo Stengelio  
tuo nomini dicata. Miræi Benedictinis Origini-  
bus adiunxi, vt muneribus carissimorum capi-  
tum me identidem oblectem. Vale Vir acutissi-  
me, & eruditionis tuæ face Antiquitatem perge  
illustrare, cui nostro cōo propitius Castor afful-  
sisti.

EPIST. LXVII. — Romæ.

*Aloysio Capponio Cardinali,  
nunc Archiepisc Rauennati,  
Io. Baptista Laurus S.D.*

**N**ihil non debeo Horatio Mancino Abbati, qui in me amando, tuendo, demerendo, nullum seruat modum Mitto dicere, quàm dulci me officiorum sarcina apud Principes Lentum & Lantem non semel onerauerit: voluit id etiam nuper apud Te Cardinalis amplissime, cuius patrocinium, ac beneuolentiam sperare quidem propter ingenitam tibi humanitatem, potui, præstare aliquid, quo ea haud planè indignus viderer, non potui. Nam pro oblato illo ingenioli nostri foetu adeò habere gratiam nullam debuisti; vt magnæ mercedis loco fuerit, quod Vir grauissimus nugacem, & linguacem non reieceris. Quid autem iucundissimus Senex de me tibi infusurrauit, nescio, an facilè credideris, quod dicturus sum: cùm magnum pudorem inculsit, vbi renarravit, tum excidit iam illud mihi, qui referri infelicius rationarium ex quo in hanc militiam me volens mancipauit, vix somniare sum ausus. Honorificè nimis quidam de me & sentiunt, & loquuntur; sed quibus perbellè imponat Amor, & quorum errore si tantisper delector, paullo tamè post hinc  
me

me grauius obiurgo ipsum, qui gregalis in litteris notæ, virtutis dumtaxat cutem, nunquam inintima viscera scrutatus sim. Ne verò Cardinalis humanissime, cômédatione adductus Horatiana eò prolabaris, quò & tua te benignitas vltro impellat; ego què interim sustinendo oneri impar, cogam dependere de suo, quicumque de tenuitate nostra aliis plusculum polliceantur: sponte hac te Epistola præmonitum volo, tuum vt potius mihi amorem serues, quam alienam gratiam eblandiaris. Hanc non exambiam propter humilitatem, quæ & in immerentem non proficiscatur; illum tua deferat humanitas, cuius amabiles nexus nostra ferre imbecillitas non recuset. Vale in Vrbe.

---

EPIST. LXVIII. Louanium.

*Erycio Puteano V. C.*

*Io. Baptista Laurus S D.*

**N**Ec cumulatiorē pietatem erga Bonciarium, popularem meum, tui olim peramantem, præstare queas, Clarissime Puteane: nec ego plus officiorum à quoquam efflagitare; quàm vt litterarium xeniolum, quod humanitati tuæ defero, non repudies. Iam tu decennio antè ex Italia nostra, quàm M. Antonius è viuis. Vigetne verò tuus etiãnum erga hunc, atque illam Amor? En hunc & Hymenæus noster adit, qui nuper Burghefiorum & Vrsinorum Nuptijs castissimè prælusit. In earumdem scriptiunculam

L

mitto,

mitto, studij aduersum te singularis, ac veteris obseruantiaë indicium meæ. Humanitatem & candorem tuum edita iam pridem abs te scripta declararunt, & illustres Viri, è familia Archipræsulis Hydruntini, qui è Belgio nuper ad Urbem redijt Exlegatus, coram testati sunt, Igitur oblatum tibi olim nomen, & receti professione certius oppigneratum, seu mauis Bonciariani affectus heredem (nam euocare in hoc amicos Manes non dubitè) in tuis accenseas velim. porrò vtrinque vberem beneuolentis animi significationem debes; quam non tam constantiaë suadeat laus, quam iubeat fides. Vale, Romæ. Prid. S. Lucæ. MDCXIX.

Romam.

*Io Baptista Lauro V. C.*

*Erycius Puteanus S. D.*

**B**onciarium in te iam pridè amo, mi Laure, qui tanti ingenium Viri nobis repræsentas; ingenium, verè dicam, Musarum. Sed ille, tanquam nomine tuo captæ, propitium tibi Apollinem reddunt; in eò aliquid iam Apollinis in pulcherrima Silua tua agnoscunt. Sanè generosus hic impetus est, nec argumento furor cedit. Quam plerique hodie, qui carmen tentant, frigidi sunt? quam languidi in his sacris? Tu ignem præfers; vt si velis, ne obscurus quidem esse possis. Verè ignem: nam incalui. Hoc igitur tam bono affectu stimulatus scribo, & me tuum esse profiteor, quemadmodum Bonciarij fui; facturum vsque

Vsq̄ue, vel quidquid constantiæ suadebit laus,  
vel fides iubebit. Vale, Louanij. Postrid. Eid. Feb.  
M. DC. XX.

Si Siluæ locò Epigramma admittis hoc istud,  
Ethicum magis, quam Poëticum, in ἀντὶ δῶρον  
accipies. Si pateris, per te austin Clarissimos  
VV. Bonifacium Vannoziú, & Berrardum Gu-  
lielimum salutare.

Est iam Romæ amicus quidam meus, & con-  
tubernalis nuper Henricus Bonerus; huic vt fa-  
ueas, rogo, imò hunc vt noscas, rogo. Est in Colle-  
gio Germanico nostræ gentis Iuuenis nomine  
Van Heisteren, is indicium faciet.

### *Vita hominis*

#### *Via.*

*Vt vin. sic vita est, spinofo plena labore:*

*Dulcia sunt: acidis sunt bona mixta malis:*

*Ferre referre gradum stare & labi, esse nec esse,*

*Ha sunt humana fortis in Orbe vices.*

*Inconstans animus; fallax fortuna, caducum,*

*Natura robur: quod sine labe decus?*

*Diuitias cura comitantur, liuor honorem,*

*Pœna voluptatem, sit Libitina Venus.*

*His tamen abripimur votis, trahit error euntes,*

*Blanda per ambages semita cuique placet.*

*Dum fugis, inuentes obliquo calle laborem:*

*Aut dolor, aut dolus est: viuere, nulla quies.*

*Seculi Auaritia.*

*In nummis hominum pietas, & numen in auro;*

*Nil opus est ara: possidet arca Deum.*

Σ ποῦδαίος ἐν ἄπισον.

L 2

EPIST.

EPIST LXIX.

Louaniunt,

*Erycio Puteano V.C.**Io. Baptista Laurus S.D.*

**A**ccepi litteras, & adiunctum Carmes, tanto vtrumque gratius, quanto ille boni audaciam meam consuluisse visæ sunt, & hoc docebat breuiter, quod veterum elaborata Poëmata, perspicacibus ingenijs vix longo ambitu adumbrarunt. Sic mihi ex vero iudicâti, grauissimum accessit Maphæi Barberini Cardinalis, Viri cum omni disciplinarum genere, tum poëtica vtriusque linguæ peritia excellentis, testimonium, qui famæ ac nominis tui studiosissimus est, nec secius Musarum nostrarum, ex quo à te non fuerunt improbatæ. Huius Odem aliquam transmisissem, nisi nonnullas Parisijs exscriptas, vbi legatum Pontificium apud Henricum IV. Regem diutissimè egit, te iam vidisse existimarem. Henricum Bonerum tuum, cum se commodum Verona ad Urbem contulisset, agnoram, oblatum à vetere Amico in Aula Quirinali; cui à perlectis tuis, me, meaque, nec quo solent Aulici more, largissimè detuli. Ex eo Vir humanissime, vbi ad vos redierit, de meo in te affectu ac fide, non herclè melius, quam si adesses ipse, cognoscere licebit, Totum enim me candidissimo Boneri ingenio aperui, & veram mentis huius, in tui amorem exardescentis, imaginè expressi. Addet quàm multa in studijs velim, quæ tu præstas

has; quantum eadem apud me gelascent, dum  
 ciuilitates feruent, quibus tu comites adiungis  
 Musas, nouos quotidie Orbi foetus progignētes.  
 De ijs sermo hic mihi frequens cum Viris do-  
 ctissimis, Petro Denores, Gulielmo, Vannoquio,  
 Chifellio, Bartholino, alijs, apud quos gratiam  
 in dies maiorem colligam; quo Amicitia nostrae  
 Genius, à te, veri candoris Mystra, effusius ac re-  
 ligiosius coletur. Vale V. C. Romae.

EPIST. LXX.

Romae.

*Io. Baptista Laurus S. D.**V. C. Henrico Bonero Ruramondano.*

**T**E profecto, Volumen iterum euolui, ac di-  
 ligenter excussi, sicubi Imago Bonciariana  
 delitesceret, quae per compactoris incuriam,  
 quippe nullo numerorum indiculo praesignata,  
 turbatis folijs sese adglutinasset, & properanti-  
 um oculo effugisset, frustra. Itaque suspicatus  
 sum, loco motam, atque subductam; cum per-  
 multis librum commodauerim, quorum aliquis  
 minus bona reddidit fide. Vide autem, quantae  
 mihi curae fueris votum tuum, sciebam in meis  
 schedijs Epistolae exemplum reperiri, quam Bon-  
 etarius olim ipse ad Perottum dederat de sui  
 ipsius Imagine à Pictore expressa, à seque descri-  
 pta. Ea cōtinuò ad manum, quae quia per lepida,  
 & elegans visa est, afferri eam ad te iussi, ut ho-  
 minis simulacrum animo saltem comprehen-  
 deres, cuius spectandi desiderium iniecerat ha-  
 bita à Puteano in meis litteris commemoratio:

L 3

Elegiam

Elegiã cupio meo tradas Puero, quam dixeras te ad Barberinũ concepisse: porrò gratiam humanissimi Principis, & Musarum maximi cultoris, meliore ratione non poteras aucupari, quàm per Musas. Vale. E Musæolo appetere nocte.

Cùm suaderem hodie, vt ad geminum probitatis ac sapientiæ exemplar, Galeatium Sanctualem Archiepiscopum, & Ioannem Baptistam Agucchium te conferres. excidit mihi per quos facilis posset ad horum notitiam tibi aditus patere. Nominavi tres, quatuor, in his Ioannem Ciampolum & Camillum Venantium, homini, qui has tibi reddidit. Huic si indicaueris diei tempus, quod commodum fore dixeris ad exeundum, ex condicito aderit, & fidelem operã hospiti amabilissimo præstabit. Vale iterum.

Sentinum.

*M. Antonius Bonciarius  
Torquato Perotto S.*

**D**vbito quantum debeam tibi, vel potius debeam necne, Torquate humanissime, quod effigiem mei pingendam, & palam domi habendam tibi putaueris. Nam ex altera parte dubium esse non potest, quin hoc singularis beneuolentiæ argumentum sit, velle ob oculos in conspectu habere imaginem amici, & cum eodem absente, tanquam cum præsentem quodammodò versari. Habet enim frequens ille occurfus, & amabilis ille coniectus oculorum non in anem speciem, domesticæ cuiusdam consuetudinis, congressusq; familiaris, præsertim si quod  
quan-



quandoq; opusculum hominis fuerit ad manū  
 (esse autē frequenter tibi audio Perotte) ac lo-  
 qui: iocari, ludere iubeatur, tanquam filius ante  
 parentem. Ex altera parte quot incommoda ea  
 res mihi pepererit, atq; in dies pariat, breuiter  
 ausculta. Primum Frater Angelus tuus, & Pater  
 Innocentius meus dies ipsos quindecim itera-  
 tis precibus me fatigarunt per se ipsos, per ami-  
 cos, per cognatos, per dominos etiam meos, vt  
 me paterer in tabula depingi, quod ego aliquot  
 antē annos multis flagitantibus obstinatē ne-  
 gaueram, nec isti vnquam à me impetrarūt, sed  
 callido commento sic extorserunt. Laurus mihi  
 amicissimus, ab eisdem (sicut postea comperi)  
 sollicitatus, & subornatus, scio, inquit, M. Anto-  
 ni, datum esse pictori negotium effingendi os  
 tuum quoquo modo liceat, Vel orantis in Tem-  
 plo, vel sedentis in Academia, in cōcione, in cō-  
 gressu, vel deniq; in lectulo decūbentis, & dor-  
 mientis: differre rem (at nō diu tamē) diligētia,  
 sagacitate, solertia tua potes; vitare autem, &  
 effugere prorsus non potes. Quin ego video, in-  
 quit, periculum imminere, si pergas ipse abnue-  
 re pertinaciter, ne simulacrum tui distortius, &  
 foedius effingant, quā fortuna deformauit. Ad  
 hęc tales insuper adiecit precū machinas, & pō-  
 dera rationū, quibus tandē expugnatus est pu-  
 dor meus: nihil Hercules dicā dolo Torquate.  
 Cum Pictor ad condictam horam præstō fuis-  
 set, atque aduersum me consedisset confiden-  
 tem, vix prima oris lineamenta designaue-  
 rat, cum mihi primum ex totis artibus su-  
 dor

dor frigidus manare coepit, deinde tam vehementer, & tam subito cohorruì, vt me statim lectulo credere opus fuerit, & pictorè dimittere, tantum opere inchoato, Caussam subiti horro-  
 ris Medico indaganti, & ex me requirenti, nihil habui aliud, quod responderem, quàm quod etiam in præsens memini tunc mihi accidisse. cū sensi artificem expedire arma, & conari quodammodo abducere formam meam, visus sum adimi egomet mihi & paulatim deficiēs, alio quopiam transferri: quantum tabulæ color dabat, tantum mihi & coloris, & corporis perire videbatur, ita scilicet exieram, & erā extra me magnam partem; cum me animus etiam, & memoria deseruit. Oblangui ego propter eam causā dies aliquot continenter, & ne me tabulam narrare tibi putes, ad testimonia meorum pictoris ipsius fides accedit; qui me quartodecimo tandē post die validum factum, rursus inuasit, & redditum mihi pristinum vigorem feliciter rapuit, nihil amittenti. Quam me autem scienter, & proximè ad naturam effigiauerit; iudex iudicauit pariter sciens, & incorruptus, infans triennis Nepotulus meus, qui ad tabulam fortè conspectam subito cucurrit, & patrum blandiens compellabat. Audisti primum incommodum, quod tua mihi sedulitas creauit, & id multiplex, longum, molestum circa renascentem, cognosce nunc quid obuenerit, & idētidem obuēniat adulto. Nosti Torquate, pulchritudinem meam; ista tibi effigies ad viuum repræsentat;

mihi,

mihi nec tabulæ vllæ, nec specula indicare potuerunt. Sed habeo tamen formæ admodum honestæ certissimum testimonium. Me, quacumq; incedâ, & vbi cumq; compareâ, matronæ. puellæ, virgunculæ, ac foeminæ planè omnes præsertim iuniores, præsertim pulchriores, tã curiosè, intentè que spectant, respectant, contemplantur, quasi nihil vnquam adspexerint magis mirandum. Ex eo factum est, vt pleræque imaginem mei ad istud exemplum, quod tu primus efformandum curasti, partim tela repictam, partim cera expressam, habere secum voluerint, aliæ in aperto atque propatulo, si aut viduæ sunt, aut natu grandiores; aliæ occultius, atque latentiùs, si viros habent, eosque Zelotypos, aut nimis suspicaces. Intelligis ex hoc quantum mihi, & quantum illis impendat periculorum; quaquidem formidine, & cura caruissimus, tu si quiesces Perotte, neque nos tam indulgenter, atque aded tam flagranter amares, vt ista etiam effigie indigeres in ardoris alimentum. Denique facis in eo etiam mihi aliquam iniuriam, quod pluris penniculum alienum, quàm penam meam æstimare videris: non contentus videlicet alterutro Iconum, quem aut ego scripseram ad Scottum, aut Musa cantauit in Bello Litteratorum, ex quibus alterum ipse tuis vidiisti oculis, alterum (sic mihi persuadeo) Petrolinus ab se visum ore facundo, ac lepido tibi repinxit. Versus vereor vt meminerim: experiri certum est, vt garrula epistola minus moleste ir-

cantu desinat, quæ à querela sumpsit initium, sic  
igitur in Quinto.

..... ex adytis erumpit homuncio quale  
Credo equidem non ipsa suum Natura fatetur  
Esse opus, ingeni vestigia nulla decoris  
Agnosces ipsi non agnoscenda parenti  
Effigies adeo prima sub flore Iuuentæ  
Multaui fortuna virum. Lacero ore cruentos,  
Infessosq; oculos (quamquam Vulcanus in illis  
Ardeat) obscura damnarunt nubila nocte.  
Torua riget, tumidas si quando exsurgit in iras,  
Occursu factura fugas, frons. cetera lenis  
Grata venienti spondet solatia vultu.  
Exossata manus, digitoq; informis adunco,  
Ut retinere tenax, ita prændere tarda nec agri  
Sustentare pedes, vel humo se attollere possunt,  
Quamuis exiguo libratam pondere molem.

Brevi hunc etiam nugacem filium à me habebitis, si Calliopæ parturienti bona Iuno præstò fuerit. Angelellum meum volo coram à vobis, & Mercatum nostrum per litteras meo nomine salutari. Fabrino pariter vbi, vbi est, vel dicite, vel mittite salutem; omnes in Domino valete. Perusæ iij. idus Septembris M. DC. X.

Romam.

*Io. Baptistæ Lauro suo V. C.  
Erycius Puteanus. S. D.*

**P**Lurimum te amo, mi Laure, qui & mea causa meos complecteris. iam debet humanitati tuæ Bonerus, nec minus ego obstrictus sum: debet

debet tam magnis Viris, quibus obstringi, magnum ego honorem puto. O ingens verò nomē Illustrissimi & Reuerendissimi Cardinalis Barberini ! hic ille Vir est, qui illustrare seculum suum potuit, clarior nescio, diuiniorque dignitate. an doctrina; virtute an humanitate. Ergo & calamo offerre animum meum audebo. fiet, mi Laure, ac tua vtar manu, vt in manus eius litteræ meæ veniant. Sed munusculum aliquod simul mittere cupio, nec inanes venient. mittere quoq; ad te Syntagmation meum de Stipendio Militiæ Romanæ. Hoc expecta, me amantē ama, & caussa mea complecti Bonerum perge. Et Vannozzium & Gulielmum, Viros optimos, clarissimosque saluere iubeo. Vale Louanij in Arce.

---

• EPIST. LXX. Romæ.

V. C. *Angelo Gryllo Abbati,*  
*Io. Baptista Laurus S. D.*

**A** Quo die de Casinatis Montis augustissimo secessu sermo inter nos est habitus, non faciliè crederes, Pater Reuerendissime, quanta animo meo iniecta cupiditas fuerit, antiquissimum Patris vestri Coenobium perlustrandi, quæque illic spiritus saginandi pabula à vestris veræ Sapientiæ alumnis præbeantur, degustandi. Quoties enim hic ambitiosorum atque invidentium nonnullorum ingenia contemplor illud vnum spectant, vt sese, aliosque intefino

stino dissidio continenter lacerent, & vbi factis ad infectionem, & derisum Virtutis excubant, malarum Artium venena diffundant, quæ incorruptis antea moribus morbum inhalent suum: venit illicò in mentem Mercurij, aut Persei alarum, quibus in sublime elatus, auferam me ab his Gorgonibus, & aliquò deuolem, vbi aulicæ huius graueolentiæ nihil suboleat. Quàdò igitur Casinatem commorationem mirificè laudasti, expedi nobis, quæso Pater, pennas ad hoc fastigium. Ei de meliore nota nos commendam, qui illic Antistes imperat, vt paucorum dierum hospiti Bibliothecam, & arcana quæque inspicere, ac scrutari liceat. Nec gratitiam fore humanitatem ipsius aut tuam, indeo polliceri; quæ æterna gratiarum actione, à nobis postmodò litteris tradenda, pensabitur. Vale.

---

EPIST. LXXII. Montem Casinatem.

*Roberto Vbaldino Cardinali, Episcopo  
Politiano,*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**E**Xcufarem pluribus hanc vel fiduciam vel audaciam, Vbaldine Cardinalis Illustrissime; nisi is, à quo hæ litteræ tibi fuerunt redditæ, nostri memoriam, quæ apud te fortassis exoleuerat, renouasset. Vnde viginti sunt anni, ex quo te Perusiæ studiorum gratia diuersantem ego, atque Honorius, cum ille nondam à seculi stipendijs ad Benedictinos defecisset, fide, studio atque obser-

obſervantia ſingulari colebamus. Vtinam vi-  
 uerent, quos ego teſtes locupletiffimos habe-  
 rem, tibi deditiffimi, Palettarius, Maſſius, Anfi-  
 dæus : ſed quibus adeò non indiget generoſus  
 iſte animus ; vt neminè litterariæ cuiuſuis notæ  
 à ſe reiſciat : olim autem vtrumque cognitos  
 vtrò admittat, & perhumaniter complectatur.  
 Itaque neque diuturna tua apud Galliarum Re-  
 gem pro Pontifice cōmoratio, neque beatæ pur-  
 puræ collatus fulgor mores ſuauiſſimos immu-  
 tarunt ; quin comitate, ſacundia, ac ſanctiſſimo  
 virtutum lenocinio omnes ad te allicis, & ſub-  
 lato quaſi beneficentiæ vexillo, palam vniuer-  
 ſos inuitas. Mihi verò quamquam iſdem tuæ be-  
 nignitatis paterent fontes, idemque Honorius  
 ſæpius ad te auctor adeūdi fuerit ; ſemper tamè  
 ſiue metus quidā intempetiſſius, ſiue pudor ſub-  
 ruſticus deterruit. At nunc cognita iſtuc migra-  
 tione veſtra, quò & meus iam pridem anhelat a-  
 nimus, vbi & adoleſcentiæ veſtræ dulcis recor-  
 datio feriatos à negotijs animos iucundiſſimè  
 excipiet : non putavi prætermittendam occa-  
 ſionem verecundiæ abiiciendæ, meique proden-  
 di tibi, Patrone antiquiſſime : ſequeſtro præſer-  
 tim capite amiciſſimo, coram quo de huius cor-  
 dis ſpecu tantum erga claritudinem tuam obſe-  
 quiij antehac eduxi, quantum in poſterum ne-  
 que tu facile mente concipere, neq; ego ſcriptis  
 vllis meis, aut Muſis demum tuis, quibus Iu-  
 nior vſque adeò fauentibus es vſus, explicare  
 poſſim. Vale ex Vrbe.

EPIST.

EPIST. LXXIII.

Genuam,

*Stephano Saulio Vtr. Signat.**Referend.**Io. Baptista Laurus S D.*

**E**X quo Roma discessisti. Sauli humanissime. semel à te accipi litteras; cum ego iterum ac tertio scripserim, sollicitus valdè de tua valetudine, de qua hic non belli rumores ferebantur. Quare nunc summopere gaudeo, certior factus cum de incolumitate, tum de redeundi consilio sub exitum Mensis huius ad nos: teque antè ad Lauretanam Aedem profecturum, ubi tantisper decreueris intersistere, dum Cardinalis Iustinianus eò perueniat, quo, biennio quoque exacto, in tota vita Princeps religiosissimus condixit sibi. Vide autem, ecqua in re aduentu illuc tuo abuti velim. Epistolam ad eundem inuolui tibi, quam statim à congressu offeres: cumque in ea sit de quadam officij purgatiuncula: cupio de studio, obseruantiaque mea non minora prædices, quàm de tua, nec enim audaculus dici verear, qui in hoc paria tecum facere contendam. Cedam quidem libens tibi fortuna, maiorum promeritis, nobilitate, & præclaris animi dotibus; cultu verò, fide, atque obsequio aduersus hunc Principem nunquam cedam. Bene vale, Romæ.

EPIST.



EPIST. LXXIV.

Lauretum.

*Benedicto Iustiniano Cardinali; Episcopo  
Portuensi,*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**R**omanas litteras, prius Genuam profectas, habes Lauretiâ Genuense, Cardinalis amplissime, easque faustam, ac felicem tibi istuc euenisse peregrinationem gratulantes. Miraberis, opinor, primùm, me tantum itineris voluisse Epistolam conficere; deinde id officij tecum iussisse obire, quod aut hic antè migrationem debebatur: aut ne debebatur quidem, præsertim ab homine, tibi maximis nominibus obstricto, quem propè nosse, quotidie vota pro tua incolumitate facturum; ac nunc de absente multò magis sollicitum, enixius Cælites, qui redeuntem sospitent, deprecaturum. Quamquam autem hoc tua mihi vltro largiebatur humanitas: quia tamen ægrè tuleram, mihi, propter inualetudinem coram benè auspicari abitum non licuisse; quandò de profectioe Saulij isto versus factus eram certior, eo consilio, vt se tibi, Patrono optimo, ad Urbem redeunti, adiungeret; vna opera ad ipsum, Genua abiturientem, dedi litteras, & ad te: quæ clientuli memoriam eodè articulo non ingrâtè renouarent, cum Saulius tui obseruantissimus obijceretur. Nec enim verendum erat, ne nô meæ paullo acceptiores redderentur litteræ, quas tātus Præful, nostri mag-

noperè

noperè studiosus, exhibuisset; qui & austeritatem sermonis mei omnem sua lenitate mitigasset, atque importuni officij reas omninò amabiles effecisset. Ne igitur per bonam occasionem salutandi tui, putes mihi frustra oblatam. Quod si dicas, Genua vsque à nobis fuisse accersitam; dicas, ut vole scumque, ab extremis hominum Morinis. Profectò è longinquitate tanta incredibilem amorem, atq; obseruantiam nostram erga tuam claritudinem metiare necesse est; qua tibi perpetuò adesse cupimus, coram augustum vultum venerari, complecti manus, purpuram exosculari. Vale Romæ.

Romam.

*Io. Baptista Lauro V. C.*

*M. Antonius Rota S. D.*

**E**N tibi à Rota litteræ pro more temporum, pro meo debito salutis nunciæ, Noui Anni auspices. Præsens auebam vtrumque, & re vera sperabam. Sed votum & spes dumtaxat fuit; nò vna interueniente occupatione, quæ ire prohibuit. Quamobrem Laure humanissime, excusa, ac duplicis officij vicariam Epistolâ, vel in magna turba salutantium, ad eum excipe humaniter, & audi Breuiloquentem esse, ac vbi affectus nostri memoriam renouarit, obsequium detulerit; nihil mutire præterea, retrò statim cedere iussimus. Ea nunc scriptionis caussa, Vir clarissime. Vale, ac Moranzani, Viri seriò colendi,

lendi, beneuolentiam mihi conserua. Viterbii  
xxiii. Decemb. M. DC. XIX.

Habes & hic N. N. Hymenæum, cuius ille  
impresioni me præesse uoluit. Non noui homi-  
nem; per te mihi notum cupio, ut scribere grã-  
tias possim. Vale iterum.

EPIST. LXXV.

Viterbium.

*Io. Baptista Laurus S. D.*

*M. Antonio Rota V. C.*

**F**Vit mihi maiorem in modum gratum, quod  
me Anni iã aduētantis, atq; ineuntis prænu-  
ticia Epistola appellandū putaueris. Qamquã  
enim animū multò magis: mirum tamen quan-  
tum amo ciuilitates istas, modò latinis Verbis  
nitidè efflorescāt. Ac suadere mihi nuper cona-  
batur Belgarū candidissimus, amicus intimus,  
ut officiosarum litterarū quasi manipulum con-  
ficerem, quibus caperentur plurimum vtriusq;  
Germaniæ populi; ad quos Aulicorum deliciae  
dudum cœpissent adrepere, & certissima spe  
gloriæ, posse hunc laborem sumi. Eam provin-  
ciam, prolato tuarum exemplo, iubebo tibi Ro-  
ta cultissime, deferrī, quam splendide obiturus  
es: mihi per occupationes non licet; habeboque  
nunc demum satis, si Centurionem alterum an-  
te huius exitum hiemis extrusero. N. vix de fa-  
ma noui, de cuius Epithalamio nudius quintus  
mecum locutus est Reuerendissimus Apostolici  
Palatii Magister. Ago gratias, legamque per oxi-  
mum

um, & aceruo aliorum addam. Opinor, Musas  
 videri propè iam effoetas. & nauseantes; tã mul-  
 tis editis, ac tanto post interuallo. Ego primus  
 omnium (absit verbo invidia) in scenam produ-  
 xi, & Theatrũ alijs reseraui, mox non illibenter  
 cedens, me, obducto velo, nequã fortè Nuptia-  
 rum cernerem cadauera, vltro occultavi. Hęc  
 statim à tuis; vt imminentis Anni exordia, læti-  
 tijs omnibus cumulatissima, meis inauguran-  
 tibus litteris, vnã cũ rotundissima, oblata nobis  
 Poësi, ingredereris. Vale, Romæ xxv. Decembris  
 M.DC.XIX.

# NIHIL

Kal. Ian.

*I* Anus adest, festa poscunt sua dona Kalendæ:  
 Munus abest, festis quod possim offerre Kalendis?  
 Siccine Castalius nobis exaruit humor?  
 Vsq; ad eò ingenij nostri est exhausta facultas,  
 Immothem ut videat redeuntis Ianitor armis?  
 Quod nusquam est potius noua per vestigia quarant?  
 Ecce autem partes sese dum versat in omnes.  
 Inuenis mea Musa NIHIL: ne despice munus:  
 Nam Nihil est gemmis, Nihil est pretiosius auro.  
 Huc animum, huc igitur vultus aduerte benignos:  
 Res ea nunc canitur, qua nulli audita priorum,  
 Ausonij & Gray dixerunt cetera Vates:  
 Ausonia indictum Nihil est, Gracæ, Cameræ.  
 E Cælo quacunque, Ceres sua prospicis arua,  
 Aut Genitor liquidis Orbem complectitur vlnis

OCCASUS

Oceanus, Nihil interitus & priginis expers:  
 Immortale Nihil, Nihil omni ex parte beatum.  
 Conspectu lucis Nihil est incunctius alma,  
 Vere Nihil, Nihil irriguo formosius horto,  
 Floridius pratis, Zephyri clementina aura,  
 Nobilius Nihil est magnorum sanguine Regum.  
 Firmius est adamantè Nihil, chalybumq; metallisq;  
 Felix tui Nihil est (fuerant hac uora Tibullo)  
 Non times infidias, fures, incendia terrantis,  
 Sollicitas sequitur nullo sub iudice lites.  
 Ille ipse, intrepidus qui subicit omnia plantis,  
 Zenonis sapiens, Nihil admiratur & optat  
 Socraticiq; gregis fuit ista scientia quondam  
 Sire Nihil studio cui nunc incumbitur uni:  
 Nec quidquam in ludo mansit didicisse Iuuentus;  
 Ad magnas quia ducte opes & uolunt honorem.  
 Nosce Nihil, nosces, fortiter quod Pythagorae  
 Grano habere faba, cui uox adiuncta negantis.  
 Multi Mercurio freti duce, viscera terra  
 Dura liquefaciant, simul & patrimonia miscent,  
 Arcana instantes operi, & carbonibus atris.  
 Qui tandem exhausti damnis fractiq; labore  
 Inueniunt, atque inidentum Nihil usq; requirunt;  
 Hoc dimetiri non uilla decempeđa passet,  
 Non numeret, Lybia numerum qui uallet arena.  
 Vel Phoebo ignorum Nihil est: Nihil altius Astris.  
 Tuq; , tibi licet exemplum sit mentis acumen,  
 Omnem in naturam penetrans, & in abdita rerum,  
 Pace tua Meminti, Nihil ignorare uideris:  
 Sole tamen Nihil est, & purè clarus igni,  
 Tange Nihil, diceq; Nihil sine corpore tangi.  
 Carne Nihil, corni dices Nihil absque colore,  
 Sordem audit, loquiturq; Nihil sine uoce, uolatq;  
 Absque upe pennisq; , & graditur sine eribus uis.  
 Absque

*Abſque loco, motuq; Nihil per inane vagatur,  
 Humano generi vtilius Nihil arte medendi.  
 Ne rombos igitur neu theſſala murmurata tentes,  
 Idalia vacuum traiebtus arundine pectus;  
 Neu legas Ideo Diſtaum in vertice gramen:  
 Vulneribus ſani Nihil auxiliatur Amoris.  
 Vexerit & quamais trans mœſtas portitor undas,  
 Ad Superos imo Nihil hunc reuocabit ab Orco.  
 Inferni Nihil inſleſcit præcordia Regis,  
 Parcarumq; colos & inexorable penſum.  
 Obruta Phlegrais campis Titania pubes  
 Fulmineo ſenſit Nihil eſſe potentiſus ictu.  
 Porrigitur magni Nihil extra mœnia mundi,  
 Dijq; Nihil metuunt, Quid longo carmine plura  
 Commemorem? Virtute Nihil præſtantiſus ipſa,  
 Splendidiſusq; Nihil: Nihil eſt Ioue deniq; maius.  
 Sed tempus ſinem argutis imponere nugis;  
 Ne tibi, ſi multa laudem mea munera charta,  
 De Nibilo Nihili pariant ſaſtidia verſus.*

EPIST. LXXVI. In Vaticanum.

*Io. Baptiſta Laurus S. D.  
 Gregorio Donato, Sacri Palatii  
 Apoſtolicæ Promagiſtro.*

**F**Vit longè auſpicatiſſimus heſternus dies: in  
 quo per otium congregi inter nos licuit.  
 Placuit iudicij tui candor, noſtri æui ſcriptori-  
 bus perſonam detrahens, & laudes cuique citra  
 fucum attribuens; nihilq; prorſus erat, in quo  
 à te diſſiderem; niſi quod tuarum litterarū eru-  
 ditam facilitatem, & feliciffimum Tullianæ di-  
 ctionis

tionis fluxum, ne attingebas quidem. Cum ego contra, vel vnâ D. Thomę scriptis, quę vos nuper formis æneis ad speciẽ elegãtibus, ad vsum fidelissimis excudistis, præfixã epistolã lucubrationibus multorũ anteferrem. Ecquid enim potest ea fieri limatius, pressius, argutius? ac nos alias te insignem Theologum, nunc faciũdum Oratorem prædicamus. Propterea mirari non debes, si vigilias nostras paullo timidius tibi, singularis iudicij viro, excutiendas damus. Igitur Epistolarum nostrarum Volumen alterum, cognosce, cense, subscribe. Romanos typos Transrhepanis vltro prætulimus, quod hic malimus Aiaces nostros in spongiã incumbere; quã alibi per insaniam gloriari. Nec verò vt quã primũ legas, vrgebo, cum tua fœnerare nobis queat comperendinatio. Rogabo potius, veniã vt des, qui tibi molestiam tantã in rebus maioris ponderis occupatissimo, exhibemus. Sed non committam, vt in vestibulo me adẽ verbositatis damnes, cuius verba in toto opere sine penũ, & pecunia, quod prouerbio fertur, agniturus sis. Vale, in Vrbe.

(?\*)

M 3 . . . . . EPIST.

EPIST. LXXVII.

Romæ.

*Alexandra Buccabella**Doct. Theol.**Io. Baptista Laurus S. D.*

**E**N tibi Viri acutissimi Libra Astronomica,  
 mi Alexander; cuius nunc quidem alterum  
 & alterum examē, quod in rem meam facere est  
 visū, inspexi. Ea Reuerendissimus Gaspar Pal-  
 lonius per me fruatur, licet, cui te illam debere  
 indicasti, ego disputationi vniuersę otium paul-  
 lū vberius reseruavi, tuā iterum vsurus libro,  
 nisi interim mihi aliunde compararo. Dedissem  
 etiam plusculum suauissimę lectioni, sed noctē  
 propemodum totam Nicolai Trigautij Belgę  
 litteris impendimus, quas anno superiore Goz  
 ad nos misit, iisdem responsum meditates, &  
 quępiam in mundiore charta describentes, quę  
 ille contracto admodum & perturbato chara-  
 ctere exarauit, de Nouatis apud Sinas atque Ia-  
 ponios suos rebus. Non es oblitus, opinor, homi-  
 nis quadriennio ante Romam ex India profecti,  
 qui & hic edidit de Christiana expeditione apud  
 Sinas suscepta à PP. Soc. Iesu Libros quinque, ex  
 Matthæi Ricij Maceratensis cōmentarijs deprō-  
 ptos, quos Princeps meus, cui ille dono dederat,  
 tibi in aliquot dies vtendos tradidit. Is vbi in-  
 struitur ad V. Id April. 1618. nauigationis ordinē  
 ex Olissipone ad Aequatorem renarrauit, tam  
 incommoda, difficultatesque in Christiana re  
 promovenda,



promouenda, & pleraque de Iaponicæ Ecclesiæ statu persecutus est. verbum subdit de obseruationibus sub finem eiusdem anni Cometis duobus: quos, ait, visos eodem propè tempore, præcessitque alter alterum diebus ferme xiv. vterque è Scorprij domicilio egressus, prior ad meridiem, ad Aquilonem posterior deflexit, qui & adhuc apparebat, dum scriberet 20. Decembris; sed prior subobscurior emergere ceperat xj. Nouëb. Quibus perlectis litteris, venit in mentem subueneri, an illi ipsi Cometæ forent, qui hic à nobis per idem tempus conspecti sunt. Et quamquam in hanc magis propendo partem, eosdem videlicet fuisse; quia tamen in præsens minus vacat rem istam acutius indagare; pergratū feceris, si PP. Horatij (Grassij), aut Christophori Grambergerij sententiam exquisieris. Hęc; relictis stratis, ante foculum lacernatus, dictaui Puerō cum Epistola, cuius hic inserui exemplum, N. nomine ad eundem Belgam, sodali cuidam reddendam, qui Goā mittat. Ex Aedibus xxj. Ian. M. DC. XX.

Goam.

*Nicolaus Trigantio  
Belga.*

QVas litteras xxvij. Decemb. M. DC. XIIIX. ad me dedisti, eas x. Ianuarij ineuntis huius M. DC. XX. accepi, quæ haud  
M ↑ quidem

quidem tui oblitum, quod suspicabar, me valde delectarunt. Nulla enim negotiorum moles interuenire queat tanta, quæ Virorū, pro Christiana Republica laborantium, memoriam à nobis vnquam eripiat. Est cur potius te amemus plurimum, quod maximo locorum interuallo à nobis disiunctus, inter tot navigationis incommoda, ægritudines, & apud Sinas atque Iaponios tuos exhausta pericula, nostri memineris; qui tamen studium istuc tuum flagrantissimum in Domini Verbo disseminando, & hic coram multis laudauimus, & absentes absenti multo felicius euenire in dies precati sumus. Gratissima etiam fuit breuis & succincta narratio vberioris Commentarij, quem de rerum vestrarum statu propediem te in lucem emissurum, significasti. Deus Optimus te istic incolumen seruet & iucunda relatu vtiliter scribentem, & perpesu aspera fortiter sustinentem, quem ego vero affectu in eodem diligo, cuique, si quid tua, tuorumque Sodalium causa possim, ex animo defero. Dat. Romæ. XXI. Ian. M. D. C. XX.

---

EPIST. LXXVIII. Perusiam,

*Neapolioni Comitolo Episcopo*

*Perusino,*

*Io. Baptistæ Laurus S. D.*

**P**essimi ominis instar habueram, Præsulum nostri æui decus, quod vixdum sublato nostri litterarij exercitus vexillo, te iubente, receptui

ceptui cedere, & in castra tantisper retrudere  
 necesse fuit. Adde, aiebam, imperitè concin-  
 nauit, tam malè rei militaris peritus, vt probro  
 esse debeat. Centurionis nomen, in æquissimis  
 studijs reclamabunt ordines, detractoque cin-  
 gulo, ac paludamento, merito iure exauthora-  
 bunt. Verum planè contra quàm suspicabar e-  
 uenit, quia nempè quartus Decuriæ quartæ mi-  
 les, haud ita graphicè in conferta acie incedere  
 posse videbatur, fuit in tempore reuocandus; pro-  
 indè vestra maturiore disciplina instructus, de-  
 centius ambulat, tantaque cum securitate, vt, si  
 quæ hostiles obsistant turmae, certæ spem victo-  
 riæ sibi pollicens, discrimen quodvis alacriter  
 aditurus sit. Ergò mirandum in modum amo te,  
 de tã effusa beneficètia, Pater; cui haud, opinor,  
 excidit eius tēporis recordatio cū copias no-  
 stras in hoc exerceres, in hoc educeres, vt in acie  
 Statarij aliquandò militis decora cōsequeremur.  
 Per te nūc illud est: sub te quæ meruimus stipē-  
 dia, Thraſonicis velitationibus submotis, verè  
 prædicamus; dumtaxat fatentes, siquid profeci-  
 cimus, & in quem Epinicia, & Pœanes nostri ve-  
 rè refundi habeant. Deus Opt. Max. viridem istã  
 senectutem, Antistes integerrime, atque doctis-  
 sime, Perusinae Ecclesiae, è cuius re plurimum est  
 tua longæuitas, sospitet quàm diutissimè. Tu-  
 deru.

EPIST. LXXIX. Viterbium.

*Io. Baptista Laurus S. D.**Fabiano Dominico.*

**Q**uo die mihi abs te litteras Theodorus noster attulit, tot me Epistolarum sepe serans acerui, quibus pro Principe responderi necesse erat; ut tuas aperire non vacauerit. Quare seposueram, ut postridie, leuatus illo onere, resumerem, & per otium rescriberem. Iusseram verò te per eundem Theodorum saluere, cui abeunti verbū exciderat de M. Antonij Rotæ inopinato interitu, idque in primis tibi ad nos scribendi ansam præhuisse, quo sapè verbo, tanquā iaculo, cum animus meus confoderetur, obiecit in tempore utcumque clypeum, ne ictus penetraret altius, quæ imminebat cogitatio concipiendi ad diuersos diuersorum litteras argumentorum; ac sic tum quidem summa cute hæsit vulnus, quod postmodum, dimisso Tabellario, recurrens grauitè mentem fauciauit. Itaque requirenti tuas, ex quibus rem propius cognoscerem, nullæ repertæ sunt, quæ hoc ipso mihi perierunt, quòd, ne in reliquas chartas abderentur, alio in pluteo composueram, & studueram anxie, ne perirent. Ceterum quantum suspicor, vtrò se meis oculis abduxere, ne me iterum iacturæ, quam in M. Antonio mansuetiores fecerunt Musæ, admonerent; & venturas arbitror aliquandò ad manum, cum moeror resederit, & grauissimum dolorem ferre mihi didi-

didicero. quamquam plus satis in miseriarum ludomihî videor edoctus. Mitto clades antiquas meorum, & non meorum, ne, quæ propè iam elanguit, acerbam calamitatum memoriam refricem. Vel nuper, cum huc ab Vrbe profectiorem adornarem, incendenti currum renunciatum est; Perusiæ Rodulphum Calidonium meum vixisse, cuius ego ingenium, ad quoduis disciplinarû genus factum, millies exosculatus eram, cuique parem demum videram à Gymnasiarchis nostræ Ciuitatis relatam gratiã, qui ad profitendas publicè humaniores Artes honorificè, post Quirinum Cnoglerum Austriû, sponte euocarant; quod pulcherrimum munus eo ipso die, quo aggredi statuerat, septimum & vigesimum agens annum, Musis indignantibus, è viuorum contubernio subreptus est, è suggesto propè ad pheretrum translatus. Quamobrem intra paucos dies amisi duos exquisitæ eruditionis Viros, mei peramantes, alterû altero iuniorum. Nam M. Antonium Rotam nostrum vsque adeò firmis vtentem viribus, ingenio festiuo, hilarî, atque arguto præditum, ac vix quadragenario maiorem, quænam morbi vis tam propè extinxit? Quis nobis turbo, quod gelu hunc edecumatz virtutis florem decoxit? quàm doleo vehementer, me, quod potueram, non crebrius eius per litteras expetisse sermones? Quas enim pauçulas, ac mirificè disertas, & veris eloquentiæ luminibus insignes, ad me dedit, veluti vniones, seruabo in scrinio, cuius si tu Domi-

M 5

nice,

nice, nobis quamplurimas curaueris, fortasse vtrisque foenerari ad gloriam posset, siquam tamen ab studioso famæ calamo, si minus culto, expectare fas est. Sed non pergam ulterius moerorem nostrum exagitare. Soluerunt illi, quod debuerant, nil iam Naturæ legibus obnoxij, aut Cælestibus vllis. Nos, mi Dominice, obfirmatis aduersum luctum animis, vt amorem inter nos mutuum, sic valetudinem diligenter tueamur. Vale. Tudere. Postridie Kal. Maij 1620.

---

EPISTÆ LXXX.

Romam.

*Petro Francisco Paulo V.C.*

*Io. Baptista Laurus S.D.*

**O**darum tuarum Volumen alterum, in quo vsque aded sapienter ludit Etrusca Venus, cõtigit mihi nuper legere apud Francucciũ, vtriusque nostrum amantissimum, cum in Collegium Græcorum diuertissem, quos ille sanctioris doctrinæ penu copiosè nutrit. De libro quidnam sentiam, quantumque fuerim in singulis exosculatus, lepores vndique Gratijs scattentes, vndique elegantibus aculeis vellicantes, de eodem Francuccio audies, qui non modò sententiæ nostræ, quæcũque ab erecto in tui admirationem animo proficisci potuit, locuples testis erit: verum etiam ipse, de cuius iudicio placere tibi admodum queas, constanter affirmabit: in vniuersa illa Odarum serie nihil reperiri nõ sanum, lepidum, argutum, emendatum. Equidẽ tribuebam antea multum eo in genere Coppet-

ta

tz, atque Alberto meis, non tam quia cum am-  
 bobus ius Patriæ mihi cômune erat; quam quia  
 à vestræ disciplinæ coryphæis in meliorû clas-  
 sem relatos sciebam. Nunc si ijdem reuiuiscant,  
 tuarumque Musarum festiuitates & seria con-  
 templantur, liquet deierare, cessuros vtrò tibi,  
 tansquam Cycno Fulicas. Sed mitto priuatim  
 illud tecum, quod nulla fuci suspicione vsurpa-  
 re vulgò licet, idque plausu litteratorum acce-  
 dente, à quorum sensu meus qui discrepet? &  
 quibus, si ex consuetudine veterum Comitiorû  
 tabulâ circumferretur, haud dubie puncto ap-  
 posito, centuriatim omnes tibi suffragarentur.  
 Enimuerò Pars haud ita pridem edita legentis  
 adedò sitim non sedauit, vt vehementer accende-  
 rit, nihilque in hoc otio Tiburtino malim, quàm  
 priorem degustare. Eius tu Vir humanissime,  
 ne ad alium frustra sit eundum, valdè cupio mi-  
 hi copiam legendæ facias, neque homini tui stu-  
 diosissimo paucarum horarum iuuidere volu-  
 ptatem decet: sicut nec à Musistuis nouas liba-  
 tiones auertere, quibus veluti alias è Græcia,  
 aut Latio profectas semper colui; ita Etruscis  
 tuis thymiama eò vberius debeo, quò illas iam  
 sum expertus ceteris canere suauius, grandius,  
 rotûdius. Fac valeas, & Paulo Sabello tuo, Prin-  
 cipi Excellentissimo, cui decretum audio à Fer-  
 dinando Imperatore Legationis apud Paulum  
 V. obeundæ munus, nostræ memoriæ obser-  
 uantiæ in tempore quàm officiosissimè subijcias.  
 Tibure. Id. Maijs, M. DC. XX.

EPIST.

EPIST. LXXXI. In Collegium Romanum

*Bernardino Stephonio Soc. Iesu*

*Io. Baptista Laurus S.D.*

**N**Vnquam mihi auspiciator illuxisset dies, si cum heri à te Vir doctissime, digressus sum, non offendissem domi; quod lætitiæ magnam partem euertit, indignissimèq; corruptit. Accersuerat me sub prandium Alexander Cardinalis Vrsinus, qui biduo antè è Bracciano redierat; & quia præ festinatione (nam sub ipsū abeundi tempus nostræ illi obuenerant littere) respondere non potuerat; coram purgarat se mihi, quæ generosi Principis prodigiosa humanitas visa est, de quæ celebratis Sororis Nuptiis non vulgares gratias habuerat, relaturus omnino, ubi quidpiam è re mea fore indicassem. Pomeridianis horis me ad te contuleram, donque dederam alia typis descripta Carmina, quæ immòdicis onerasse laudibus non contentus, tantum Encomiorum in Centuriam priorem nostram effuderat, vt iam os amplius non haberem, quod pudorem illum, quem tam honorifica prædicatione adspertes, deuorare posset. Quare còfusus animi, & incredibile elatus gaudio recesseram, idque dum domi in pectus altius demitto, & vt par huic aliquando sim, lubricationibus alijs deinceps promendis; posteritatis calculo fortasse magis dignis, non humili cogitatione mecum agito: Ecce Puer lamentabundus



bundus offert se mihi: indignum facinus, exclamans, Here, admisit Abrius. Abrius, inquam, hominum, quantum viuunt, ingratisissimus, à te supra ceteros amicorum, laudibus & beneficijs auctus, heu quali, quantaque ignominia Virgines à te profectas Gratias affecit, & vitio illato, in ganeum relegauit? Cui ego, rem nulla circuitione vsus expedi, & quodnam sit hoc flagitij, haud cunctanter aperi. Volumen, subdit, Carminum tuorum, Furia nescio qua percitus, non aliter ac Medea Absyrtum Fratrem, aut Agaue Mater Pentem discerpfit ac lacerauit. Nō potui, fateor, ad rem nefariam non commoueri, etsi subrisi paullò post atq; Abrij, an ebrij? intentionarias excusau. Quin adieci, merito id factum iure, & perceptam antea intemperantius voluptatem tam vberem, tam profusam, aliqua tristitiæ nubecula debuisse redimi, & Anuli iacturam reiiciendam non fuisse, vt Fortunæ fauentis onus, temulentus gaudio animus ferendo esset: quam tum demum deprehenderam nobis ad eam diem in pœnam pepercisse. Hoc ego ludibrium, Vlr ornatissime, nostris scriptis, à te plus nimio dilaudatis, obiectum, potui de industria, vni mihi proditum, celare alios, & vltro nea obliuione delere. Consultò autem illud exposui tibi, posthac vt in nostris foetibus exorandis parciore sis; ne, admota laude, veluti fastino quopiam, infantuli proximè in lucem exiaturi, sublædantur. Vale, ex Aedibus Romæ.

*Io. Baptista Lauro V.C.*

*Levinus Hielius S.P.D.*

**V**Tinam, Vir Doctissime, cuius nomine hæc à me diuertit epistola: ex eiusdem præscripto comparatis auxilijs instructa, appelleret ad manus tuas. Næ tu tantundem in ea perlegenda laudum tuarû gratulationis haurires: quantum in præsetia leuaminis tibi trāsmittere in animo. Quibus, Deus immortalis. adpersâ salibus, quibus leporibus litâ, quibus aut sententijs ornatâ, aut distinctam luminibus, quàm ponderosam, quàm rerum omnium plenam orationem offerderes? Verum quæ ingenij mei vel angusta capacitas est, vel perceptio incontinens; vt ab aureo eloquentiæ fonte parum liquoris imbiberim: minimum effundere necesse habeo. Parendum tamen est aut ad obsequiû erga clarissimum virum, aut ad solatium amici. Quorsum ista? inquis; pluribus te non moror. Conueneram sub hodiernum diluculum vtriusq; nostri amantissimum, Bernardinum Stephonium: quem Tusculum iamiam cogitantem subaudierâ pridie. Deprehendi hominem expeditissimum, planèq; paratum ad iter; adeò vt pænè in salutatus abscesserit. Detineo tantisper, dum ex auri, argentiq; venis, vt moris est, eius ab ore fluentibus aliquid suffurer; quod animi mei medullam imbuat, ac recreet; cum ecce tuæ nos interpellant litteræ. Is, quæ est comitate, quod tuæ, ait, cum  
venis



natas mortalitatis legibus obnoxias esse non posse. Virgines, easque acceptissimas Cælo Gratias, è fœdis Intemperiarum vnguibus multo formosiores emergere. Exegisti tu quidem *ære perennij Monumentum*. tuum nomen immortalitati inseruisti non semel, Typis non tam commendatos ingenij partus, quam gloriæ tuæ famam propagatam cære. Quid si exemplar vñ, aut alterum temulenti hominis lanienæ addicatur? nonne Inuidiæ deuotam, & constitutam hostiam melius arbitreris? nempe, vt cetera eius extra Imperij metas, nullis terrarum finibus coercerentur. Quod si, vt optimus ait præceptor, *Dignum laude virum Musæ vetat mori: vatem ipsam, cuius munere Spiritus & vita redit bonis post mortem Ducibus; patiatur Longa virgæ noxæ, & impunè liquidas obliuiones carpere? tuus Hic meret æra Liber Sosis: hic & meret transit.* Quid si ad infames impudentiæ scopulos affligatur: num propterea, ea laude careat; Et *Langum noto Scriptori prerogat æuum?* Si quod procudisti; carmè aureis omnium iudicio exaradū est; litteris; num ab vna Abrij inuidentiâ liuentibus aspergatur notis? fuerit hæc ingrati hominis inconsulta temeritas: num eius propterea oblioretur memoria? quin potius illud audiat;

*Laudetur, vigeat, placeat, velegatur, æuetur.*

At quot tandem Iudice? Alexandro; quem tu istute litteris appellas; Cardinalis Vrñi testimonium instar omnium esto: cuius nec dignitas mentiri, nec fallere claritas, nec decipi sapien-

tia

tia potest. Stephonium verò nostrum hoc in loco non laudo : cuius in tua carmina congesta præconia nec ego recensere possim, si velim : & si fortè quis possit, nolit omninò, vt consulat modestiæ tuæ. Neque verò tuis, vt ais, foetibus in lucem proximè exituris à tanti Viri laudatione, velut ab aliqua aspersione fascini, timendum est; cum ea quæ tu castissime Musarum interpres, scriptis semel mandaueris *ἴσθι ἔπι ποταμῶν* ratione atuerfus inuidiæ veneficia circumterri queant; quicquid ebrietas Abrij moliat, quid quid somnet. Quo in genere tibi indiligenti esse nefas autuma. Noui multa penes te reposita, ea quæ omnium expectatione dignissima. Qualè, quæso, intemperantiæ suspitionem incurras: si eorum exitum in dies protrahas: quæ cum ab omnibus avidissimè expectentur, nullo vnquã tẽpore occatura sint? Quæ in animũ tuũ ornãmẽta præcoeris liberaliter adiecit, & cum lauit Deus: memineris nõ tibi vni, sed cõmuni beneficio cumulata. Ad eò vt, si ea hominum societati deneges, idem facias çrarium publicè expilanti. Verũ video me istiusmodi parergis tabulæ appingendis, Epistolæ terminos transilire. Nolim existimes hanc quasi *παραπικρὴν* appendiculam ad motamei, quo vitæ magistro commodius vtar, A Stephonio eam tibi renuncio salutem, quam sperare potes maximam. Ceterum me tibi constantissimè addictum puta. Valentudinem tuã cura diligenter: prospice immortalitati, atque iterum Vale. Ex Aedibus, In Vrbe.

EPIST. LXXXI I.

Romæ.

*Io: Baptista Laurus S. D.**Torquato Perotto,*

**A**ttulit mihi Puer tuus latinam Odem, quam cupiebam, concinnam, viuidam, & è viridarijs Sacrarum Historiarum petitis flosculis elegantissimè adpersam. Quanta legerim cum voluptate, testis est Comitulus Antistes Perusinus, qui Romanum otium, sic enim appellat, iisdem vacans sacratioribus Musis, suauissimè traducit, cui ostendi, apud quem Clariss. Barclai sententiam non reticui: colligenda omnino esse tam prælara carmina, & ad alendam Spiritus religiosi curam, in publicum proferenda. Statui autem, vbi ad vos accessero, meum quoque arietem admouere, vt petentibus rem honestissimam Barberinus Princeps diutius non debeat; ac permittat euulgari, quæ ab inuito tandem, Hymnorum eiusmodi quotquot appetentes sumus, extorquebimus, publicabimus, nec habebimus gratiam. De eotamen nolim Perotte, verbum vllam, dum litteras in hunc fasciculum coniectas ipsi ex me reddes. Ausus sum, vti vides, nimis verbosas & inanes ad occupatissimum, rudes ad sapientissimum. Sed legi nimirum apud Homerum, Menelaum & ignaum, & inuocatum ad Agamennonis, hoc est, Viri præstantissimi cenam

nam fidenter accessisse, quod reprehendat fortasse aliquis; perinde atque hominem frugi ad bonum dumtaxat deceat adire. Perfugium verò mihi utcumque fuerit in Homericò exemplo, & nequaquam opinor *ov̄servitas* nostræ; verum suæ rationem humanitatis duxerit humanissimus Barberinus. Vale. ex Aedibus. V. C. Odoardo Santarello salutem meis verbis nunciari velim.

EPIST. LXXXIII. Romæ.

*Maphæo Barberino Cardinali  
Io. Baptista Laurus S. D.*

**L**ibet apud te Princeps doctissime, idemque humanissime, non tam producere oblectationis gratia, Mimos quosdam, è plebecula litteratorum nuper exortos, more veterum, procurrentes cum canistris florulentis, & obuium quemque conuicijs laceffentes: quàm per ludum, iocumque refellere ludibriæ quæpiam, in Nuptialem foeturam nostram congesta. Tibi certè, iudicij acerrimi Viro, non improbatam, ne quid in me speciosius recantem, qui, ut fucatis circumueniri laudibus æquo animo non fero; ita, cum mea Viris doctis, hoc est, tui similibus propono excutienda, eosdem ad Rhæni fluuij ingenium in primis voco, qui Celtarum infantes nothos absorbebat; incolumi

N 3 Matris

Matris pudicitia susceptos, blandè ac salutariter complectebatur. In meo autè in scripto illud vapulat plurimum, quod sapientum aures suboffendit minus. Ob id verò, inquires, tibi neglectui habendas putà stultas sciolorum voces; aliqui frustra. Cancros rectè ingredi doceas. Audio: sed Romano flumini vllam constari iniuriã, non possum pati: quamvis Iuvenes plus potos iurè excusauerint, qui in lauto conuiuio referticibo, & vino languidi, eructare probra in Tiberim debuere, cuius aqua sibi tum persanctè interdixerant. Velim tamen pro tua sapientia, statuas, quàm, immeritò illi in crimen vocent quæ ego, calamo licet, festinante, Poëmatium tumultuarium exorsus, tamen certò consilio confinxi. Facio Tiberim cum Hierarcha interdium colloquentem. Negant benè, Virgiliana exemplo permoti, à quo temerè non fuerat recedendum: apud quem idem Tiberis Aeneam in somnis alloquitur. Indecorum autem videri, personas fictas meridiana in luce cum veris congregi, & fabulari. Quæ quidem obiectio non leuis momenti ab ijs censeatur esse, qui Græca non norint, vnde meliora expiscatus est Maro. Mitto dicere; Aeneæ magno curarum æstu fluctuanti, mox & dormienti, spectrum illud offerri aliter non decuisse. Quæ admodum enim exagitato curis animo perfacile obrepat somnus, sic bonum Numen sub idem tempus per speciem aliquam iucundiorè, afferre præsidium ac leuamen solet. Ceterum

rum



nam Flomerus, cuius meditata omnia præclare  
commendauit antiquitas, & eximia semper  
sibi laudi duxit æmulari, aut adumbrare poste-  
ritas, Xantham fluum in vigesimo primo Ili-  
ados Lib. prænant Achilli interdū opponit;  
cū prælium aduersus Troianos maximè in-  
calesceret; qui Apollinem deinde increpat,  
quod Iouis mandata neglexerit, præcipientis,  
ut Troianis tantisper opitularetur, dum noctes-  
ceret.

ω πόποι ἄργυρόβροξε Διὸς τέκνον, οὐ σύγῃ βεβλάσ  
εἰρύσασα Κρονίων, ὃ τί μάλα πόλλ' ἐπέτελλε  
Τρωσὶ παρὶσάμηναι καὶ ἀμύνειν, εἰσύκειν ἔλθῃ  
Δείη, οὔτε δούων, οὐκ ἴσασθ' ἐρίβωλον ἄρβραν:

Rursus Achilli laboranti eodem die affue-  
runt Neptunus & Minerua, qui.

--- δέμας δ' ἀνδρῶν ἐϊκτῆν.

Ac Deorum descripta pugna, neque dum  
die in vesperam inclinante:

Εἰσίνει δ' ὁ γέροντα ἰσάμεν Δείη ἐπὶ πύργῳ,

Εὐ δ' ὠνάσῃ Ἀχιλλῆα πικρόφρον.

Quod per tenebras haud sanè lituisset, se-  
ni utique. Et Agenor ab Apolline excitatus,  
priusquam in Achillem stricto gladio prorup-  
set, cum multa secum locusus esset, adiecit  
demum:

Εσπίρη δ' ἔπι βραχίονά μιν ποσειδῶ

Ἰσῶσ' ἀπὸ θυχθῆϊς, ποτὶ Ἰλιον ἄπονοιό μιν.

Possẽm etiam de Acheloo commemorare,  
qui apud Nalonem, ut ad se diuertat, Theseum  
inuitat, & vin amicè infert, sui alueum fluminis

intumescere præcipiens. Possem de Pado in Alaricum conuicia apud Claudianum effundente. Sed quid plura hoc loco subijciam tibi, qui sexcenta eiusmodi exempla è Græcis & Latinis habes in numero? quibus religio non fuit, Præfides fluminum (vt de reliquis Dijs taceam) ingeniosè ex machina cum hominibus inducere loquentes, die procedente ipso, nec prospectu tenebris adempto, siue vt Homericè exprimamus

---ἢ ἦώς, ἢ δ' ἑλάνη, ἢ μὲν ἢ μοῖρα.

Neque enim æquum semper fuit, Vespertilionibus similes, aut laneis, quod aiunt, pedibus noctu Deos obambulare, & suauissimum somnum à dormientibus excutere. Atqui in hoc fortassis censores mei, verum iam edocti, non sint amplius durorum Capitonum filij. In altero cōsultius turbent ὄλω θεῶν μυκτηῖρι: quod Tiberim ad Arnem longè minorem fluuium, retorto præsertim cursu, adduxerim, cum ex Apennino pari fermè interuallo originem trahant. Sed hallucinantur profectò, dum Currus, quem multo apparatu descripsimus, insignioribus appictis rebus Burghesiorum, rationem nullam habent. Hi verò, præterquàm quod omnes elidunt τὰς μηχανὰς, ad quædam in Tragoedijs Sophoclis, & Aeschyli, vt putantur, errata insolenter exclamarent, O Cælum, ò Maria Neptuni, quem in præsens oblæxæ Tiberis Maiestatis vindicem accersant. Videntur autem ignorare, Florentiã ad Romæ imaginem olim exædificatam; quodque inter cetera Nomina Floralibus fuerat Vrbi

bi

hi impositum, idem postmodum Florentiæ obtigisse. Quippè Anthusam rectè appelles Floram aut Florentiam: quæ vocabuli communicatio cur non & honori Vrsinorum, nunc vocet ad populos, profluentis Arni accolas, Tiberinum Patrem? Verum tam obliquo, inquit, traiectu, non potuit, non debuit: quasi, Aquila & Dracone præeuntibus, quadriga inuectus, Triptolemi aut Medæe ritu, vehi per aërem nequiverit, vel humi repens, Serpentis Epidaurij more: vel concitato turulium vegetationum impetu præuolans, obire Latium, Umbriam, Tusciam; & cum denique Florentia abesset propius, ad sui ingenij μηχανήν diuertere? ut omittam illud ex Heliodori libro tertio: agnosci Deos

Ἰὸς βασιμα πείλοῦ, ἔ κατὰ δριάσθιοι ἕν ποδοῖν,  
 οὐδέ μετὰ δῶιν ἀννομήω, ἀλλὰ κ' πνὰ ῥύμην ἀίριον,  
 καὶ ὄρμην ἀπακαπόδισον, τεμνόντων μάλλον ἢ πῶδε  
 χον ἢ διαπορευομένων. δίο δὲ καὶ τὰ ἀγάλλματ' ἔφ'  
 δῶν Αἰεὶ πῖοι τῶν παῶδε ζευγύτης, καὶ ὕασιρ ἐνοῦν-  
 τεισῶσιν. Quod Homerus, ut Aegyptius  
 minimè ignorauit; licet multi veluti ἀνιγμὰ  
 prætereant libro decimotertio Iliados, Aia-  
 cis Oilei filij de Neptuno dictum,

Ἰχνια γὰρ μετόπισθε ποδῶν ἦδ' εἰ κνκμάων. ||

Ρεῖ γγῶν ἀπίοντ'.

Quamobrem autem vitio vertatur nobis, quod datum Claudiano non est, qui ad Romæ Simulacrum, cuius tunc Aedes in Palatino cliuo cernebatur, perduxit Stiliconi gratulantes, Hispaniam, Britanniam, Africam, Italiam? Quas

N 5

ego

ego Pronuncias si suis è sedibus feminarum habitu (volatùne, an pedibus tantum terrarum emensas?) ad Urbem euocassem, quibus me. bibones illi seommatibus vellicassent? quos non pergam redarguere iam *ἐπιλαοκιδωρ*; ac nimis stultè facio, qui facilitate abutar tanta, Princeps amabilissime, ad delendas notas, ab indoctis inuistas, quibus, non prater solitum, minus est frontis, & plus audacie, quàm erudit. Quin igitur barbaros homunciones aculeis gentilitiarum Apum absterres, doctissime Barbarine? quod si Musæ agrestiores nostræ urbanissimis tuis Mel aliquod propinazze non audet: obrectatorum planè fumus in causa est; quem ubi tua distarit eruditioni par auctoritas; nos contiauro, si non Pindaricis tuis aequalis cationes (quis enim elegantissimis illis pares meditari queat?) obseruantiã certè erga amplitudinem suam plurimum assurgentes, mittere in istum benignissimum finem non verebimur; Vale, in Vrbe.

EPIST. LXXXIV

Roma

*Io. Baptista Laurus S. D.**Felici Conzelorio L. V. C.*

**E**Rgò acceptam iniuriam persequi nos uetas, qui non laceffentes, à sycophanta Cifalino grauiter læsi fuimus. Haud profectò impetrare, nisi præclaram heri, citra cædem & sanguinem, ultionis capiendæ rationem didicisse, quam

quam, ne in hoc Ianiculensi Rusculo planè ob-  
mutescam, nostra huc in dies, aliquot translata  
Aula, docere te per litteras volui, Contalori. Ad  
ades N. me contuleram, delaturus arguto seni  
patrocinium causa Corneliante: ac quia disti-  
nobatur non nihil. me in Bibliothecam abduci  
imperavit; ubi, si diutius expectandus foret, mi-  
nus moleste moram illam percoquerem. Igi-  
tur picturis, quibus Musæum abundabat, oble-  
tari coepi: pendebant quaquaversum elegan-  
tissima Tabellæ, quæ expressos ad viuum insi-  
gniores quosque Aula Dynastas repræsenta-  
bant. Dum singulorum effigies, quæ animo inhære-  
bant, & unâ artificium excellens contem-  
plor, & laudo: in altera atque altera, nequeo risum  
cohibere. Quamobrem, inquam, decerpitus hic  
& recedens exprimitur, qui est formosissi-  
mus? quasi exerceat carbonariam Cupido, aut  
Helenæ transformetur in Hecubam. Quid item  
alitus festigiato vertice, impexis capillis, cute ru-  
gosa, & in a terrimum exusta colorem, opilionè  
& bubulcum agit? cum sit alioqui Vir ad spectu  
hilari, & festivo, Medicinæ deditus, nec à Musis  
alienus. Itaq; ridebam pariter, atque indigna-  
bar. Pictoris existimans vitium, & incogitantia,  
quod N. nostri certum consilium fuerat. Dimis-  
sis litigantibus homo sese ad me proripit: quid  
tu, inquit, modò superciliosus, modò risu dif-  
fluens in ambulas, neque ab imaginibus oculos  
detorques? Ego autem: opportunè ades, fron-  
tis huius nubeculam discussurus, mihi que, quid  
istuc

stuc rei sit, palam facturum, quare mentitam ad-  
 deo faciem horum vni & alteri affingi volueris.  
 Recte, inquit : quos ita deformes cernis, Aduer-  
 sarij nostri sunt : nam male de nobis meriti, be-  
 ne pingi non debuerunt. Scilicet iniuriarum &  
 contumeliarum fabros hisce picturis vlcisci so-  
 leo : ac vel ipsum Herculem, si probra in nos ia-  
 ciat, non secus atque olim Celtæ, deformabo.  
 Illud modestiæ nostræ est, etsi tale nihil prome-  
 reantur, quod à me prætereunte non conspuun-  
 tur : quo dedecore Constantiensis quidam, Ba-  
 tavi oratoris effigiem cumulabat. Papæ, inquã,  
 factum perplacet, æmulabor. Hoc edico iam,  
 Quisquis in posterum contumeliosus in me sit,  
 fingetur enormi naso, distorto ore, obliterabi-  
 tur, conuicijs impetetur, lacerabitur ; denique  
 mentitum vultum nulla non labes, nulla nõ tur-  
 pitude inquinabit, ac frangar, si legem fran-  
 gam. Ride, & Vale, mihi que, vbi hinc pedes a-  
 nolaro, in instructa ad miraculum Viri doctissi-  
 mi, humanissimi que Io. Baptistæ Coccini

Bibliotheca, sellam para. Ex Hor-  
 tis Martialis. Kal. Iulij

M. DC. XX.

(?\*)

Io.

*Io. Baptista Lauro Theol.  
Felix Contelorus S. D.*

**P**erlepidam vltionis capiendæ rationem tuis  
ex litteris didici, Laure, quæ & ego vti sta-  
tui. & scio, alij, quibus factum reparârô, vsurâ  
sunt. Quod verò tibi Musarum ac Mineræ a-  
lumno Martialis, an Martiales? arrideant Hor-  
ti, nec nouum mihi, qui viuax robustum inge-  
nium agnoui tuû, nec ab amcenioribus studijs,  
quæ inter grauissimas curascumprimis alis, a-  
lienum.

Bibliothecam Coccinianam, vbi ad nos re-  
deas. reperies Voluminibus omnium generum,  
multò quàm antea, refertissimam, quorum ad-  
spectus longè tibi futurus est gratior, Laure,  
quàm Laurorum istic frequês Silua, quæ deam-  
bulantes, totam vt Romam vnico obtutu deuo-  
rent, æstimantque, egregiè defendit à Sole. Sed  
iam propicturis ludicris, & contorto vultu ho-  
minum, facies inuersas exhibilantium, lege seri-  
am scriptionem Ghisellij nostri ad te de te, quâ  
nisi admittas, Centuriam non remittam. Vale.  
Ex Aedibus, & Cardinali Illustris communi  
Domino me veterem clientem etiam at-  
que etiam commenda. in

Vrbe. V. Idus

Iunij.

(? \* ?)

Io.

*Io. Baptistae Lauro V. E.  
Henricus Christophorus S. D.*

**C**retular tibi Vir doctissime, delictum no-  
uum, & rocentes ex amoenissimo ingenij  
tui viridario decerptos flores, qui me sapientiae  
suae praeis ambulantes, delicatissima odorū  
fragrantia perfuderunt. Legit mihi, si nescis, Fe-  
lix Contelorius alteram tuarum Epistolarum  
Centuriam, & perlegit, & relegit; quo omnia  
dulciora vina sunt, eo serius fitim abigunt; sua-  
uissimus Musicae concentus non vnica satiat au-  
ditione. Suspicio puritatem sermonis, senten-  
tiarum grauitatem, certantem cum erudi-  
tione doctrinam, suis condita salibus omnia,  
candida prorsus, atque concinna, quamque ad-  
modum paucis huius tui Scriptoribus conti-  
gisse video, summam in exprimendo, quod sen-  
tias, facilitatem; quae nullatenus tamen in exi-  
litate vergat, verum tenuioribus ac vulgatis  
inimica formulis, decora in grauitate, aequabili  
vsque tenore perduret. Nil herclè mirum prio-  
rem tuam Centuriam à Germanis ac Belgis, ceterisque  
politioris litteraturae fautoribus comiter excep-  
tam, sollicitè nutriri: cum Tulliana facilitas,  
Senecae grauitas, & Plinij suaves argutiae, iucū-  
dissimo ad ingenij tui fornacem, colliquata mi-  
sto, nouo velut aeris Corinthij fluxu, non vnā  
Vrbem, sed vniuersae tractus Europae irrigarit.  
Nec in speciem verba compono, aut amicitiae  
quidquam tribuo, vel affectui, ea enim est an-  
mi



mi tui modestia, quæ adulantium lenocinia respuat, ea doctrinæ excellentia, quæ his planè nõ indigeat. Quid differs? prodeat in lucem & hic partus; maturus est, Lauro dignus est; & gemmæ istæ singillatim amicis tuis abs te missæ, auidè simul expectantur vniuersæ. De Beraldi tui ac Veliz Dialogismo, & Clarorum Virorum aptè contextis Elogijs, repeto, quæ nuperrimis ad te meis. Addo, ni in publicum das, alienæ subtrahis gloriæ, nouercaris tuæ. Vale feliciter. Dat. Romæ, Pridie Non. Iunii. M. DC. XX.

EPIST. LXXV, Tuderti.

*Marcello Lanti Cardinali Episcopo  
Tudertino*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**I**psò D. Romæ Virginis peruigilio, quam tua mihi liberalis pietas, Princeps religiosissime, delatis iam pridem eius vestigalibus, præcipuo cultu venerandam & colendam proposuit, superioribus mensibus (habitis meo more nocturnis apperentis diei supplicationibus, expensisque, quæ ad secundam vigiliam interferuntur narrationes) non ab re suspicari cœpi, vtrum ab idoneis scriptoribus illæ fuissent proditæ, quas Angelus Cæsius Episcopus, annis ab hinc viginti quatuor, in Ecclesia Tudertina recitari iusserat. Propterea quod in eum coniectæ Librum Sanctorum Vitæ (modò vnâ & alteram excipias) adeò videntur impolitæ rudes

rudes ac subfrigidæ, vt non satis dignas putē, quæ pro solemnibus horariarum precum penso Cœlitibus persoluantur. Illa enim animi, qui in Dei amorem rapi gestit, exarescat cogitatio necesse est, quæ nullis diuinarum illecebrarum veluti scaturiginibus irrigetur. Licet autem quorundam vestri ordinis Patrum calculus non improbarit, à nobis tamen stat sapientissimi Cardinalis Baronij de refingendis ineptiū Viographorum scriptis sententia; ad Tudertes verò spectantia, non ob aliud olim Cælio permiffa; nisi vt importunis pariter, ac pijs religiosi Præsulis obsecrationibus fieret satis. Neque nūc ego submouerim, quid in illa serie immutandū, addendum, amputandū me censeam, neque cōsuluerim in parte repurgandum, quod panè in totum spongiam mereatur. Vnam D. Romanæ Vitam diligenter excussi, in qua cum minus quæpiam possem ferre, & Codex fortè perantiquus, Italicè cōscriptus, se mihi obtulisset (pluribus enim coniecturis licuit assequi, tunc temporis in lucem datam; quo eius sanctitatis fama, recens à funere, per ora hominum volitabat) eam prolixiorē aliquantō, latino stylo leuiter strinxi, & per otium, animo meo gratificaturus, reconcinnauī. Quam visum est tibi. Princeps integerrime, legendam tradere, vt Romanam Tutelarem quondam tuam (etenim nobis transcripsisti, qui Prioratu Memminensi te vltro exueras, vt clientulo tribueres) alio ornatu, alijsque oris lineamentis se tibi in conspe-

spēctum dantem, ex interuallo recognoscas, tum hominis tibi addictissimi industriam non contempnas. qui eloquentiæ calamistratæ fucos mentis demissæ affectu redimere consuevit, ipsamq; Virginem assiduis precibus sollicitat; ut valetudinem tuam diutissimè tueatur. Vale,  
Ex Aedibus, Idibus Septemb.

VITA S. ROMANAE VIRGINIS.  
EX CODICE ITALITICO MS.

Claruit temporibus Constantini Imper. cum S. Siluester Romanæ Eccl. præesset.

**R**omana Virgo, quod Placidiano Patri, opulento sanè homini, res domestica Roma prosperè cessisset, nomen sortita, eam Tudertini agri partem diu incoluit, qui Memminensis olim dicebatur, & ad ripas Tiberis Urbis Veteris attingit fines. Porrò Placidianus ruri agens, quod impudè palam non liceret, clam Christiana Religionis præceptis atque institutis, quos alebat in familia, eruditendos curabat. Romana verò auditis aliquandò Euangelij verbis, qua de abdicanda seculi cura, deq; erogandis in pauperes diuitijs feruntur, Christi amore incredibiliter exarsit: ac quando ià per aetatem nouerat; è Martyrum ac Virginum Choris Ecclesie spectari gloriam, nec sui sexus ullam in oculis Deï commendari, qua Mundi opes et ornamenta non contemneret; cum rescuisset etiàm, Patrem, quod formosa esset & unica, nubilem sese cuiadam despondisse, mirè anxia qua ratione terrenis nuptijs præferre caelestes posset, lacrymis, precibusque Deum consuluit; hinc à Columba talibus demissa salutatur, & vocibus Caeste

Orat.

Oraculum testantibus, quid sibi agendum foret, præd  
monetur.

Ergo proiecto vestium ornatu, è paterna domo tã-  
cité profugit, & in fidelium quorundam occulto con-  
nuctu Tuderti menses aliquot traduxit. Fortè per id  
tempus Constantini Imperatoris animus in sincera pie-  
tate maximè intepuerat, quam malorum Demonum  
administri opportunis asem nacti, Christianos quosque  
minis, & blanditijs auita superstitioni litare cogebant,  
in ipsumq; totius vera Religionis Antistitem irruere  
meditabantur. Quorum furori Siluester cedendum  
tantisper ratus, ne capite in vno vniuersa Christi Re-  
spublica periclitaretur, quod & Imperator longè ab  
Urbe aberat, eadem relicta, in Soractim Montem se-  
cessit, ubi diurnis, nocturnisq; vigilijs unius Dei lau-  
des multorum spiritus personabat. Huc quoque Roma-  
na, quanquam parum tutis itineribus, alacriter ad-  
repfit, tum Christianorum latentium, & B. Pontificis  
pedes in primis deosculata, ubi omnes in Domino sal-  
uere iussit; subinde quotidianis omnium exemplis di-  
dicit, non tam disertè pro Euangelij professione tuenda  
esse disputandum, quàm fortiter pro iamplificanda car-  
nificum immanitati caput offerendum. In qua autem  
Soractis spelunca iacuerat, eandem miraculis illustra-  
tam, Posteri in Sacellum transformarunt.

Tandem Romana, fausta cum prece à contentu di-  
missa, & à B. Pontifice constantia admonita, quo pa-  
rentes, aliosq; in Christiana militia pugna acriter in-  
citaret, in Memminensem se recepit; suosq; ex inter-  
uallo reuisens: ubi iore voluptate affectis, cum de cala-  
sti, quam Siluester Pontifex in terris ageret, vita re-  
narravit. Huius plerique dictis & exemplo permoti se  
in siluam ac solitudinem ad latus fluminis abdiderunt,  
quod præruptis saxis ab utraque ripa coercetur, cui &  
immi-

*imminet Cupressetum, odore feras venenatas ac pestiferas propellens. Atque hic una cum fidelium costu An-*  
*sistita Romana permulta edidit miracula; sed multo*  
*plura eiusdem consecuta sunt mortem, quam febrī acu-*  
*tissima decumbens, a. 171. Kal. Martias sanctissi-*  
*am obiuit. Hōc deinde loco Templum cum Cœnobio,*  
*Virginis indito vocabulo, excitatum est, quod Mona-*  
*chi è D. Benedicti familia obtinuerunt. in proximo delu-*  
*brum cernebatur D. Gregorij Magni appellatione no-*  
*bilitatum, in quo ante Pontificatum, incommodis &*  
*corporis inacerationi sedulo studens, delituerat. sed pro-*  
*cedente tempore cum Tudertium ille tractus scelerato-*  
*rum hominum cadibus ac populationibus vastaretur,*  
*ipsaq; adeo, quamuis structura firmissima, paulatim*  
*collaberetur Aedes (ut in quam Tiberis præterfluens*  
*violentius incurrit) Tudertes Romana Virginis cor-*  
*pus in Urbem religiose transtulerunt, & in Ecclesia S.*  
*Fortanati, Ciuitatis Patroni, in arcula inclusum, ho-*  
*norificè recondiderunt.*

EPIST. LXXXVI.

Romani.

*Io. Baptista Laurus S. D.*  
*Antonio Rodulpho I. C.*

**R**es ipsa loquitur, quantoperè abs te amici  
 caussa fuerit aduigilatum. nempè hoc est  
 mores à leuitate forensi incolumes seruare; ma-  
 gnificè præstare; modeste polliceri. Dormitatum  
 ab alijs erat plus satis in pecunia mihi ab homi-  
 ne obrato qui tantum non vertit solum, vindi-  
 canda. Tu officij atque operæ tantum adhibui-

sti, quantum nunquam à quoquam sperare fu-  
 issem ausus. Nam quoties ille me iudicasset,  
 occurrebat; damnabam vltro, quod imprudens  
 Perusiæ consilij coeperam; & vehementius in-  
 dignabar, quod videram istic omnia frustra per  
 Augustinum acta, neque habita (secius Floren-  
 tiæ, Senis, atque in Oppidis Sfortianis, in quæ  
 tanquam in arcem tutissimam nebulo conces-  
 serat. Vnus mihi Vulpeculam deprehendisti,  
 quæ istuc se tuto adrepisse putabatur, dum,  
 misso clam viatore, in Sabellianum carcerem  
 deportari iussisti; è quo exeundi facultas non  
 detur, nisi prius vxor, & liberi sese vadimoniò  
 obstringant; & argentum ad certam diem re-  
 præsentent. Hoc pacto, quod aliena admiserat  
 incogitantia, tua cura, diligentiaque sarcitum  
 est; soluetque scelus iam bona fide, quod nimis  
 diu nobis debet: pro quo tibi Rodulphe, vel  
 cum soluere ille desierit, nunquam non debue-  
 ro. Vale. Sed heus tu! ecquid hic vulgatum de  
 Manfredoniæ Vrbe à Turcis direpta, ac deua-  
 stata? fac quæso, ne ignorem. Mittè expressam  
 ære fluitantem Iocsti Pictoris Navim (nè Cym-  
 bam Asaroticam ab effigie appellare maus)  
 nûc in area. prius in propylæo Vaticanæ Basili-  
 cæ visendâ; tum V. C. Pantheri Pantheræ Equi-  
 tis Nouocomensis de Nauali Prælio absolutissi-  
 mum Volumen, & Iulij Cæsaris Capacij Elogia.  
 Sub hos dies in Memminensi Rusculo meo ef-  
 fossus est Lapis characteribus planè rudibus, ac  
 præ vetustate fugientibus inscriptus, Lege hic  
 Epi-

Epigraphem , quam Io. Baptistæ Guazzaronio  
excutiendam dedi. Vale iterum , Tudere Non.  
Septemb. M. DC. XX.

GALLICLES ET GALLIOLE FILIVS TERMI-  
NOS LAPIDARES DE OFICINA PANDIO-  
NIS CALLISTI AVG. I. SVB MARTIALE SER-  
VO DONVM ERCVLI FF. EX ASIA GRÆ-  
CIÆ.

EPIST. LXXXVII.

Romam.

*Prophyrio Feliciano Ep. Fulgin. Pauli  
V. à Secretis,*

*Io. Baptista Laurus S.D.*

**E**T incidunt per se et tempora, quibus à cari-  
tatis officijs recedere, nisi grauissimo ad-  
misso piaculo, non liceat, & ego is sum, qui eius-  
modi occasiones non facile è manibus mihi ela-  
bi sinam, non tam ( quod dicendum hic sit ) vt  
laudabili rei operam nonnullam locem ; quàm  
vt ex eo siue ad Virorum Principum notitiam  
adrepam ; siue apud Veteres Patronos memori-  
am mei indormientem excitem. Ea propter cū  
tuzipius Fulginatensis Paroeciæ res agatur,  
pronior vtique ad iuuandum fueris magnus  
Curio, ac spectatissimæ religionis Antistes ; &  
à me, tui obseruantissimo ad id prouocari æquo

animopatiere. Esthic femina in summum vitæ,  
 ac pudicitiaë discrimen adducta, quæ cum in  
 mariti aduersum se antea sæuientis, & perdu-  
 ellionis rei, manu, mancipioque, tabella-  
 ri sententia Iudicis, esse desierit; nullumque  
 Gynecæum, apud Fulginates sit, in quo, Vi-  
 rorum contubernio seiunctæ, tuto mulieres  
 degant, inter Moniales Trinitarias citra flam-  
 meum cooptari velit. Illæ, Patres modò, qui ius  
 istic in Familias Deo dicatas dicunt, actu Præ-  
 sul, non abnuatis, admittendam censuere: so-  
 lutis in præfens, præterea, quæ in victum cul-  
 tumq; quo ad vixerit, fore decernetur satis, do-  
 natiui nomine aureis centû quadraginta. Abs te  
 igitur, & à Patribus ceteris Magdalena (id fe-  
 minæ nomen) flagitat verius, quàm orat; vt in  
 sacrum commilitium, vel cum seculi tessera, ad-  
 scribi queat. Ego vniversos rogo, obsecroque, &  
 Pastoribus Ouiculam in Domino commendo,  
 ab eodem amplissimum præmium pro tanto be-  
 neficio relaturis. Vale Fulginia. XI. Decembr.  
 M. DC. XX.

---

 EPIST. LXXXVIII.

Pisas.

*Io. Baptista Laurus S. D.  
 Sancti Ballarino I. V. C.*

**H** Eus tu Ballarine! quære calculum, vni-  
 onem, margaritum, & siquid his potes cã-  
 didius,



didius, preciosiusque; tum felici nota signa hūc  
 diem, quem ab hinc annis duodequadraginta  
 frustra expectatum, amicis nobis iucundissi-  
 mū, Perusinae Patriae gloriosum, singularis Cæ-  
 litum adduxit indulgentia. Diuturna fuit or-  
 bitas, amplissimum est, quod obtigit, ut ferè se-  
 per altius crescant Arbores, quæ tardius. Sed  
 iam cupimus ambo & tu scire, & ego significa-  
 re, quid hisce litteris demum velim. Cæsarem  
 Gherardium ex Academia Firmana, ne diutius  
 Viri excellens doctrina ijs angustijs teneretur,  
 quam ipsa Romanae Curiae expetere videbatur  
 amplitudo, à Cardinali Burghesio Romam vl-  
 tro accersitum, & consilij maximarum rerum  
 præesse iussum, Paulus V. primis ineuntis An-  
 ni Comitij in amplissimum Cardinalium Col-  
 legium cooptauit. Ciues autem nostros ybi tam  
 repente obiectum peruasit gaudium, coepere  
 omnes publicè, priuatimque Patri beneficen-  
 tissimo longævitatem comprecari, Tempia &  
 domos laureis fertis coronare, Turres, mœ-  
 nia, Palatium, vias flamma distinguere. In-  
 cendijs verò tota Vrbe excitatis, strepitu, pul-  
 suque campani æris continenti diffractus, de-  
 toccatiorque effectus aer, illam confestim dis-  
 cussit luem, quæ in plurimos Juniorum, mensi-  
 bus superioribus fuerat debacchata. Quamob-  
 rem vna cum honorum incremento, incolu-  
 mitas & salus manasse ad nostros visa est. Exin-  
 de in Aula Decemviri, Magistratu, ac Tribu-  
 nis Plebis referentibus, huc decretae legationes:

ac propediē expectantur, qui vrbis nomine quī Iureconsultorū Pontifici gratias agant, eidemq; munificentiam, Cardinali dignitatis accessionē gratulentur. Tu quoq; Ballarine, siue publica, siue tui ipsius causa, plausum epistola, officiumque debes; quando Illustrissimo Gherardio seges, ac materia data est virtutis exercendæ, promendæque in amicos perueteres, clientes novos, vberimo cum fructu beneuolentiæ. Iamque ego tui vicem gratulantis sedulo functus sum; tu litteras quam primum, mitte obseruantia in ipsum, in nos amoris indices. Vale, Romæ Postrid. Id. Ianuarij. M. DC. XXI.

---

EPIST. LXXXIX.

Romam

*Io. Baptista Laurus S. D.  
Felici Benio Procuratori Gene-  
rali Canon. Reg. S. Saluatoris.*

**P**Ræclaram tu quidem, amicitiaque nostra dignam, Beni amabilissime, operam sumpsisti; adlectis vndique tot exemplis, argumentisque, vnde luctum minuam, & dolorem penitus ex animo euellam: quamquam sic ad res aduersas & domestica funera iam occalluit, vt nullo clypeo curet obarmari, ac pro mōstro habeat, si monstra cessent oboriri, quibus cū queat in posterum depugnare. Incurrunt quotidie in oculos qui atrocioribus petantur; & est mihi

Vrbs, /

Vrbs, ad quam reuocor, Scena quædam thea-  
tralis, in qua, detractis modò personis, omnia  
video ad æqualitatem redigi; cum eximius du-  
catur nemo, quem familiæ amplitudo, dignitas,  
opes, factio, valetudo eximat ab illa sùmi. Cho-  
ragi lege, cui, velis nolis, Scena inuersa, paren-  
dum est. Actu, obsecro, ride mecum, quod se in  
præsens calamo obijcit, & identidè amicis, vbi  
de humanæ Vitæ fabula, ac somnio sermo inci-  
dit, referre soleo.

Princeps quidam, adulta nocte, iam cenatus,  
cum obambulet Urbem, in biuio homuncio-  
nem offendit, qui vino madidus, ronchos tra-  
hens, suauiter edormiebat crapulam. Is conti-  
nuò ad congerrones, quibus stipabatur: placèt-  
ne, inquit, periculum facere in isto ebrio, sitnè  
merum somnium hoc, quod tam fastuosè, & vo-  
luptuosè mortales viuimus? Illis annuentibus,  
stertentem in ædes regias adduci imperat, ac  
sordidis exutum pannis conchiliato lecto infer-  
ri, & conopæo bylsino obuelari. Adfuere sub  
Auroram in anteriore conclau Lyristes, Citha-  
rædus, Fistulator, vnà cum cohorte musicè ca-  
nentium. Eo concentu expergefactus, cernit ad-  
uolare cœtum nobilium puerorum, officiosè  
consalutantium, quibusque vellet indui ve-  
stibus, interrogantium. hæsitanti adferuntur  
preciosissimæ. Consiunt Aulici, in Larariū de-  
ducūt; litatur; interest, præstatque omnia, quorū  
à Cubiculi præfecto admonetur: mox adipale &  
opiparū prædiū instruitur. A prædio cū folijs lu-  
soriis

rijs plurimum pecuniarum apponitur, & calculi ad computandum. Somno se meridiano refouet. Sub vesperam exit in Hortos, auarium inspicit, occultis sub silentium aquarum iaculationibus oblectatur, in cena laute accipitur, potitat capacibus poculis, merò generosissimo proluitur. Prodeunt saltatricule, datur Mimus, Genius iterum largiter inuitatur; non multo post somnus arctissime hominem complectitur. Tum Princeps splendidas detrahi vestes dormienti iubet, priores induci; eundemque in locum, quo antea iacuerat, reportari, ubi & reliquam noctis ad Galli cantum obdormiuit continenter. Experrectus coepit secum beatam illam vitae lautioris, quae obuersabatur animo, imaginem reuoluere, ambiguus admodum, verane, an ficta ea fuisset ratio Principatus. Ceterum coniecturis, quas contulerat, accurate perpensis: illud somnium fuisse pro certo sibi persuasit, quod tam celeriter euanuisset; & quarum rerum in peruigili adhuc vestigia inhærebant, eas coniugi, liberis, & ut in quemque inciderat amicorum, veluti somniasset, festiue denarravit. Ridesne suauem hominem? quem sanè minus se fellerat rerum humanarum animaduersa conditio, nisi mentem in vino perdidisset. Enim verò memoria repetamus, Beni, quantum vtrique nostrum Bononiæ, Florentiæ, Romæ, alibi secundis Numinibus felicitatis affluerit, quam tu honorifice vbique locorum habitus, quam ego non inglorius, Fuerit certè temporis multum

tum, annorum plurimum, seculum denique. Sed quæ tandem æui præuolantis particula nunc ambobus adblanditur? vnica porrò nebulonis illius diecula æquat sexcentas nostras. Omnium enim, quæ ad hanc vsque diem risu, fletuque excepimus, vel nos iam cepit obliuio, vel, ea sensim obrepente, post pauldò capiemur: tantum honestè acta superior ætas, quod verissime scripsisti, cum æternitate contendit. Quare demus operam, mi Beni, ut, quod superest vitæ spatium, nullo virtutis præconio vacet. Ag tu quidem, dum Christianam doctrinam profiteris ac præstas, & facundum Eclesiasten agis, maiorumque tuorum exempla pro viribus æmularis, in his Lucam Benium, qui Consilio Constantiensi Legatus interfuit; tum Petrum huius fratrem, Abbatiam Auellanæ integerrimum Antistitè, quam & Petri Damiani Cardinalis sanctitas illustrauit: perge nos docere solida; quæ ætatem non reformident, perge immortalibus præceptis eos erudire, quibus propediem contingat æternitas. Quid ni dixerim propediem? quantula enim est huius vitæ summa? ut iam contingat longior senectus, quam quocumque contingere videmus? Vale feliciter, Paulum Benium iubeo saluere, te

Comites Fratres Gaspar,

Io. Baptista.

Neusis

EPIST. XC.

Romæ.

*Iosepho Hieronymo Besora**Canonico Ilerdensi,**Io. Baptista Laurus S. D.*

**L**ongum intervallum est, ex quo tuis fruor libris, humanissime Besora, quorum nunc remitto alterum cum vicariis litteris: etsi decebat ad te me proficisci ipsum, & negligentiam meam coram tibi purgare, qui nos tanta officij liberalitate anteverteris, & comitatis propè flumine obrueris. Ut omittam vera illa sincerissimi amoris non indicia, sed certissima argumenta, quæ à Barcinonensi Cælo Romam vsque allata, eodie in nos vberriimè effuderat, quo Princeps meus Duci vestro, Hispaniarum Regis Oratori, recens huc aduecto, felicem aduentum gratulaturus accessit. Verum non soleo, mi Besora, per ambitionis rimulas candidum Amicitiaæ florem ostentare, ut temerè alij decerpant, aut odor paullatim diffluat, atque evanescat. Tui similibus affectum in sinu foueo, & vbi aliqua videor promeritus, expromo, & palam facio, tuum tamen nunquam in plenum promereri queam, nisi benè de tuis Vigilijs & sentiendo, & loquendo, ex quo ciuilitatem amoenissimus congressus tuus, & eloquentiam disertissima Oratio testata est. Debeatur tot Poëticiis certaminibus, in id Volumen congestis, aliqua Pithus commendatio, qua, tanquam oleo facundie

Æt sapienter emollientis, Hispani Athletæ im-  
 buerentur. Factum abs te peregrinè, & in B.  
 Theresam tui præconij flamma nullius non pe-  
 ctus ardet, nullius non pietas exæstuat. Illa me  
 suo patrocinio seruet, quæ à te cultissimè lau-  
 data ad te redit; meque in CAPITOLIO Ric-  
 quij mei, te non inuito; ea conditione relinquit,  
 vt sicubi veterum Deorum, Dearumque nomina  
 intercurrent, religiosè inuertam & Romanum  
 illud ex Antiquorum scriptis aptè concinna-  
 tum, ad Cæleste transferam; in quo vtinam, mi  
 Besora', aliquando vnà triumphemus. Ex Aedi-  
 bus. In Vrbe.

---

 Romæ.

Io. B. Lauro Theol. S. D.  
 Iosephus Hieronymus, Besora  
 Canon. Ilerdensis.

**A**lterum remisisti librū, suauissime Lau-  
 re, & quidem cum foenore, beasti me lit-  
 teris vicarijs, eas illarum Centuriæ omninò ge-  
 minas cognoui, quam à te Perusiæ editam supe-  
 rioribus annis cum vidi, in tui mihi nondum de  
 facie noti amorem ita exarsit; nihil vt duxerim  
 antiquius, simul atque ad Urbem, Orbis The-  
 atrum, accessi, quàm te videre, & alloqui. Et ac-  
 cidit quidem percommodè, vt Illustrissimus  
 Marellus Lantes, quem honoris causâ nomi-  
 no, patronus tuus, Cardinalis non mea solum,  
 sed omni omnium prædicatione maior, Mœce-  
 natem

natem meum subito inuiserit, quæ mihi per bella fuit occasio diu contractam sitim explendi. Hausi igitur tantum suauitatis ex tuo humanissimo congressu, ut nectar & ambrosiam præ tuo suauissimo sermone despiciatui duxissem. quò si mihi quotidie daretur frui, quis me fortunatior? Sed excusatio tamen, cur me præsentem præfens non conuenias, hoc præsertim æstu, minime necessaria; qua me ipsum purgarem, si fas arbitrarer apud amicum, quem non ambitio, non cupidus; sed ipsa humanitas conciliauit. Laudes, quas, ut amplissima munera, plena manu in me cogeris, non agnosco: amplector animum, qui illas profundere, vel potius perdere suadet. Rycquij eruditissimo Commentario tuo arbitrata per me, ut meis omnibus, licet abutaris: immò uteris, si fidem in calce epistolæ consignatam aliquandò liberas. O utinam citò, mi Laure. Lauream donabit cælestis Apollo. Hæc raptim, ut vides, in medio aulae strepitu Musis non admodum amico: animo curis non soluto; è Bibliotheca, heu copiosa, exsul, ad quam cum redibo, vereor, ut alumnus me suum agnoscant Musæ. Sed te illarum Ocellum, sequestrè adhibebo. Vale, & me amantem redama. Ex

Aedibus Illustrissimi & Excellentissimi

Ducis Alburquerquii, Regis Ca-

tholici Ora-

toris.

(2\*2)

EPIST.



*Petro Francisco Montorio**Episcopo Neocastrensi,**Nunc Colonia Agrippina Nuncio Apostolico.**I'o. Baptista Laurus S.D.*

**N**ihil omnino tam præter opinionem omnium accidit, quam Pauli V. Pontificis interitus. Nono enim ab hinc die è Quirinali ad D. Petri, qui colitur in Monte Aureo, gestatus est, & aquæ poculum, cum ad eos Fontes constitisset, quos è Braccianensi agro vberriimè deduxerat, auidè exhaustit, tametsi pridie eius diei Agnetis Fanū petens, extra Portā Piam, non semel fracto & debilitato animo in lectica iacuerit, & antè ipsam Diæ Aram spiritus orantem præne defecerit. Decubuit itaque morbo brevissimo, & nudius tertius sub occasum fermè Solis, in Aedibus Quirinalibus, haud dum septuagenarius ex hac vita migravit. Hæret etiamnum attonita Vrbs, vixq; amissum credit, quæ totos quindecim annos & eò amplius, in quibus Pontificatum gessit firmissima semper vsu valetudine admirata est: cuius mortis nuncijs cum prius quodammodo vulgatus sit, quam prostratæ ac deploratæ valetudinis rumor auditus: quis non videat fore ut tota simul doloris orta magnitudo pondere grauiore in Urbem incumbat? Ergo Opt. atq; Sanctissimo Artifice viduata, tumultu vniuersa feruet, & consilia de Legationibus in Galliam & Hispaniam de-

decernendis, augendaque re familiari Patrū nonnullorum, recens in amplissimum ordinem relatorum, nec opinato & repentino obitu discussa, perhumaniter dolet. Ad Comitā Cardinales cōvolant, coacti vim frigorū, hiememque hoc anno teterrimam excipere, quam nos, toties Ciuitatē perreptando, discurrendo, quamuis pellitis obtecti curribus, vix sustinemus, qui & niuibus accerrimis, geluque continēti propē obriguimus. Faxit Deus, vt ad Christianæ Reipub. oīum & tranquillitatem prouehendam, tuendamq; optimus omnīū, isq; quāmcitissimē deligatur Pontifex, Germaniæ atque Italię rationibus ita exigentibus, imō ipsius iam Vrbs, à qua perduelles ac factiosi abesse propiūs putantur. Tu vero Montori nobilissime, si futuri Hierarchæ Inaugurationi interesse in animum inducas (ac venies, quæ tuorum morū suauitas est, vitæ candor, & sapientia, ab augustissimo Senatu expectatissimus) te oro, vt valetudini diligentissimē seruias, Tempestas perfrigida est, rerū varietas, Cæli mutatio nusquam maior, & per interregnum quid non moliatur furiosorum amentia? Lecticā commodissimē gestaberis, legesque per otium Carmen Chronographicum, quod *beniCVs bonerVs vVra MonDanVs* meus heri ad me attulit. Christus Dominus amplitudinem tuam sospitet. Pręsul amabilissime. Romæ Pridie Kal. Februarij. M. DC. XXI.

Chro.

*Chronostica Urbis nania  
In Pauli V. Burghesij Pont.  
Max. obitum.*

roMa DeCVs perII penitVs; regIna qVIetis,  
IaM VIDVata pIo prInCIpe bVrghe slo.  
qVo MIItIs regnante fVI: perIIqVe CaDentIt  
rotaqVe ego InterII; DVM CapVt InterII.  
foLa taMen perII: hel! terrIs seD paVLVs abI-  
VIt,

neC perIIIt; qVaMVI s DesIIIt orbe fruI.  
Mors IpsI, bona & Ita fVIt, per sIDera VICTor  
IVIt, DI s gratVs, sIC orIt Vr MorIens.  
heV! MI hi seD qVIs erIt, spes & noVa paCIs  
orIgo,

Depos VIt Veteres nVnC Mea tVrba togas.  
est InDVra sagIs, strICTIs Versat Vr In arMIs.  
DoneCs It rVrsVM partVs, & ortVs  
honos.

heM! noVV s ortVs aDest; phoenICE resVrgo  
renato,

eXsVrgo nato, qVæ MorIente CaDo.

EPIST. XCII. Mediolanum.

*Io. Baptista Laurus S. D.*

*Hieronymo Bossio V C.*

**G**regorius Cybò vtriusque nostrum aman-  
tissimus, tuas mihi nuper legendas dedit,  
in quibus post honorificā mei appellationem, de  
litteris ad me scriptis memineras, quas, ut verū  
fateat, nullus vidī. Censefne Vir Clarissime, aū-

P                      licæ

licæ militiæ non iã tyronẽ ( octauus annus agitur, ex quo sum Romæ ) piaculũ tantũ fuisse admissurum? præsertim cũ magnas gratias debere humanitati tuæ, quã impulsus ( nam quid putẽ aliud? ) in tuis Epistolarũ elegatissimarum libris nomẽ meũ titulis tã insignibus exornaueris. Et postulare cũ Bociario ac Malsinio, si viueret, hãc iniuriã, qui de amplissimo testimonio, & beneuolentia tua me celassent, nisi debitionẽ hanc in Iosephum Hieronymum Besorã Barcinonensem refudissem, qui in familia Hispaniarum Oratoris ad mansuetiores subindẽ Musas à Theologico puluere deficere consuevit. Is scilicet iam pridem de tuo volumine nos amare coepit, & de Ceturionẽ nostro, nescio vndẽ acersuerit, quibus in locis, & qua in Aula versaremur, didicit. Quandò verò singularis ad Gregoriũ in tuo Libro pertinebat Epistola; continuo à me interrogatur, et quid rerum agas, quã dudum ipse ad te scripserit. Profectò erubuit cessator egregius, meoque suã purgationẽ ad te cum salutatione ex me amicissima est exorsus. Cui tu vicem perquam officiosam regessisti, me voluptate sumã cumulasti: qui ex Voluminum censu, abs te editorum, tam altẽ de eruditione tua sentio, quã Pythagoras, Herculanì pedis figura inspecta, cõijcere potuit de enormi corpore. Hæc ad te Vir præstantissime, dum armorũ strepitu circũsonant omnia, & per interregnũ consultius Marti, quã Apollini litatur. Gaudeo, quòd Cardinalibus vndecumque ad Pontificiã comitiã conflu-

fluentibus, licebit de facie propius nosse verissimum virtutis, ac probitatis exemplar, FEDERICVM BORROMAEVM Archipræsulē Mediolanensem, cui olim Philippus Vvannemakerus meus triumphū obtulit, & iure, qui sic Barbariem, augustissima istic Litteratorum Legionē instructa, & in pugnam missa, feliciter expugnauit. Vale, & Io. Bap. Saccū, ac Iacobum Antonium Carolum mihi saluta, & si quos istic præterea nosti, amantes mei. Romæ VIII. Februarij M. DC. XXI

EPIST. XCIII. Romam.

*Io. Baptista Laurus S. D.*

*Gauconi Gaukema Canonico*

*Aquisgranensi.*

**A**Mo te de humanissima salutatione, quā in Perotti litteris proximè abs te legi; idē de Antuerpiensibus indicauit, quarū vt exemplū peterem, ea ad te mihi nunc scribendi causa. Nec enim totus à Gratiarū coetu videbor alienus, si vos Gratiarū Symmystas in hoc otio congerrones habuerō. A Chifellio nostro etiā binas expecto, & quas Pridie Non. Iulij anno superiore ad me scripsit, & puto, in itinere, cū huc veni, perierunt; & quas Iunio ineunte Io. Baptista Laurus à Rhegio Iulio abstulit sibi, in vtrisque verbō nos ad publicandā Clarorum Virorū Elogia cohortabatur. Fuluius Corradus meas magnoperè expetit, cui alias, in quibus de

10-

Iocastæ fletibus Henricus meminit, ostendi, & Lacippiade donavi. Eisdem Carmen ad Lucernulam nostram legito, quam vereor ut oleat, nullo quippè studio à nobis conceptum, atque elucubratum. Io. Nicolao Leontio Theol. Perusino, qui istuc propediem iter est arrepturus, Apocalypsim Bohemicam dabo ad te referendam. Vale, mi Gaukema, & Virum Clarissimū Herculem Rangonium meo nomine plurimum saluere iube, Perusiam.

### *Ad Lucernam*

#### *Hymnus.*

**H**Em nocturna comes, lumen cui tota laborant  
 Stamina, cui Pallas dat pabula pinguis oliui.  
 Qua sine terrificam mortalia pectora noctem  
 Horrescunt, nec dulce vident, nec amabile quidquam.  
 Obscuriq; Lares tumulos, & fœda sepulchra  
 Verius exhibeant, nos æquem lumine cassis.  
 Tu frangis nebularum agmen, quod claustra Polorum  
 Occupas, illustras spatia intercepta viarum;  
 Nox rubet igne tuo flammatarumq; amula Cali,  
 Lunaris longè clarum iubar obruis Astri.  
 Per te tutus iter multâ de nocte Viator  
 Carpit, si aërei sis fixa in vertice mali,  
 Aut te calsa Pharos longinqua per aquora mittat;  
 Naufragum per te securus nauita pontum  
 Findit, & adductus vehitur trans littora remis.  
 An fueris dux certa mihi, si arcana beata  
 Templâ subire velim Sophia, Phabumud cieres?  
 Peruigiles impende operas, aquandaq; sceptris  
 Oria nostra foue. Moris tui conscia nostri,  
 Agnoscis parcum Somni, & fortasse frequentes

Ex-

*Excubias quereris; cum te propiora fatigent  
 Spicula, & assiduum doleant Ellychnia morsum.  
 Hinc cernis; quàm cara mihi, quàm fida puteris  
 Affecta Pieridum post ludicra sidera calcas  
 Usque ad eò cognata tibi. spatiaris Olympo  
 Mecum unà, medijsq; faces scrutaris in Astris  
 Fax ipsa, ipsa Astrum. Subeam, si concessa terras  
 Quid mihi Vulcanus radiantes ingerat ignes?  
 Discimus haud segnes squallentibus obsita venis  
 Ossa metallorum, Naturaq; abdità caussis  
 Indeprensa suis, te tradimus auspicio in auras.  
 Sis felix radiat a comes, nec pectus amicum  
 Desere. sic vitæ tibi floreat angulus auro,  
 Os melius; linguamq; vocè (nam flamma perennet  
 Fota oleo emittit vocem) dignata deinceps  
 Luce novâ calami, celebraberis hospita lucis.*

Peruliam.

Io. Baptista Lauro V. C.

Gauco Gaukema Frisius Canon.

Aquisgranensis.

**P**RO tuo affectu ad me scribis, Vir Clarissi-  
 me, ego pro obseruantia, quâ de colo, sin-  
 gulari; tametsi occupationibus nunc præter  
 modum impeditus. Breuibus ago gratias de  
 litteris, atque elegantissimo Carmine ingen-  
 tes, immortales, & particulam Epistolarum  
 Suuertij libens exscribo. Meam, inquit, Elegiã  
 Lauro placuisse, gaudeo. Epitaphium ipsius  
 pro Lipsio habebit locum in Floribus; exem-  
 plum Puteano misi, nec non Epistolas; qui  
 hoc modo rescripsit. Lauri Carmina venam  
 habent, Epistolæ & doctæ, & elegantes sunt,  
 dignæ legi (breue & verissimum testimoniũ)  
 Flores tui opportuni erunt. Ver instat aut est,

spirante iam Fauonio, imò Fauoniustu eris  
 Pater ipse Florù, De stipendio Militari apud  
 Romanos: item de Pecunia antiqua edo, Ge-  
 minum Syntagma est, & videbis, quod hacten-  
 us fuit ignoratù. Iá credo accepisti à Suuer-  
 tio, qui & Iudicium tuù, Laure expectat, Ga-  
 sparís Geuartij Antuerpiensis, quod tui Apol-  
 linis cortina plurimù probet, Siluam in Sta-  
 tuam Equestrem Henrici IV. Parisijs in nouo  
 Sequanæ ponte erectam. Lege hic & eiusdem  
 Geuartij Carmen in Ignes Festiuos Parisijs in  
 Sequana flumine miro artificio excitatos, in-  
 spectante Rege LODOICO XIII. Vale, V.C.  
 & quod es factururus, mutuo tuum mihi amo-  
 rem serua. Romæ.

**Q**vos ignes, superi, quanta miracula flamma  
 Cernimus, exactum nunquã conspecta per aui!  
 Vix oculis, animoque fides! En, flumine summo  
 Contemptis passim spatiatur fluctibus audax  
 Ignis. & illæsa ludunt per cœrula flamma.  
 Ipsa stupet tantos rerum natura paratus,  
 Et liquida mirantur aqua, quã fluminis arte  
 Tuta per innocuos errent incendia fluctus.  
 Annè calor gelidi sparsus per terga fluentis,  
 Mirum ludit opus? Magicis an fortè susurris  
 Prodigiosa suas franarunt flumina vires?  
 Nil calor hic, Magiciuè parant cõmentã susurri:  
 At radios, LODOVICE, tuos, præsensque pauescunt  
 Ignis & unda iubar, stupefactaque Principe tanto  
 Flumina contigua cõeunt in fœdera flamma.

Salve inuicta Deum Soboles, certissima cœli  
 Progenies, at auos contingens sanguine Diuos.  
 Iure tibi parent Homines, cui flumina parent,  
 Submitunt quæ elementa suas contraria vires.

EPIST.



EPIST. XCIV.

Romam.

*Scipioni Cobellutio Cardinali**S. Susanna,**Io. Baptista Laurus S. D.*

**E**Ni muerò humanitatis memor, quam istic e-  
 gregiam mihi, singularemque præstitisti,  
 Cardinalis eruditissime, non sum veritus Cen-  
 turia, recens à nobis in lucem datæ exemplum  
 mittere, meæ aduersum te pignus obseruantia.  
 Ignosces autem, sit tui suffragio nominis alicubi  
 quæsitus est Libello splendor. Ego quoque lucis  
 tantulum à Sole istius purpuræ mutuatus sum,  
 ad hoc vel Manibus Ansidæi, mei olim valdè a-  
 mantis, & tui valdè reuerentis, admodum hor-  
 tantibus: ac prodire malui alieno non impro-  
 batus calculo, qui me candidè damnaſsem meo.  
 Vale. Perusia.

Perusiam.

*Io Baptista Laurus.*

**A**Dmodum Reuerende Domine Planè ni-  
 hil erat, quod verereris tuis me litteris  
 adire: cum non solum meæ benevolentia erga te  
 fiduciam tibi tribueret, sed etiam eruditio tua:  
 quo nomine Centuriam ipsam libenter vidi, le-  
 gamque libentius. Interim tibi de munere gra-  
 tias ago, velimque cogites, & fauere me pluri-  
 mum laudi tuæ, neque tui iuuandi occasionem  
 omisſurum. Vale Ex Vrbe.

Tui studiosus.

Scipio Card. S. Susannæ.

P 4 EPIST.

EPIST. XCV. in Vaticanum.

*V. C. Petro Pauono Pontificij  
Cubiculi Praefecto,*

*Io Baptistae Laurus S. D.*

**O** Vim magnam Numinis sacrosancti, quae  
ALEXANDRUM LVDOVISIVM,  
quinquennio ante, eoque nondum expleto Car-  
dinalem creatum, tanto ac tam repentino om-  
nium consensu Romanum Pontificem declara-  
uit. Propemodum Interregni moram non sensi-  
mus, qui festinantibus Virtutum ipsius legio-  
nibus liberam concessam aream cum voluptate  
adspicimus, Christianorum Imperatorem tri-  
umphali in solio recens collocatum submissè  
veneramur, laetisque acclamationibus litterario  
munusculo tantum non salutatum accedimus,  
(hortetur licet prodigiosa in altissimo fastigio  
humanitas) qui tamen, ut per Te nobis sanctis-  
simos dumtaxat osculari pedes fas sit, hac præ-  
cursoria epistola à tua singulari comitate petere  
non dubitamus. Utinam verò Pontificiæ Alæ  
nonnullam nauare operam Centurio hic possit  
meus: nec despero: sublato LVDOVISIAE bene-  
ficientiæ vexillo, & plaudentibus Sericatorum,  
qui GREGORIANAM maiestatem circum-  
vallant, honorarijs cohortibus: quibus nullius  
rei seges copiosior affluit, quàm sinceræ pro-  
bitatis, bonarum Artium, morumque castissi-  
morum

morum annona ferax. Iam GREGORIVM seridè  
 agnoscimus Christiana in specula peruigilem,  
 qui non ob Pontificiæ modò ornamentum Aulæ  
 Clarorum Virorum delectum habuit; sed etiam  
 præstantissimarum dotium ornatissimo Nepo-  
 ti par Theatrum patefecit; cui postridie suæ lu-  
 augurationis, purpuram, Roma præ gaudio te-  
 mulenta, atque efflagitante indulsit: tanto ante  
 incomparabili eius sapientiæ, modestiæque de-  
 bitam; quanto ipsi ad eam iter nullæ aliorum  
 eblanditiæ commendationes munierunt. Est i-  
 gitur cur huic seculo vehementer felicitatem  
 tantam gratuler, quam perpetuam fore argu-  
 or, idque à Deo Opt. assiduis precibus con-  
 tendo: tum te Vir Clarissime, enixè rogo vt, qu-  
 um Pontificiæ celsitudinis limina ad eunda  
 consueueris, nobis indices, audaciamque no-  
 stram boni consulas; & quâ facilitate priorem  
 Centurionem olim admiseras, eâdem alterum  
 tibi excipiendum putes, vel quia Perusinis, tui  
 iam pridem obseruantissimis, tantulum gratiæ  
 negare non debes; vel quia me, quod Paulo V.  
 Pontifice superstite sapius sum expertus, non  
 vulgariter amas. Vale. in Vrbe X. kal.

Martij. M. DC.

XXI.

(?\*)

P 5

EPIST.

EPIST. XCVI. Antuerpiam.

*V. C. Francisco Suerbio**Io. Baptista Laurus S. D.*

**M**aturius omninò , quàm aut opinabamur, aut ferebat tempestas anni, quæ Tibur, & algidiora loca consultius suadet, ad urbem remigrauimus, continuò autè ad me Gaukema humanissimus, qui autographas litteras tuas ostendit, ac Geuartij rotundissimum Carmen, quod ego auidè perlegi, planèque cæstro illo concuti, atque abripi sum visus, quod videbam incubuisse animo & Siluam florentissimam meditantis, & Statuam magni Henrici, longè supra Domitiani Equum, graphicè adornantis, cultissime exprimentis. Quid quæris? festiuissimam dictionis feliciter assurgentis varietatè sum admiratus. Hominem per te iubeo saluere, & si pateris, Aubertum Mirzum, cui iam pridem obsequij, atque affectus aliquod indiciù debeo cum ob eius scripta, tum ob grauissimum Card. S. Susannæ testimonium. Cupio vterque, te interuuncio, me sui amantissimum esse intelligat. Accepi & litteras à Cl. Puteano nudiusquartus, amoris & suauitatum plenas. Syntagma illa de Stipendio & Pecunia auidè hic ex petit eruditorum cohors. ego de schedijs meis iudicium, sed cui minimù imponat amor. Siquid ad te amicus, hoc est, liberius; caue nos celaueris. vel enim posthaceo in genere verbù  
aui-

nullum, vel vberius vernaculæ scriptioni, parcius latinæ operâ dabimus, quod certè rationes a-  
fiorâ ac meæ crebrius postulât, & hæc aula ma-  
gis probat. Fac Valeas, & me ames. Romæ.

Gauconi quæpiam Iuuenilium meorum ad  
te dedi, quibus tu, ac Geuartius æstium tædi-  
um discutiatis, si non arcessant maius. Exoleuit  
ab hinc decenniû Typis descripta Calx, & exo-  
ticum argumentum veterem, puto, obliterauit  
gratiam.

Hæc quoque Selectis Christiani Orbis Deli-  
cijs tuis, quas mirificè auctas te breui publica-  
turum Gauco significauit, adijcias velim, obli-  
tus eidem tradere, cum superioribus diebus a-  
lia Ludo seria marmorum Lemmata à me acce-  
pit. Nostrates excogitauere, quæ Nathanis Chy-  
træi, & Laurentij Schraderi notitiâ effugerunt,  
neque tibi indicata, sunt in his pleraquè haud-  
dum vulgata, paucula verò & nostra: ac si otio  
abundem, mille talia curare tibi queam, fiet-  
que ad Epigraphas tuas accessio non pœ-

nitenda. Vale

iterum.

(? \* ?)

Peru-

Perusina.

IO. PAULI LANCELOTTI I. C. CLARISS.

Tumulus.

QVI fuerim, & quid vivens egerim, fortè si quæras; Hominem scito fuisse me, quem parandis fluxæ vitæ commodis intentum, nec opmāntem Mors oppressit. Tu si sapias, aliena stultitia ad tuum compendiū vtere; idem enim te citò manet casus. Quamdiu vixerim, quauè morte obierim, ego nec diuinate potui, & tua nihil interest scire.

*Horatius Lancelottus filius posuit  
Roma in D. Petri ad Vincula.*

D O M

**H**ieronimo Agucchio Bononiensi S. R. E. Presbytero Cardinali S. Petri ad Vincula, quæ Philippo Segæ Cardinalis Placentini Avunculi præclaras virtutes æmulatus, cū Apostolicæ sedis viginti ferè annos varijs in locis operam strenuè nauasset, ac multiplicem etiam tum munerum, curarumque molem in Vrbe sustineret, Vit verè magnus, ad sūma quæque natus, ab optimo gratissimoque Pontifice Octaui amplissimæ dignitatis insignia, bonorū omnium votis diutius fruenda, consecutus est. Io. Baptista Agucchius Protonotarius Apostolicus Fratri Optimo P.

Vixit annos L. Menses III. obiit eadem die, qua Leo PP. XJ. xxij. Aprilis. M. DC. V.

*Ad fossam Brachianam (Canam Brachij vulgè appellanti) propè Thrasyscenum Perusia Lacum, vide Epistolam. 65.*

Cle.

*Clemens VI II. Pont Opt. Max.*

**V**etus emissarium, chasmate pluribus in locis interclusum, penitus adaperuit, opere concatenato muniuit, puteum profundissimum effodit, illinc, vbi soli vitium maius, deflectens, nouum tramitem, veteri certum subsidium, durissimo perforato lapide, patefecit; vt agros & oppida Thrasymeni super stagantibus aquis obtuta, pristino cultui, ac decori restitueret. Anno M, DC, II. Pontificatus XI.

*Roma.*

**H**ippolyto Feltrio à Ruere Marchioni, positis olim ad Naupactum militiae rudimentis claro, religione, prudentia, & inculpatissimi exempli laude conspicuo, asperis ac secundis rebus æquè probato, qui scriptis heredibus Liuija Vrbinatium Ducis vxore, & Lucretia filiabus, annum agens LXVI. hic immortalitatem corpore, anima iam adeptus, expectat. Marcellus Lantes Card. Fabricius Veralus Card. Iulianus Feltrius à Ruere Abbas Frater Testam. execut. poni mand. M. DC. XX.

*Perusia.*

**Q**uisquis es, ne te non terreat communis mortalitatis reputatio Io. Paulū Laurū specta, qui comitate obuia, mira ingenij dexteritate, p̄tobitate in primis ac morū castimoniā suorū sibi Ciuū animos, & nō suorū arctissimè deuinxit, vel à prima adoleſcētia honoribus, quos Patria in filiū benemercoeterre potuit, Laydabiliter perfūctus. Hūc tamē febris acutissima, Liuoris mali satelles alterum  
& tri-

& trigefimum agentem annum, bonis reclamantibus, sæuissimè interceptit. Obijt XVI. Kal. Octob. M. DC. XVJ. Vincentius Balestrinus Auunculus Nep. amabilis. P.

*Lapis haud ita perantiquus, in quo gladij aliquot exstant aristis obuallati.*

**R** *Vs colit, eiectis opulentiã ex Valle colonie  
Arbylus, & culta semina mandat humo.*

*Altum forte screat, mala scq; ex fibulas ambas;  
Anullos dentes terra subacta capit.*

*Horrui, & subito deiectus funere mussat;*

*Cum Cerere obuenerit num tua C. d. me. seges?*

*E tumulo hinc cernis fruges consurgere, & enses.*

*Sic cum Triptolemo Martia glaba facit.*

*Marci Negroni Patricij Carnutensis*

**ÆDES.**

**F**œda depopulatione à furibus corrasas, qui Lares ipsos, si obuolitassent oculis, clepsissent, nequiores in hoc Lemuribus, qui res domesticas inuettunt, distrahunt, ludibria, non prædã meditantur; easdem liberalissimè reconcinnatas, ac splendide instructas Carbo Filius publicæ commoditati D.

*Romæ in Basilica Lateranensi.*

**Q**uisquis sepulchrum vides Alexandri Burgij Mutiliensis Burgentium Episcopi, huius Basilicæ Vicarij, nã tu Mausoleum quocumque ære perentius videres, si monumentum posuissent literæ, quas sicut viuens coluit, candidusque arbiter extimatuit, ita mortuum certatim eadem lamentatæ sunt; si quatuor summi Pont. alijsq; Principes Viri, qui-



quibus operam, fidemq; probavit suam; Si amicorū dolor ac vota, de quibus bene merendo diem nūquam perdidit. Interim omnium nomine Philippus & Claudius fratris filij, maiori pietate, quam pompa merentes merenti posuerunt. Obijt Anno Domini M. DC. XVIIJ. ætatis suæ LXIV.

*Roma In D. Alexij in Auentino.*

**M**etello Bicho Patritio Senensi Tit S. Alexij Card. ampliss. cuius par nobilitati virtus. Pauli V. Pont. Max. beneficio, è Suanensi Episcopatu ad Romanæ purpuræ lucem, tum ad Senensis Archiepiscopatus euecta fastigiū, clarissima sed brevissima effulsit. Vincētius & Bernatdinus præcepto Fratri mœstiss. posuere: hoc tamen vno triste mitigant desiderium, quod virtutis illustrissimæ extinctæ cinis etiānū purpurat. Obijt annos natus LX. xviij. Kal Julij. M. DC. XIX.

*Mediolani.*

**J**acobo Alifero, Hieronymi & Claræ Moronæ F. Patritio ac I. C. Coll. Med. Patrono Caasarum Clarissimo Iudici, æquissimo difficillimis Reipub. temporibus Annonæ bis Præfecto providentiss. Regio summæ integritatis Senatori, qui cunctis honoribus cum omnium laude perfunctus in Prætura Ticinensi mortalitatem cum omnium mœrore exiit. Vix. an. LIX. Ob. Prid Id. Ian. M. DC. XV.

Andreas & Martinus Fratres. Iuris CC. ex Coll. Med. Parenti & Collegæ Opt. mœstiss, P. P.

Na-

*Naves in portu Ligurum naufragio dissectæ.*

**H**ic ubi veliuolis siluescunt aquora malis,  
Et Ligur indomitas aggere franat aquas;  
Non audita prius discit stridere procella,

Totaq; sub ratibus murmurat unda maris:  
En collisæ bibunt inimicum transtra furorem,  
En rapit aduectas impia Doris opes.

Qui clausas lusistis aquas, horrescite nauta:  
Clausæ vel in portu non habet unda fidem.

*Roma in D. Maria de Populo.*

**A**lexandro Magio Patricio Bononiensi, motum  
grauitate, & innocentia conspicuo, præter insi-  
gnem in vtriusq; Jurisprudentiæ laude præstantiâ,  
omnis politioris doctrinæ cognitione ornatissimo,  
qui Bononiæ & Maceratæ publicè plures annos  
professus, mox Bonifacij Cardinalis Prolegatus,  
mirum eruditionis, vigilantia, integritatis specimē  
dedit. Fani fortunæ Urbem pari virtute rexit, demū  
in Urbem reuersus varijs in Congregationibus  
probi, doctique Viri munere egregiè perfunctus, in  
ipso honorum limine immatuta est morte prære-  
ptus. Idem Bonifacius Card. Beuilaqua amico in-  
comparabili; Ioannes Magius Fratri dulcissimo  
P. P.

*In D. Andrea de Valle.*

**S**anctus Sebastianus, Miles Christi fortissimus,  
sagittis Diocletiani iussu configitur, virgis cæ-  
ditur, in Cloacam delicitur, inde à Lucina Matro-  
na Romana, eius in somnis monitu, eximitur, &  
in Callisti Cœmeterio conditur, facti indicem  
plebs olim venerabunda Aediculam excitauit, cu-  
ius hic nuper Altare Maius cum apside stetit. Hanc  
Sixtus V. P. M. ea lege æquari solo permisit, vt illius  
pars

pars nouæ Aedis ambitu includeretur, ad retinendam loci religionem, rei que memoriam, Maphæus S. R. E. Presbyter Cardinalis Barberinus, Signaturæ Iustitiæ Præfectus, hoc voluit extare Monumentum.

Anno salutis M. DC. XVI.

*Ad Pontem Acutum, siue à Cotibus denominatum, non longè ab Vrbe Tudertina.*

**M** Arcello tit. SS. Quirici & Iulitiæ Card. Lanti Episc. Tudert. vigilantiss. & beneficentiss. Quod inter alia suis apud Paulum V. Pont. Opt. Max. affinem suffragijs Camerali ac publ. ære conl. retentoque Pontem hunc per annos supra CC. Tyberis impetu disiectum, Pilis plerisque; fornicibus, præter vnum, omnibus extructis; cura præcipua, omnium commoditati reficiendum curauit, Tudert. ob grati animi testimonium B. M. P. P.

M. DC. XIV.

*In Eundem Pontem.*

**C**esserat insanis Tyberis Pons obrutus undis,  
 Nes Tuleri hinc solida spes erat ulla via.  
 Addita purpureo virtus Romana galero.  
 Frustratum ante alios LANTIS adocit opus.  
 Tybri, prius Pons iste tuam est vim passus inultus:  
 Par moilo te Pontis vimq; iugumq; pati.

*Roma in D. Maria de Populo.*

**I**oanni Baptistæ Millino V. I. C. quem ob eius religionem, prudentiam, iustitiam, meritaque erga sedem Apostolicam Sixtus IV. Pont. Max. congrua

congratulantibus omnibus in numerum Cardinalium rurelit. Petrus Millinus fratri.

B. M. P.

Is vbi Legatus post mortē Galeacii Ducis Insu-  
briū, Ligurūq; res turbatas cōposuisset, LXXIIJ. æta-  
tis anno moritur, incredibili de se apud omnes de-  
siderio relicto. Vale, qui legis, & optā, vt multi  
huc Viro persimiles humano dentur generi. Obiit  
A. d. M. CCCC. LXX VIIJ. Non. Kal.

*Ibidem.*

**P**etro Millino Iurecōsulto Comiti Palatino,  
omnibus honoribus Urbis ac pluribus Lega-  
tionibus summa felicitate & sapientia functo, Cel-  
sus & Marius piē parenti.

B. M. P.

Hic patriæ, amicis, naturæ ac Superis, quæ de-  
buit, ad extremum vsq; persoluit, vix. an. LXXVII.  
m. ij. d. xxi. An. d. M. CCCC. LXXXIII. xij. Kal.  
Aprilis moritur.

*Merces vita Laus. Perusia.*

**B**alionus Monteubiatus clarissimorum Ciui-  
um optimus, & optimorum clariss. Patriam  
Iuris disciplina illustravit, Remp multis in rebus  
iuuit, Romæ Consistorialibus Aduocationibus cla-  
ruit, indè in cœtū receptus Diuorum, æuo fruitur  
sempiterno.

Obijt à partu Virg. M. D. XI. cum ætatis an-  
num ageret LXX X.

**L**væ Benio Eugubino, Sigismundi Imper. li-  
beralitate Equiti, in Constantiensi Concilio,  
in quo Martinus V. Columna Pontif. creatus est,  
Legato; pio Urbini ac Feltrensi Comitibus apud  
IV. summos Pontiff. Oratori; Perusiæ Præsidi, per  
quem & eius Ciuitatis iura in familiam Beniam  
perpetuò deriuata, Federicus Filius Mantuæ Pro-  
mar-

Marchio & Senator Mediolanen. Patri opt. pos.  
Benij Cornites Abauo clariss. instaurar.

*Roma in D. Clementis.*

**A** Loysio Guarnerio Iacobi Ant. F. Vincen-  
tij Lauri Card. Montis Reg. ex Sor. Nep.  
optimæ spei adolescenti, Iulius Cæsar Guarnerius  
Episcop. Campanensis patruus mœrens P. O-  
bijt V. Kal. Iun. anno sal. M. D. XCV. æt. xiiij.

D. O. M.

**V**incentio Lauro Philosopho, Poëtæ, Oratori,  
Latinè & Græcè eloquentis. omniq̃e virtu-  
tum, ac ciuilitatum genere summis Principibus  
probatiss. quem Greg. XII.

Boncompagnus, anno à Iulianis Mensibus con-  
tractis altero, ad honorem purpuræ iam sexagena-  
rium euexit. Obijt decennio post, trabeam immor-  
talitatis beatiorem nactus, relicta herede Sodalita-  
te Ministrantium Infirmis. Christophorus Laurus  
Tropicensi Perusinus, non longa serie affini, propius  
patrono beneficentiss. suæq̃; initiationis arbitro,  
quem & Legatum in Angliam à Pio V. missam,  
est secutus, multis cum lacrymis P. M. D. XCII.

*In D. Maria de Populo.*

*Infantis Tumul.*

**H**eu matris crudele nefas, mea pignora partus,  
*Pignora delicijs parta, dolore neco.*  
*Iusta dabam Patruum tumulo, lacrymasq̃; cadentes,*  
*His lacrymis infans, hoc amor, amne peris.*  
*Mæ sauiam reddit pietas; dum funera ploro,*  
*Isfero, dum vita stamina neco, necem.*  
*Prima dies nato non fuisse, & ultima venit,*  
*Hoc uteri pondus funeris urna ueho.*  
*Ipse infelix Medea viscera quare,*  
*Illam frui saltem luce oriente daret.*

Q 2

In Ba-

*In Basilica Vaticana.**Innocentio VIII. Cybò Pont. Max.*

**I**Talicæ Pacis perpetuo custodis noui Orbis suo æuo indenti gloria, Regi Hispaniarum Catholici nomine imposito; Crucis sacrosanctæ reposito titulo; Lancea, quæ Christi hausit latus, à Baiazete Turcarum Imper. dono missa, æternum insigni Monumentum, è veterè Basilica huc translatum, ALBERICVS Cybò Malaspina, Princeps Massæ, ferentilli Dux, Marchio Carrariæ, Pronepos, ornatius, augustiusque Pos. anno M. DC. XXI.

*Saxoferrati.*

**P**etro Antonio Perotto Sentinati Rei Militaris scientia clariss. Qui cum, maxima Orbis parte honorificè peragrata, rebusque in Belgio præclare gestis, summam inde gloriam adeptus, aduersa valetudine vteretur, domum reuersus, magno honorum incommodo, obiit XVIII. Kal. Sept. M. D. LXXXII. Vixit Ann. XLVII.

Belgiaminus Filius, Scipio Frater, Cornelius Bentiuolus B. M. P.

*Pernsæ.**M. Antonij Bonciarj Epitaph.*

**A** Deo sum visus infelix, vt nemo mecum sortem mutasset: ad eum autem non fui, vt nec ego cum quoquam. Iustus est Deus. æquè singulis indulget, vt liberis Pater, infirmis vt Mater. Aliate, Hospes, volebam, & tu expectas; Qui, Vnde, Quam dñu. Sed frustra, propediem nobiscum futurus; Non etiam si fueris, aut Salem. Licet obstupescas: hoc celerius iter conficies, quo plenior ibis annorum. Igitur coram. Tu roga vt Beati; quod potest; non vt tar-

vetardi; quod non potest. Vixit annos LX. Menses  
xi. obiit V. Idus Ianuarij. M DC. XVI.

*Aliud.*

**N**on ego, Hospes, deffendus tibi, ne erres. Tu  
à me teuandus. Mihi aduersus perpetuas  
hostes, Podagram, Chiragram, Cæcitatē, Paupertatem,  
Inuidiam, semper stetit inuicta Hilaritas. Diuæ  
istæ Cælestes donabant pugnantia auxilium, vincen-  
ti triumphum. Mors ipsa est mihi, quam fuerat vi-  
ta, liberalior: ista vnum soli pedem non concessit;  
hæc quatuor indulget, plures pollicetur: istic diu-  
turnos, alibi æternos. Quam diu vixerim, qua-  
ris? hoc ego & viuens sciebam, Tringita duos an-  
nos & vnā Noctem. Abi, obi felix.

*In S. Mariae Maioris in Exquilino.*

**M**arcello Cardinali Crescentio, qui ob insi-  
gnem præstantis ingenij laudem xv. natus  
annos à Clem. vij. Rotæ Auditor, deinde Episcopus  
factus, à Paulo iij. S. R. E. Presb. Card. creatus,  
Principum Virorum, Regumque in primis gratia  
& beneuolentia floruit: sub Iulio iij. Boronice per-  
petuus, Tridentini Concilij solus Apost. Sedis Le-  
gatus, in Orthodoxæ Fidei causam cum totus in-  
cumberet, gravimorbo correptus, Veronæ deces-  
sit, anno rca. suæ LII. salutis human. M. D. LII.  
v. K. Iunij. Alex. Crescentius fratri benem. & sibi,  
posterisque suis T. F.

Marius Crescentius Hippolyti fil, Alex. nepos,  
Marij pronopos fecit. M. D. LXXXVII.

*In Diui Augustini.*

**A**lexandro Oliuæ Saxofretanensi Theologo  
Clariss. Eremitarum Beati Augustini ab in-  
fanzia spermaximæ alumno, qui cum esset sui or-  
dinis Generalis, ob singularem doctrinam & vitæ  
san-

sanctimoniam Cardinalis, à Pio II. ignorans creatus est.

*Vt tibi sola dedit pro hitas, non gratia soli:*

*Digno Cardineum nomine, reque decus:*

*Sic eadem indignis raptum dum tollit ad astra.*

*Felix hoc, inquit, Principe Roma foret.*

*In D. Petri in Monte Aureo.*

**F**lavius Corneus Episc. Portuentis Sacellum hoc ab Antonio Card. de Monte erectum, & à Julio iij. Pont. M. Auunculo suo exornatum, in sui corporis sepulturam eligens, annuo perpetuo reddito, pro ornamentis Altari subministrandis, duobusque anniuersarijs pro sua, & eiusdem Ant. de Monte anima celebrandis, locupletauit. Obiit die ii. Martij M. D. LXXX. et. suæ anno lxi.

*In D. Siluestri Montis Quirinalis.*

**O**sia Prosperi Farinacii L. C. Romani: natus die xxx. Octobris M. DC. XXXVIII. obiit ipso die obeuntis anni M. DC. XIIX.

*Messana.*

**C**hristophoro Lauro Perusino I. C. & Equiti Hierosolym. qui à Laurentio Celso, tum Perusia Vmbriaque Governatore adolescens ad Romanam aulam transductus, fide, prudentia, integritate, varijsque ingenij suauitatibus tres sibi ampliss. Principes in primis conciliauit, Vincentium Laurum Tropiensem, Siluium Sabellum Romanum, Bonifacium Beuilaquam Ferrariensem Cardd. Flamen deindè, deposita Vicarii Mamertini persona, in itinere Melitensi difficillimo contracto morbo, sexagenario maior, ignobilem pagum sua sepultura illustrauit. Iulianus Castaneaceus popularis, nunc & Mamertinus, amico optimo P. ann. M. DC. XVII.

*Roma*



*Roma, in Aede D. Mariae supra Mineruam.*

**F**R. Michaëli Bonello Ord. Prædicatorum S. R. E. Cardinali Alexandrino, Episcopo Albanen. Pij V. ex eodem Ordine sanctiss. Pont. Sorotis Nepoti, ab eoque ad grauissima Sedis Apóst. negotia moderanda adhibito Legato, sacri fœderis iciendi cãussa ad Reges in Galliam, Hispaniam, Lusitaniam, cunctis à se pro Rep. susceptis strenuè ac feliciter perfuncto, religionis, prudentiæ, integritatis, eximieque virtutis laude præstantissimo. Vixit annos LV I. Men. IV. Obijt IV. Kal. April. M. D. IIC. Quod illi monumentum ob Ioannem Aldobrandinum Fratrem in sacrum Collegium à Pio cooptatum, aliaque eius Auunculi in se, Familiamque suam merita Clemens VIII. P. M. instituerat, Petrus Card. Aldobrandinus S. R. E. Camerarius gratam Patruï voluntatem secutus, Collegæ optimo posuit, anno M. DC. XI.

*Perusia.*

*Blanca Mariae Beuilaque Tumulus.*

**B**Lanca mihi nomen, Comites utrumque parentem  
Collatus Matrem dat, Beuilaqua Patrem.  
Gignor ad Eridanum, præbet cunabula Thybris;  
Menses vix quini dant, rapiuntque diem,  
Et cado, Bethlemius cum crebrior occidit infans,  
Candida purpureis mixta Puella choris.

Obijt an. M. DC. I. Bonifacius Card. Leg. Fratris Filiz P.

*Roma Ad Hortos Palatinos.*

**M**ariae Virg. cognomento libera nos à pœnis  
Inferni D. cui Michael Lantes Rom. annis. ab hinc XXXIV. Sacellum hic in Aedicula loco humili, perangusto miraculo tamen

Q 4

S. Sil.

S. Siluestri Papæ in Draconem, & S. Franciscæ Rom. Parietinis illustri excitatæ: Eidē hanc, Ædē in editiore exædificatam, ampliolem, ornatiorēque Marcellus Frater S. R. E. Cardinalis à fundamentis extruxit. Anno sal. M. DC. XVII.

*In D. Maria ad Mineruam.*

**L**æsa Deta hoc tumulo tegitur, Florentina Matrona, Clementis viii. Pont. Opt. Max. Mater prudētia insignis, & pudicitia fœlix, Siluestro Aldobrandino Viro, multiplici prole, honoribus, & probitate Filiorum omnium, vt non minus clara fœtibus esset, quàm virtutibus. Vixit. ann. LIII. Men. ix. D. xiv. Obijt. Prid. Non. Mart. M. D. LVII.

Petrus Aldobrandinus S. R. E. Cardinalis Camerarius monumentum hoc virtutis, à Clemente VIII. Pont. Opt. Max. inchoatum, absoluit, Auis meritissimis posuit.

*Ibidem.*

**H**ic qui filiorum tam illustri corona cingitur, Silvester Aldobrandinus est, Patricius Florentinus, Clementis viij. Pont. Opt. Max. Pater, à Principibus viris in aduersa etiā fortuna arduis negocijs cęrtatim adhibitus, ciuis optimus, summusq; Iuriscōsul. quod ex laboribus pro Patria susceptis, & ex ingenij monumentis cognoscēs, quàm verò fuerit prolis educandæ gnarus parens, dignitates natorum testantur. Vixit. ann. LVII. Men. VI. D. xrij. Obijt: viij. Jd. Jun.

*In S. Maria in Vallicella.*

**F**rancisco Mariæ Taurusio Politiano, & Cæsari Baronio Sorano ex Congrégatione Oratorij S. R. E. Presbb. Cardd. ne corpora disiungerentur in morte, quorum omniū animi diuinis virtutibus infi-

inignes in vita coniunctissimi fuerant, eadē Congregatio vnum vtriq; monumentū posuit. Taurinus vixit annos LXXXij. M. ix. D. xiv. obiit iij. Id. Junij M. DC. Viiij. Baronius vix. an. LXViiij. M. viij. obiit Prid. Kal. Julij. M. DC. Viiij.

*In D. Maria supra Mineruam.*

I. C. R.

**C**Aesari Magalotto Florentino, Roberti filio, equiti Hierosolymitano, Classis Pontificiae prolegato, pietate aduersus Deum, fide erga Principes, officijs in amicos, virtute apud hostes apprimè clara. vix. an. xl. mens. ix. obiit Id. Maijs an. sal. M. D. LII.

Guido exercitus Ecclesiastici collateralis gener. Philippus Julius curator classis Pontificiae, Octavius Eques S. Stephani, vnus alicuius equitum praefectus, Fratres inuestiti. posuere. Haec vna te in maximo luctu dolentes minus, quod suauiss. Fratri contigerit mori, dum in seruiret Clementi viij. Pont. Max. atque Petro Aldobrandino S. R. E. Cardinali Camerario ampliss. in quo munere quatuor ex eis se simul aliquandò vixisse glorientur.

*In D. Gregorij in Monte Calio.*

**F**laminio Guidiccione Patricio Lutensi, qui foris strenuus, domi prudens, erecto vir ingenio, nauus, impiger, Principes virtute, pates officio, singulos vrbauitate demeruit, & sexagenario maior, emeritis aulae, vitæque stipendijs excessit. A. S. M. DC. XV. xvi. Kal. Aug. Lulius Guidiccionis Patricio beneficentissimo, celsiorem tumulum abnuenti P.

Q 5 In

• *In Templo Ara Cali.*

**R**obertæ Vbaldæ nobili matronæ Perusinae, & Nicolao ac Matthæo filijs Iureconsultiss. Baldi atq; Doctorum Principis, fratrumque eius gloriam penè consecutis, Romæ virtutis merito patriatum adeptis, doctrina, integritate ac rerum vsu à Paulo II. & Innoc. VIII. Pont. Maxx. & litib. Jud. inter Rotæ xii. adlectis.

Quorum alter à Sixto IV. in summis rei Ecclesiasticæ difficultatibus ad Ludouicum xi. Gallorum Regem Orator missus, tantum muneris pro voto egit.

Alter uxore primùm ducta, insigni prole auctus, indè religioni adscitus, ab Alex. vi. Nucærinæ, mox à Jul. II. Perusinae Ecclesiæ præfectus, cum nec ambisset, neque quicquam cogitaret minus, plenus demum honorib. plenus fama & annis octogenarius Matris ac Germani offib. est illatus.

Jo. Baptista Vbaldus tanta luce orbatus, ne qui domus ac patriæ decus, nomenque auxerant. hic sine stemmate, sine mortis honore iacerent. Auiz. Patruo ac Patri benemerent. & sibi P. M.D.LIX. Kal. Maij.

*Henricus.*

**V**alesius Francisci F. Gallorum Rex Bononiæ & Caletam ad Oceanum cepit; Belgis, Rheno flumini finitimis, maximo exercitu opem tulit: Romam, Senas, Parmam, Mirandulam defendit; pacem cum Philippo Hispaniarum Rege fecit, & prouincias victoriæ conditione ad imperium suum adiunctas, inaudita liberalitate restituit; quiete terrâ, marique partâ, omnium felicissimus mortem obiit.

*In D.*

*In D. Maria in Via.*

**I**nnocentio Bubalo de Cancellarijs Romanæ nobilitatis & virtutis viro, post Urbium præturas ad Melitens. Insulam a Clemente VIIJ cum extraord. potestate misso, mox ab eo Pontifice Episcopo Camertino, denique pro eodem apud Gall. Regem nuncium agenti S. R. E. Cardinali creato; quam Dignitatem dum acerrimo iudicio, incenso Ecclesiasticæ amplitudinis studio, intima doctrina, morum suauitate singulari, vitæ innocentia sustinet, Romæ moritur anno Domini M. D. C. X. iv. Kal. Aprilis ætatis suæ XLIV. Mutius frater & hæres P.

*In D. Agnetis extra Portam Piam.*

D. O. M.

**E**T Memoriam Leonis xi. Summi Pont. Qui pro Eximia sua in B. Agnetem pietate, Templum hoc restaurare, & illustrare aggressus, præcipuum Sacelli huius cultum elegantiamque moliebarur, nisi mors præpropere cœptis interuenisset. Petrus Iacobus Cima eiusdem Pontificis intimi cubiculi Præfectus idem Sacellum ornandum curavi voti sui, & perpetuæ erga optimum & omnibus optatissimum Principem obseruantiam monumentum.

Anno sal. M. DC. IX.

*In Templo societatis Ies.*

**F**lamminij Plati Patritij Mediolanen. S. R. E. Card. Ossa hic iacent; cuius perisiam legum, opportunitatem consiliorum, studium religionis non hic disces; sepulcrali fide, posthumaque fama disces; si id curas, ab Rom. Rotæ Iudicibus, à Purpurator. Patrum Senatu, apud quos Collegæ incomparabilis admiratio in perpetuū viuet. Quod autem mortale fuit, Hieronymus Platus Comes  
Car-

Carpiniani, Eques S. Jacobi à Spatha in hoc suæ erga optimum patrum pietatis monumento composuit: Obijt An. Dom. M. DC. XXIII. Ætatis suæ LXVIII.

*Propè Massam Vmbria.*

**D**Petro Apostolo super Aquas, vetere loci, harum copia affluentis, cognomento, ne non par vbertas Christianæ frugis circumiectis pagis suppeteret, Marcellus Lantes Rom. Ep. Tudertin. Aedem cum Cœnobio à fundam. extrui iussit, & Socculatis ex arctiore Familia Franciscanorum, perpetuò operaturis attribuit. Ann. Domini M. DC. XXVIII.

*Canis Epitaph.*

**T***Res, rapto Macrone, Canes aurata pererrant  
Sidera; vobis Maior & Vrba Minor.*

*Catella.*

**B**ellinæ, Canum foscuro pulcherrimo, suauissimo, in Domini Domusque delicijs olim habitæ, quæ primo congressu Veneris Lucinam læuam experta, difficultate partus interijt, heu breuè voluptatem longâ morte persoluens. Barattinus nunc demum animo, ceu corpore niger, quamquam dissimilis specie, amicus tamen & commensalis incoereas, maumatus inconfolabiles iterans, Muribus persequendis triduo abstinens. Tum. P.

*Roma.*

**L**Aelio Cantaliciensi Cui Romano Protonot. Apostolico, qui maiorum suorum virtutem veterum Siciliæ Regum testificatione commendatam, & munificentia adauctam, probitatis, prudentiæ, & comitatis accessione cumulauit. Testis Romana Curia, morum Iudex & magistra, quæ natum ad magna quæque ingenium erudit: Testis  
Aula

Aula S. R. E. Cardinalium Camerini primum, mox & Semonensis, quorum cubiculis præfectus non minus fide Dominis, quam facilitate ceteris satisfecit: Testis Pontificium Conclauæ, quod semel atque iterum ingressus, in eo consummatæ prudentiæ theatro parem se magnis negotijs probauit: tandem Aulæ emeritus, quam animo tranquillitatem è diuturna nauigatione parabat, in mortis aliquando portu nactus est, anno Domini M. DCXIX. ætatis suæ LVII. Iosephus Carlutius hæres ex testamento Fratri benemerenti cum lacrymis posuit.

*In Templo Are Cali.*

**A**Rnulphus Rainalduccius nobilis Fanensis, olim Basil. Vaticanæ Canon. supra nonagesimum vitæ annum caligantes oculos breuicogitans morte claudendos, hic se in spem æternæ lucis ad nouissimum diem deponi iussit.

*Ibidem.*

**I**uliano ex vetere ac nobili Valentinorum Oddorumque genere, Francisci Valentini & Bernardinæ Oddæ F. integerrimo, omnium horarum Viro; cum in Philosophia parum lucis, & in rerum humanarum tractatione multum miseriarum comperisset, summi boni fruendi cupiditate honesta ab ijs missione tunc viuere se demum sensit, cum Deo vixit & sibi. Obijt an. sal. M. D. LXXXV. xi. Kal. Maij ætatis suæ LXXXIV.

*Siste gradum Viator: si probus es, morere victurus,  
Si improbus es, vine moriturus.*

Lucretiæ Tullij Tusculani & Mariæ Salomonæ F. animi candore, liberali forma, priscaque matronarum virtute ornatissimæ, Obijt an. sal. M. D. L. xi. Kal. Maij. æt. f. xxix.

*Non*

*Non tibi promittas, decus ò Iuuenile, senectam;  
Sape suum candens sibi cadit ante diem.*

Cæsar Valentin. IC. primicerius Sabinus Paren-  
tib. opt. P. c. An. sal. M. DC. XV.

*In D. Gregorij in Monte Calio.*

**P**ortia Draghia Sanctacrucia Romanæ, Matro-  
næ lectissimæ, integerrimæ, piæ, in pauperes  
liberalissimæ, cuius prudentia spectata domi, pro-  
bata Viro fides, nota propinquis alienisque affabi-  
litas, iustas promerita lacrymas & monumen-  
tum est. Tarquinius Sanctacrucius coniux, Patri-  
cæ Marchio, qui cum ea annos viij. Mens. ac dies  
iv. concordissimè vixit, lugens dolensque cum mœ-  
stitudine posuit. Obiit viii. Kal. Martii. ann. funda-  
tæ sal. M. DC. XIV ætatis suæ circiter LIV.

D. O. M.

**M**aria Stuartæ Scotorum Regina, Franciæ  
Dotariæ, Iacobi V Scotorum Regis filia,  
& hæredi Vnicæ, Henrici vii. Anglorum Regis ex  
Margarita maiore natu filia, Jacobo iv. Regi Sco-  
torum matrimonio copulata, pronepti, Eduardi IV.  
Anglorum Regis, ex Elizabetha filiarum suarum natu  
maxima abnepti, Francisci II. Gallorum Regis  
Coniugi. Coronæ Angliæ, dum vixit, certæ & in-  
dubitæ hæredi, & Iacobi Magnæ Britannia Mo-  
narchæ potentis. Matri. Stirpe verè Regia, & an-  
tiquissima prognata erat, maximis totius Europæ  
Principibus agnatione, & cognatione coniuncta,  
& exquisitissimis animi & corporis dotibus & or-  
namentis cumalatissima. Verum (vt sunt variæ re-  
rum humanarum vices) postquam annos plus mi-  
nus viginti, in custodia detenta, fortiter, & strenuè,  
sed frustra, cum maleuorum obrectationibus, ti-  
midorum suspicionibus, & inimicorum capitalium  
insidiis



infidiis conflictata esset; tandem inaudito, & infesto, Regibus exemplo, securi percutitur, & contempto Mundo, deuicta morte, lassato carnifice, Christo Seruatori animæ salutem, Jacobo filio spem Regni & posteritatis, & Vniuersis, cædis infaustæ spectatoribus exemplum patientiæ commendans, piè, patienter, intrepidè ceruicem Regiam securi maledictæ subiecit, & vitæ caducæ sorté, cū cælestis Regni perennitate commutauit. vi. Idus Februarii. an. Christi M. D. LXXVII. Aetatis XXV.

*In Templo Societat. Ies.*

**F**Rancisco Gueuaræ, Prouinciæ Patrimonii Prolegato summam indolem cultu ingenii, atque animi præteruecto, patefacto ad honores bonis Artibus aditu, modoque Imperii spe lata magni nominis, inter plausum studiaque benè ominantium, in traiectu profluentis nona trieteride extincto. Iohannes Dux Bouinens. IIJ. magnus Regni Senescallus Fratri suauis. in sepulci monumentum doloris. P. A. S. M. DC. XXI.

*Ferraria in D. Francisci,*

D. O. M.

**A**Lphonso Beuilaquæ Marchioni Fontanilis, Macasturnæ Comiti, fide, prudentia, fortitudine singulari, qui prima iuuenta ab Alphonsi IJ. Ferrariæ Ducis cubiculo in militiae disciplinâ profectus sub Carolo Emanuele Allobrogum Duce Tyrociniæ cudimenta deposuit, Bello Pannonio sub Rudolpho Cæsare in exercitu subsidiario Canisium misso, parè honestissimis stipendiis virtutè exhibuit sub Ioâne Francisco Aldobradino Coroatia expeditione Ecclesiastici exercitus Imperatore mille ac ductorū peditū agmè insigni cū laude duxit, à Venetis  
inter

inter primarios Duces adlectus rebus trepidis Bri-  
xiæ, Bergomi, Cremæ vniuersas Reip. copias rexit,  
A Clemente viij. P. M. Priuilegijs amplifs. auctus.  
Ab Henrico iv. Gallorum Rege in Cubiculariorum  
ordinem relatus est. sub Paulo Quinto Pont. Max.  
primum apud Picentes, indè aqud Perusinos, &  
Vmbros Castrorum præfecturam gessit. Bonifacius  
Bevilaqua S. R. E. Card. Fratri vnice dilecto mœ-  
rens posuit. Vixit Ann. XLV. Obiit Ann. salutis  
M. DC. X.

*In S. Maria supra Mineruam.*

**P**etro Sabinensi Episcopo, Cardinali Aldobran-  
dino S. R. E. Camerario, Archiepiscopo Rauen-  
nati, magna apud Principes gratia & auctoritate,  
perpetua animi æquitate & constantia, domi foris-  
que clarissimo, quartum Legato, semper pio, libe-  
rali, magnifico, Principi optimo, Aldobrandina  
Familia sollemne funeris, publicum amoris dolo-  
risque argumentum soluit iv. Kal. Junij. M. DC.  
XXI.

*Ibidem.*

**Q**uisquis hæc spolia ingentis animæ vides,  
splendidum cape documentum mortalitatis  
tuæ. te Mors erudit, cum tales petit.

*In D. Iacobi Hispanorum.*

**P**hilippo Tertio Regi Catholico integerrimo,  
clementissimo, cuius Imperium vix æquauit  
obiens omnia Sol, Potentiam sola Religio supera-  
uit, Hispanorum Natio P.

iiij. Non. August. M. DC. XXI.

Huc

Huc vsq; , mi SVERTI, calamo prouectus eram, non iam epistolam, sed fasciculum aliquandò obfignaturus. Cum ecce amici aliquot superueniunt, & consilium scilicet scriptionis huius odorati, Inscriptionum magnam siluam afferunt, longè plures pollicentur, ac quasi tum scribere inciperem, ita quisque obtrudere incipiunt suas. At ego defessus iam scribendo, qui tam multas illeuissim chartis, secedere ipsos imperaui, & in aliud tempus sarcinam illam Epigrapharum reijcere. Cupidus interim admoneri; videârne vtiliter & cum laude hunc laborem sumpturus. Et verò in Aula versantem, in qua mortales mortalitatis propemodum oblitam tam anxie. vt cum Tacito dicam, inter abruptam contumaciâ & deforme obsequiû per iter, haud ambitione & periculis vacuum, ad honores grassantur, insanire me aliquis existimet, si sepulcrales notas pergâ eruere, quæ ipsorum breui auolantium, aut hominum breui interuentium assidue meminisse iubeant. Quanquâ, alij quidquid garriant, aurea illa verba abs te vsurpata, meis auribus quotidie inerrant. Si *maerorem vis vincere, circui sepulcra, & passionum inuenies remedium; & maximas hominum fortunas vltierius cinerem videbis esse nihil.*

Salue SVERTI à Lauro tuo. Ex Vrbe

Roma.

(? \* ?)

R

EPITS.

EPIST. XCVII.

Neapolim.

*V. C. Andrea Argolo Doct. Med.**Io Baptista Laurus S. D.*

**S**uperioribus diebus fui animo ita perturbatus propter nonnullorum, quos multis antea nominibus demerueram, peruicax aduersum me studium; ut nunquam libros æque oderim & scribendi consilia: deberem licet compluribus amicorum, & quidem insignium, tuis in primis Vir doctissime, litteris responsum. Neque nunc, puto, calamum sumpsissem, qui ob interregnum in sicam, & gladium vertit, nisi Pontificijs Comitij præter spem & opinionem meam impositus finis stimulasset, quæ nobis GREGORIVM Decimum quintum auspicato Antistitem Sacrum summum, maximo totius Urbis atque Orbis gaudio, peperere. Ergo ALEXANDER LVDOVISIVS, Archiepiscopus Bononiensis, doctrina eximia Princeps, singulari Jurisprudentiæ laude, longoque Aulae vsu rerum experientissimus, Cardinaliam omnium votis salutariter in vnum coeuntibus, Petri nauim gubernandam suscepit, & , ut principia se dant, felicissimo cursu, & secundissimis ventis, quamquam Bohemici, ac Turcici Aquilones etiamnum fremant, vsurus videtur. Iam ne quid lætis triste non misceatur, & ut, quantas lubrica verset fortuna vices, subinde rideas, qui rationibus ex Orbium Cælestium conuersione mutua altissime petitis & excussis, re-

rum

Ym vicissitudines omnium sapientissime, ac-  
cutissimeque explorare consueuisti: Nox,  
quæ fastigio supremæ dignitatis Ludouisios ad-  
mouit, Aldobrandinam familiam miserè fu-  
nestauit, extincto non sine bonorum, ac paupe-  
rum, quos insigni munificencia subleuabat, in-  
consofabili luctu, Petro Aldobrandino Card.  
Archipræsule Rauennate, quem lento morbo  
post biduum secutus est Ladislaus Aquinas  
Card. Episcopus Venetranus. Sed mortales non  
simus, si adspicere, & perferre ipsi talia recuse-  
mus. Viuamus hilariter, Argole amabilissime,  
& euanidæ, vt sic dicam, felicitati statim à gra-  
tulatione, & plausu Epitaphium, & nœniam  
paremus. Ex Vrbe. xx. Februarij M. DC. XXI.

EPIST. IIC.

Ruræmondam.

*To. Baptista Laurus S. D.**Henrico Bonero V. C.*

**T**E hospitem, vt spero, ad Belgas tuos perue-  
nisse, plurimum gaudeo, mi Bonere, quos  
sermonum tuorum sitientissimos fore arbitror;  
cùm tam multa, quæ proxime in Vrbe contige-  
runt, queas renarrare. Aegrè est, quod per initia  
Gregoriana pontificatus hinc discesseris, nec  
tripudijs & acclamationibus interfueris, quæ  
LVDOVICI LVDOVISII purpureas infulas  
excepere. Atq; hunc religione, ac iustitia longè  
instructissimum continuò Bononiensis Ecclesia  
Patrè salutauit; quemadmodum sub idem ferè

R z tem-

tempus Aloysium Capponium Rauennas. Petrum Paulum Crellentium Vrbeuetana. Porro Ben. Card. Iustiniani improuifus interitus, cui EOSMVS Magnas Eturizæ Dux multo iunior funebri in stadio Florentiæ præluferat; noui Cardinalium habendi delectus Pontificem admonuit. Quare innocentiz, doctrinæ, ac nobilitatis in primis ducta ratione, Clarissimos Viros, in editissima Senatorij Ordinis specula assidue vigilaturos, delegit, Ant. Caëtanum, Franc. Sacratum, Franc. Bon compagnum, & Hippolytū Adobrandinū, (nam Lucij Sanseuerini Archi. M. Antonij Gozadini, Vlpj Vlpiani dignitas post amplificabitur) qui omnes vnà cū Guidone Bentiuolo, qui commodum è Gallijs redijt Exlegatus, pridie huius diei suarum Inaugurationum comitia splendide in Vaticano obiere. Non est necesse, me tibi perferbere, quantus lætitiæ, dicamne? vortex vniuersam Urbem afflarit, tum quale Virtutis triumphantis, fortunæ triūphantæ, atq; traductæ spectaculum, bonis mirè fauentibus, publicè editū fuerit. Ceterum ab optimo & sapientissimo Hierarcha omnia regaliter, sapiēter: nosti illud ἐν ἐλαβίῳ ἐλαβία πάντα, quid queris? nunquam Aula Genio oculatissimi Principis verius ac plausibilis litauit. Pergat sanè vt instituit, censu ordines non distinguere, sed prohibiti. & honestis artibus ornamenta conferre, vt gloriōsa, quod fore auguror, sit ad posteritatem prouocatio: quæ nullo liuore res prudenter gestas candido calculo adnotabit, hysq; abun-

abundè verissimas laudes, atque æternitatem  
perfoluet. Fac valeas, Ex Vrbe Roma, I X. kal.  
Maij, M.DC.XXI.

Romam.

*V. C. Io. Baptistæ Lauri Perusi.*

*S P D.*

*Doctiss. ac Perillustris Domine.*

**L**itteras quas iure debeo, quia decedens pro-  
misi, en habes, obsequij & æterni adfectus  
mei veras testes; vtrumque tamen sæpissimè  
coram serio professus sum, & dum viuam, pro-  
fitebor, quia comitate, virtute, & doctrina tua  
indissolubili voluntatum nexu me tibi obstrin-  
xisti. Saluus & incolumis, Laribus propitijs Via-  
libus, post varias viarum molestias & per mille  
pericula belli, pridie Paschæ Coloniam Agrip-  
pinam Moguntia veni; ibidem aliquot dierum  
spatio, propter expiratâs Batauorum inducias,  
commoratus, vt comitatum mercatorum An-  
tuerpiensium Francofurto haberem, sed frustra,  
ipsi enim per partes Luxemburgenses iter rede-  
untes instituerant. sic v. post paschæ die, sex  
acceptis in securiorem comitatum militibus,  
Ruræmundam meam versus profectus sum, &  
feliciter ad meos altero die perueni. Aquisgra-  
num deinde cogitabam; sed præsentia bellici  
rumoris, seu potius tumoris, pericula me ituri-  
entem deterruerunt, imò detinuerunt. Nā in tan-

to metu Ciuitas modò versatur nostra, vt ne ad primum quidem lapidem passus proferre liceat. Sed visne quid noui? omnia huius Patriæ militum præsidia antè paucos dies circa Traiectum ad Mosam conuocata, & congregata sunt; sed subito rursus singuli ad sua remissi, aliqui in alia transmisi: quare verò hic motus fuerit, incertum est. Marchio Spinola victor, & expeditissimus Palatinus domitor, summo Aulæ, totiusque populi triumpho, Bruxellæ redûs exceptus est: & omnia firmissima Principum Protestantium foedere, iam tandem pacata reliquit; milites eorundem exauthorati. Verum quisque Principum peccatum suum graue grauiore pecunia redimere coactus est. Ipsi autem Palatino (qui in Hollandiã fugit) induciæ ad xiv. Maij datae sunt, antè quem elapsum diem vt compareat, & Cæsari pareat: sin minus, Palatinus, quẽ pridem aufugiens reliquit, tum Imperatori Domino parebit nouo. Electoratus dignitate Dux Bavarus (vt aiunt) decorabitur. Hagæ Comitum tres nobiles Viri capite nuper plexi sunt, quos proditiõne cuiusdam Prouinciole (die Betaun dicte) in Batauiã, ante plures annos molitos simul fuisse, falsò accusabant, & sic innocentes Viros, quidni Triuuiros? nocentes accusatores, & simul iudices, immeritè morti adiudicarunt. De obitu Regis Hispaniarum non est, quod scribam, ne vobis memoriam refricem. Inter Filiam verò huius, & Angliæ Filium matrimoniũ contractum dicunt quod sit, Deus secundet, ad maiore Christiane

Rei-



Reipub. salutem, quem, vt Dominationi vestræ multos felices annos ( quos sæpius iteras dextra computet ) benignè impertiatur, rogo. Vale Vir Clariss. Ruræmundæ M. DC. XXI. Kal. Maij. Tuus æterno cultu & adfectu.

Henricus Bonerus.

EPIST. IC.

Romæ.

*Sfortia Marchioni Pallavicino S. D.*

*Io. Baptista Laurus.*

**V**ix ullis verbis assequi valeam, quantæ mihi voluptati fuerit, quod lucubrations meas tanto affectu cõplectaris, lectites, aded, & laudibus liberalissimè extollas: si modò Frãnciscus Laurus nõ falsa nobis renunciauit. Enim uerò facis pro ingenita tibi nobilitate, & cura erga bonas Artes singulari, qui aliqua non alieni à Musis ingenij scintilla prælucentes, tam candidè amandos, fouendosque putes. Quam vellem posses verius de mediocritate nostra & sentire & loqui, qui ætate vsque aded tenera sub Musarum vexillo strenuè militas, ab iisdem amplissima gloriæ stipendia relaturus. Ac fuit aliquandò tempus, cum nos, ecquæ Artium foret præstantiæ laudandarũ, non obscuro argumẽto videri potuimus intellexisse; sed nimirũ Aglaæ caligo quædã mirum quantũ offecit ingenio, vitiũque oculis maximũ intulit, ad abdita & retrusa nonnihil antea perspicacibus. Quare in præfens, quemadmodum cum Umbris & Manibus Tiresiæ res dumtaxat erat, nec loca nisi

nifitenebricosa & funesta incolebat: sic auersus à disciplinarum luce meliorum, in ignorantis tenebris oberro, ac satis hactenus habui, si ignorantiam meam didici non ignorare. Tu verò adolescens nobilissime, perge stimulis longè in dies acrioribus ad summa virtutum entiti, maturiore vt ætate tui similibus Principibus exemplo sis. Neque ego ob illud vnum cumulatisimam tibi debeo gratiam, quod prolixam erga nos beneuolentiam, & profitearis & præstes: verum etiam quia cum Excellentiss. Duce, Fulvio Corneo, Patrono meo peruertere, necessitudo fraterna tibi intercedat, quem scio, recens hæc deditissimæ voluntatis declaratio perinde delectarit, ac si rursus in ipsius, hoc est, Principis apud Perusinos Familiæ nomen augustissimum iurarem: cuius erga me, meosque ingentia beneficia quàm diu mihi viuere contigerit, ita diu impressa in animo habiturus sum. Vale, ex Aedibus in Vrbe.

---

EPIST. C.

In Tusculanum.

*Alexandro Montalto Card. Episcopo  
Atbanensi Vicecancell.*

*Io. Baptista Laurus S. D.*

**N**Equè nunc primum, neque vnquam mediocriter, sed diu antè maximo flagraui studio meę tibi singularis erga Te Princeps Cardinalis, obseruantię declarandę. Iam cum amico homini deesse non possim enixè roganti, te

vt

ut vel alieno, hoc est, suo adeam nomine, cur nõ eadem opera audere incipiam & meo præsertim gnarus, non minus esse in te nobilitatis, quæ deterreat, quàm humanitatis, quæ alliciat. Agam igitur meam, & Cæsaris Gualterij causam, qui gratiæ atque auctoritati tuæ nullum non officiorum genus iam pridem deber: ego verò impensius debiturus sum, si quibus litteris absentem appello, spe prærepta hic te propius alloquendi, qui dies complusculos in Tusculano commoraturus diceris, eæ abs te non grauatè admittantur. Nam cum ob calores vitandos me superiore Aestate in Patriam recepissem, sæpius ad Ducem Corneum diuertere solebam (Plebanum enim secessum fortè Perusinis Aedibus post habuerat, quod mihi ab Aula ferianti periucundum accidit) quicumque autem ad illum ventitabamus, non ingrata sermonum varietate dièi tædium plurimū lenire nitebamur. Nec semel Gualterij cogitata de hac Vrbe, à Tiberis exundationibus vindicāda, seridè ac meditate inter nos excussimus. Quid quæris? Inuitati à Cæsare complures alij rerum eiusmodi acerrimi estimatores (honoris gratia nomino Angelū Iustinianum, & Io Franciscum Martium ex Soc. Ies. tum Io. Thomam Giliolum, & Iosephum Nerium) rem totam coram Fulvio Duce, pariter acutissimè disputante, suis momentis examinare ac perpendere aggressi sunt: cum ego subindè multa in medium afferrem, quæ oculata fides hic factu fore difficilia suadebat, aut

R 5 me-

melior sensus aliquandò malè cessura non malè  
 ominabatur. Quid tandem censes Viros eru-  
 ditissimos statuisse? iuxta Gaulaterij sentèciam  
 pronunciarunt. nimirum videri optimum, si  
 ingruentes Aquæ ad hunc prohiberentur mo-  
 dum. Vt vel iidem, antè quàm Vrbi propiores  
 fierent, liberior pateret excursus; vel quædam  
 flumina in Tiberim erumpentia, alicubi modi-  
 cè detorquerentur; siue vndas ad certam re-  
 gulam agerent ac moderarentur suas; & quæ  
 longe ab originibus coërcerentur in angustum,  
 qua positis obicibus, recenti patefacto aditu,  
 decliuora in loca corruerent: siue vt singula  
 hæc denique in vnum referrentur, quemadmo-  
 dum ipsemet Cæsar quadriennio ante, scripto  
 ad Patres aliquot ex Senatu vestro Commenta-  
 riolo, luculenter docuit. Ceterum quam dispu-  
 tationè fortassis alius iusto volumine compre-  
 hensam in lucem emiserit; eandem sic contra-  
 ctam, & ad veri libellam reuocatam, hæc ego  
 litteris tibi Princeps, testatissimam, atque ex-  
 ploratissimam obieci. Tibi, inquam, cuius au-  
 ctoritate ab hinc quinquennium, Romano Po-  
 pulo flagitante, & permulta Cæsaris nomini-  
 bus conducibilia annuente, ac stipulante, in  
 publicas tabulas, quibus & Pauli V. calculus  
 accessit, tota illa Tiberina ratio relata est, de  
 qua (nisi quod malim, Perettis vobis id Superi  
 reseruarunt) te saltem auctore, à Pontifice ali-  
 quo inchoanda, perficiendaque, ne periculum  
 posthac ab Aquis ingruentibus Vrbi immineat,

cer-

cereissimum augurium Cæsar capit. Alia Virgilius Ceparius, cum redieris; qui vnâ cum Grassij & Gambergerij placitis, Gualterij opinionem comprobantibus, facere etiam Clariss. Entij Bentiuoli sententiam indicauit. Vate Cardinalis amplissime, & eorum conatibus, qui iuuare rempub. pro virili conantur, quantum potes studiosè faue, vel quia sic te decet Principem, Christiana in specula excubantem, vel quia ad beneficentiam natum sic decet Alexandrum.

Romæ.

*Fini Centurie Primæ.*



la

IO. BAPTISTÆ  
LAVRI PERSINI  
EPISTOLARVM  
CENTVRIA II.

EPISTOLA I. Perusiam.

*Io. Francisco Herculano S. D.*

**N**IMIS graui sarcina conuiciorum, Herculane, Aulam, nosque eam ineuntes, oneras; à qua pium quæque & excultum litteris, velut à Circæo poculo, ac vultu Gorgonis, conaris absterrere. subindè quereris, quod serò admodum resciteris. re enim integra tot me machinis oppugnasses, quoad de sententia deiecisses. Factum; nec facti poenitet, & consilium istuctum, tamen si ab amore profectum, ea tantum in parte laudo, qua me ad vitæ tranquillitatem vocas, & facundè doces, quæ me fruar ipso; quando ad posteros in hac fortuna, cogitationem referre, superuacaneum est. Ac tu quidem, non dicam ex animi tui angustijs, seu scrupulis, vt nonnulli loquuntur; sed ex gnómone & regula vulgarium hominum Aulam metiri voluisti; nec est mirum, si deceptus videare. Nimirum imposuit tibi quorundam auctori-

Toritas virorum, valdè id genus hominum vi-  
 tuperantium, qui ambitiosa iactura libertatis,  
 Principum stipant latera; iisdemque ad nutum  
 inferuiunt. Neque ego id nunc contendo, vt eam  
 opinionem tibi ex animo euellam: quin hoc to-  
 tum à me vitro habe, cui fortassis etiam auscul-  
 tassetem, si tum cum impetu nescio quo Romam  
 rapiebat, tecum communicassetem, persuasissetem-  
 que mihi communiter verum esse, quod omni-  
 nò aliter deprehendi. Igitur Aulas saltem ali-  
 quot, qualisque in primis ea foret, in quam e-  
 go nomen dedi, odorari antè debueras, quàm  
 sentinæ, ergastuli, aut quodvis contumeliæ vo-  
 cabulum imponeres. Nec enim quia Thais A-  
 lexandria erat, continuò mulieres omnes A-  
 lexandriæ, deploratæ fuisse pudicitiae dicen-  
 dæ sunt. Consultò τὰς πολλὰς τῶν πικρῶν mis-  
 sas facio, & vocare in disputationem nolo, plu-  
 ra nè alibi virtutum, an vitiorum præstò sint  
 auctoramenta. Sat noui nostræ parietes domus  
 & conclauia; quàm nulla hic sit seruorum col-  
 luuies, nulli assentatores, factiosi, moriones;  
 nullus fucus atq; impostura: verum simplex &  
 aperta nobilitas, quæ Principis sanctitatè, pru-  
 dentiam, magnanimitatem admirata, rebus e-  
 ius interesse voluerit ad disciplinam, non ad  
 censuram; vbi nullum Domini supercilium,  
 sola Patris & Patroni caritas, fides, clientela.  
 Haud hic veluti Leonès chordula vincti, sursum  
 ac deorsum circumferimur. sunt deambulationes  
 liberæ, otium & solitudo, qua quid optabi-  
 lius

lius in clamorosa omnium Vrbe & negotiorum plenissima? porro cum huc voluntate Numinū sum delatus (nam secundum ea Io. Baptistæ Cardinali Lenio id beneficij acceptum refero) quietem meopte ingenio perfamiliarē & rūtissimum per fugium offendi. Quamobrem putavi in his Aedibus esse me tanquam in portu; tanquam in theatri cuneo aut orchestra; vnde & multorum cernerem naufragia, per hoc mare aulicū, parum secundis ventis vela facientium; & quotidianarum Tragoediarū spectatorem videremq; in scena modò Agamennonas, modò Hercules, paulò post, foris depositā personā, hunc nō sine ludibrio Polū fieri, illū Aristodemū. Et quidem, si fidem ijs habeam, qui se amplissimæ deuouere Vrbi, quot, quantasq; infeliciū Aulicorū in promptu sit, persensere vexationes & dehonestamenta? quæ dum memoria repeto, misereor pariter & rideo: quandoquidem me (sic Deus faciat cum ea mente consenescente) nulla torquet ambitio, nulla spes & cupiditas inescat, præsertim ex quo miser domestico illo funere, sum coactus odisse vitam, quæ bono cuique nihil demum est aliud, nisi fumus, umbra, vanitas. I nunc, & Aulicitatem nobis vitio verte. Has litteras iubeo te iterum ac tertio relegere, sed cum rubore: hoc supplicio errati veniam impetrabis & Valebis. Romæ. CIQ. IQ. CXII.

EPIST.



EPIST. II.

Bononiam.

*Philippo Massinio I. V. C.*

**B**ONONIAM te fuisse accersitum, in cœ-  
leberrimum Italiæ Theatrum, ad Ius Ciui-  
le profitendū, incredibiliter lætatus sum, Massi-  
ni eruditissime, non tam eius Gymnasij bono,  
quod te virum doctissimum, ætatis nostræ lumē  
atque ornamentum, nactum sit; quàm commu-  
nis Patriæ nomine, cuius honori accedit, quid-  
quid vbiq̃ splendoris præstantes filij indipis-  
cuntur; cuiusq̃ gaudium eò quidem fit vbe-  
rius, quò, inter tot ciues atque alumnos suos,  
quos diuersis temporibus in lōgè varias doctri-  
narum officinas, hoc est, nobiles Europæ Vrbes,  
dimisit; tu ad eam vnus feliciter es perductus,  
ad quam vni duntaxat Patrū memoria, vix fu-  
erat aditus patefactus. Patavij enim publicè è  
nostris docuere, quos memini parentem meum  
mihi nominare, Oradinus, Mattheolus, Benin-  
carius & Sfortia Oddus, qui non hanc modò A-  
cademiam illustravit, verum etiam Maceraten-  
sem, Pisanam, Ticinensem, Perusinam & Parmensem. Vbal-  
dus autem, qui nunc Romæ Au-  
ditor Rotæ in maxima existimatione viuit, Ma-  
mertinam & Auenionensem. Vnus Ranaldus  
Ridolphinus, vir insigni Iurisprudentiæ atque  
eloquentiæ gloria conspicuus, Pisis in Patriam  
reuocatus, ad conditionem Bononiensem, quæ  
ejofferebatur, animum adiecit; profectusque  
esset,

esset, si per Summum Pontificem Sixtum V. licuisset. Perusie igitur se continuit, eo contentus; quod honorificum sibi visum erat ab illustri Senatu vocari, multò honorificentius à tanto pontifice retineri. Tu verò omnium eximius, obitā semel atque iterum Pisis interpretandi prouincia; præterea apud Firmanos plusculum, apud Papienses plus decennio commoratus: nunc demum Bononiensem Palæstram, doctis approbantibus, es ingressus. Felicem Patriam! si vnquam alias, quæ celebrior hac tempestate ceneri debet, Legum nexus de superiore loco enodantibus, Ballarino Pisis Maceratæ Nino, Firmi Gherardio, Salerni Ciardolino, pignoribus carissimis, ac te Massini in primis Bononiæ, omnium coriphæos quem & ob alias ingenij dotes ac sermonis festiuitates, à Musis confertim attributas, vnusquisque veris laudibus in Cælum tollit. Ego, quo coram studio aliquandò colui, eodem è longinquo reuereor; & tantam Numinis benignitatem in te veneror atque exosculor. Vale. ex Vrbe.

---

EPIST. III.

Romæ.

*Hieronymo Signorello Abbati.*

**B**ENEFIT Manibus Saluuccij nostri, qui tam bellam Epistolam nobis recuperauit, dignam meherculè, quam in monumentis rerum gestarum incisam, aut æneis expressam formis, transmittas ad posteros, cum familiæ tuæ, tum

Pa-

Patriæ communi futuram ornamento. Nam & amplissimus Cardinalium coetus ad Rodolphū Signorellum filiosque scripsit, idque tum maxime, cū sublato interregno, ab obitu Leonis Decimi, Hadrianus Traiectensis absens, Pontifex renunciatus est; ac Pompeius Columna & Alexander Cęsarinus Cardinales Legati, Romam ut deducerent, ad eum missi. Litteræ autem amantissimè fuerunt scriptæ, quippè in obitu filij cōsolantes, & de priuata ipsius domus, ac publicè Romanæ rei iactura conquerentes, strepue Duce Fabricio Signorello, in Aemilia morte immatura prærepto: deniq; Binum fratrem, ad eadem militiæ decora euocatum, Fabricij muneri præficientes & Clusinis prouentibus, annuoq; uectigali locupletantes. Harum litterarum, quas remitto, exemplum mihi desumpsi, itidem ut illius membranæ, in Bibliotheca Cardinalis Pisani, à Hieronymo Valentino repertæ, in qua egregiè describitur Equitum Draconariorum institutio, à Sigismundo Imperatore facta, Virorumque nomina apponuntur, qui in eum ordinem Romæ ab ipso sunt relati. Ac quandò eo in Albo adest Ioannes Signorellus, gentilis tuus, in hunc, ut præcepisti, Inscriptionem Imagini subscribendam, informauit; qua tantisper utaris volo, dum vetustiores excutias historias, ac facinus vnum aut alterum illustre deligas, ut proprio à nobis decoretur elogio; quamquam non vulgare istuc videri debet, quod dignus à tanto Imperatore sit iudicatus,

S

qui

qui Aurei Draconis insigni, inter præstantes virtute ac nobilitate Duces, cohonestaretur. Vale. Romæ ex Aedibus.

IOANNES SIGNORELLVS PERVSINVS.

*Quæ Sigismundus Imperator, anno M. CCCCXXXII. ab Eugenio IV. Roma tertium coronâ donatus, dum triumphali pompa Capitolium petit, in ipso Aeliana Arcis Ponte, unâ cum præstantibus XL. Viris, Equitem eius ordinis creauit, cui, antè annum XXI. Kal. Mart. quo die Aquisgranum primum coronatus est, ab Aureo Dracone nomen indiderat, & D. Gregorij tutela commendarat.*



EPIST. IV. Perusiam

Josepho Nerio I.V.C.

**N**IMIRVM placet tibi admodum diutina nos expectatione torquere, & vota omnium suspendere, quæ tua Politica, *πολιτικά* sibi tandem repræsentari flagrantissimè cupiunt. alios quidem moderatius id ferre decet; quorum animus nostra duntaxat prædicatione in hanc spem erectus. me verò pudet perbonam legendi ac sublegendi occasionem prætermisisse, qui totos sex menses apud vos fuerim, ac sæpius tecum & cum Leontio de ijs sermonem habuerim. Profectò etiamnum occupationibus meis obirascor, quibus est factum, leuiter vt petierim, aliqua non extorserim. Neque tu adeò extra culpam, quotidie affixus τοῖς νομικοῖς καὶ μαθηματικοῖς, qui diuidere diem atque  
alsi-

assiduam Perusina nobilitati, publico in Gymnasio, nauare operam iuebant. Ceterum imminent Autumnales feriae ( æstiuas enim quid huc vocem, quæ præfractos caloribus animos iubent interquiescere, & Aesculapio magis curæ esse solent, quam Apollini? ) per eas velim opus perficias, ac, nisi festines edere, ne nos amplius differas, & particulam saltem mittas. Si quidem post aliorum Politica, Axiomata, Aphorismos, Hypomneses & Observationes Aulicas qualescumque, quarum *δίχλωαί γνάμαι* obtorpuerunt iam, & nouitatis gratia destitute; a nobis aut negliguntur, aut subfrigidè tractantur; Paradoxis tuis Admirationem solidam reseruauimus: etenim multicolor varietas, quasi que nouorum Paradoxorum Iris, iure apud omnes matrem Tau-mantem agnoscat. Vale. Romæ.

## EPIST. V.

## Auximum.

*Petro Stephano Gallo.*

**E**T si mihi in humanitate tua magna spes erat, daturum te non grauatè occupationibus meis veniam, quæ me hoc tempore erga amicos parū officiosum videri cogunt: vt te mihi tamen facilius placarem, nec frustrarer diutius expectationem tuam, iussi Iulium istuc proficiscentem, ad te afferre vnà cum Bónciarianis litteris, Lyricum in Aquam Paulam, & Descriptionem illam meam Sacelli Burghefsani, quod sumptu munificentissimo super

extruxit in Exquilijs Paulus Quintus. Audio & alios in idem argumentum carmen emolitos: ego sanè præuorti, & otiduo ante indictam publicè supplicationem, in qua, purpuratis Patribus deducantibus, Imago Dei paræ religiosissimè erat circumferenda, & obito cliuo, in pulcherrima Fani parte collocanda; Summo Pontifici obtuli, dum in eodem Sacello vnà cum Iacobo Serra Cardinale per otium picturas, statuas, absidem, odea, ceteraque quaquauersum inspiceret ornamenta. Adieci præterea hisce heroicis, ne non foenerasse tibi meam cessationem intelligeres, Scipionis Francucci Etruscum poëma, viri excellentis, & nobis beneuolentia coniunctissimi; in quo eleganter atque artificiosè Pictorum ac Statuariorum præclara opera ad viuum expressit, quæ in Aedibus Cardinalis Burghesij conspiciuntur. Illi Italicè Galleria, mihi ad similitudinem depictæ apud Atticos & Eleos porticus, Poecile appellatur. egregia est scriptio, poëticæ eloquentiæ vbique sparsa luminibus; & uti de rebus vetustate insignibus, æquè ipsa est insignis; & ab Archetyporum, qui finxerunt delinearuntque; non recedens, ad paucorum ea peruenit manus, & sui desiderium tanto acrius excitauit, quanto, ut manet in vulgus, typis commissa, Aulici acutiores certis de causis planè desperant. Tu fruire. & nos ama.

Romæ.

EPIST.

Romam,

*Marcus Antonius Bonciarius**Io. Baptista Lauro S. D.*

**E**X quo Lyricum tuum accepi, non contigit mihi, ut quemquam viderem è doctioribus amicis. Sed non dubito, quale mihi visum sit, tale illis, atque omnibus visum iri, elegans, venustum, eruditum. Hæc nimirum deerat Aqua Calci concinnandæ, ad magnificū & stabile tuo nomini ædificium moliendum, Nisi magis ad Aquam tuam spectat iocus, qui nunc se sub calamo ingerit. Ausculta, Cognouisti de fama, ut arbitror (nos etiam de facie) virum mirè actuosum insigni festiuitate ac prudentia præditum alij Montem Valentem, Alexander Cardinalis Farnesius Multum Valentem appellabat. Is Pio V. Pontifici ad sepulturam construendam marmora exquisitissima, non magno dispendio, at incredibili celeritate comparata, Romam aduehenda curauerat. Pontifex ipse & illustres Cardinalium aliorumque Procerum corona cum circa essent spectantes, dilaudantes: obrepfit in occasiuncula Valens Curator, & O, dixit, Pater Beatissime, dicam nunc tibi, quod olim Diabolus Deo. Mirantibus circa singulis, & Pontifici, quid vellet, requirenti; DIC ò Domine inquit, ut isti lapides panes fiant. Reintellecta, strenuus emptor multorum aureorū pensionibus donatur. Felicem, inquires, Montem mi-

S 3

hi

hi narras, qui lapides aureos, imò auriferos pariebat. sed quid istuc in præsens ad me? Multum Laure, multum. Confer Euangeliũ Christi discumbentis cum Euangelio Christi ieiunantis; visurus es, quæ ad impetrandum valent, cum sis ipse pariter Valens, plura tibi suppeterè, quam illi suppetebant. Quid enim? Ille orabat pro lapidibus panes, tu oras pro aqua vinum: ille in solitudine deserta, tu inter celebritatem nuptiarum: ille propter extruendum sepulcrum, tu propter adstructam immortalitatem. Et quanquam Dominus vtrique negare visus erat, alteri dicens: NON in solo pane; alteri, QUID mihi & tibi mulier; tamen Virgini subauscultauit, fuitque mox liberalior, quàm fuerat rogatus. Quid quod audio (& minime miror) exceptum te, tuamque Virginem à Paulo Pontifice per humaniter! Quare non dubito, quin propediem gustaturi simus Aquam, Vinum factam. De foetibus in propinquo edendis vera tibi nunciata sunt. In eo fallunt, quod non damus tertium, sed reddimus primum Epistolarum Volumen longè auctius & ornatius. hoc commodum egresso, contendunt de loco infantès duo, qui nunc vterum pulsant, ingenio penitus diuerso, Encomium & Apologia. S. Carolus laudatur, recens Oedipus defenditur. Dialogum de Poësi tantisper adhuc premere habeo; dum compareat Pauli Benij Commentarius. hunc nunciant esse in via, propediem præsto futurum. Est inter cetera hoc nobis valde incommodum, quod alios hic Typographos non habemus



bemus: & Venetias mittere absentes ipsi non  
audemus. Ergo æquum est ferre amicos hanc  
moram, quæ admodum diligenti & exquisita  
castigatione pensatur. Illustrissimo Cardinali  
Lanti communi Patrono iam pridem meo, nu-  
per tuo precor à Superis tantam molem regali-  
um factorum, ve duas Musas æqualiter fati-  
gent, meam Uraniam & tuam Calliopem. Vale.  
Perusie II. kal. Nouemb. CIO. IO CXII.

EPIST. VI.

Romæ

*Io. Baptista Bottinio I. V. C.*

**A**CCEPI nudius tertius apud me in pran-  
dio Ioannem Lago Ceruinum, præstatem  
Medicum, è Cimbrica Chersonesso, nuper in I-  
taliã aduëctum epulas, in quibus lex sumptu-  
aria non neglecta, condiuimus vario genere ser-  
monũ. Lusimus, risimus; studuimus: multa homo  
retulit mira de Daniæ regno; verã esse affirma-  
uit, quæ contemptim legerã de Henrico Suetiæ  
Rege; Ventis imperitante, ac de Finnis populis,  
qui mercatoribus eosdem venales proponunt,  
deq; Academia Rostochiana, in qua Danus qui-  
dam nobilis, & vir acutissimus Tichõ Brãhe,  
haud ita pridem Mathemata, atque altiores dis-  
ciplinas pertinaciter ad æmulationem didice-  
rant. Inter quos cum obortum esset subitum  
dissidium, quando à verborum con-  
uicijs in vltionem gladiosq; exarserant,  
Danus Tichonem egregiè denasauit; qui,

exindè subditiuum sibi, haud quidem è cera, sed ex auro argentoque conflatum, nasum agglutinavit, tam appositè, tam decenter, vt verù quis meritò diiudicaret. indignatus sum, homini doctissimo illatum ludibrium, ac statim me mini nonnullorum Iureconsultorum, quibus fuerat aut nouaculâ dehonestata facies, aut ferro decurtata tibia, fractus talus, abscissus pes; perindè ac fatum clarorum virorum foret, clade aliqua affici, multari, deformari, paulò post risu à nobis exceptus, denasatus Astronomus, plerisque ex Nasificina à me per deridiculum repetitis exemplis. in his erat nugator ille Madaurensis, insignis, quamuis miserè perfriëtis oculis dormitator; cui cantatrices Aniculæ per somni nebulam nasum detruncauerant. alius item à quodam Gallo, Diuionem petenti, monstri similis subnotatus; & factum memorauit. ipsum nèpe cubitum discessurum, post detracta tibialia, thoracem, reliquum instrumentum viatorum, altera palma super verticem posita, tribus dexteræ manus digitis sibi sustulisse cæsariem; tum dentes, quos ferebat exemptiles, ab ore accepisse; mox nasum manu prehensum, cù huc atque illuc, tanquam ex cardine mouens, flexisset, subitò euulsiße, & supra linteolum iuxta cæsariem collocasse. nec omisimus Aeliam Martialis, quæ emptitijs dentibus & capillo vteretur. Porro Tichonis, quod cupiebam maximè, in cuius ego scriptis operæ plurimum atque industriæ posui, persecutus est Astrologici studij

studij rationes; celebrem illam ædificationem; quam Vraniburgū appellauit, in Insula Porthmi Danici Huæna, ad oram videlicet maris Baltici constitutam, nimirum super impositam & pensilem vitream Domum, cuiusmodi apud nos sunt ædium turriculæ, ad colligendos citra Cæli iniuriam, Stellarum motus: eiusdem, ad arcana Chemicorum corporum, ex arte rimanda, & ad errantium Siderum, fixarumque Stellarū & cælestium Orbium excutiendas periodos, ingentis magnitudinis instrumenta; quæ, præsertim Mathematica, cum parum inter eum & Daniæ Regem conueniret, defecissetque ad Rodolphum Imperatorem; duobus & viginti coronatorum millibus ab eius obitu coëmit Imperator. Veneno autem propter inuidiam fuisse necatum; non, vt vulgarunt quidam, in cena cū plus nimio se poculis inuitasset, ac valdè micturiret, dum præ pudore vrinam non eiecit, animam eiecisse. Ceterum non ego pluribus te onerem Bottini, qui haud dubiè adhibitus conuiuia, libentius audisses narrantem, nunc fortasse ieiunus, meritò odisti de rebus leuiculis tantum verborum facientem.

Vale, Ex Acadibus.

(?\*)

§ §

EPIST.

## EPIST. VII.

Romam.

*Alexandro Magio Vtriusque Signatura  
Referendario.*

**P**VDET me vehementer, Magi eruditissime, iudiciū tuum, quo nihil expertus sum candidius, humanius, amicus, non prius exquisuisse, quān pauculas hasce Epistolarum mearū decurias in publicum emitterem. Profecto emendatiores floridioresque prodissent, & tam vndique scatentes Gratijs, quān ipsa vnā cum diua Flexanima, quæ Græcis dicitur *ἄνδρα* tuis sessitare in labris gloriatur. Locorum intervallum si caussarer, minus prudenter facerem: quantum enim denique distabat Roma? & commearē vtrō citrōque scriptiones potuisset, bis in Hebdomada Veredario commissæ. Sed exiguum spatium hic magis ad obtinendum, quān ad lucubrāndum datum, & temporaria impetrata missio, dum se Tuderē Cardinalis meus continet, nimium quantum urgebant. Quare nobis ad Illustrissimum Dominum noui aliquid, ex ingeniolo nostro depromptum, afferre gestientibus, ventis remisque properandū erat: ac insimus Operas & Typos vsque aded feruere, mirum vt sit, ni Liber multis mendis oblitus appareat. Vt taceam obturbantia amicorū studia, & plusculum curarū domesticarū sublatum, ex quibus ingens tedium contrahitur in ijs recognoscendis, quæ subindē reuocantur ad prælum. Quin ex eo festinationem nostram intelli-

telligas licet Neapolionem Comitolum Episcopum ( nosti Virum peritia linguarum, & disciplinarum varietate elegantissimè florentem, quem negotiorum tumultus & Ecclesiastica dignitas à Musis mitioribus nunquam auulsere; cuius consilia plusquàm paterna quibus Iuniores plurimum profecimus, nūc maturiores persanctè exosculamur ) Comitolum, inquam, ipsum ad hanc cēsuram vocare, religio fuit. Minus enim otio, quod Schedia nostra, accuratè emaculanda, efflagitabant, abundabat: additus utique studijs sacratoribus, nihilque non curarum ad crediti excubias gregis conferens. Peperci igitur tuis humanissimis auribus, Præful litteratissime, pœnas, opinor, daturus nō exhibitæ molestiæ, quam sanè, si editionem in Vrbe adornassem, exhibiturus istic fui non modò tibi, sed etiam Quærengo ac Strada quorum eloquentiam cum summo candore coniunctam, semper, uti par erat, magni feci. Nec verò hoc loco nisi honoris gratia nominauerim, eruditorū longè Principes, Maphæum Barberinum Cardinalem, ad quem Alphonsus Alexandrius, sexdecim ab hinc annis, Perusiæ me deduxerat, cuius gentilitiæ Apes nobis quotidie Scriptorum mel suauissimum propinant: & Scipionem Cobellutium S. Susannæ Cardinalem, cuius amplissimæ dignitati Cl. Ansidei applaudunt Manes, à nobis ob id præsertim culci: quòd Viro sapientissimo olim me clientulum obtulerint. Tu Magi præstantissime, si quæ potes, quando peri-

periculosa plenum opus a te aggressi sumus, obsequentissimi tibi capitis tuere partes, ac foue partus; quos nunc verius aborsu eicio, quam tempestiuè pario. Vale. Perusiae. Prid. Id. Iunii CIO, IJC. XVIII.

EPIST.

VIII.

Lucam,

*Christophoro Lauro Patruo Equiti  
Hierosolymitano,*

**Q**UEM librum de D. Iulia Cartaginensi, nuper in otio Liburniano abs te conceptum, Lucæ edidisti, eò libentius lectitavi, quòd veluti honorarium visum sit memoriæ Iulij parentis mei, fratris tui. Quare plurimum pietatem tuam laudo. cuius fructus deberi Cælitibus in primis putasti: in quibus quoniam eos delegisti, quorum nomina, alia nostrorum propè obliuioni tradita, ad lucem reuocarent, dupliciter gratulandum vtrique nostrum censui; mihi sic interpretanti, tibi ista scriptione occasionem eiusmodi præbenti. Exempla dedimus, quibus imperaueras; ab ijs affatim regeruntur laudes, & pernegant affectui tributas, iudicio dictas, atque ex penitissimis animi recessibus verè profectas. Etruscas Fabulas, quas adolescens in studiorum leuamentum scripsisti, Typhographus vulgare apud nos iterum velit; idque, ut arbitrio tuo sibi facere liceat, enixè rogat; simul fieri copiam emendationis exemplaris. si annuas, tam-

ctis

etſi anteactæ ætatis luſus illæ leuiores ſunt; gra-  
tioris hunc foetum pollicetur ſe poſtea recuſu-  
rum, negandum non videtur, quandò & inuitis  
nobis poſſet, tibi que interim foenerabit, libe-  
raliter indulſiſſe. Illud monuerim, in lucubra-  
tione Iuliana, Lucij Cornelij Scipionis Barbatii  
mentionem faceres, quem de Corſis trium-  
phaſſe; Capitolineꝝ notant tabulæ: nec Antiquita-  
tum ſtudioſis iucundum non erit meminſſe la-  
pidis, Romæ nuper ad portam Capenam eſſoſſi,  
eiuſdem Scipionis res, geſtas commemorantis,  
eſt que apud Franciſcum Auguſtinũ, nobis Gra-  
tiarum foedere coniunctum. is vetuſtiſſimam  
inſcriptionem cum P. Iacobi Sirmondi, & Hie-  
ronymi Aleandri doctis explanationibus edi-  
dit, ego veredario proximo committam. Vale,  
Andræam Moriconum Proëpiſcopum iubebis  
à me ſaluere & à Corrado, Peruſiæ.

## IX.

*Georgio Richio.*

**A**FFECTVS ſum variè litteris tuis, in qui-  
bus fortunam ipſe tuam primum demi-  
raris ac prædicas, quæ te in potentiffimi Prin-  
cipis familiam conſuetudinem que adduxerit,  
tui ſis domeſticus in paucis; deindè acriter que-  
reris, quod ille in omnes munificus, erga te præ-  
parcus videatur; alijs, quæ nummũ millia ſõ-  
biarint, aurea pocula, menſas eburneis innixas  
pedibus, ſolidos agros largiatur; tibi ne ficti-  
lem

lem quidem ollulam aut legumen: plures denique Croesi talenta, & Midæ diuitias ostentent, tu euanidam quandam felicitatem ac mera somnia. proinde in calce litterarum vocibus adeo tragicis incandescis in auaritiam, vt pænè te dirumpas, teque ingens aulæ odium ceperit, quæ simul blandiatur & imponat; Ioui quidem carum reddat, verum aureas eius pluias excipere non sinat, eundemq; vna opera amicum experiaris summum & ingratum herum. Enimvero mi Georgi, etsi stomacho efferuescenti plus nimio indulges, nec fortassis iniuria hominem perstringis, haud planè assentior tamen; ac si is ego sim, cui aulicum lenocinium malè obtrudatur, & hæc arrideat emasculata, vt sic dicam, felicitas; hoc me propemodum consolatur & confirmem exemplo, quod modò inter scribendum occurrit. In aula Sigismundi Imperatoris famulus quidam multos annos militauerat, tam florens gratia, quam inops à muneribus, quibus aulicum quemque sibi Cæsar deuincire consueuerat. haud aliud ipsi acceptior, omnibus tæporum articulis opportunus; quem, cum in alios foret effusè liberalis, nullis largitionibus prosequeretur. Vehementer hominem tanta heri in semet parcitas cruciabat, cum offerri opes ijs cerneret, qui vberrimè affuebant. Euenit, vt in Venationes exeunti Imperatori, Flauius traijciendus esset: iuxta equitabat & seruus. Equus Cæsaris paululum progressus, in amne constitit & meiere coepit. ridere homo & obloqui:



loqui : quàm ab Equo Sessor non degenerat ! inquit. postridie Princeps dicitur rationem ab eo exquisiuit ; qui rem sine circuitione explanauit. Fluminibus, Cæsar, mare non indiget, estque eius, qui desipiat, conferre aquam in fluuium ; in quo tamen Equus tuus largiter vesicam soluit. ad hunc modum & tu Cæsar, sit dicto venia : aurum ijs donas, qui auri venis plurimum pinguerunt ; amicis carioribus nihil, qui de tuo ne scortum, quidem nummum proferre queant. Atqui, respondit ille, scin' tu munera Principum reijci in auctorem Cælum, ac raro illos solere consequi, qui promerere ? porro videamus, tuone id parum felici contingat genio, an ego vltra in te sum restrictior. subinde afferri præcepit in medium duo inaurata vascula, quorum alterum plumbo, auro alterum refererat : sic vt neutrum præ cælatura, artificio ac pondere internosceres. tum facta, vtrum vellet, eligendi potestate, cum hoc atque illud diu manibus versasset : hoc inquit perplacet, quando mea est optio. reclusit protinus Cæsar, & plenum metallo vilioris cum risu deprehendit, adiecitque : habes modò, quid accuses ; liberalitatem meam profligauit infelicitas tua, idque aduersum te nostræ obstruxit largitatis fontem ; in istuc quidquid potes sanarum & scõmarum, effunde. Tenes Georgi, quid hac narratiuncula voluerim ; ne sis iniurius cuiquã, atque, vt aliquãdò scenã inuertat & in diuersum reflet fauens ac spiras, felicior, quod monuit Aufonius, Fortunã reuerenter habe. Vale. in Vrbe.

EPIST.

EPIST. X.

Castalionem:

*Casari Caporali V. C.*

**E**GISTI mecum, Cæsar humanissime, cum heri obambulantem per forum offendisti, ut quãdò te inuito, ad extremum Imago tui, iussu præstantissimi & ex primaria nobilitate viri, expressa iam colorabatur, ac propè erat, ut palà proferretur; duos concinnarem versiculos, eidè appingendos, quorù sententia hæc esset. Vixisse te Romę in magna gratia apud Principes; exceluisse beneuolètia inter Aulicos; Oppidis atque Urbibus cum dignitate præfuisse. ex eo tamen fortunulis tuis ne teruncium quidem accessisses; cum alij benè nummati ab illiusmodi administrationibus in patriam reuerti soleant, ipse tunicato, ut aiunt, populo semper imperaueris, adumbratam Iunonè, hoc est, nullius rei principatum affecutus. Neque adeò egestatis cõussam reticerem: nimirum pangendis versibus nauatam operam, & ex quotidiana Musarum consuetudine. obuénisse tibi hæreditarium ac solemne Poëtarum malum, miseram Paupertatem, Perlepidum herclè argumentum, idem etiam difficilè quatuor, sexuè carminibus, nendum Disticho; ad explicandum. confeci autem duo, & quod minus inelegans est visum, Castalionè ad te misi; quo te hodie manè cum Ascanio Marchione profectum esse audiui. Vale, & amabilissimo Patrono officiosè meo nomine dic salutem. Perusiz.

EPIST.

*Vincentio Giliolo I.V.C.*

**L**A VD A S Epigraphen in Aedes Cincianas nostram, eiusque exemplum instanter possis. dupliciter equidem in præsens erubesco, & quod recens natam, vt parum pudentem, non continuo abiecti & discerpsi; aut saltem, ne aspiceres ipse, non prohibui. Quamquam monui hominem, qui extorsit; de prostituta Muliere Elogium prostitueret; si abnueret, vulgaret omnino sine Patre, ille scilicet fidelis parum, dum iubet esse in propatulo, & cuius copiã facit, ego nominor. Tu ab alijs petas, si res videtur tãtis vbiuis reperias potius; quàm apud me. Quẽadmodũ enim Græci olim flagris Famẽ ex ædibus extrudebãt: sic bona Femina Pudorẽ è penatib.; ego è memoria Inscriptionẽ exturbavi, me tamẽ excuso ipsum, qui confeci; quod ita fuit homini obsecundandum, vt similes, quod dicitur haberent labra laëtucas, posthac certum est, haud aputi calamo in eiusmodi nugis; quæ vt ingenium indicent, non perinde existimationem iuant; & alioqui præstat nescire quo emolito, debeas pudescere. Vale Romæ.

Eia de Perusino Lapide nunc demum occurrat, ne non eius generis aliquid; quod cupiebas, impertiam. pro comperto habeo, ipsum Perusiæ esse; vbi verò, quibus in Aedibus, ignoro. Venare tu Giliole, & exquire iudicia ac facem aliquam ab eruditis viris, qui istic rudia & antiqua marmora loqui docent

T

Diuo

IO. BAPTISTAE LAVRI.  
 DIVO ANTONINO  
 PIO

C. Egnatius. Festus. Aedil. Ti. vir Huic. cum  
 Plebs. Urbana. ludos. Publ. edenti. ad. Sta-  
 tuam. ponendam pecunia m. optulisset. is.  
 honore contentus. impensam. remisit  
 & impetrata. venia. ab. Ordine Perusi-  
 nor. optimo. maximoq. Princ. de sua. pe-  
 cunia. posuit. Cuius ob. dedicationem.  
 dari. iussit ab. Herede. suo. Decurionꝫ  
 sing. H. S. III. N. Plebi. H. S. II. N. L. D.  
 D. D.

EPIST. XII.

Auenionem,

*Benedicto Monaldo I. V. C.*

**F**RANCISCO Vbaldo Romanz Rotz Audi-  
 tore renunciato, incredibili gaudio sum  
 elatus; quod cum intra huius angustias pectoris  
 amplius cohiberi non posset, in has statim litte-  
 ras effundi coepit, vna cum Burghesianis, rem  
 tantam afferentibus, Auenionem festinantes.  
 Ergo Auunculo primum tuo summopere gra-  
 tulator de honore, non petenti, non cogitanti, a  
 Sapientissimo Pontifice delato; qui, vt fit erudi-  
 tioni & integritati debitus, gradus tamen ad  
 splendidiorum ac magnificentiorum putandus  
 est. Deinde tibi Nepoti, cui Romaz, hoc est, in  
 luce totius Orbis, dabitur locus gloriæ, partis  
 inge-

ingenij opibus, comparandæ atque amplificandæ: mihi etiam, cuius ille studia & obseruantiam mirificè dilexit. Denique Augustæ nostræ, quæ Pauli Quinti immortalis beneficio, ad antiqua demum decora videtur assurgere. Modò enim cum voluptate recordabitur, quod antea faciebat cum moerore, ob præteritorum solitudinem temporum & humilitatem, veteres Alumnos suos, in illud augustissimum Consiliũ à varijs Pontificibus cooptatos. Nicolaum & Matthæum Fratres Vbaldo, Antonium Cantagallinam, Marianum Bartholinum, Camillum Balconum, Iulium Oradinum, Franciscum de Penna, Franciscum Cantutium, & Neapolionem Comitum, qui nobis in præsens, inde à Gregorio XIV. præest Episcopus. Nostra desinet profectò ætas de abalienato Principis animo iudicium ferre, doctrinam, fidem, probitatem subditorum optimè ille nouit, & liberalitatem in eos, qui talibus affluunt ornamentis, exercet; quod si audit præmiorum parcus; in tempore duplicat, & cum foenore redire iubet. Sed de munificentissimo Hierarcha tenuiter non est dicendum, egoque ad exorsam me refero gratulationem; quam ex initimo sensu prolatam, volui ante ire gratulationibus ceterorum. Precor Superos, Auunculo vt dignitas feliciter vertat, & accessionibus longè maioribus indies exhilaret vniuersos. Vale.

ex Vrbe.

## EPIST. XIII.

Romam.

*Paulo Sanuitali Spoleti Episcopo.*

**E**LEGO S meos, quibus te vetus cliens amplissimum Patronum, superioribus diebus appellare sum ausus, Comes Alphonfus Nepos, te iubente; vberimis & politicissimis litteris, istinc ad me missis, est profecutus, eaque mihi de tua prolixa erga me voluntate, deque aucto mei iuuandi studio, significauit, quæ grauem curam iniecerint respondendi. Tantum enim illius est onus gratiæ, quam in immerentem contulisti, vt vires ferendo non sint, tantaque est beneficentia, quam indè à puero sum expertus, cum me vltro fouendum suscepisti, atq; optimis artibus informandum curasti, & quam inclusam in intimis sensibus gero, geramque, dum ijs vtar integris; vt nullis eam posse me verbis expromere confidam. Si igitur supra vulgarem gratiarum actionem, hac epistola profitear, eas me benignitati tuæ aliquandò relaturum, temerè faciam; cum eiusmodi verbum mea tenuitas non capiat. Verum quid prohibet, ne queam apud alios, plenis saltem, quod aiunt, tibijs prædicando? videlicet Luscinias, & Carducles in hoc alimus, iisdem vt cantillantibus nostra personent cubicula, nobisque in otio, in negotio voluptati sint. Musas igitur eò frequentius posthac euocabo, atque vrgebo ad edendos partus, quo Sanuitali Principi destinatos, meritò vitales fore licebit sperare, Vale. Perusiæ.

EPIST.

EPIST. XIV.

Mediolanum.

*Philippo VVannemakero Gandensi  
Dominicano.*

**P**LANE coniecisti, scripturum me tibi fuisse dicam, nisi primo quoque tempore fidem exsoluisses. heri Vgo Volumen attulit, cui titulus à te inditus, Triumphus Litteratorum, multarum vigiliarum opus, mira structuræ concinnitate suspiciendum. Ecquid, inquires, mihi vigilias obijcis, qui vix octiduo necesse habuerim ad conficiendum? tantūdem, fateor, nihilo plus. breui enim coloribus & penicillo fuit expressū. Sed spatium, quo species est in animo comprehensa atque adumbrata, longum, diuturnum: quantum scilicet impenderis in præcipuis Italiæ Urbibus obeundis ac perlustrandis; in quibus Viros, vario disciplinarum generē perpolitus, adnotasti, horum vt nomina in album tuum referres, cumque scribenda pompa eruditorum foret, prodiret Laureati in triumphum, ac (quod ipse, quæ tua est modestia, innuere ne voluisti quidem) te Imperatorem consalutarent. Bene habet, quod è tractu Perusino Bonciarium, hominem poëtico & oratorio penū apprimè refertum, euocasti: quid me faceres, qui à vestigijs doctrinæ præstantium ingeniorum, eò absum longius, quò pedem in ijs ponere adhuc frustra contendit? In magna tamen Arborum editissimarum silua, virgulta solū occupantia, minus prætermitti debuere; & in exercitu fortium bel-

T 3

late-

atorum pleno, haud in postremis Calorum & Lixarum fuerat habenda curatūq; hoc ingeniosior & solertior videri voluisti Artifex, quæ inter læuia ac polita, vel asperum & nodosum lignū, ad formandum Mercurium qualemcumq;, esse non inutile existimasti. Vale. Perusiz.

EPIST. XV.

Florentinam

*Siluestro Valdo.*

**D**ANVM hominem, qui tuam mihi pistolā reddidit, amantissimè sum complexus, & in congressu ac sermone illud religionis, morum & doctrinæ specimen ostendit, quod amorem & patrocinium optimi cuiusque suo sibi iure vindicet. Quare deputavi in lucro præstantis hospitis commendationem, cui me meaque omnia largiter detuli. Vtinā hic quàm primū digna præclaris animi dotibus præmia consequatur, sed tempore opus est, & præcones per initia conquirendi ac disponendi. Id ego operam dabo, eò diligentius quò, hæresim qui recens eiu-ravit, & in Catholicorum castra se recepit, par est sub vexillo eorundem militiam, si minus obire opulentiam, parabilem saltem ac nullius indigentem rei. Vale. ex Vrbe.

EPIST. XVI.

Perusiam.

*Marco Antonio Balestrino.*

**E**XCVSATIONEM tuam de litterarum ac studiorum intermissione faciendā per æstivas



uas ferias, Ruri exigēdas, non æquē accipio; priorem illam ferre possum, alteram non possum, qui animaduertam, tanti à te æstimari laxamentum; vt statueris ea gratia legitimis apimum vinculis resoluerē, & fructuosi otij dispendio, emere inanes cessationes. Si nescis, in eadem Ara Somno & Musis apud Troezenos litabatur. licet & Ruri in opaca suauiter vmbra meridiari, ad venandum exire, ambulatiunculas molliores instituere, liberalius se in mensa inuitare; quæ omnia litterata quadam ratione queunt simul & obiri & distinguere. Cōsuluerim, præter Historias, argutissimi Luciani Dialogos euolueres, & quem tibi ex me reddet Theodorus, Sententiarum Politicarum, ex præcipuis cordatioris æui Historicis collectarum, Codicem, populari sermone conscriptum. Leges in ora Auctorum nomina & γινώμας, è quoque libro latinè excerptas. Eas Adnotationes marginarias primum iubeo iterum explores, & ex ipsis fontibus derines, copiosiusque per te explices. Deinde dicta illa sparsim congesta, nullo ordine, vt se scilicet inter legendum offerebant, exscripta; tu certa quædam in capita referas ac distribuas, & in isto secessu perdifcas, quasi que gemmulas in memoriz sinum recondas, hoc pacto otiaberis cum fructu, eritque rusticatio longè vtilior, longè gratior, cui videlicet ratio accesserit, non satieras. Vale.

Romæ.

EPIST

EPIST. XVII. Augustam Vindelicorum  
*Marco Velsero Duumuiro Augustano*  
 V.C.

**P**ANGEBAT Idyllia quępiam M. Anton. Bonciarius in Martyres Augustanas, eoque nostras etiam Camenulas hortabatur; quę tamen in Cupressorum silua adhuc delitescētes, ob defunctum Lipsium; cui Epitaphium decantaue-  
 rant; elici indē vix potuere hanc vt saltem, quam his inserui litteris, mihi dictarem Oden-  
 Plures voluissem ac meliores; verum hoc tem-  
 pore tu ac Bonciarius ariditatē sic excusabitis, vt non accusetis audaciam. Id te in primis exoratum volo, Velsere doctissime, qui a litterarum candidatis non eras nisi eximio donario ad-  
 eundus. Debebam & tibi supra vulgarem modum pro Epistola honorificē atque amanter ad nos scripta, quā humanissimi animi symbolam ac *ἀντιδότουρον* apud clientulum deposuisti. Alias dabo operam, vt tali tantoque beneficio me exonerem, aut certē, non deesse, mihi reponendę gratię voluntatem, præcipuo aliquo argumento declarem. Bene Vale, ex Augusta Perusia.

EPIST. XVIII. Eugubium.  
*Federito Mariono.*

**P**HILIPPI Mocenici Lucubrationes, quas mihi legendas misisti, nec inuicundę sunt vilę, nec ad Iuuentutem erudiendam infructuosę; si quis tamen ea tradendę Philosophię

phiæ forma uti velit, quod hac quidem tempe-  
 stare non puto; in qua Sapientiam pugnae pa-  
 ratam malimus, tamquam armatam Palladem,  
 aut Leonis exunijs & claua munitum Hercu-  
 lem, non muliebri mundo & lenocinijs diffu-  
 entem. itaque remitto, & tibi gratias ago. De  
 meis studijs, quod cognoscere cupiebas & cum  
 voluptate audies; scito à Gymnasij nostri Mo-  
 deratoribus delatum mihi Philosophiæ extra-  
 ordinariæ profitendæ munus, quinquennio to-  
 to intermissum; ex quo illi Io. Thomam Gili-  
 lum, indè ad prouinciam primariam transdu-  
 ctum, Claramontio suffecerunt. Quid nam, in-  
 quies, istuc est? planè nouum atque insolens,  
 hominem nullis adhuc doctrinæ insignibus co-  
 honestatum, publicè liberales Artes explicare.  
 Fateor: sed Laurea in promptu est: ex eo verò  
 decretum nobis τὸ δὶ δ'ακτῶν prius fuit, quòd  
 Gymnasiarchæ ad excitanda nostratium inge-  
 nia, neminè exterum ad Perusinam Academiam  
 deinceps euocari voluerūt. siue Philosophū, siue  
 Medicū. De altero iā euenerat, alter non nisi suo  
 tēpore erat dimittendus. Igitur Phauorino Car-  
 dinalis Beuilaquæ ope Ferrariam accersito, ali-  
 us è nostris, stipendio tenuiore, Medicinæ de-  
 clarandæ præpositus est. sub hos etiā dies Mar-  
 fianensis extremum suum obiit; quare plurimū  
 pecuniarum Moderatorum arbitrio, in Docto-  
 res Artiū singulos supererat antè Kal. Nouemb.  
 diuidendum. Hinc Io. Francisco Herculano ex  
 illis vn̄ i, nostri peramanti, incidit cogitatio at-

T 5 que

que cupiditas, eam Philosophiæ partem, quæ doceri desiderat, reuocandi, & nobis id oneris imponendi. egitque cum Collegis, & sub initium huius Mensis rem confecit ex sententia. Comparo me nunc ad consueta certamina, quæ Philosophiæ ac Theologiæ candidati subire solent; mox ad publicos labores accingar, ne, quod prouerbio iactatur, incalceatus in Montes. Te, opinor, præfete ac Nuccio præfabor. en habes indices litteras, ne me officij parum colentem, tuique parum studiosum subaccuses. Vale. Perusæ Prid. Non. Augusti MDCCV.

E P I S T. XIX.

Tuder.

*Alberto Cimitella.*

**Q**UAM mihi istic pecuniaria in re nauare operam diligentissimè consuesti, in ea, obsecro, præstanda pari studio perseuera: sic ut quæ in diem ad VIII. Kal. Iulij quotannis cadit, ultra non differatur & meis rationibus valdè incommodet. Pereat Iacobo quidem, etsi nolim, collybo aut facienda versura plusculum: ego hoc tempore moræ omnis impatiens sum, qui habeam dissoluere quædam nomina in hac mea infirma atque ægra valetudine contracta. Quod attinet ad facultatem auerendi frumenta ex nostris agris, qui ditionis sunt Tudertium, & in Oppidum Titinnianum, hoc est, in alienam adsportandi: percurabo; modò illam superioris anni, ac nullius iam vsus, vectigalis meus ad me  
remit-

remittat, quam Annona Præfecto queam ostendere, & facilius impetraro. Scin' Legationem Bononiensem Cardinali Coponio proximè decretam? sunt, qui affirmant, Barberinum non continuò Romam, sed Menses aliquot Spoleti commoraturum. illinc haud dubiè Stephanutius ad vos excurret, quem ex animò cupio saluere, & reducem amplecti. Vale. Romæ.

EPIST. XX.

Perusia.

*M. Antonio Bonciario.*

**T**ORQVERI te importunis articularum doloribus, si unquam nobis permolestum, heri certè fuit; cum venerationis ergo ad Alphonsum Cardinalem Vicecomitem accessimus, eique, præsentè Alexandro Magio Prolegato, nostram olim excusam Aegyptiadem, & de Victoria adversus Athilam, recens editum Poëma, dono dedimus. Munus enim laudatore Bonciario longè honestius & tãto dignius Principe videri potuisset. tametsi plurimum Magio debeo, qui amore adductus, largiter detulit, quod iudicio penitus prohibebatur. Vir autem præstantissimus illi de te multa denarravit, & exiit expectatione animum, accenditque cupiditate agnoscendi tui. Malè factum, quod ad Pictentes suos proxima luce regredi constituit, nec tibi adire & coram affari, per tempus & morbum licet. Utèris vicaria epistola, in qua cupio, men-

mentionem mei facias; & obsequium atque affectum reuerenter testoris meum. Vale.

EPIST. XXI.

Romæ.

*Francisco Monaldesco V. C.*

**E**RAM perturbator, cum heri vesperi accepi tuas; quod manè res pessimè cessisset in iudicio, propter contumax arbitrium hominis, qui vera aut adumbrata veri specie euinci non potuit. ob id querebar tecum, Ius sursum ac deorsum torqueri, ac comodator ad clamandum, & ad complodendas manus, quam ad rescribendum. Propterea excusandus tibi sum Francisce humanissime, si dimisi puerum sine ullis litteris. nō enim statim resignaui, neglecto eo, quo nihil mihi antiquius esse debuit. Credas affirmanti velim; præ moerore atque indignatione non eram apud me: nec te fugit, quàm hoc *καθ'ε* præpediamur ipsi, cum videmus Iuridicundo præpositos, Legibus suo arbitrato abuti, illasque eò trahere, ut cunq̃ue animus immutatus sit. Quod spectat ad epistolam, qua nimium vr̃ges, celeriter ut respondeatur; erimus vnà hodie ego & Cibo, ac quidquid diuersi, aut in eandem abeuntes sententiam, statuerimus, scribam ex fide. vis enim tibi vera nunciari, neque agi tecum assentatorio more, quod non facimus, & sycophantas Astrologos mirū quantum odimus. Vale. ex Aedibus ante lucem.

EPIST.

EPIST. XXII. Mediolanum.

*Erycio Putcano V. C.*

OFFICIOSE atque amicè nimium VVan-  
 nemakerus, qui nugas tibi meas legèdas  
 obtulit; item Bonciarius, qui dilaudavit; tu  
 multò officiosius & amicus, qui in postremis  
 ad eundem tuis, nobis de munusculo gratias e-  
 geris, & salutem humanissime adscripseris. At  
 ego Libellos illos meos Gandensis hortatu po-  
 tius, quàm mea sponte hinc ad te adsportandos  
 dederam, nulla addita epistola, quòd homo no-  
 pus subuebar Viro litteratissimo indicare in-  
 fantiam meam, & Floribus veluti occupatus,  
 Catonis adspèctum refugiebam. Quamquam  
 enim de mediocritate ingenij ex Scriptorum ie-  
 iunitate quiuis iudicare potest, latere tamen et-  
 iam nū quodammodò videtur auctor, dum va-  
 gari suos permittit foetus, quasi incerto patre.  
 quòd si ipsemet distrahat, & socias adiungat lit-  
 teras; tunc scilicet prodit se se: proinde vere-  
 cundius metuit, de què censore, quantumuis a-  
 mico, meritò est sollicitus. Verum tu laudas Pu-  
 teane; opinor, ne ab illis dissentias, qui itidem  
 fecerunt. quare ego in præsens Stratoclezū gau-  
 debo gaudium. Peruelim autem rursus sua-  
 uibus tuæ benevolentiae poculis invitari. haud  
 videlicet amplius ex alieno metireris tuum; sed  
 quale de Schedijs nostris iudicium tuleris, aper-  
 tè ac liberè perscriberes, meque adhuc meticu-  
 losum

Iosum Telemachum penitius in amorem tuum  
admitteres magnus Nestor, ad quem non tam  
Minerua Gandensis & Augusta perduxerit, quã  
meus vltro Genius. candidissimè addixerit. Vale.  
Perusie.

---

EPIST. XXIII. Perusiam.

*Claudio Contulo.*

**H**YMENAEVM tuum, hoc est, Cæsaris  
Meni, conij. Nuptijs oblatú Carmen legi,  
audiente Anfidzo, tanta cum voluptate, vt, è  
Vaticano reuersus domum, iterum Percurre-  
rim; &, quò diutius delicijs inhærerem tuis,  
Thrasymenum accersuerim, Nuptiale Carmen  
alterum, Fulvio Marchioni Corneo decantatú.  
Vna igitur opera Attici Numinis & nostratis  
maiestatem veneratus sum; quæque olim, A-  
polline distante, modulatus fueras, suavissimè  
regustavi. Enimuerd è tuis scriptis manat, quod  
cecinit Pindarus, lac & mel. nihil vbique non  
lectum, purum, limatum. grandes numeri, præ-  
clara vocum supellex pompã ipsam anteit Na-  
ptiarú. Sit in ea, longa series adportantium au-  
rum, smegmata, alabastros, vnguentaria; tuz  
speciem pompæ ornant Veneres, Gratiaz, loci  
& Amorum lepidissima chorea. Quandò autem  
rantoperè tibi fauent Musæ, ecquid, Contule,  
non eas ad Lacus Thrasymeni descriptionem  
inuitas? neque deterrere te debet, si quid olim  
conatus fuerit Viperanus. Anni sunt circiter vi-  
ginti



ginti quatuor, cum Ranerij's fratribus id Poë-  
mationem dedit. Tu potes rem præstare elegan-  
tius, si tui carminis venustatem; copiosius, si spe-  
ctemus argumentum; quod se nunc latius, quàm  
antea, aperit. Occurrent enim complura de In-  
sulis, de ædificationibus, de ora quâ contracta,  
quâ amplificata, de quæ imminuto alicubi Lacu  
& Brachiana fossa repurgata. Quid multis Ca-  
stalionem pete, ex arce singula contemplare, ac  
dimensa omnia graphicèque descripta, Patriæ  
dica, & ingenij gloria cum præsens ipse fructuere,  
tum æternum posteris monumentum relinque.  
Romæ.

EPIST. XXIV.

Romam

*Cyriaco Roccio Vtriusque Signaturæ  
Referendario.*

**H**AVD equidem nunc improbem Mulier-  
cularum superstitionem. heri cum dexter  
mihi saliret oculus, & læti quippiam euenturū  
diuinarem: continuò redditæ sunt litteræ, à te  
amantissimè scriptæ, quæ periucundum afferē-  
tes nuncium, hoc est, Sororis tuæ nuptias, me  
ingenti gaudio perfuderunt. Meritò fecisti, qui  
vel in medijs gratulantium tripudij's Lauri me-  
mineris, tui obseruantissimi, & Auunculo Car-  
dinali, pro tot collatis beneficijs, deuinctissi-  
mi. Ausim deierare quemquam maioribus læ-  
titijs non incessisse. ego enim vestræ Familæ,  
præter confertam rerum opulentiam, & plau-  
stra,

stra, vt Alexis loquebatur, bonorum, maxima  
 quæq; honorû ac dignitatû incremēta affiduè  
 exopto, dariq; aureas Aquilas, aureos Botros, gē-  
 tilitia vestræ domus Insignia; omnia deniq; vt  
 diuina virgula contingant. Io. Baptistæ Verall-  
 lo, Cardinalis Veralli fratri, Virginem in ma-  
 trimonium elocastis. quid vestro generi, tanta  
 affinitate vobis in vnum coëuntibus, accidere  
 potuit honorificentius? quid, auctoritate atque  
 expectatione fastigij sublimioris adiuncta, cu-  
 mulatius? Hinc Pompeij, indè Fabricij amplissi-  
 morum Virorum adspirat fauor, quos clemen-  
 tissimus Deus diutissimè incolumes seruet, &  
 cum cetera Familia initoque coniugio, quotidie  
 magis amplificare velit. Vale. Perusæ.

EPIST. XXV.

Romæ.

*M. Aurelio Raphaëlio Procuratori  
 Generali Seruitarum.*

**Q**VI hanc schedulam tibi reddidit, is est, de  
 quo tecum heri vesperi sum locutus. corâ  
 ipse ex oris habitu & sermone deprehendes, quæ  
 sit in eo ingenij & virtutis indoles; quodque in  
 primis refert, consilij rationē indagabis, quam-  
 obrem fracta sæculi tessera; honestissimus trās-  
 fuga, ad vestra castra deficere decreuerit. Ego  
 certè salutare quoddam sui odium videor in A-  
 dolescente agnouisse, & ardens diuinæ gratiæ  
 studium promerendæ. melius tu latentem ani-  
 mi vim atque impetum odoraberis, qui per-  
 cel-

Vellere consuevit, religiosz alicui Familiz, ztate  
 te peracerba, se dicare cupientes. Excidit & de  
 M. Angelo Maria Berardo nescio quid, cum à te  
 recessi, quod hic non addo. hoc tantum pridiana  
 illa deambulatione loco propter opacitatem  
 Arborum, & recentem iuxta Aedificationem  
 mirum in modum algido, torminū dolores, qui  
 me tum leuiter tentare coeperant, acerrimè do-  
 mi inualisse, sic vt malè habuerim tota nocte:  
 sub Auroram remisferunt. Culpant nonnulli Ni-  
 ues: quibus ne mihi interdicatur, culpo ego ve-  
 fuis nimiam Aedium vestrarum frigiditatem;  
 in primis Xystum, in quo inambulantes inter-  
 sistebamus, maximè humidum, ex qua præter-  
 fluente, haud dum tubo & fistula, vnde artifici-  
 osè subfiliat in cratera, aptè reconcinnatis. Vale.  
 ex Aedibus.

EPIST. XXVI.

Reate.

*Hieronymo de Oddis Referendario  
 Apostolico.*

**F**ACTVM id Herculis negligētia, qui te, pri-  
 fulquam abijsses Roma, tempestiuè non con-  
 uenit, redditurus meo nomine Aegyptiadem, a-  
 moris atque obseruantiz indicium meæ. Eidem  
 mandaueram, eadem opera Angelum Abbatem  
 diaium saluaret: alterum præstitit, alterum nō  
 potuit, te profecto ad Reatinos gubernandos.  
 ergo incertus quid de Libro, & Libro adiunctis  
 litteris sibi faciendum esset, posteaquam diuti-

V

us

us apud se retinuerat; statuit tandem, reiecta Libri sarcina, eas communibus Tabellarijs ad te dare perferendas; Angelo Librū offerre sine litteris. Egistis vterque gratias: ille de accepto, tu de transmissio tantum, neque dum reddito munusculo: queresis autem de homine, cuius culpa in alienas peruenit manus, & vigiliolis nostris frui non potueris. Ego verò ita non indignor, ut debere me homini admodum fatear, nam & tibi nihil perijt, quem altero nunc dono Exemplari, & mihi existimationis plurimum comparauit. Cuius enim præter suum, aliorum etiam iudicium expiscatus, asseueranter scribit, mereri laudem ac tractari, quamquam vereor, ne istuc amanter nimium. Libentius audiam, quod doceat, quam quod palpet: cum ex eorum genere mihi haudquaquam esse videar, qui supinant a urem, quasi auersantes, quæ utilia sunt. Ea abs se cupio referre, & uoueo Cælites omnia tibi fortunare. Perusia.

---

 EPIST. XXVII.

Romæ.

*Augustino Marchetti alio.*

**P**ROPIVS heri nihil fuit, quam ut litterario certamini Francisci fratris tui nõ interessẽ. haud enim eram præmonitus: & cum ad eam palestram cohonestandam Princeps accessit mens; potui non adesse, ab eo negotij causa ablegatus; vel alijs, qui de domo deducere consueverunt. Viri nobiles ac dynastæ, currū conscendentibus, minus ipsẽ vnà conscendere: quorum tamẽ  
in

toetu prorsus præter opinionem fuit. Ac nos ubi Aedes Capranicorum excipere, & tam multi Cardinales, qui anteuertent, occurrere, rescindi que, eccuius rei gratia comitium illic celebraretur: quanta putas, me lætitia delibutum, cum germanum tuum de Ciuili doctrina vberimè & subtiliter audiui differetem, adspexique admissos in periculosam & ancipitem aleam strenuos bellatores, de quibus honorificè palmam tulit! Comparauit tum eorum quemque, vt descéderat cum Francisco, & cuidam, qui mihi assistebat, facere non potui; quin insufurrarem, quod me olim legere memineram. Nimirum in Arce Athenarum, iuxta Mineræ simulacrum, Sphæram æream maximi ponderis extitisse, quâ vires illorum expenderentur, qui in arena congressuri erant. Nec antè cuiquam ingredi licebat, quàm molem subleuasset, suæque firmitudinis ac roboris specimen edidisset: atque ij demum certaturi admittebantur, qui validi ex æquo robustique forent. Hesterni autem, Augustine (dicendum est enim) etsi plurimum habebant virium ac neruorum, cum Fratre neutiquam conferendi videbantur; cuius eò habita est gloria plausibilior; quod valentes illi, quemuis alium, præter hunc nostrum facile deuicissent. Porro Iuuenis Iurisprudentiæ insignibus quàm primis donandus est; & qui Principes interfuere pugna, iucundo triumpho spectaculo carere diutius non debent.

Ex Aedibus

V 2

EPIST.

*Io Paulo Lauro Fratri.*

**A**T malè sit scribis, & leguleis istis, quorū culpa cum tuæ aluntur lites, tum forenses omnium controuersia efferatioris in dies fiunt. Eequando vacuo curis animo ad nos redibis, Frater? mihi quidem anno longior videtur quæuis hebdomadaria intercapedo, & plane odi clamorā Orbis Urbem, quæ pecuniarum sequestrum ac diribitorem rarò habet, nisi & *καθημερον*. Si componendæ rei spem extenuari vides atque euanescere, auctor tibi sum, alicui vt mādēs: neq; istic deerit, qui assuetus Foro pro te bene & gnauiter velitetur. eas modò homini obuiā pecunia, vt ille interuersis eat Legibus, obiectosque Aduersariorum scopulos feliciter præteruehatur. Brancalonus Magistratui à secretis, heri dixit, te inter X. Viros peruigilio S. Thomæ renunciatum iri. præterea familiaris res hic nostra sanè quā, te absente, sit deterior: Egoque propediem Eugubium profecturus sum, inuitatus per æstiuas ferias ab Andræa Sorbolongo Episcopo, qui Collegium instituire decreuit, in quo ad omne pietatis atque humanitatis genus Iuuentus informetur. Eam nactus occasione, Regios illic affines nostros reuisam, quodque dicere in primis debui, & in votis iam pridem fuit, S. Vbaldi corpus, in Montis fastigio religiosissimè asseruatum, suppliciter licebit venerari, & non vna piaculari hostia nobis propitium reddere. Vale.

Me-

Memineris, horum regrediens, ad nos  
 afferre Horologium, quod pluribus rotarum  
 denticulis horarum interualla distinguat, &  
 stata pulsatione denunciet: nec non vetustissi-  
 mum rerum Urbanarum Ὑπέμνημα, quod hic  
 utendum Ansidæo dedimus, ab eo reposcere, in  
 quo metio fit de Venetis, sub annum M. CCCL.  
 XVII. ad III. Non. Iunij Ciuitate nostra donatis.  
 Iterum Vale. Perusæ.

---

EPIST. XXIX. Sequas.

*Horatio Lombardellio.*

**D**E Athila Hunnorum Rege, à Leone Pon-  
 tifice fuso fugatoque; tribus Libellis, uti  
 vides, historiã sum complexus, & poetico Sche-  
 mate exornauit; qui, tametsi Comituli Episcopi  
 hortatu apud nonnullos vulgari capere; Romã  
 tamen Cardinalem Arigonium, quem eis Pa-  
 tronũ adoptauimus, haudum sunt perlati. id-  
 circò ad te se conferunt, nõ minus ut emendes,  
 quàm si, quod malim, placuerint, ut probes. Ca-  
 ue, vlla tibi incidat suspicio, tangi me ambiti-  
 uncula, ut, quod Aegyptiadi vltro induisti, huic  
 quoq; Lucubrationi Elogiũ cõficias, & perueni-  
 re ad posteros tua iubeas approbatione clario-  
 rem. Potest id quidẽ tua singularis eruditio atq;  
 humanitas, si res mereatur ipsa; quæ profectò  
 intra Mensem concepta, scripta, edita; vereor,  
 ut sit tanti. Ac meritò, Lombardelli contulisti in  
 insigniores nostræ ætatis scriptiones, qui me

*χρυσός* forte fortasse rides. Sed nō aded mihi frōs effrons, vt cum litteratis Hiroibus in theatrum prodeam, & aliquem occupem scēnæ angulum, nisi si tanquam gregarius, ex itinere occurrēns, ad breue colloquium admittar. Erit p̄rhonorificum, si album vtunque calculum apposueris: nec planē dormitantibus atque auersis Musis videbor eccēsisse, quod Musarum Antistites, tui similes, Vtroq; , vt Flaécus inquit, laudarine pollice, Vale. Perusiz.

Nuncupatoriam ad Arigonium sic informauī quam censebis, & vna cum Poemate candidissime confodies.

EPIST. XXX.

Romam

*Pompeio Arigonio Cardinali,  
Archiepiscopo Beneuentano.*

**S**A T I S inter omnes constat, Arigoni Illustrissime rerum penē eandem esse rationem, quarum vel Ingenium, vel Natura parens est atque educatrix. Terra ex minutissimis seminibus fruges & arbores procreat, quæ lætos & vberes fructus ferat; quoad cum Luna senescant & exsiccata tempestiue cædantur, Citra obitū putantur, quæ ab ingenio proficiuntur, neque non tamen educanda illa & prouehenda; vt non præcoci, sed maturæ indolis gignant fortus. Proindē quantum Arbor in quoque anno profert, vt æquo animo capit Agricola; ita & tantundem debet vnusquisq; ab suo ingenio: sinat ferri illud per suos gradus, nec plus ab eo exigat,



gat, quã dandò sit; seponat, quod identidem dat, daturum subindè maiora, vbi adoleuerit efflo- rueritque. Ad hũc ego modũ, Princeps, ijs re- spõdeo, qui, mearũ virium imbecillitatẽ cum suarum firmitudine metientes, vellent; exilia Poëmatũ argumẽta abijcerem, & aliquid aliud maioris operæ ac molis aggredirer; quò cum (quasi alijs Poëmatijs satis iã alieni iudicij va- ta attẽtauerim) veluti robustiore nauis; per hoc vastum scribendi pelagus vela facerem; illudq; ob oculos in primis haberem; parua quæque à tempore absorberi, grandia nõ item: frustra spe- randum; vbi multa, sed per exigua scripseris di- esque, vt sit, ea deuorauerit, futuram aliquam Metim, quæ ipsi *κρίω* pharmacum præbeat; cu- ius vi, quæ antea in os ingressorit, illicò euomat. Certum tamen est mihi, quidquid isti dicant, nolle tenuitatem meam plus nimio onerare: eò autem vsque in experiundo esse; dum ætas in- genium obfirmet, frequẽs scribendi vsus infor- met. Quò sit, vt æquẽ amem hæc pusilla atq; alij grandiora: neque ad eò refugiã illa offerre ma- gnis viris, qui profectò, si rem metiantur ipsam, tantillam quidem arbitrentur; animum verum longè maximum. Quamobrem, humanissime A- rignon, hoc quidquid est munulculi, dum certè maiora & grauiora in tuo nomine emitte re li- ceat, eo vultu velim suscipias, quò me quoque ipsum ab hinc decennium (si fas sit apud clari- tudinem tuam obsequij mei memoriam recor- dari primã) scio, à te perhumaniter hic fuisse, su-  
V 4 . . . . . sscriptum;

scriptum; cum tibi Clemens VIII. Clauium cō-  
 ſercendarū curam demandauit. Vale. Perufiæ  
 Id. Maij MD. LXX. CVI.

EPIST. XXXI.

Perusiam,

*Vincentio Balestrino Auunculo,**& Io. Paulo Lauro Fratri.*

**S**IC est, inquam vti Dionysius scripsit: prope-  
 modum hinc à vobis abductus sum in Polo-  
 niam. Egerat mecum, nostri amantissimus, Bal-  
 thasar Anfidæus, vt Balneoregij Episcopo; qui eō  
 legatus à Pontifice iuebatur proficisci, ab E-  
 pistolis esse vellem. ré probabat Scipio Cobel-  
 lutius, Vir sapiētissimus, cuius ipse mihi patro-  
 cinium & benuolentiam conciliarat. Ad horū  
 nptum ac voluntatem præstō eram futurus, ho-  
 mo cupidus obsequendi, paulò ante ab Anfidæo  
 ad Cardinalis Aquæuiæ Aulam accersitus, ad  
 quam haud dum irrepseram, amicis plurimum  
 conditionem Polonicam suadentibus; quā vari-  
 etate munerū ac rerum agēdarum vsu, fore mi-  
 hi aliquandò in Vrbe fructuosiorē existima-  
 bant, quàm si otiosam seruitutem apud quem-  
 cunque Romæ obirē, nedum Neapoli, quò mox  
 iter fuisset arripiendum. Itaque sic tum ab ijs  
 discessi, integra adhuc re, vt dicerem, me nihil  
 posse de ea constituere, nisi prius cum Horatio  
 Mancino Abbate, nostræ familiæ valdè studioso  
 communicassem. Qui sanè laudato illorum mei  
 iuandi desiderio, dein tot arietes ad id consili-  
 um euertendum adhibuit, vt planè deiecerit, &  
 à proposito retraxerit, persuaseritque, ad Illu-  
 strissimi Cardinalis Lenij clientelā redirē, vete-  
 ris

Isolim Patroni, & dū istic studiorū gratia ver-  
saretur, à nobis obsequenter culti. Egi postridie  
gratias Viris clarissimis; continuò ad Lenium,  
qui me, Deus bone! quemadmodum omni ge-  
nere officij atque humanitatis profecutus est,  
iussit ad se ventitare, pollicitus, magnæ sibi cu-  
ræ fore rationes meas, ac propediem intellectu-  
rum me iudicium de litterulis nostris suum. A-  
bij domum, stultam obiurgans verecundiam,  
quæ me à prodigiosa in tanto rerum fastigio co-  
mitate absterruerat; cum mihi nullo merito tã-  
tus honor à tanto Principe esset habitus, in quo  
ego deinceps colendo atq; obseruando, nemini  
concessero, prædicaturus liberalitatem proli-  
xius, benevolentiam cumulatius. Vos amplissi-  
mo Domino perennem incolumitatem precami-  
ni, & valete, Romæ.

## EPIST. XXXII.

Eugubium.

*Andrea Sorbolongo Eugubij Episcopo.*

**I**Nunc, Præsul amabilissime, & certi quid-  
piam de consiliorum nostrorum euentu aude  
pronunciare, Per multa nos quidem, si memini-  
sti, in eam sententiam toto illo cliuo Ocricula-  
no differuimus; quem lentè equitantes, seiua-  
ctrà reliqua viatorum turba, obiuimus, dum  
Romanum iter vnà ingrederemur. Ego, vt scis,  
Perusia discessi, ad Urbem euocatus ab Anfi-  
dæo, mittendus Neapolim ad Cardinalem A-  
quauiuam, in cuius me fidem per litteras homo  
officiosissimus transdiderat. Hic vbi fui, nihil

V 5

habui

habui antiquius, quàm vt ad eum rectà irem in Vaticanum. Camillus Brinus Cardinalis rationes procurabat: is bidui spatio à nobis nusquam repertus. Interea amicis aliter visum; à migratione dehortantur, suadent, in Vrbe vt cōmorer, inauspicatam fore Neapolitanam aulam; nec videri de nihilo, quòd Britum frustra conquiesueramus. Paucis post diebus Polonica deferretur condicio; ea vix dum reiecta, Io. Baptista Cardinalis Lenius, veterem complexus clientulum, me in familiam Cardinalis Lantes adseiscendum curat; in huius nunc domus contubernio iucundissimè viuatur. Quare præter meritum ac supra votum Principi humanissimo adiunctus, triumpho gaudio, & felicitatem meam non apud te modò qui cum mihi communis est in eum cultus atque obseruàtia; sed apud quoscunque libentissimè de prædico, Vale. Romæ.

EPIST. XXXIII.

Romam

*Hieronimo Sinibaldo Doctori Theol.*

**F**ACINVS egregium, luculentum ! quando huc lis deflexit denique, vt perditissimo illi Scurræ fuerit ab Aula & ab Vrbe recedendū, à qua herclè iamdiu erat extrudendus, & tanta morum calamitas vel magicis precaminibus redimenda atque expianda. Quamobrem enim istic aleretur monstrum hominis illepidum, pèculans, conuiciorum plenum? quorum solida plaustra in ingenuos quosque licenter effundebat.

bat. Tulit supplicium scelus, quale commē-  
 rat; quamquam ferox in extrema pugna, Thra-  
 sonicē superbiens, & propter infāniam Helenā  
 singulari certamine depugnans. Queritur verō  
 hic quispiam, nec laudat factum; decere Prin-  
 cipem fauore mancipia omnis generis; haben-  
 dos in his dicaculos, pantomimos, mōriones;  
 ac Scipionem ipsum; post domitam Africam, his  
 stipatum per Urbem incessisse. tum rustication-  
 em, cum huc veneritis, insuauem fore; nēmi-  
 ne fabulamenta & dicteria in medium allatu-  
 ro. Ego contra indignor, qui videam sapien-  
 tissimo Principi non leuē iniuriam fieri. Ec-  
 quis, inquam, ioculari licentiā atque vrbanis  
 salibus non delectetur? atqui haudquaquam  
 promebat istæ ganeo, nugator, aleator. Aduo-  
 cetur potius cantuum peritus expensor & fabri-  
 cator; tum vitiosē factorum reprehensor argu-  
 tus; adsit tibia, cithara, pedum strepitus, clan-  
 gor cymbali, Mimicæ aut Comicæ Fabulæ re-  
 præsentator; adsit petaurista, aretalogus, præ-  
 stigiator. Si Herus innuat, conuolabunt & sa-  
 pientes, qui cum Philosophia Parasiticam Ar-  
 tem lepidē coniunctam habeant. Nec te, opi-  
 nor, fugiunt græcāica exempla; quemadmo-  
 dum apud Dionysium Aristippus, Euripides a-  
 pud Archelāum, apud Alexandrum Aristoteles,  
 pro dignitate parasitando, versati fuerunt. Sci-  
 licet periculum est, ne desint, modesto Principe  
 digni lusus & liberales deliciae; animoque, ar-  
 quis in negotijs nunquam non occupato, paria oble-

oblectamenta. Tu Sinibalde, Viri prudentissimi iudicium, quod potes, in Cælum tolle: ego prædicare non desistam, quod hanc hominum temulentiam dissiparit, huiusmodi plebeculam à se repulerit, hos nugiuenditores subfrigidos & argentarias illecebras inopiæ gladio iugularit. Erit è re totius Aulæ, dum assiduè meminerit, Scurram natu maiorem, Rinaldum mors abstulit, Iuniolem hunc exilium, Vale, è Tusculano.

---

EPIST. XXXIV.

Perusiam.

*M. Antonio Bonciario.*

**O** Inauspicatum atque nefastum diem! in quotrium mihi carissimorum capitum indicatus est obitus. Valdè dolui, Cæsare Philippo ex humanis erepto, homine vtriusque nostrum amantissimo, deque ea familia optimè merito, in quâ morum ac litterarum adolèscètes ipsi tyrocinia posuimus; esset licet senio cōfectus, & laboribus assiduis pænè fractus. Grauiorem doloris sensum amici Iuniores effecerunt: alterius consuetudinem anno superiore hic suauissimam, ex interuallo regustaueram; alterum veteris necessitudinis recordatione absentem, & inuidia reflantis fortunæ in miserias coniectum, vnicè diligebam. Marianum Montegranelum Eugubinum mi nus, puto, nosti; qui vixdum pubertatis annos egressus, egregijs ornatus animi dotibus, fato præpropèro sublatus est.

est. Pinaulium iuxta mecum noueras, quem ab hinc biennium potentiorum factio protruserat ad remum. Tametsi nuper rationibus in Naui præerat; & erat seruitus inter fœda ministeria liberalior. Aiunt, per confessionem elutis animi sordibus, & sacro ad supremam luctam oleo inunctum, mira fortitudine in amplexu Fratris decessisse, quo exitu multum sum gaudisus, quippe infeliciorum pertimueram. Vale Vir optime, cui Paschatis sacrosanctos dies omnibus lætitijs precor ire cumulatisimos. Romæ.

Romam.

*Marcus Antonius Bonciarius*

*Io. Baptista Lauro S. D.*

**G**RATAE mihi ac iucundæ literæ tuæ, quæquam tristia loquentes, tristia nunciantes. Etli cur autem tristia? Cæsar Philippus, optima semper usus valetudine, in summâ omnium cõmendatione, pari caritate & obsequio suorum (suos uoco, quos ille in liberam loco habuit, omnes Seminarijalumnos) anno demum altero & octogesimo desideratur. At illud saltem dolendum, inquires, quod nimis subito rapitur. triduum ipsum; vel quadriuum nihil amplius decumbens. Imò id minus nobis dolendum, quia ille minimum ac propè dixerim, nihil doluit. Spatium nactus est; quantum erat ad expiandam animam satis. in quo pietatem, constantiam & fortitudinem exhibuit Cæsare dignam. Ceterum sic pauatim

latim defecit, pia colloquens, ut semper solebat, at nihil suspicans tale; ut mihi quodammodo videatur ignorare se mortuum. Ego Laure, non alium mihi voueam exitum, fabula finita, quam tamen exendi tanto ultra, nec voueam, nec optem: fessitans usque augustius in hac morborum & laborum turba. De Mariano tuo idem in praesens mihi succurrit, quod olim de Mario meo quidam: Raptus est, ne malitia immutaret cor eius. istos, inquam, Granellos, florentem frugem, necdum metendo (ut nobis videbatur) praesecuit miserans Dominus, ut furaces hostium imminentium manus eluderet: Nam de tertio, quem subiungis, communem amicum (ita me Superi ament.) laetatus sum non mediocriter. Quid enim infelix, aut qua fronte? sed reprimam me. Quia hominem nimis diligebam, ideo mortem illi praoptabam, quae cum civilis & christiana ei contigerit, ubi plusquam barbarè, plusquam turcicè viuitur; eluisse marinis undis recentè maculam, & remo ad fundum copulisse ac sepelisse videtur infamiã. Clemens esto illi Deus, & te Musis quam diutissimè praestet incolumè Pro solempni habeto, quoties ad te scribam; licet quandoque non adscribam, ut in occasione, non abs te quaesita, sed spontè oblata, Illustrissimo Principi memoriam renoues obseruantiae in illum meae.

At nunc adiunge V. C. Sanctem Orlandum Cardinali à secretis, cuius etsi laudibus erubescō, tamen beneuolentia gloriōr, eamque non  
tam



tam meis lucubrationibus, ut ille vult, quam tuis Laure, ac Bartholucij nostri prædicationibus acceptam refero Vos eam officijs alere par est, qui peperistis. Ego affectum, nec aliud, quam affectum; sed tanto abundantius reddo, quo sum à ceteris, & ad cetera magis pauper, minus aptus. Vale. Perusina.

EPIST. XXXV. Mantuam.

*Juliano Castaneaceo Doctore  
Theologo.*

SALVVM te, vnà cum Illustrissimo à Burdesia, Mantuam peruenisse, magnæ mihi voluptati fuit: propterea quod timoris non nihil litteræ Bononienses incusserant, quæ parùm prosperè tibi contigisse equestrem vectationem significabant; in qua sessor ab Equo non semel excussus, ac in terram deiectus, negotium frustra susceperis perdomandi illum Bucephalum, quæ & dimittere coactus fueris. ab alio præterea nimio successu sic debilitatus, ut propemodum animum adieceris ad permutandos Bononiæ infractos clunes. In eo risi te *λεπτοπυγόν* & intellexi attributum Equum strigosum, malè habitum, duro atque aspero coopertum strato. Sed Mantuæ, ut scribis, incommodorum vos omnium cepit obliuio incredibili exceptos gratulatione in Aedes regias; Laureato prodeunte populo, vobis à summo Pontifice purpureum Galerum  
Vin-

Vincentio, Ducis dudum Cardinalis Fratri, ad-  
ferentibus. Hinc celebritas & ingens lætitiæ fi-  
gnificatio, ludi summo splendore ac magnificen-  
tia exhibiti, oppiparè apparata conuiuia; hospi-  
tes honorificentissimè habiti, dapiles sumptus  
in omnes facti; At enim vos quantum labore  
ad has delicias? Romanarum, opinor, obliuif-  
cemini, quæ vel Canopæis antecellunt. Vitelli-  
us tui desiderium ferre amplius non potest, ne &  
Sabellus Fabricij; & Astronômica nostra te re-  
poscunt. Vã lete; & faustis omnibus viæ vos cõ-  
mittite. Romæ.

EPIST. XXXVI. In Vaticanum.

*Balthasari Ansideo V. G. Bibliotheca  
Vaticana Custodi.*

**C**VM heri, datis palam cœruicibus, Rober-  
tus in Noniana iateret carnificina, pro-  
pter dentatos sales & argutè dicta, illecebrâ  
mordacitatis adpersa: eni, inquam, quo homi-  
nem adduxit eblandita dicacitas! eni impuden-  
tis atque impotentis oris præmia! quàm suo se  
infelix iugulauit gladio! tum adieci festiuum  
illud de Vrbe, quæ sit talium ingeniorum fe-  
rax. O veteris vini optimi nouum acetum pes-  
simum! Contraxere, qui aderant, supercilium  
& collatis capitibus, inter se se nescio quid in  
acetum confusurrauere. Domum reuersus, cœ-  
pi suspicari, subessetnè quidpiã ijs verbis, quod  
deteriorem in partem torqueri posset; haud  
qui-

quidem est visum: iniecta verò cupiditas est sciendi, quis scripserit, & cui gratia; non enim recordor satis. Excute memoriã, Ansdæ, & indè dicterium nobis erue: adde & ad sententiam de aceto aliquid, quandò sapiis ipse, & illud tibi est in pectore; nec non de vini generosissimi facepotanda, quod est apud Aristophanem in Pluto. Ex Aedibus.

EPIST. XXXVII.

Mutinam.

*Dominico Vitali.*

**M**UTINAE te esse, nouum mihi atque inopinatũ. Vndenam celer hic traiectus Senis Mantuam, Mantua Mutinam? cùm hic crebrastui expectationes commouisses, & propediem Romæ adfuturus viderere. Benè habet, quod istic tranquillè viuis, & in tanta rerum domesticarum perturbatione, ob immaturum Thomæ fratris interitum, constare sibi animus tuus didicit; nec deiectus vnquam ab eo gradu, què virtus, maximo vsu confirmata, in te statuerat. Vides, quàm certis eant cuncta temporibus, quamque ijs seruiendum sit, vt mox vices nobis rependant suas, & conuersione non ingrata, damnent tenebris, qui nunc in luce palam exercent in vos *φαλακρίμων*. Nouimus inter nos, & si me audisses, ventos in te minus excitasses, qui te istuc non sine magno discrimine perpulerunt. Quod sedulò mones in calce litterarum, de Syngrapha Perusiz relicta; dabo negotium Alexandro, vt eradat voculam, genuinam reponat:

X

nat:

nat: per otium autem eò referat, vnde amòtā,  
aut concerpāt; ne extitisse aliquandò vllò indi-  
cio deprehendatur. Vale. Romæ.

EPIST. XX XVIII. Perusiam.

*Francisco Maria Sinibaldo I.V.C.*

**N**ON tam pro coniunctione & beneuolen-  
tia nostra id mihi sumpsi, quàm quia Ro-  
mæ sum iussus, vt in memoriã redigerem, quod  
Amplissimus Gubernator Cardinali meo, tu  
mihi receperatis; daturos omhem vos operam;  
vt Vincentius Balestrinus, Auunculus meus, in-  
ter Aediles istius Vrbs, cui præstis, renuncia-  
retur. Res est eiusmodi, quæ vobis negotij nihil,  
huic honoris plurimum, emolumentum parum sic  
allatura: & apud hominem ita beneficium col-  
locaueritis, vt nunquam antehac apud quem-  
quam rectius. Illustrissimus Dominus verbo-  
rum officio, quo coram est vsus, litteras quoque  
adijciendas putauit, quas Clarissimo Præfidi  
reddes ipse, cuius amorem sic mihi retinebis, vt  
eius fructus prorsus aliquis extet apud eundem  
Balestrinum. Dabitis hoc gratiæ humanissimi  
Principis, qui tantoperè id à vobis contendis  
me verò, vt nihil promeritum, in perpetuum ar-  
guitissimo vinculo adstrinxeritis. Vale. Romæ.

EPIST. XXXIX.

Ticinum.

*Gregorio Cybo.*

**S**ICCIN È igitur, Gregori, veterem ami-  
cum amissimus? facinus indignum! domum  
cum

Cum reuenteretur sub horam accumbendi; ne esset in mora nobilibus congerronibus, quibus apud se condixerat prandium; à Sicarijs duobus, vili centunculo coopertis; quos, teterimæ plebis quisquillas; nemo non præterisset insalutatos; tormentarijs ictibus ex insidijs oppressus est; & quod mirandum æquè sit, non longulè ab eo viæ flexu; in quo pari ferme cæde Pater paucis ante annis miserissime occubuerat. Sanguinarij autem proditores militari iactantia, fastuoso vultu, arrogatibus supercilijs, sic perterruere, quotquot adfluxerant ad scelus vindicandum, vt impunè abscesserint atque euaserint. Enimuerò Iuuenis, honestarum Artium studiosi, fabulam infelix excepit catastrophe: excellebat ingenio; memoria, facultate dicendi, & in Iure ciuili publicè explicatio totus erat. Cogitauerat biennio præterito de Aula ineunda, cupiebatq; in alicuius Dynastæ recipi conuictum, sed amici reuocauerunt, ne Patria Academia eo præsidio litterario priuaretur. Quod nunc quidem a te potest petere, neque quidquam, Gregori, ei negandum, in qua infantia tua vagij, adoleſcentia bonis moribus informata est, iuuentus; etsi Gymnasium istuc plurimum contulit, liberales disciplinas celerrimè hausit. Vale. ex Vrbe.

EPIST. XL.

Romæ.

*Angelo Ciaio Episcopo creato.*

**O**BSERVANTISSIME in te meæ est, ex animo vereque gratulari, quod à Summo Pontifice

\* 2

licè

fice infigne Sacerdotium tibi delatum fit. Episcopatum Theanensem vltro demandauit, sola doctrinae, religionis, vigilantiae, quae semper in te praecipua florere, ducta a ratione; cum Cardinalis Bellarmini Auuuculi tui, Viri celeberrimi, ingentia in Christianam Rempublicam merita spectare iure posset. Equidem ita sum laetatus, vt nemo magis; hoc autem tempore, cum infirmus languero, nullum sensi remedium hoc nuncio opportunius ad me leuandum. Quare nihil nunc aequè cupio, quam, remissa paululù morbi vi, ad te aduolare; teq; pro mutuo studio inter nos, ac veteri familiaritate, in tanta licet dignitate constitutum amantissimè complecti. Quid enim mihi metuum ab ista, quam modò sustines, perlonâ? quasi cum ea mores alios, adiuncto supercilio, tibi affingi fueris passus. Non tu is es, qui à te ipso, hoc est, ab humanitate, desciscas; & ego Angelum atque Episcopum haud queam seiungere. Quoniam verò id gaudij coram expromere non licet; hanc è lectulo dictaui schedulam, quae eius professionem obiret officij, tibi que cù longè maiorum accessione honorum, fortunatos rerum omnium euentus à Diuino Numine precaretur. Comitem adiunxi Bonciarij nostri Epistolam, vt ab ea voluptatem haurias, quam à valetudinaria mea non hausisses: quippè salutem per officiosè adscribit, & deliciarum

**Neapolitanarum memoriam refri-**  
**cat. Ex Aedibus.**

**Romam.**

Romam.

*Marcus Antonius Bonciarius**Io. Baptista Lauro S. D.*

**M**F. verò quamquam in dies minus minus-  
 que splendoris Aulici colentem, hoc est,  
 iam magis magisque arbitrato viuentem meo,  
 & me mihi optimisque studiis asserere conantē,  
 delectat nihilominus in maiorem modum præ-  
 dicatio tua, Laure, apud recentem nostræ Urbis  
 Gubernatorem. nō herculè ob eam causā, quod  
 succedant delicijs deliciæ, Genuensibus Neapo-  
 litanæ: cū aliàs ferè nunquam gustauerim: has  
 ne nouerim quidem. Nec vescendi cupido est,  
 præter quas illinc mittit Reuerendissimus, &  
 nostri studiosissimus Abbas de Ciaia. Nosti alū-  
 num Collegij & disciplinæ nostræ, Illustrissimi  
 Cardinalis Bellarmini Nepotem. Cui, cum tibi  
 commodum fuerit, volo impertias meo nomine  
 plurimam salutem. Ad te redeo. Grata, inquam,  
 est mihi commendatio tua, tametsi supra meri-  
 tum est: quoniam ab amore proficiscitur, qui su-  
 pra meritum non est. Amo enim te, mi Io. Ba-  
 ptista, quantum tu Musas, vel quantum te illæ.  
 Humilior erat comparatio, si ab homine sume-  
 rem: Cælo fuit arcessenda. Quod frequenter cū  
 Ansidæo es, nescio vtrum tibi, an illi magis inui-  
 deam. Et me tamen iniuria facere confiteor: si-  
 quidem meministis interdum mei liberumque  
 meorum. Ex quibus hunc editu postremum, natu  
 antè multos, benè facis, quod à Leotio expectas.

X 3

Mihī

Mihi enim, ex quo Typographus periculo sug-  
edere coepit, haud ferme cuiquam donandi co-  
pia est. Roga istic Dominos meos Dinum, Magiū,  
Remboldū, alios; etsi quid alijs opus est? Com-  
munis Princeps atq; Patronus noster, a me qui-  
dem non semel præterijt indonatus. At cum tu,  
cum se occasio præbuerit, ne prætereas insalu-  
ratum meis verbis reuerenter. Vale. Perusiz.

EPIST. XLI.

Romæ.

*Ioanni Ferrario.*

**I**AM DIV arbitrabar, Foeneralia meæ Calcæ  
aduénisse, quæ præ vetustate, meo iudicio,  
extabuerat, nulli ædificationi amplius idonea,  
sed, vt video haud dum cessauit foenus, nempe  
ad alienæ beneuolentiæ ignem identidem reco-  
quitur, & nouas amicitiarū substructiones no-  
bis parat. modò enim, quid mihi adportauit lu-  
criæ quibus reculas nostras locupletauit a ccessi-  
onibus? Lacippiadè; hoc est, de Bello Granatèsi,  
per Ferdinandū Regem Catholicū gesto, incho-  
atum Poëma, elegantissimum ac suauissimum  
dono attulit, & cū eo, quod a me æstimatur plu-  
rimi, Henrici Chifellij, eius conditoris, effusissi-  
mum amorem. Illud auide perlegi, &, vt soleo,  
excellentium focturas ingeniorum, versauit ma-  
nibus, oculis semel, iterum, accuratè, diligèter.  
Argumentum hausi iucundissimè, simul dictio-  
nem mellitam, æquabilem, rotūdā. Ac veluti,  
qui vix commercantur, a tenui degustatiuncu-  
la de toto dolio pronunciarè possunt; non secus

ego,



ego, hausto hoc modico, meritò videor coniecturam posse facere, cuiusmodi futurum sit vniuersum opus, videlicet grauiſſimum, inuentionum ac festiuarum narrationum ferax, vndequaquè abſolutum. Suadebis Viro, præclarum inceptū ne deſerat, imò yrgeat, feſtinet ex Helicone hæc palmam petere; non quod anhelent alij nihil minus; congelarunt hæc ſtudia, ex quo Principum reſeſſit calor; verum ne dormitantior in oppigneranda ſibi gloria, veniat mox incuſandus cum Iulio Cæſare; ac dabit veniam Stella humaniſſimus, quem ſuſpicio, & non vni antiquorum iurè oppono; is ſuam exorſus Columbeida, per iniſia nos dimiſit, & totos adhuc ſeptem ac viginti annos expectatione ſuſpendit. Quod ſanè opus vt ille, tot Poëticiſ inſtrutus copijs, ac Muſis aded fauentibus, citra reprehentionem omittere non debuit; ſic Chiſellius exemplo monitus, paribus munitus præſidijs, planè non poteſt. Vale, Romæ.

EPIST. LXII.

Romæ.

*Ludouico Leporeq.*

**E**PITABHIO illo tuo in Guarinum Iuniorum rem mirificè ſum commotus, ſola mentione Muſarum aſſatu, animo iniicit *inſpiratione*. Quare arrepto calamo, facere non potui, quin aliud ſimile meditarer, atque in litteras mitterem. Eò autem hic ſe prouexit impetus, vt, iudicium tuū neutiquā reformidans, tibi legendū

X 4

dede 3

dederim, licet illepidum, illaboratū. Erit ob id tua censura feuerior, nobis ingrata minus, qui huiusce rudis informationis nosmet iam vitia reprehendimus, ei que libenter obtulimus corrigenda, in cuius scripta si anxie mox ipsi inquisuerimus, non magis videbimur adhibuisse in consilium amorem, quam iudiciū. Neque id propterea dico, quod mihi occurrat quidpiam in tuo ad incudem reuocandum: aut is ego, si denique, qui res censere queam alienas, perfacile enim fallar; præsertim si ab extemporaneo meo, metiri velim matrum atque expositum tuum. Vale. ex Aedibus in Vrbe.

EPIST XLIII.

Romæ.

*Eidem.*

**H**EVSTUR: videsis, quam rem agas, Ludouice, qui Baptistam Guarinum in Dithyrambicis excellisse affirmas. Si pergas; appellaberis titulo iniuriarum, cum ille poetorum numerum pulchre sciens, nihil æque cauerit, & semetipse in commentariolo ab hac nota vindicabit, in quo de Poësi Tragicomica, luculenter disseruit. Vt enim dictio Guariniana grauis sit; haud est inconstans tamen, plena compositarum vocum; quas ampullas & fesquipedalia Satyræ nostræ nominarunt, plena Baccho, cuius mores & facta emuletur. Non tu ignoras per uulgarū illud: Minus habet mentis, quam Dithyramborum Scriptor. Deius Poëmatis ratione satis multa recognoui, ac nihil minus Guarino cōuenire ar-

mal-

maduerti, nisi ad Melicum referas, à quo Tullius Dithyrambicum separauit. Quid quod aliena hic persona non suscipitur; sed est qualis Virgilij in Moreto. præterea ad aliam quandam accedunt speciem Dramatica: potest & à Scholijs abesse propius videri. Verum quid tum mihi Etruscas Odulas aut pronuntiata à Choris, coniicias in hoc agmen? Vnum est à te, si & hoc non sit paulò remotius; quòd Aristoteli Tragoedia ortum duxit à Dithyrambo. At enim fortassis veriora & magis recondita, quæ te, illud vt scriberes, impulerunt, non attigi. Pergratum feceris, si ea nos latere non permiseris, qui pauca hæc libauimus, non tam vt sententiam proferremus nostram, quàm vt, rem melius edocti, subscriberemus tuæ. Ex Aedibus.

EPIST. XLIV.

Mediolanum.

*Philippo Vannemakero Gandensi*

*Dominicano.*

**R**EM difficilem aggredieris, quamquam ingenio & eruditione tua dignam; qui Hieronymi Sauonarolæ tueri partes decreuisti, non aduersus modò Lipsium, sed contra superioris sæculi iudicia. Nam quod industria nostra non nihil vti volebas, in excutiendo illo Exemplari, quod manu exaratum, D. Francisci de Paula Epistolæ cõplectitur, est quæ in Bibliotheca Herculeana hîc apud Sodales tuos; præstiti iam, & quæ subijciam, accuratè excerpsti. Addidi quoque Apologiam, Florentia allatam; è qua com-

X 5

plu-

plura in rem tuam licebit petere : alia in idem argumentum Dissertatio, auctore haudquaquam certo vulgata, describitur, quam propediem expecta. Quod igitur scire primum habes.

Simeon quidam Limenius, Christianæ religionis studio feliciter flagrans, & in stipem quæritantes maximè liberalis, eundem D. Franciscum, qui anno M.CCCCLXXIX. arctioris disciplinæ Familiam instituerat, ac, cælesti afflatus Numine, multa vaticinabatur, per litteras rogavit, ut de Hieronymo Sauonarola, cuius tunc rara probitas & singularis integritas arcè pietatis occupasse credebatur, quid sentiret ipse, ingenuè confiteretur. Eas ille antè pendētis Christi signum proiecit, quem conceptis precibus ubi exoravit, in hanc sententiam etrusca oratione respondit,

Eximius iste VIR, in quo sincera pietas animi cum eloquendi virtutibus paria facit, rem Ecclesiasticam in Cœnobijs aliquot sui ordinis labentem, seueriori lege coercet. Libros stylo non minus aureo, quàm doctrinæ insignes notis, in publicum emittet. Florentiæ Concionatorem aget præstantissimum, ad quem audiendum homines cateruatim confluent, ac, meliorum delectu habito, mysterijs diuini imbutos, ad asperiores sacrationemque viuendi cultum traducet. Verum, quæ improborum atque ingrati animi vitio laborantium seges vberissima esse solet, non deerunt factiosi, qui innocentie laqueos intendant, & inculpatam famam verbis ignomi-

nominiosis petulâtissimè proscindant. Quam-  
 obrè maiestatis apud Pontificè accusatus, ab Ad-  
 uersarijs per summū scelus trudetur in carcerē,  
 & falsò iuratis testibus, extremo supplicio affi-  
 cietur. suspensus trabe, medijs inter duos sodas-  
 les, Christi exēplo, an imā efflabit, deinde cōbu-  
 retur. Ac ne lecta ossa & cinerem, veluti sacrū &  
 piaculare quiddam, obseruantū sui quisquā ad-  
 feruet, eā in Arnū proijcientur: quamvis suble-  
 getur nonnihil, idque erit miraculorum ferax;  
 Ceterū adhuc agens inter viuos, intonabit mi-  
 nabūdus: Veh tibi Florentia! in duram serui-  
 tutis aleam abduceris, & alienā libidini, vel in-  
 uita, obtemperabis: neque dicto fides aberit.  
 haud multò post, duos ex eadem familia Roma-  
 nos Pontifices Florentina Vrbs dabit. Prior ex-  
 celsi animi Vir erit, munificus, pius. Alius na-  
 tione Belga, in demortui locum sufficietur, qui  
 breuissimū Pontificatū geret. Biennio à priore  
 nondum exacto. Medicus alter renunciabitur,  
 homo absurdis moribus, inquietus, astutus, im-  
 mani flagrans odio: cuius improuida consilio  
 Roma capi etur, diripieturque: cum hoste inibi  
 foedus, Florentiam pertinaciter circumfidebit,  
 nec soluet obsidionem, nisi mercede pacta. Du-  
 cem nothum arcesset, Patriæque præficiet; Is  
 cognati, mox & per familiaris insidijs, tolletur è  
 medio. Ciues autē animaduertētes, Reipublicæ  
 formā incolumē, diutius non posse retineri, nisi  
 nouum substituant Ducem; aliū eiusdem fami-  
 liæ deligent, ea ratione Tyrannis auferetur. Dae.

XIII. Martij. MCCCCLXXIX. Eiusdem ferme exempli alia extat ad eundem Epistola. Dat. XXIX. Aprilis MCCCCLXXXI.

His præscriptis litteris, per lata est ad me particula Voluminis tertij Diariorum Ioannis Bruccardi sub Alexandro Sexto, in qua quid quoque die Florentiæ actum fuerit, diligentissimè adnotatur, omniaque multò fufius, quàm à Guicciardino recensentur. Leguntur in eodem exemplari Epistolæ Pontificiæ ac Hieronymianæ vltro citroque scriptæ; ea cum primis, in qua accuratâ atque disertâ sui defensionem exorsus, obiecta Aduersariorû à se amoliri contendit Diuinorû insuper Luminû, siue Reuelationû adest Liber, in què Hieronymus Beniuenius verissimè præfatur. Hæc si tibi istic ad manus non sunt; dabo operâ, vt describantur. Nam quæ Philippus Cominæus & Iunctinus scripsere; quæque Politianus, dum Laurentij Medicis mortem in sinu Iacobi Antiquarij, gentilis mei, deflet, fortasse nosti: si quæ nobis occurrent alia, proderè festinabimus; gloriæ tuæ ex animo fauemus, & industriâ tuâ candidè exosculamur. Vale. Perusiz.

---

EPIST. XLV.

Romam.

*Valentino Nicolutio Doctori  
Medico.*

**C**OMMODVM exieram vnâ cum Forlerio, Cte iubente, in Tusculanum; vires vt colligerem, febricula assidua & satis molesta per hos

hos calores, nec meminimus maiores, valdè attritas. Secuti sunt illicò magni imbres, & pedè è villa adhuc egressi non sumus: itaque parum auspicate profectiois pœnas pèdimus. Tristiores verò essemus, nisi nostras ille Scurra, qui pedes, benè ocreatus, & petasatus comes aduenit, iocis suis, quamquam illepidis, illiberalibus, risum eliceret. Ad quem ego heri: An tu, inquã, isto tam lato atque amplo Petaso pluias, magico aliquo artificio, nobis commoues? quemadmodum Pileo Henricus, Suetiæ Rex ventos. Nō plus habeo hic moræ, quàm dum remittant, & cōtinuò me in viã ne obiurgãdus tibi sim, quod aër ex humido profiliens solo atque excalfacto, valetudini plurimum officeret. Parasitastro, cū redierit, vnctiones para sudatorias, an crapularias? nam itineris quantum interiacet, remetietur pedibus, currente Rheda: interea potabit largiter, sudorem istic & crapulam emuncturus. è Tusculano.

EPIST. XLVI.

Perusiam.

*Io. Nicolao Leontio Doctõri  
Theologo.*

**Q**UAM me vehementer ad languorem dedit hesternæ conflictatio & turbarum amolitiõ in D. Pudentianæ, vt Illustrissimo Domino & mihi commodior foret perreptatio ad subsellia! adeò erat conferta atque vndãs multitudo; tot Dynastæ, Mystæ, Duces, proceres ad  
Ex-

Exquiliis confluerant, concionantem vt audirent Bonifacium Cardinalem Caëtanum. Et sane videbatur causa, Viro ex supremo Ecclesie Senatu; antiqua generis nobilitate & suarum splendore virtutum, æquè clarox occasione intercurrentis Euangelij grauissimam concionem habituro, sic vt me iam nihil tædeat illius vexationis; tanta meum (quid dico meum?) imò omnium animos ac sensus peruaserat voluptas, admiratio, stupor. Basilium aliquem, Nazianzenum, Chrysostomum, Augustinum ad populū verba facientem existimasses. Eminēbant præter cetera, canora vox, plena laterum; actio varia, dictionis niueus candor, verborum mira fabricitas, grandes sententiæ, validi argumentorum nexūs. Nullus illi labor, impetu quemquē rapere; quater, premere, & quo liberet cumque, circumuehere; mitiores affectus ita pertentare & miscere, vt ab omnibus lacrymas & suspiria copiosè eliceret. Quid quæris? iudicij vices miraculum subiit, & nullo Gorgonis terriculamento, sola Viri doctissimi ac disertissimi admiratione; stupidi & immobiles euaseramus! Quam vellem interfuisses Leonti, qui istuc felicissimè Ecclesiastem agis! deierasses, nullum in vita iucundiores tibi diem illuxisse. Deum roga, vt, diuturno rei Christianæ bono, tanti Principis valetudinem, pænè semper infirmam, seruet forteatque in annos plurimos robustam ac florentem. Ex Vrbe.

EPIST.



EPIST. XLVII. Perusiam:

*M. Michaeli Banderia Provinciali  
Augustiniano.*

**A**IN tu? renumerandum tibi à nobis esse argentum; quod pridie feriarum Nataliarum, meo Puerò Romæ mutuū dedisti? quia diceret è publicā Vectigalium Taberna, sibi fuisse redimenda nescio quæ meâ scriniola & arcas, vestium librorumque plenas? quæ ni citò indè fuissent ablatæ, recuperari non potuisse; nisi vertente anno, aliquâ etiâ corrumpi. Proinde, quando res agebatur meâ; cui; pro veteri inter nos benevolentia, vltro vel maiore sumptu consultum iuisses, quantumcunque petierat pecuniarum, te adnumerasse. Nunc mirari te atque stomachari, quod accepti beneficij immemor, tot elapsis Mensibus homo nihil cogitet de soluendo. Idcirco vehementer flagitas, vt auctore intrepem, si fefellit, & cogam restituere; aut si res in meum cecidit commodum, de meo tibi satisfaciâ. Quam vellem, Pater, istuc verum esset? marsupio tuo nihil deperiret: sed non est. Usus fallacijs astutus, imposuit tibi; & quod artificiosius pecunias corraderet; finxit tam multa de vectigali, de arculis, de supellectili: quæ omnia, cufâui mecum adportada ad XI. Kal. Mart. cum huc reuerti. Accedit, quod, Perusiæ comorante me, horsu redire, inuitis omnibus voluit; quare illico expunctus è familia. Tamè ex quo sum Romæ, non omisit me sæpius iuuifere; nuper &

com-

communicauit, cogitare se Venetias per occasi-  
onem reditus Cardinalis Veldramini. Quod vi-  
deor posse tua caussa facere, accersam hominē  
ad me, & vt nomē sine mora dissoluat, hortabor,  
suadebo, ac tantum non cogam. Vale. Romæ.

EPIST. XLVIII. Melitam:

*Io. Baptista Ansidao Equiti Hierosol.*

**I**N Melitensi itinere, puto te, apud Mamerti-  
nos in Christophorū Laurū incidisse, & mul-  
ta de meo rerū statu ei denarrasse: à quo ego, plu-  
res iā sunt Menses, ne vnā quidē litterā, etsi pro-  
uocatus à me sapius, & per certos homines.  
Quia verò postremis in suis iniecerat verbū de  
profectione, & petiturū se Melitā, exeunte Ve-  
re; venit in mentē subuereri, vt nō nullas mearū  
acceperit. Propterea hasce in fasciculum Legatū  
vestri coniectas, ad eum scripsi, ad teq; inscripsi,  
qui pro tua humanitate, ipsi in manus dabis; aut  
si istinc absit, & adhuc Messanæ se contineat, in-  
uolues tuis, eoq; properè transmittes. Non fa-  
cile credas, quā me eiusmodi vel iactura, vel  
dissimulatio torqueat: excitatis iterum tot in  
Familiam nostram procellis, varijs excrucior i-  
rati Genij bacchationibus; identidem cla-  
mans, O catenatos labores! sed imprudenter fa-  
cio, qui in sinu placidissimi Adolescentis; pro-  
pter ætatis ac fortunæ indulgentiam, malorum  
atque acerbatarū ignari, exulceratū curis animū  
exonerem; da veniam, & vale hilariter, Romæ.

EPIS T.

EPIST. XLIX. Perusiam.

*Bernardino Oliuero I. V. C.*

**M**VNVS fuit mihi longè gratissimum, Imago Parentis tuæ, mi Oliuero; cuius insignem probitatem, modestiam, grauitatem ita sum semper admiratus, vt laudabiliorē feminam nondum agnouerim. Veritas in effigie egregiè simulata, nec perfectæ designationi quidquam defuit, nisi quòd demortuæ ex facie. Pictoris coloribus & penicillo est expressa; viua alioqui, & aculeis pietatis mirū in modum scatens. In conclauo meo religiosè asseruabitur, quæ, cū inambulauero, quoties eam præteriero, etsi me iacturæ admonebit; ostendit vtique rosæ breuem purpuram, & liliorū breuem gratiam, quibus mortalium ætas, & humana omnia aptissimè comparatur. Neque ad eò Mortis formidine percellar, quæ, tanquam Nauicularius, soluto portorio circumuectionis, hoc est, deposita corporis sarcina, ex huius vitæ naufragijs, in portum transferat immortalitatis. Haud à me mutuum expectabis, Bernardine. memorè perpetuò animū tantūmodò præstabo; consiliorum perpetuò futurus memor, quibus Mater sapientissima istuc me reuersum assatim munerabatur. Vale. Romæ.

EPIST. L.

Perusia.

*Gaspari Pauluero.*

**T**Enè ultra differam, neque dum persoluam quòd iam diu tibi debeo? an consultius faciam,

ciam, si rem omiserò; ut videatur utique semper excidisse? quando neque tu quidquam pro ea debiturus es nobis. Munus enim haud putentur munus, tam serò oblatum, quòdque longiore intervallo obsoleuit, per se se minimi antea pretij, rarò tenuique textu. Quamuis autem mittatur denique; si non retruditur, & utcumque recipitur; in eo noui potius æris fit contractio, quàm veteris dissolutio. Ceterum habe à nobis tandè Tragicomœdiam, titulum fecimus, NARSETEM. Haud huc tu Italiæ in libertatem adsertes, ἐπιθίσον translaram arbitrare, quam rudi illa atque absona Poëseos inuentione Io. Georgius Trissinus primùm edolauit, & ad Homericum ἀρχιτυπον frigidè confinxit. Vtrinque corruptores euersoresque Italiæ. Gothi, funduntur fuganturque. verum illic Belisarius, hic Narses, prostratis & oppressis Regibus longè diuersis, ut diuersis temporibus ac locis, triùphali victoria honestantur. Proseropopœia inchoamus & claudimus actionè scenicâ. Italia afflictâ luctuq; deformata proloquitur; eadè triùphantis habitu, cù cohorte Latinarû Virginû, perorat Fabulâ, & festinè tripudiâs, dimittit Theatrû. Sed quid ego stultè hic recanto, quæ magis fortasse videbuntur improbâda? Crede mihi, suauitate adductus colloquendi tecum, in hæc sum prolapsus: nam cædes à sibi narratæ & pænè tragica facinora, quid ad hilaritatem candoremque tuum, mi Pauluci? Xeniolû igitur accipe, nec curo apponas gratiâ, quam ipsemet corrupti mihi. culpes quidem licet

cec

et officij negligentem, obliuionem ne obijcias. Ne dubita: in posterum docebit pudor audire bonum nomen, non temerè pollicebor; aut, quæ fuero pollicitus, maturius representabo. Ex Aedibus.

EPIST. LI.

Romæ.

*Ioanni Gualterio Episcopo  
Burgentium.*

**T**ANDEM exspecto, vt in eo, quod sponderas, fidẽ liberes, & legendã mihi tradas Protrepticã Epistolã, quã te ipsũ, Episcopũ creatũ, sapiētissimẽ ac disertissimẽ es allocutus. Dies erat, memini, tuæ Inaugurationi destinatus, cum de luculenta scriptione rescui, & tu vltro promisisti, verum tam multa interuenerunt, propè vt obliti simus, tu mittere, ego flagitare. Nã post Magni Etruriæ Ducis salutatam aulam, tu nouã tibi nuptui locatam Ecclesiam, inuisere festinaſti, possessionemque dotalium adiuisti; Florentiam iterum euocatus, vsque eò ibi substitisti, quoad rebus ad profectiõnẽ cõparatis, Cardinalis Medicęus, in cuius amplissimo fuisti comitatu, Romã versus ad purpureũ Galerũ suscipiendũ, in viam se dedit. Nos quoque cũ Cardinale hinc Tuder, Tuderẽ Romã remigrauimus. Nũc quãdò sapius ad te honoris atque officij gratiã adire licet, cũque vehemèter cupiã excellētis doctrinę tuæ fructus in publicũ proferri, & vtilita-

Y 2 tem

tem ad omnes promanare; egoque, dum id fiat, prægustare; statui prius quam me istuc confero, his te litteris appellare, quæ, submotis paululum negotiorum turbis, votum tibi infusurret meum; pareisque in perendinum Hortatoriam Orationem homini, scriptorum tuorum iam indè sitienti, cum ipse Perusinam Ecclesiam Proëpiscopus moderabar, modò præpositus Burgenti. Recordor enim quantâ, & quâ bonam frugem ex ingenij tui campis, hoc est, Musarum & Gratiarum viridarijs, Adolescens collegerim, & in arentem meum feliciter transtulerim: Cupio nunc Vir, ex ijsdem copiosius haurire; absoluto à me Commentario in Cynetica Aulicorû. Eum ad te adferam, ac dum vigiliolas ipse censebis meas, ego me scriptis oblectabo atque pinguescam tuis. Vale. Romæ.

EPIST. LII.

Perusiam.

*Scipioni Ptolemaeo.*

**R**EDDIDIT mihi nudius quartus, tuo nomine, Iulianus Bibliopola, quinque tuarum Epistolarum Volumina, elegantissimè compacta, cum totidem litteris ad eos, quibus erant tradenda. Strenuè dedi operam, eodem ut die illi acciperent; effecissemque, nisi quippiam à vobis non animaduersum in Exemplari Episcopi Fulginatis, retardasset. Bibliopegi enim incuria, libro bracteola quedam inter glutinandum adhaesit, quæ paginam unam & alteram insigniter corrupit. Quapropter tatis per me retinui, dum

dum istinc foliū transmittatur, quod pro vitia-  
to queat reponi. Primū autem Cardinalis Bur-  
ghesius, cui opus nūcuparas, ad Aedes Quirina-  
les commodū reuersus, Volumen ornatius de  
manu, vt aiunt, in manū accepit multo pro-  
cerum ac Principum præfente cœtu; qui hilari  
vultu inspexit, & verbis honorificētissimis gra-  
tias egit; id quod, litteris ad te remissis, vberius  
se facturum pollicitus est. Rectā deindē ad Du-  
cem Corneum, quē secundo loco conuentū vo-  
lebas. Is in ingenij tui candorem & mirificā e-  
loquentiam, tantum laudis cœpit effunderē, vt  
in præfens, ne quid onerem modestiā tuam, præ-  
tereundum censeam. Mox me ad Cardinalem  
Iustinianum, à quò, dici non potest, quam comi-  
ter fuerim exceptus, iussusque ad te rescribere  
ingentes, immortales. Postremò nocte mitā, do-  
mi suum Cardinali meo obtulī, qui avidissimē  
aggressus est legere, ac mirum quantum de mu-  
nerē te amauit. Haud vacat nunc referre, quæ  
verborum officia Viri præstantissimi adhibue-  
rint, quamque multa de Etrusca ista Venere, &  
dicendi charactere emuncto, arguto, adstricto  
prædicarint. testes habebis Epistolas singulorū.  
Ego tantas orationis diuitias & Hymettium os  
tuum, rore & ambrosia enutritum, Gratijs, quæ  
aluere, relinquam dilaudandum. Fateor quidē  
tibi me debere immortaliter, qui, dum rem egi  
tuam, meam visus sum agere peregrinē, conci-  
liatus per te tot Principibus, quos scriptione  
demerueris; me verò multò magis, quem ea-

pse, atque eorum benevolentia auctum volueris, & prioribus tuis in me officijs magna adeo nomina adiicienda putaueris. Vale. Ex Vrbe.

## EPIST. LIII.

Perusiam.

*Io. Chrysestomo Mafsi Canonico.*

**H**AVD opinor, es oblitus Mafsi, Augustiniani illius turbinis, qui tot olim fluctus in nostrum ordinem concitavit, & Theologicam existimationem, quæ non in Academia Perusina solum, verum etiam in tota Italia præstantissima cæsetur, naufragio pæne oppresserat. Etsi sedata mox tempestas omnis, ex quo Sixti Quarti, aliorumque Pontificum honorifica Diplomata, quæ invidia Aduersariorum delituerant, emersere; & à bono Numine nescio quo seruata, vnà cum Imperatorijs non interiere. Nunc quando ad Cæsarianam aulam Vitalianus Vicecomes Borromæus Summi Pontificis Nuntius, proficisci debet, Sinibaldi nostri ac mei valde amans, incidit vtrique cogitatio; num ille ab Imperatore queat impetrare, quod ex vsu Collegij nostri fit, & vndè Theologiæ candidatis splendor atque amplitudo maior accedat. Quare hanc ad te, Mafsi, dedi epistolam, rem vt cum Vicino, Giliolo, Iouio, reliquisque Theologis communices; tum quid petendum à Cæsare statueritis, confestim significes. Comparat enim se legatus ad iter, & erit operæpretium coram monuisse: cum, quæ litteris committuntur, frigescant admodum; præsertim missa in Germaniã; vbi cælum



Iura congelat, & Pontificia iussa ad ignē Purpuræ duntaxat calent. Vale. ex Vrbe.

EPIST. LIV.

Romam.

*Fulvio Paulucio Pauli V. à Cubiculo.*

**T**EN' igitur hac in proximo iter facientem, dū regredereris Romā, ad nos non diuertisse? vnus vt saltem dieculæ mora, Cardinalis mei, Viri humanissimi, & in nostrates animo admodū propēso, liberali hospitio vtereris? quænam hæc (dicamne?) iugulati officij securitas? Principis enim partes agam, quem suboffendit nuper amici cuiuspiam hominis rusticitas, qui exorari non est passus, vt apud nos biduum verlaretur; quosque pridie Kal. Nouemb. in Aede sacra, dum preces haberentur Vesperæ, voclā illa sua blandiore, cantiunculisque ad concentum fistularum organicarū, suauissimè demulserat; eosdem sub noctem reliquit tristes, deque agresti ingenio iurèconquerentes. Accedit, quodd coram gratulari tibi gestiebam de honore Pontificij cubiculi delato; in quo excubare cuique viro principi perhonorificum semper est visum, & consecuta sæpius est Purpura solitos excipere ac deducere Purpuratos. Quā verò nunc putem affici voluptate Bonifacium Cardinalem Beuilaquam, qui te Archidiaconū ad Aulā suam spontè euocarat, & sic familiæ accensuerat, vt haud te, quasi pompā aliquā, suo adiungeret lateri, sed dulcissima cōsuetudine & cōuictu frue-

Y

4

retur;

retur; haberetque, quicum ioca & feria, vt dicitur; quicum arcana omnia communicaret, animumque onere grauisimarum rerum oppressum, sermonibus mitioribus subleuaret. Is scilicet auctor Perusia migrandi, ac Romam veniendi fuit; simul vt Constantium Nepotem Archidiaconatu insignires, curaresque eidem à Cardinale Lançellotto Sacerdotium suburbanum, quod Abbatia titulo decoratum, Cardinali Burghesio Paulus V. Auunculus antea contulerat. Quam ἀπὸ Βαβυλῶνος inquam, γινώσκεις οὐχ αἰρεῖν rear Beuilaquam, qui te, quantus quantus es, totum è fontibus consiliorum suorum videat profluxisse? cuius Principis perpetuam bene de omnibus merendi voluntatem, præpotens Deus præmijs immortalitatis donet, te, Vir humanissime, diu nobis sospitem velit esse. Tudere.

---

EPIST. LV.

Romam.

*Francisco Fuccio I. V. C.*

**E**RANT multa, quæ huc migraturis nobis, molestiam afferebant. in his, quod ad Anni tempus pertinebat, molestius videbatur. Nam quia carituri eramus Niuibis, Tiberi, Virgine, alijsque Romanis Fontibus; iurè mœtuebamus, ne non iucundè atque hilariter æstatem traducere possemus. hæc enim Vrbs, vt amœnitates rerum plurimarum ac delicias habeat, niuium certè copiam, & frequentium aded aquarum quasi scaturigines, nō habet. Verū ea sollicitudo nescio vndè humanissimo Principi suboluerit: qui

qui liberalissimè, quæ sibi ipsi fore saluberrima existimauit, eadem nobiscum cõmunia esse voluerit. Itaque præter quotidianos *diavonàs* & solemnem sportulam, tantum niuis, quoque die nobis attribui iussit, quæ vino & aquæ potui paratæ, refrigerandæ esset satis. Neque tu leuiculum munus reputaueris, & nos præparcos, qui in rem tantillam sumptum facere recusemus. non modò hic niues in æstiuos menses afferuari nequeunt, sed etiã ex Afssiate aut Fulginate agro conuehendæ sunt, nisi malis Perusia, quæ tantũdem Tudere distat, & alioqui vitur Afssiatibus. Id, non nihil abundans otio, in mentem venit ad te scribere, quem tam, scio, delectabit tanta heri liberalitas, quàm eiusmodi potu delectaris ipse, & vel adstricta gelu Hieme, frigidũ bibis.

Vale, & caue, ne excidat, quod istic admonui de Vincentij Cungij doctis Vigilijs. Mitte vel Romanas Lucubrations, vel de Muneribus Principis partem aliquam, nam Præceptor tuus, vt audio, aliud nihil præter Apologias abortit, meras nugas. Aestas nobis abibit sterilis; nisi quod, animi atque exercitationis gratia, vertemus è græco Euripidæum aliquid aut Luciani-cum. Ludouicò Fratri ego multam salutem & Cungio, tibi plurimam Comes Petrus Gabrielius; Tu à me vale iterũ quã rectissimè. Tudere.

EPIST. LVI.

Venetias.

\* \* \*

**M**AGNAM Deo sospitali gratiam habeo, qui iter istuc, à te, æstate flagrantissima,

Y 5 in-

inuitis nobis, susceptum, prosperum & salutare contingere voluerit. id ego eò libentius cognoui, quò me, nullo in præsens negotio, afficere potes beneficio singulari. Etenim superioribus diebus F. Cosmus Balestrinus è Dominicana Familia, inconsulto Patre ac Fratribus, apud quos Perusiz, à morbo vt reualesceret, commorabatur; Fulginiam redijt in Coenobium, & clam profectioe cum quopiam constituta, qui delectum habebat Sodalium meliorum, vt secum, rei Christianæ constabiliendæ gratia, Constantinopolim adduceret, certa die istòuersus in viam se dedit; eo consilio, vt nactus Venetijs peridoneam nauim, cum reliquo Religiosorum cœtu à portu solueret. Quod vbi à Parentibus rescitum, non facîle dixerim, quibus verbis dolorem ipsi prodiderint suum: me quidem, cui id subito significarunt, quiq̃ue iampridem à meis abesse didici, neque imbecillo adèò sum animo, acriter commouit, iniecitq̃ue sollicitudinem, nò tam cogitanti locorum intercapedinem & navigationis incòmoda, quàm quia ille infirma vteretur valetudine, idq̃ue etatis ageret, quæ nullo rerum vsu exercita, malè missionis Apostolicæ numeros posse implere videbatur. Quocirca Romanam ad maximum eius sodalitatatis Præsulem litteras misi, efflagitans; vt iuuenilem impetum ac feruescentem cupiditatem pro potestate cohiberet, Anconæ aut Venetijs iuberet interstare, ac tantæ rei paulò maturiorem reseruaret, diuinisq̃ue disciplinis iustructum magis. Respon-

spondit; confestim scripturum se Venetias, atque imperaturum; cum illuc peruenisset, vltra ne progredetur. Nunc quod te volo, mi Franciscè; accurras ad Dominicanorum Aedes, Præfectum conuenias, quicum ita agas, vt hunc nostrum apud se retineat; Coenobiarcha sic iubente, nobis enixè rogantibus, te adnitente, qui Viri etiam alicuius primarij auctoritatem, si sit opus, obijcies: id mihi in primis cordi est, teque oro obsecroque, cum mea ipsius, tum Parentum causa, qui aliquantulum respirarunt, cum ostendi Antistitis epistolam, & de tua in me beneuolentia certiores feci. Beabis vniuersos bono, vt speramus, nuncio, ac debemus tibi pro eo, supra quam aut tu possis credere, aut nos profiteri. Vale. Tudere.

---

EPIST. LVIII. Romam.

*Dominico Lupio.*

**A**VLICAS igitur iam tertium adornas nuptias, quæ tibi eò cariores, quò praesentatione acerrima & fortibus vsus machinis, obtinuisti. Prodigij simile. complures odere primas, ad secundas transiere quâ paucissimi. velle præterea de coniugio cogitare, fractarum Mulierularum est, aut hominis mirè intemperatis atque ætate abutentis. Marita arbor in tot feminas ramis tamdiu non incumbit: cumque abstinere connubio non queat, quia videlicet arbor est; acta in gyrû anni tempestas aut illâ eneruat, aut socias interficit. Tu homo tantus natu, canoque mento, qui cum altera atque altera conueni-

nuisti, ac superstes ambarum duxisti funus, inducere in animum potuisti, vt nouis te coniugij legibus subijceres? non crederem, nisi litteris id significasses tuis. Ergò, vt, remoto inuolucro, aperte rem loquamur ipsam; non te prædo aliquis, non Pirata inter nauigandum, in seruitutem abduxit, neque lictor, manu iniecta, in carcerem deportauit; sed, relatis nuper in Senatorium ordinem Viris aliquot primarijs, in quorum Familias plurimi erant accensendi tu ex his vni; quando non deerant, qui sedulo ambirent, certarentque inter sese in rationarium adscribi Aulicum; adhibitis in id deprecatoribus grauissimis, vtrò te seruiliter mancipasti: in quo vicem tuam tristius doleo, quia tantum facinus, an scelus? ea ætate perpetraris, in qua, (tamen primus ille olim cognitus & dilectus Princeps, cui vegetiores & robustiores annos deuoueras, vitæ huius vsura frueretur) tempestiuum fuisset catenas & compedes excutere, teque in libertatem modis omnibus vindicare. Enimvero ab eorum ingenio abesse tuum, inuitus intelligo, qui in eodem valetudinario hæc ossa; hanc maciem probant. Opto autem homini seni, & carissimo mihi capiti, benè vt verat hoc nouum inceptum, & cui non malè cessit duorum Principum, quos te iuniores extulisti, famulitium; quam vereor, ne in præsens contingat, quod generosis Equis fatale esse consuevit, vt confecti senio, trudentur in pistrinû aut carro alligentur. Nosti Ennianum illud in Catone

Ma-

Maiore: Sicut fortis equus. Me quidem confilij istius pudet, pigetque, qui vultu graue quiddam & venerandum præ te ferens, exemplo tuo docere nos, nunc primum in hanc Scenam prodeuntes, debueras; aulico homini, vbi satis pingerit, excogitandam rationē, quā feliciter ab Aula se subducatur, sibi que viuat. Cum verò illud accidit, vt prior è vita abeat, cuius gratia erat instituta seruitus; tum gloriosius à militia receditur; castra & excubiæ deseruntur; siquidē pax interuenit, & omnis bellandi occasio sublata est. Vale amice magne, quem miseratione potius, quàm quod vlla ignominia affectum velim, appellare occurrit, Columnā sepulchralē. Rem vide, & si te amabis ipsū, desines ineptire. Iterū Vale.

---

 EPIST. LVIII. Perusiam.

*M. Antonio Bonciario.*

**M**ALLEM sanè alia quæuis caussa hoc tempore me impellet ad scribēdū. Quæro dolori sociū, mi Bonciari, teque appello vnū, qui Virū optimū atque eruditissimū iuxta mecum diligebas, & omni laude dignissimū prædicabas. O patriæ iaçturā incredibile! illi propè parem, quā in Federico Corneo nuper fecimus: & Iuene & Principe, in sūma totius Aulæ expectatione, ac tantum non purpurato. Lux Augusta è Vaticano excidit, & Antistitem Maximū moerore altissimo confecit, qui ad acerbū nuncium complofit manus, eoque extincti desiderium immanius

manius doluit, quò arctius in amoribus habuerat. Sed quid vlcus non statim scindo, vt residat, si fieri possit, tumor vno ictu? Balthasar Anfidæus (heu quid ingemuisti?) circiter horâ hesternæ noctis tertiâ nos deseruit, is, qui sæuientē hac æstate in Regione Leonina pestē, feliciter effugerat; ineunte hieme, pænè valens, letaliter confoditur. Decubuit dies pauculos morbo leui, qui tamē vna diecula hostilē in modū cœpit furere, & imbecillum suo opte ingenio hominē, facile prostrauit. Heredes testamēto scripsit, & sacris, Christiano more, est expiatus. Pontificiō sumptu ad Diui Onuphrij elatus est, & temporario marmori, nō longè à Talsiano, nomē, munus, ætas simpliciter inscripta. Tu copiosius atque elegantius Epitaphiū meditare; cui certè debetur præstantissimū, quandò, quæ in Vrbe lectitantur, ab ipso excogitata, & Pauli V. ædificationibus incisa, omnium præstantissima iudicantur. Vale, mi Bonciari, & da operâ, vt quâ optimè valeas. Romæ VIII. Idus Decembris  
C1710CXIV.

Rom am.

*Marcus Antonius Bonciarius*

*Io. Baptista Lauro S.D.*

**E**RGÒ me omnibus amicis, nec tantum natū grandioribus, sed etiam æqualibus, oportet esse superstitem? Mitto quàm multos post Crispoltum, post Palettariū, post alios tibi non ignotos amiserim, vel potius præmiserim, cū auditoriū



ditorum meorū nec indocta, nec ignobili turba-  
inter quos non semel contentio fuerat, me audi-  
ente, quis ex illis Magistrum, fato functum, lau-  
daret, & præposterā atque peruersā mortē! ego  
illos, non dicā laudavi, sed fleui fleoque. De ve-  
teribus amicis, quos litterarū elegantia, & lin-  
guarū varietas insignes redderet, ausim dicere,  
Vnus mihi supererat Ansidæus. Alios namque  
ad aliā studia vel Genius induxit, vel occasio in-  
uitavit, vel necessitas coëgit: Ansidæus, quas  
Musas mecū Puer adamavit, coluitque sub iisdē  
Magistris, Cardaneto & Mureto, easdē pariter  
mecū à condiscipulatu traxit in senectam. etsi nō  
ad eō in grandē senectam. biennio me antece-  
debat: nec ego adhuc τὰ ἱκνόντα. Viximus præ-  
terea studijs communibus dediti coniunctissi-  
mè: nec tantummodò cum mitioribus, sed etiā  
cum senerioribus Musis vnā venimus in cōgres-  
sum, intrò admissi vterque per intimos ostiari-  
os, Cartarium Bononiēsem, & Malsium nostrū  
Vterque in publico Gymnasio, & ex eodem sug-  
gesto professi sumus ingenuas disciplinas. Illi-  
us fuit lectio breuior, spontè deposita, vel potius  
abiecta, propter insolentiam auditorum. Man-  
sit mea biennium, nec id quidem totum, subor-  
ta clanculum, & me adorta Cæcitate. Cuius an-  
tea insidijs, postea calumnijs circumuentus, huc  
eijcior, tanquā in exilium. Secuta est Pisana cō-  
dicio, quam ego certis de causis prætermisam,  
ille meo etiam hortatu suscepit, & triennium  
obiuit insigniter. Florentia Romā euocatur ab  
Octauio Aquauiuo Cardinale, qui cum vetus  
illi

illi amicitia, & propè intima familiaritas intercedebat. Inde ad notitiam Summi Pontificis deductus, nemine prensante (at ille ne cogitabat quidem) muneri honestissimo, & eidè in primis quæstioso, præficitur. Nescio, si Custodè, si Procustodem, seu quo alio appellant nomine, Curatorem Bibliothecæ Vaticanæ. hoc scio, aditum non patere ad huiusmodi prouinciam, nisi Viris, artium varietate conspicuis, & tam Latinè, quàm Græcè scientibus in exquisitum modum, hoc est, per omnia similibus tui, Laure. Ad què si honos huiusmodi deferretur; ausim ego polliceri, non minus ei muneri, quàm tuis aut commodis aut meritis fore consultum. Me verò nihil magis delectat, quàm cùm video virtuti honorem ac præmiù perfolui; vt contra percoquere illos non possû, quos fortuna insignibus virtutis honestat, nullum habentes cum virtute cõmercium. Sed hæc illis persuaderi opus foret, quorû in manu res est. Ego meum explicui votum. cuius si compos fierem, non planè desertus ab Ansidæo meo viderer. cuius alioqui desiderium non alia res mihi auferet, quam, quæ illum restituet, propinqua Mors. ita existimò, Laure, Propinqua: contra tuum votum & aliorum, qui nos amant, & spe improba lactant. Cogito illos grandes siue Magistros, siue amicos. quorû proximè memoriam Velserus excitauit, & nunc integrat Ansidæus. P. Bencius anno ætatis quinquagesimo decessit: Cardanetus, sexagesimum vix excurrerat, Muretus non implebat, Lipsius

intra.

intrabat. citra illos Velserus: nec admodū supra illos Aldus, Titius, Lombardellius Quid me sperem, vt viribus minorem, sic iam annis æquale? Ego verò sarcinulas meas colligo, quasi mox profecturus. Tu cupio, Laure, longissimo post interuallo consequare, nec tantum fortunā, sed etiā ætate me vincas ipsum, &, quos supra memorauī, omnes. Viam interim preces & sacrificia tua nobis expediant. Vale. Perusiæ. Lucianibus. CIGICXIX.

EPIST. LIX.

Perusiam.

*Diamanti Montemelino I. V. C.*

**E**T SI constitueram, nullas hoc tempore, nisi prouocarer, dare litteras, vel hic noui aliquid se offerret, quod à nobis perscribi deberet: tamen cum Farnetus istuc reuocaretur, & creatusque ad me accessisset, negauit se hinc esse discessurum, nisi aliquid à me auferret. Igitur ne non homini nostri studioso gratificarer, venit in mentē, narratiunculā tecum quandam communicare, heri festinanter exaratā, ijs inferendam Voluminibus, quæ vberissima, & iuratis obfirmata testibus, diligentissimè pertexuntur, antequam alicui mortalium publicè sacri honores decernantur. ea in B. Philippi gloriam, gratiamque, ad hunc modum habet. Cum M. Aurelius Raphaëlius, Procurator Generalis Seruitarum, Perusiam ad Comitia Prouincialia profisceretur, ac Tudere iter faceret; fama accepit, Dei optimi benignitatem in dies magis, magisque Tudertibus declarari, & permulta edi

Z

mi-

miracula ; B. Philippo Seruita impetrante, què  
 præcipuo cultu Ciuitas coleret vniuersa. In his  
 Ciues illud cõmemorabant, iam olim patratũ,  
 cũ Florentinorũ nõnulli, nimia pietate compulsi,  
 eiusdẽ Sanctissimi Viri corpus clã noctu surri-  
 pere ausi sunt. Cũ enim Mulo imposuissẽt, eam  
 tenere decrõrunt viã, quã breuior Florentiã tra-  
 iectus foret. Verũ siue hominum illac prætere-  
 untiũ strepitu perterriti, siue celerius vt Tibe-  
 rim pertransirent, à læua in agrũ quendã defle-  
 xerunt, qui circiter mille passus à muris aberat:  
 quo in agro Iumentũ, crura lentè explicans, re-  
 missius, quàm raptores vellent, incedebat. Inte-  
 rea Tudertes ex altissimo somno, hisce Puero-  
 rum, in cunis vagientiũ vocibus excitantur: Ec-  
 quid Patres non expergiscimini, & B. Philippi  
 corpus à prædonibus Florentinis non vindica-  
 tis? quibus auditis, magno concursu itum est ad  
 S. Marci: cernunt submotam monumenti te-  
 ãtoriolum; quod religiosè claudebatur intus,  
 impiè sublatum; inanem relictam arcam. Con-  
 tinuò ad arma conclamatum: omnes hac illac  
 circumcurrere, ad ambigua Viarum properare;  
 neque ab Vrbe progressi longius, furtum ac fu-  
 res deprehenderunt; itaque nefarijs hominibus  
 abstulere ingentem prædã, & , vndè auexerant,  
 recondidẽre. Quod autem in admirationẽ quẽ-  
 que adduxit, & miraculi fidem longè auxit; quã  
 semitam Iumentum calcavit pedibus inter eũ-  
 dum, ea in certam mox euasit viam, incedentiũ  
 vestigijs vulgò pressam, procreandis frugibus  
 ànucilem. Hoc intellecto, Raphaëlius, expecta-  
 tione

ione erectior, loci propius perlustrandi cupiditate flagrantior; nihil antiquius habuit, quàm vt, Perusæ peractis Comitijs, Tuder regrederetur. Igitur in itinere ibidem substicit, & ad agrum celeriter perrexit. Commodùm eo ipso die duo ex Canonicis profecti illuc erant, qui Patrem è longinquo conspicati confusum atque incertū animi, ad se se protinus euocarūt: En, aientes, hīc adest, quā quæris, diuinitus impressa semita, ostenderuntque miraculi faciem, trami-tem toto fundo sic spectabilem, vt vix foret herbidus; ibique spicæ, sparsim enascentes, raræ admodum, & perexiguæ cernerentur: contrà vtrinque frumenta omnis generis densa, alta, magnitudinem propè hominis exæquantia; non secus ac si vestigium illud perpetuo quodam muro circumdarent sepirentque, neque vnquam illic quidquam profecisse arationem, subactionē, aut fimum denique.

Atque hæc scriptione tumulturia profuderam, nec spatium fuit ad limandum. Farneto enim, synthemate demisso, meritorius sternebatur Equus, qui hinnitu increpasset otiosum, & trahentem moras. His litteris Inscriptionem addendam putauī in idem argumentum, tabulæ cuidam appingendam. iudicium expecto,

& te valere iubeo.

Romæ.

(\*)

Z a

Me-

*Memoria B. Philippi Benitiij  
Ordinis Seruorum,*

Cuius corpus Florentini eius Cives, anno circiter MCCLXXXVII. surripuerant, quos fugam per Tudertinum agrum molientes, Infantes, indicio facto, inhibuerunt. exindè loco impressa Semita, miraculi fidem auxit, & quotannis, adulta ætate, inter segetes maximè collucet. rem hîc expressam Tudertes humillimi Clientes, Patrono, Optimo. P. P.

EPIST. LX. Hieracium.

*Andrea Moricono Pro episcopo.*

MERCURIO, opinor, irato, meum Fratrem olim cû Barnabæo, populari tuo fuisse pactû, si pro populari habèdus est blatero, mastigia, cruciarius. Optimè sciebã horû neq; temporû, neq; morû esse, alienû as ad diem dissoluerè: propterea excusauì, si, quoad potuit rem extraxit, & voluntatem expungendi nominis semper obiecit. Non enim modò negat se daturum, quod antea debuerat ac receperat, sed p̄olatis quarundam rationum Libris, quos priscorum Aboriginum, aut Euandri Matris arbitrer extitisse adeò sunt fuligine obliti & vetustate corrosi, contendit, mihi necesse fore ei grandem pecuniam renumerare, si rabula malè feriat, di-

digladiari gestiens, in Forum vocat, litem intēdit. Etsi autem minus metuo: ne non impostoristechna detegatur; ægrè tamen est mihi, quod animi tranquillitate carere cogor, qui quæ antea è meo quemque ingenio metiebar; nunc parem in alijs candorem frustra desidero. Quin vides, Vir integerrime, quàm me non puduerit apud te, nostri amantissimum, queri de tam præclaro simulandi artifice; quem, tuorum meorūque Ciuium interfit, ne quid ex contagione castis aliorum moribus affricetur prauum, & flagitiosum, tua auctoritate castigari, & Prætoris supplicio coërceri. Vale. Romæ.

EPIST. LXI. Maceratam.

*To. Baptista de Ninis I. V. C.*

**C**V M Constantino Barnabuccio, à quo has litteras accepisti, mihi coniunctissima familiaritas intercedit, vixitque apud meos complures annos, in quibus Iurisprudentiæ continentem operam nauauit. Is nunc post diuturnos exhaustos labores, Legali Laureâ istic insigniri velit. Cum enim Mense præterito, domesticis quibusdam negotijs fuerit in Patriam reuocatus; nequè in præfens horsum regredi, sibi admodum ex vsu esse animaduertat: Maceratensem Academiam in qua sui honoris comitia obeat, vti propinquiorem, delegit. Non possum non vehementer tibi hominem, quem tuo ipse amore ac studio dignissimum es iudicaturus, commendare. Primùm igitur eidem Viros,

Z 3

quo-

quorum suffragijs res agenda erit, conciliabis, reddesque testimonio tuo paulò notiores: deindè cum publicè iudicium de eius dignitate fiet, comitatu aliquo, & frequentia cohonestandum curabis. Ego verò istiusmodi officia, quasi in me contuleris permagni æstimabo, & occasionem aucupabor, quâ studium locupletioris beneuolentiæ, re ipsa, tibi vicissim remetiri queam. Vale. Perusiæ.

EPIST. LXII.

Verulas.

*Hieronymo Hastæo Episcopo**Verulano.*

**C**OMMENTARIOS tuos, è myrothecijs scriptorum, quæ plurima es emolitus, delectos, vnà cum elegantibus litteris, accepi, Præfati ornatissime, pro quibus vix dici potest, quâroperè te amem, qui me sic legentem affecerunt, vt, exordio gustato, non conquieuerim, donec ad calcem peruenissem: tanta est doctrinæ varietas, artificium, perspicuitas. Laudabunt posterì, ad quos peruenerint, efferentque nostrorù temporum ingenia. quæ minimè effœtis viribus natura peperit ad inuidiam atque æmulationem antiquorum. Ego is non sum, qui calculum queam apponere; famam tamen auguror, & ad palmam voco, haud vano verborù strepitu, & ventosa oratione; sed pudica epistola, virorum præstantium iudicio præfulta. Ea nunc tibi, Vir doctissime, tenuiter repensat laudes, ad quas nobis tuas legentibus, fuit erubescendum. Ages  
igitur



igitur deinceps mecum simplicius, ut de aliorum  
& meo sensu liceat loqui liberius, confidentius.  
Vale. ex Vrbe.

## EPIST. LXIII.

Perusiam.

*F. Innocentio Vgolino Camaldulensi.*

**T**E nè sic angi, sic animo iacere? factò earum  
rerum naufragio, quas Venetijs coemptas,  
nauibus imposueras. At enim perpende iam cu-  
ius fidei commiseras; nempè ligno, quo nihil  
fragilius; mari, quo nihil instabilius: vel vul-  
gus istæc nouit. Sed neutrum, inquires, me fefel-  
lit. Neapolitana calamitas, Proregis iussu, mer-  
ces non tantum meas, sed multorum interceptit.  
Si sic, iactura leuior, quæ partitur in plures; &  
illæ mutarunt dominos, non perierunt; quæ am-  
plius neque tuæ, neque aliorum fuerant, vento-  
rum atque vndarum arbitrio creditæ. Quid, quod  
ad vos fortassis etiam redibunt? & tanquam  
depositum sacrum, qui inuasere, fideliter resti-  
tuent? Etenim haud piratæ, infesta pelagus clas-  
se obsidentes, eam prædam secum auexerunt;  
nec nauis hausta est fluctibus, aut illisit in scopu-  
los: neque te fugit, quo consilio Prorex Venetis  
incomodet. Mea est deterior condicio, alea peri-  
culosior; qui ab homine decocto, & maximo a-  
lieno ære constricto, scutatos centum exigere ha-  
beo, & nulla spes est in syngrapha, in hypothe-  
ca, in lictore. Nam & arripuit fugam scelus, &  
quidquid domi inerat, corrasit; aut multo

antè inter vxoris dotalia adnumerandum curauit. Idque vel inuito ferendum est; ac, ne irascar sapius; mihi sunt perlegenda & memoriter discenda, quæ de amissa pecunia præclarus ille Vtriusque fortunæ *παιρησιασής* mandauit literis, Franciscus Petrarca. Vale. Romæ.

EPIST. LXIV. Perusiam.

*Constantio Paulucio Archidiacono,  
Abbati.*

**E**RGO in itinere, cum reuerteremur nuper tu Perusiam, ego ad Urbem, alter in alterum incidimus, nec vices saltem perfunctoriæ saluationis obiuimus? ego sanè ad Castrum nouum videram prætereuntè currum, pellibus demissis, & tendiculis omniquaque obuolutum, Iumentis quidem agi non ignotis: qui tamen diuinassem, quisnam illic amicorum veheretur? Prægnantem veriùs aliquam feminam sublatare arbitrabar, aut podagricum hominem; quando bijuges compositè ac molliter incedebant. At enim, quod & acerbissimè dolet, fui in altero nõ omninò falsus. Tu scilicet improspera valetudine laborans, malè acceptus à Romano Cælo, lenta illa veltatione ferebaris, teque ab iniuria sæuientis aëris (nam inclinabat in Vesperam dies) clauso vehiculo vindicabas. Abs te meherculè sapienter factum, qui, valere iussa Aula, incolumitati consulendum putaueris. Quid enim, obsecro te, hic apud Cardinalem Aquinatè tuum aut Pontificem denique, Præfectum ageres cubiculi

Biculi secretioris, valetudinarius? Acquiore ego ferā animo, si exul abeam ad Scythas robustus ac valens; quā si hic, aureis vsus toralibus, decumbam leuiter in pluma Olorina, fatigatus delicijs potentiorum. Enimuērdō quamdiu Perusiā fui; mente excepta, curis perpetuō molestissimē diuexata, perbellē me habui: modō defatigatiore animo huc reuersus, auidē cupiebam præsens præsente hilariter frui, quod olim non licuit; cum congressus nostros improuisus mearum ærumnarum dissecit turbo; ac tu, Perusiā commodū adueniens; à luctu mihi saluationem inuitus inchoasses. Deum etiā atque etiam rogo, vt de tuis hic degentibus semper tibi læta nunciem, à te, de recuperata quā primū valetudine, audiam lætiora. Ex Vrbe.

EPIST. LXV. Antriam.

*M. Antonio Bonciario.*

**N**ON committam, Bonciari humanissime, vt officij religionē neglexissē videar. Has litterulas, ante quā Perusiā discederē, scripsi, ab Aula duos iam Menses feriatas. Non abibo, te in salutato, etsi non conspecto: doleo, congressus nostros fuisse rariore: tametsi ego gnarus occupationum Scholasticarum; expectabā consultō dies, Auditoribus tuis per Autūnum, relaxando animo destinatos. In id tempus multa reieceram, quæ ad studia & Lucubratiunculas meas pertinebāt. In his erat *ἐκείνη* Aulicæ Venationis, de qua non illepidū, ni fallor, Compen-

Z 5 ta-

tarium confeci. Verum quando ereptus est mihi fructus suauitatis & doctrinæ tuæ; effice, obsecro te, ne per litteras eo nimis diu careamus, nosque subtilitate atque elegantia scriptorum tuorum crebrius exhilara, quibus nimo perè Cardinalis meus delectatur. Illi ego salutem abs te plurimam. Tu fac valetudinem summa cura tuare, & nos ames. Perusiz. Pridie Kal. Nouembris  
 CIIO CXV.

Romæ vbi fuero, nihil habebō potius, quàm ut tibi ac Leontio meo conquiram F. Ioannis de Carthagenæ Hispani Homiliarum Volumina, quæcumque ad hanc diem in lucem protulit. Cuius ego beneuolentiâ mirum in modum glorior, & singularem sacratoribus in studijs præstantiâ admiror. Vir scilicet optimus Christo ac famæ, in pietate Euangelica excolenda, Vigiliis & labores fœnerat: cui si Elogium tuæ eloquentiæ concinnarit, non tam ipsius existimationi velitabitur, quàm tuæ.

Romam.

*Marcus Antonius Bonciarius*

*Io. Baptista Lauro S.D.*

**O** Verè aureas litteras, quarum Artemius meus & lator & lector fuit. Mihi crede, non multum ab eo abfui, ut amarem rusticitatē meam, quod primùm in salutato tali amico discesserim; deindè quod tam diu fuerim Ruri præter consuetudinem: cum à te videam scripto exiguo, si litteras numeres, at eximio, si verba, sententia s, amorē, illustria omnia, meā culpam fuisse

isse donatam. Docebit sapius malè agere facilitas tua, Laure, ingenuos amicos, si ad hunc modum peccata dissimulas, & quasi officia pretio rependis. Me certè ab excusationibus initium scribendi facturum, humanitas tua retorsit ad gratias agendas & ago scilicet quàm maximas, quàmque amplissimas possum, pro tuis erga me omnibus officijs; at longè maiores amplioresque, quòd sensum interpretans meum, qui nunquam à tuo discrepat, Illustrissimum Cardinalem, atque communem Dominum, meo nomine appellandum, ac salutandum censueris. Benè vale. Ex Seminario, Vigilijs Martinalibus CIOCXV. Perugia.

Hanc epistolam lecto decumbens, & vix fandi potens, dictavi. Quod magis mirabere ac miserabere, non solemnibus torqueor morbis, à quibus iamdiu otium & pax est: saltem induciæ longiusculæ, nunc ut membra singula æquas habeant partes, nec alterum alteri possit invidere, silentibus articulis, gula, stomachus, venter interstrepunt, & turbas cient. Nocte ante proximam, repente vomitus erupit, cuius crudelitatem intelligas licet. Postquam corpus undique corrasum spoliauit & exhaustit, viam quoque nouis com meatibus obstruxit: obstruxit, ut esculenta nullo modo, poculenta vix, ægrèque stillata trajcere queant. Nec interim dolor cessare. hoc iã molestior, quòd in verba, & questus effundere nō licet. Clamant cognati, & amici cariores timidioresque, ut hanc deserā mihi fa-

talem domum, fortè nouas coquentem iras, nec  
 lum saturam veteribus iniurijs. Ego aliam re-  
 centis morbi causam reor fuisse. Itaque, si re-  
 surgo, certū est durare, vt optimus Antistes ob-  
 sequium & fidem meam commendet: ad extre-  
 mū excuset necessitatē. Tu etiā atq; etiā vale, mi  
 Io. Baptista; quo incolumi, sospes esse aliquam  
 partem, nec ex toto ægrotare mihi videbor. Ea-  
 dem diē.

EPIST. LXVI. Hispellum.

*Aeschini \* \* \* I. V. C.*

**E**XCVSATIONEM intermissionis littera-  
 rum non affero, quandò occupationes me-  
 as non ignoras, atque is ego sum, qui malim nul-  
 las, quàm inanes dare. Neque nunc scripturus  
 tui, nisi infelix Hieronymi Perezij casus argu-  
 mentum præbuisse. Recordaris, opinor, quem  
 tu mihi superiore anno, cum hic esses, laudare  
 consueueras, Philosophum eximium, & Cælum  
 Mathematicum sedulò curantē. Cupiebas ho-  
 minem reuisere, vt ab eo, impensa largiter pe-  
 cuniaz, eiusmodi quippiam tuis Filiolis impe-  
 trares, quale in te iam pridem, veluti oraculo,  
 ediderat, & Stellarū fidem (quæstum enim ex  
 ijs faciebat) tibi oppignerauerat. Is nuper ino-  
 pinatum ac miserabile infortubij genus ante  
 mortem incurrit. Coeperat sub hos dies grauif-  
 simè ægrotare, tantaque hominem *διάρροια* arri-  
 puerat, vt consistere nō posset. Sub hæc amentiz  
 quidam morbus, qui in animi domicilio deli-  
 tuerat,

tuerat, erupit, victorque in apertū prodijt. Suan-  
 ui insanix specie vexatus est. Accedentes ami-  
 cos festiuissimè salutabat, interrogabatque; vi-  
 dereturnè satis pennis ad volandum munitus.  
 Rebatur enim alas sibi, minimè cera aggluti-  
 natas, sed humeris, manibus, pedibus enatas,  
 quibus posset, haud quidem modico volatu à  
 terra, Anserum exemplo, se sustollere; verum  
 Icarum & Mercurium æmulari. Annuere illi in  
 præsentia, quibus, vt prorsus citra metum forèt,  
 maiorem adhiberi custodiam placuit. Medica-  
 mentorum nihil òmissum, vel Squillas putem a  
 sepulchris auulsas; quibus antiquius hoc ma-  
 lum expiabatur. nec frustra: dicerès, ab ea fa-  
 tuitate paululum reuocatum. Die quodam cum  
 faceret dormienti similis, quique ægrotanti af-  
 fiduè conuiuebant, in remotius cubiculum, le-  
 nius ille vt quiesceret, secessissent; præter soli-  
 tum subgliscente vesania, ridicula morbi pro-  
 tasis in deterrimam exijt catastrophem. Primū,  
 vbi neminem videt, Lectulo confurgit, clauem  
 abducit, cubiuli foribus obdit pessulum; de-  
 indè stratum, ligna, arculas edobuertit, sic vt,  
 clatrato ostio, nemo ingredi queat; postremò,  
 sicuti erat nudus, se fenestræ applicat, ac, per in-  
 dè alti uolus etiaisset, demittit se se per præceps,  
 & in subiectam viam cadit. Aderant ibidè Mu-  
 lierculæ fabulantes, garrientes. casu illo exter-  
 ritæ, aufugerunt, & in tota vicinia clamores ex-  
 citarunt. Miser fracto crure, & læua corporis  
 parte insigniter læsa, tantum animam non ex-  
 halauit-

halauit : semianimis in Nosocomium adsportatur. Ingrauescit morbus, animus pristinae sanitati restitutus, deploratum corpus deserit, & in caeleste, vt credimus, migrat contubernium. Habes exitum Viri, disciplinis omnibus exculti; quibus quidem, quod addictum sibi hominem ab ea dementia non eripuerint, aliquis fortasse male precetur : atqui verè obtinuit illud à Sapientibus nè, an à Vulgo? Fatis agimur. nosti reliqua. Vale. Romæ.

EPIST. LXVII.

Tuder.



ILLVSTRISS. AC REVERENDI S. D.

D. MARCELLO

LANTI

S. R. E. CARDINALI,

*Io. Baptista Laurus S. D.*

QVOD Romæ facturus fueram, Cardinalis Amplissime, suadentibus Amicis, rerum talium optimis estimatoribus, vt Litterulis Latinis nostris receptui canerem, carumque nonnullas saltem, formis excudi sinerem: id nunc, etsi res haud quidem videbatur tanti, quæ neglecta religionem iniiceret, præstare in otio Perusino licet, quandò & tu, Princeps vigilantissime,



me, Tūder reuersus, ad Ecclesiam tuam propius administrandam, & Christianis officijs excolendam, nobis in Patriam, ob propinquitatē, tantisper cōmigrandi facultatem humanissimè dedisti. Ergò quas Epistolas, non è pluribus ac melioribus delectas, sed vt quæque occurrere, in aceruum quasi reddas, vtque olim sine cura exarauimus, natiuæ simplicitati relictas, hic in Cēturiā coniecimus, Tuò Nomini nuncupamus: haud quaquā iudicia quorundā veriti. qui nimis anxie ac fastidiosè probare cōsueuerunt, si quid alijs parum probandum videri volunt. Illud equidē minus vsurparim; *μηδὲ κατὰ αἰεὶ διαβολὴ τὰ ἐπιτολά :* hisce enim leuioris operæ temporarijs studijs absoluti nomē velle imponere, hominis sit ad sua stultè conuiuentis. Neque ego simulacrum me ipso maius in Musarū Aedem, hoc est, in doctissimorū Virorū Theatrū inferre audeā, quod Accius Poëta fecit, idē & impudentior est habitus. cū præsertim superciliosis illis bona fide, quidquid peccauerimus, parati excusare continuò simus, aut, si malint carpere, præterire silentio atque eludere. Verborū fumos & cōuicia ignorat Pudor, cui persanctè nos deuouimus (quamuis Histrionicæ genus cēseatur esse, à qua scilicet absit pudor omnis, Libros in vulgū prodere) quippè nos vel tenuiter laudāda, vberimæ laudis fructu tempestiuè cumulamus: hæremus autem & intersilescimus, cum pudenter parcēue non possumus. Nam ingeniorum foetus quosdam parum auspicato, vt ita

le-

loquar ; nixu nuper emissos , ne mihi male ominer , ab animo & calamo profusus reieci. Alienarum Vigiliarum funera nō sunt tanti. cicatrices & vestigia contumeliarum ament illæ , nostrarum candor non admittat : haud hic quēquam , velut è proscenio , nominarim. Habeant porrò incolumen suam Venerem , qui Etrusca sunt moliti ; nisi si Diomedes aliquis vulnus infixit , aut Vulcanus catenis obuallauit. Latina fanè scripta emuhctioris elegantiaē hac tempestate edidere perpauca ; egoque admodum felici Genio videar litasse , si , vt meliorum indolem assequerer , non tantum oculos , verum etiam artifices manus à me fuisse admotas , vtcunque ostendeto. Neque id eā gratiā , vt gloriolæ vllius indē mihi aucupium quærerem : nihil minus. cum incertæ famæ lenocinium ne utquam sit me consecuturum ab obitu , à quo , tametsi haud ita nату grandis. propè fortassis absum , & me Iuniores firmioresque alienissimo tempore anteuertent , præsidiaque posteritatis omnia improuisi calamitas morbi excusserit atque prostrauerit. Nosti nimirum , Patrone amabilissime , quàm immaniter florentem illam deuinctissimæ tibi Domus frugem proterua Nemesis præsecuerit ; nec fore exinde sperem ; vt in complexum sinceræ voluptatis vnquam relabar. Vnam , ita me Superi benè ament , grati aduersum te animi testificationem propositam habui ; ne beneficia , quæ in me plurima contulisti , iacere

in obscuro drutius paterer ; tum vt aliquà intelligeres, posse me in eo, quod benignè feceris, gnauiter desudare. idque hoc felicius, quo benefacta nouis subinde gestis obruuntur, commendata semel litterarum monumentis, perpetuò extant, & nitu accedente blandientium Gratiarum, fiunt indies locupletiora. Quod quamquam expensa numeris, & eloquentiæ lita luminibus oratione, pro dignitate præstare non valeo ; tamen ob laudabilem conatum, declaratio qualiscumque reiicienda non est, minusque studium hominis reprehendendū videtur, qui vel sui dispendio nominis, si alio non queat modulo, præclare de se merenti nitatur satisfacere. Igitur quam nunc Princeps humanissime, primam damus Epistolarum Centuriam (aliæ, prout cesserit alea, post sequentur) & tuo munitam clypeo, qui Aiæcis Homerici instar eris, in publicum emittimus, hoc libentius ac studiosius tueri debes, nec abnuēdi est caussa, cū possis; quo, tua Nos ipsos, qui scripsimus, alis in Familia, vt gratis & nihil promeritos, ita futuros Tibi magis obnoxios, magis obiequentes. Vale. Ex Augusta Perusia. Idibus April. C I O. I O C. XVIII.

LXVIII.

Perusiam.

*Rudolpho Calidonio.*

**E**RGO non vno iam vulnere miseri faucibus  
mur? & crebra, quæ in nos coniurant mala;

A 2

huc

hunc suspiriorum quasi ventum, non sinunt elanguescere? grandem profectò iacturam fecimus in Ansidæo: propemodum parè in Bonciario; si non ob aliud, certè quia superstes relictus, partes illius & suas obibat quam egregie, cum totus in scribendis Libris versaretur, securus famæ, certus immortalitatis, quam multiplici foetu sibi comparauerat. Dederat ad me litteras ab obitu Ansidæi, amoris & querelarum plenas; diuinabatque iam tum abesse propius migrationem suam: scripserat etiam sub initium morbi, qui postremus ei fuit. Quapropter hoc grauius huius decessu angor, quia maximus mihi cum illo usus, & familiaritas intercedebat. Ferrem autem paulò moderatius, si aut morienti adfuissem, aut extremis in sermonibus aliqua mei absentis fuisset subiecta recordatio. Ceterum ecquid, Rodulphe, excidit inter scribendum? parco dicere, factum per imprudentiam, ne te verbo asperiore suboffendam. Igitur amor vsque adeò imponit tibi, vt seridò affirmes; post sublata duo illa Eloquentiæ lumina, Vnum meum. Sed taceo, ne sit iterum erubescendum. Enimverò si quid olim ex me lucis, quam non agnouit quidem; id nunc omne tenebris Aulæ infuscatum est. Non desunt istic præclara ingenia, quæ in omnem eruditionis laudem rectis studijs incumbant. in his dicerem te primas obtinere, nisi pudori tuo ego modestius con-

sul-

ſultum vellem, quàm tu meo. Veniam tamen  
do, quia Amòri Amor irasçi non confuevit.  
Romæ Idib. Ianuar. CIO IOCXVI.

L X X.

Perusiam.

*Christophoro Ferro.*

**O** Triste planè atque àcerbum funus! non  
poterat Vrbi nostræ quidquam acciderè  
luctuosius, quàm Clarissimi Viri immaturà  
mors, quo nimirum clàdes, plurimorum in-  
teritu acceptas, solabatur vno, &, quo super-  
ſtite, Latinæ litteræ damni nihil feciſſe vide-  
bantur. Mihi ſtudia omnia excuſſit dolor, ità  
vt nec Muſas liceat appellare, hortarique, me-  
cum vt, quò genere queant Carminum, piò  
fungantur munere, ad Bonciariãnas exequias  
celebrãdas. Vtinam funebri concioni, quæ  
in Eccleſia primaria pleno hominum conuen-  
tù, vt ſcribis, recitabitur, daretur intereſſe.  
eam volò mihi quàmprimùm exſcribas, tum  
adijcias epicheremata, epitaphia, epicedia, &  
quæ iſtic cumque publicè vel priuatim ab Au-  
guſtis Vatibus procidentur. Perſuaſum enim  
habeo, longè plura nobilem Iuuentutem, quã  
præcipuè hæc tangit calamitas, exhibituram;  
cum par facundia dolorem conſequatur atque  
amorem. Vale. ex Vrbe Idib. Ianuarij

CIO IOCXVI.

Aa 2

LXX:

*Claudio Cauacepio Canonico.*

**G**RATIVS nobis facere hoc tempore nihil poteris, quàm legendum tradere Euphramionem, quem abhinc decennium degustaeram, & sitim nuper accenderat alicubi perlectus à Viro eruditissimo, Ricciardo Fantone, dum apud Columnenses suos, inuitati ad indictas diuinis de rebus disputationes, signum ineundi certaminis expectaremus; & quantum spatium nobis vacuum publicus relinqueret congressus, tantundem iucundissimè priuatus noster impleret. Vt video, scriptio non aliena est rationibus nostris, & Aulicæ Venationi meæ fore auguror fructuosam, quando & fuit Petronius, quem ille elegantissimè & maiore castimonia effinxit, eamque ob causam proximè recognoui; nec ab Apologeticis Scaligerorum abstinui; non quòd mihi Satyra pertexatur, nihil minus; sed placet censura modestior quam priores duo atrocissimam exercuerunt. ego pudenter ad superius sæculum retraxi, & velo inducto, veram imaginem occultavi. Siquiannu agitur, cum Libellum sepelui, sic affectum, vt pro confecto haberi posset. Fortassis haud ad eò in longum edendi consilium processisset; nisi lites, morbus; & meorum funera interturbassent. Neque praefractus recaluisset impetus, nisi Arbitrè & hor-

tace;

rationes amicorum consopitum excitassent. Tuo utar libro ad dies pauculos, tu meo, quam diu volueris; cum, quod propedié fiet, descriptus ad te perferetur, cuius ego pectus plus quam aureum, sincerumque iudicium iam pridem exploratum habeo.

Clausulam his adnexui litteris, quod eius legendæ desiderio teneri te, cū heri de nebulone illo colloqueremur, indicasti. Pythagoram a iunt, quanta corporis mole fuisset Hercules, è modulo pedis iudicasse. Tu nihil tale de toto opere ex hac particula; appendix enim quædam est, quasique Πάρεμβατικὸς λόγος & laciniosæ vestis superfluens ora ac segmentum nihili. Ad hunc modum in Commentarij calce peroravi, & Illustrissimum Dominum, cui inscripsi, non illepida narratione dimisi. Vale.

### *Ex Commentario De Venatione Aulica.*

**H**ABES, Princeps, Venationis Aulica imaginem si minus ad vinum expressam, adumbratam certè ijs coloribus, qui eam latere nusquam sinent. Scripsi alicubi cum stomacho, memor oblata præter opinionem Venatiuncula propè è manibus erepta, me increpans ipsum, & vultum pudore commaculans; qui aliorum rationes calamo fauerim haud ineptè persecutus, mea ipsius studia contempserim, & præda, cui, natus è luto Eques inhiabat, lanceam fortiter non obiecerim. Sed scilicet hac est Artium meliorum probrosa condicio, ut differere de his instituant, qui sunt ignorantiores; quemadmodum Philosophi bene

uncti, & obsoniorum pleni, multa de temperantia & sobrietate ridiculè balbutiunt; sic ego de Venatione Commentarium sedentaria labore confeci, qui Venationem nunquam exercui. Ad lepidum tamen argumentum tantum industria ac vigilantum attuli, quantum Comœdiarum ac Tragediarum scriptorem adhibere decet, qui in Fabula pertexenda, assumpto focco aut cothurno, modò hanc, modò illam personam effingere ac sustinere habeat, cuius Mimus à Theatro non mereatur explodi. Quid voluerim, quò collineauerim; esto censura eiusmodi nostri temporis Virorum, ut ad maiorum nostrorum aetatem omnino referant, nec candidum hominem lussisse in Aulam recentem, falso iudicent, qui consilium & calamum direxit ad remotiorem vetustioremq; Celebratur praclarum M. Antonini dictum, qui, amicis hortantibus, Faustinae, quae male audiebat, ut repudiaret, respondit; Si Vxorem dimittimus, reddamus & dotem, Imperium dotis nomine designans, quod Faustina referebat acceptum: ita & nos, si in praesentem Aulam inuehimur, dimittere eam conuenit, & quidquid ab ea lucri in nos affluxit, relinquendum. At quis optime recordaris, Patrone amabilissimo (quamquam beneficus est, obliuisci eorum, quae confert; non in quos) quam magnifico donario nos exceperis, ubi primum non ingenerosam seruitutem apud te summe auspiciati. Ea tu ultronea liberalitate delectatus, nunquam destitisti splendida munificentia sarcina clientulum grauare; sic ut recens Aulicus uisus sum inter Grattas, quas in meo scrinio, iuxta Theocritum, frigidis genibus squallidas iacere credideram, feliciter consensuisse. Utinam hierarchico beneficio fruis integro solideque licisset, in quo propugnanda,

Genio



Genioplantè ringente ac reclamante, in forum, ad  
 subsellia, ad Iudices sum protrusus. Digitum pravior-  
 deo, pigetque nescire in eos oblatrare, qui dissidij  
 auctores existere. Et quidem alterum, Tartari nunc  
 sissem, qui hic profitebatur peregrinum, Inferorum  
 Satellos implacabilis, ex improviso Mors abduxit ad  
 Aeacum & Rhadamantum, quibuscum pesulenter  
 in prasens litigat, & cum arguta & canina facundia  
 Eumenidibus aeternum cruciandus mancipabitur.  
 Alterum moribus agrestibus, & aspero vita cultu  
 omnibus infensum, quamvis nomen arrideat huma-  
 vius, placabilis, si diuinare irata fas est, malo-  
 rum Lerna obruet, & ut viuens inter Bubalos &  
 Onagros diuersatur, ejusdem fato infelici funitus pro-  
 jicietur denotandus, sed rem, sicuti est gesta, paucis  
 exponamus.

Biennium est, cum Patri Patrato Lararium ad  
 Tullij Hostilij Aedes & Hydragogias Carminibus  
 non unius generis sum gratulatus. Nec in parcum, &  
 isinum laudatorem ille fuit ἀδωρος, qui, ut verbis  
 ac re benignè faceret, è Silua Muneraria, suis è Vi-  
 nario Quirinali, educitum Aprum nobis alendum  
 fruendumque dedit. Equisdem, eo benevolentis ani-  
 mi monumento, non aliter gestiebam, quam Teren-  
 tianus Charea positus virgine. Animus immodicè  
 tripudians, commouit Nemesein, & cuiusdam Thra-  
 sonis prodigiosa gloria constauit inuidiam. Prò quan-  
 tum negotij habui, hunc ut auerterem, qui & per-  
 git molestiam exhibere, desisturus, opinor, cum desie-  
 rit lucis huius usura frui, quod propè ut absit, im-  
 pensè voueo: usque aded contumax, interuersum &  
 ab omni humanitate alienum ingenium gerit. Sed  
 praestat inuidiosum esse, quam miserabilem: vellicet,  
 mordent,

mordeat, infectetur; non erimus tam infantes, tam  
 ficulnei, verueces denique, qui non reponamus inim-  
 riam. & cominus atque eminus depugnemus.

Igitur ubi ventus Aethiops rescivit, Belluam  
 praeiosam domum, continuo ad viarum flexus & di-  
 uerticula, cum Canibus venaticis, emissarios dispo-  
 nit pueros, & quaquaersum clancularias infidias  
 parat. Nec beneuoli praemonitores desere, iussi subsi-  
 flere. & ad contubernium amici capitis diuertere,  
 acludique interius in inferiore adiuu parte. Nam  
 superiorum minime tuam existimans, ne fortassis cu-  
 pidum sciendi Animal, si quid clamoris & tumultus  
 in vicinia oboriretur, efferret à fenestra caput, &  
 veluti Asinus Apulcianus, suo se proderet iudicio.  
 Interim Feeciales ad Dionysium hunc legauit, qui ab  
 instituta venatione (pepercimus latrocinijs verbo) reo-  
 nocarent. Accessit egomet, & quibus potui verbis, hu-  
 milibus, apertis, lenibus, orauit, obsecrauit: haud o-  
 mittens permodas innuere, quàm non sobrij iudicij  
 rem faceret, quod alienum foret, non velle modo in  
 discrimen vocare, sed pro imperio ad suas ipsius caulas  
 compellere. Erubuit non nihil, & officiosis uocibus o-  
 nerari est visus. Verum ut fucat faciem unguenta-  
 rio vasculo Anus meretricula, à quaeta non recedens,  
 sic sumpto meretricio vultu, supplicem admisit, &  
 blando sermone delinitum, violenti iam metuentem  
 nihil planeque securum, dimisit. Iubebam ergo silua-  
 strem suam è stabulo educi, & viam capere penates  
 versus. Graculi rursus conuolans, fures tumultuan-  
 tur, venabulorum fumis & incendijs vicium complet.  
 Iterum ego submittere, hero qui deferrens, quid, se  
 inscio, molirentur sui. Protinus frontem feris, assollit  
 supercilium, accessit seruos, irascentur, minas intencat.

Pax.

*Pax.* sed thesaurus carbones erant: facile fuit *Vulpe-*  
*culam* deprehendere. Quamquam enim officiosè ad-  
 resur; inclusum venenum euomuit tandem. & mola-  
 stissimè ferens, quod damno nec indormirem meo:  
 Nisi Aprum à me confestim auferam. & ipsius pote-  
 stati permittam; diem dicit mihi, & litem acerbissi-  
 mam denunciat. Conditionem, licet impar viribus,  
 non recusavi; exclamavi tamen: O peccidam execra-  
 bilem! domino sem Simiam! ò faciem dignam matu-  
 la, & manus sceptro dignas arundineo! fierinè po-  
 test, homo ut diues ac beatus, alterius consuem tam  
 improbè concupiscat, & dum assequatur, nullam  
 pietatis, nullam fidei, nullam dignitatis rationem du-  
 cat! nimirum fatale est, ut tenuioris fortuna homi-  
 nes semper aliquid tribuant ditioribus, & de *Lauer-*  
*mione* isto nimis verum; qui immemor sordium, in  
 quibus natus atque alius est, minimè mirum, si in  
 quadriga argentea adhuc Bos est. & volutatur eodem  
 in luto Sus, utinam maclanda fusto! sicuti apud  
 quosdam sacrificantes moris esse, meminist *Suidas*.  
 Fœdum institutum persequitur, à se ipso non desiscit:  
 eiusmodi artibus à puero assuevit, qua alieni appe-  
 tentissimum facièrè, simulandi, ac dissimulandi arti-  
 stem, quique nihil unquam haberet sacrum, nullius  
 Nominis reuerentia tangeretur.

Igitur complures è familia demunt *lorum* Canibus,  
 & ad diripiendam inflammadumque domum, in qua  
 occultari feram arbitrabantur, properant. Ingenti  
 vi saxorum, è vicinia tectis subuolantium, repellun-  
 tur, discedunt infecta re, ringentes, oblatrantes, &  
 quadam *Salmonis* audacia strepentes, obtruncantes. Po-  
 stremò in ius vocat, ac rancidi duo Senes omnem in-  
 austriam & diligentiam expediebant. Alter ex his

merus rabula, oculis refugis & ferinis, obeso ventra fastuosè incedebat: ingenium habebat intractabile, spinosum, caput plusquam marmoreum sensum stupidum. verum tarditate illa nauseabunda ac litteratis supercilijis, ludicem integerrimum remorari, & Viro sapientissima praestigias offerre conabatur. Contra aliud videri poterat non vulgariter in civili scientia versatus, idemque acerrimus disputator; nisi undecunque captasset decipiendi astutias, & tantum in Culicibus venãdis incubuisset, nihil affectus denique praeter nubes & inania: alioqui senex odiosissimus, Titanico vultu intuens, ac peierator promptissimus, nemini vel confidentia, vel avaritia concedebat.

Enimvero ð forum ego libentissime refugissem, si quomodo elabendi occasionem nactus essem; Alcibiadis sententia subauscultans, qui Matris calculos in iudicio metuebat. Sed futile consilium, maximèque improbandum videbatur, à sceleratis hominibus contumeliam & damnum pati, neque, cum facultas datur, iniuriam propulsare. Et sanè effrenatius in non irruentibus resistendum erat. Obfirmavi animum, & Muscas non carere splene, audacter ostendi, coepique agere ligatorem stromuum, digladians verbis, & conuitijs lacessitus, usque remordens; victoriam non nisi cruentam iraditurus. Metuebam nihil ab Adversarijs, cum praesertim quem mihi adesse volueram in causa, esset habereturque sapientissimus, & in Foro exercitatus; sed seque ita gereret in eorum argumentis, dissolvendis, & nodis explicandis; ut ignis in senticoto, absumens sarmensitias quisquilias: eratque Ad vocato, quod dicit solet, bipennis in lingua, cotem vel durissimam discindens. Quid plura? suo didicit male arrogans provocator, haud sibi rem esse cum Laruis,  
& ma.

& malum nodum in peiorem cuneum incidisse. Per-  
 gat ingenij impotens, lenocinari opibus, seruire impro-  
 bitati; impinget in ferocem Genium, dabit ignomina-  
 osè manum herbamque porriget. Annon videt ipsa  
 Calites classicum pro me canere, clypeum sumere, &  
 victorem è longinquo renunciare? Etenim senex magis  
 confidens, ad Munes abiit, haud cum quoquam am-  
 plius rixabitur, nec nostram Helenam studebit alteri  
 vindicare. Ego honori hominis parcam, ne cum vi-  
 ta sancto inire videar certamen; quamuis ipso me-  
 cum congredi tunc destiterit, cum pertusus animus  
 ultra incohera contaminatum corpus, illud ultra de-  
 stituit. Ceteris impostoribus quid precer, nisi men-  
 tem dari meliorem? aliquando ut reducant calculum,  
 mutantque factum: aut pecunijs usque aded pingue-  
 scant, ut flagitiosi esse desinant. Leonibus persimiles,  
 qui, cum sunt saturi, sunt & mitiores. De Pisisira-  
 zo memoria proditur, pepercisse comessoribus qui-  
 busdam, orantibus veniam, quod ebrijs in ipsius Vxa-  
 rem lascivius quiddam perpetrassent. idem & à no-  
 bis licebit expectent, modò decocta temulentia, in  
 posterum longè sobrij, Continentia immolare ho-  
 stiae velint. Sed mittamus istos Musarum osores  
 ἄγροῦ ποικίλ' στέασι τοιχότες, qui biennium totū  
 mihi eripuerunt, quod in studia impendere potuissem  
 cum fructu & animi tranquillitate: quam tamen  
 viscumque restitui, & paulatim molestiam profligand  
 sensi, dum rotoeriam Aulicorum dedi Fabulam; nam  
 quempiam preposui licè, diribitorem ut ageret,  
 eamque peroraret. sperans utique, Numen, velu-  
 de machina, adfuturum, quod latum exitum ad-  
 deret controuersia. Quamobrem ne, quaeso, Prin-  
 ceptis humanissime, obrectatoris & clamosi na-  
 men.

men imponas homini, suapte natura quieto, & iurgiorum omnium, quoad in se est, contemptori. Et si enim illud de infama Lauro, proverbio iactatur, quo inimicus rixarum auctorem, qui, quo se cuiusque vertat, lites & discordias fuscit; ex eo generemur Arbor non est, qua sacra Apollini Fori Urbas aversatur, & Musis mansuetioribus coronas necit. Nec, qua utilitas ex illa manare ad eos, potest, qui huic Aulica Venationi navarunt operam, par est, nos ullo pacto invidere. Animalia, quibus venenum in venis afluas intermisit; quemadmodum & hic Commentarius, si quis in manus sumpserit, & non oscitanti loquitur.

EPIST. LXXI. Cremonam,

Francisco Narmetillo Martinello.

**N**ON vacas negligentiae culpa, qui, ex quo Neapoli discessisti, nihil litterarum ad me, ignarum prorsus, ubi locorum esses; cum ego inde ab Hebdomada sanctiore, huc Perusiam remigrauerim. Ergo Cremonae sedem tibi delegisti; nimirum spectator ut sis equestrium & pedestrium copiarum, quas Mediolani Dux, ad oppugnandas atque expugnandas Vercellas dicitur contraxisse. Beneficij vice fuerit, si de apparatu ac progressu totius belli, de quo hic ambigua saepius & falla iactat rumor, fideliter nos feceris certiores. Quod tu monendus videris. Misotheus, vetus congerro & vtriusque nostrum, amanti simus, ut insigni ingratitude

tudine pensaret, quæ à nobis in eum sunt amicè & beneuolè profecta, ambobus amicitiaë tesseram remisit, & similitatem denunciauit. Risi, ac, vt bulbos soleo, sic hominem contempsi. ambitiosulum, credo, pupugit, quod in scriptis nostris eius eiuſquam meminimus. Præclarum Blepharonem! cuius Thralonica gloriæ nobis seruiendum sit. Me verò iterum ad Aulam haudquaquam priora consilia retraxerunt, quæ suauissimi Fratris obitus infregit. Sed ne otio in Patria contabescerem ( neque enim corbi mihi amplius Academiaë Prurinaë puluis & arena, quin Aristotelem ac Ciceronem, alias nobis quæstuosos, ex quo ipsis desuimus publice litare, & Aulaë post-habui- mus, nunquam putem bona fide nobiscum in gratiam redituros ) in Familiam humanissimi Principis reuerti ; eò nunc liberalius futurus in officio; quo me ijs cõparo, qui suo ipsiductu. atque ære, cum parua cohorte aliquo abeunt militatum, & in maximo exercitu, vna cum alijs necessariò adlectis Ducibus volentes auctorantur. Tua Poetica scedia imata plausibiliter sunt excepta, & amici omnes gratulantur; quod domestici tumultus haud tibi dirimât Musarum foederas nec bellorum istic exorientium fragores hæc commercia intercipient. De paucitate exemplarium queruntur nostri, in his Cæsar Meniconius Archinſentatus; à quo salue & vale. Romæ,

Iuliano

LXXII Messianam.

*Juliano Castaneaceo.*

**F**VI per hos dies de tua incolumitate sollicitus, & veritus sum non mediocriter, qui meus est in te amor, ne cederet tibi parum feliciter nauigandi consilium, repente susceptum: quod tum Luna esset plenior, & maritimi æstus fretorumque angustia commouerentur. Solueras omnino aduersis Ventis, & Cælo pluuijs perobsceno. Iam quando sospes, vt scribis, in portum peruenisti; licet Siciliam tetigeris nauiseabundus, nauigatione vsus non minus infesta periculis, quam longa; animus, metu solutus, gaudio exiit. Utinam istic ad voluntatem tibi omnia fluant, & nunc eò fateat Fortuna indulgentior, quo fortassis illam pudet in te benigniore aura non fuisse usam, cum apud Nouellum primas teneres, & pro arbitrio publica priuataque integrè administrares. Haud Diuum sine numine factum arbitror, quod iterum ad Mamertinos adnauigaris; præfectus Oppidis munitissimis, opulentis. Inde, cupio, nonnullis post annis nummator, quàm antea; maiore intentus gloria; in Italiam ad tuos reuertare. Vale.

ex Vrbe.

*Ricciat.*



EPIST. LXXIII. Romæ.

*Ricciardo Fantone I. V. C.*

DE Panegyri in Britanniarum Regem quietus esto, Fantone humanissime. Sine arbitratu utatur suo, cui commodato dedisti: semel atque iterum cognosci peruoluntarique debet, quæ serio ludit & festiuis dicterijs, Alexandrino more, Veritatem vellicat. Coronam Regiam, artificiosè contextam, ne Histrio peracta Fabula, contemnat atque abijciat. Ego carere possum tua, qui in aliam, præter opinionem, incidi: eam diligenter tracto, & exemplum sumo. Nec propterea tibi minus debeo, qui quantû in te fuit, nobis tradere festinasti, habuissēque, ni XII. vir Vbaldus prior occupasset, cui ego vel libatam, & ne libatam quidem, vltro eram traditurus. tanti est apud me ornatissimi Præsidis auctoritas, & iuxta tuam, exquisita eruditio. Haud te tamen onere libero demerendi mei, hoc est, hominis tui studiosissimi, tuarumq; laudum verissimi præconis. Audiui de te nudiustertius in Aula Quirinali, formis excusum Mediolani Librum quendam Observationum in Cornelium. Aueo cursim legere. si minus habes ad manum; eius qui scripsit, Nomē in sinua. Parabit nobis Clarissimus Saccus, quem per eā occasionē appellabo litteris, mutum planè aduersū nos factum; ex quo Bonciariana facundia destituti sumus. Ex Aedibus,

Fr. Dio-

## EPIST. LXXIV.

*Fr. Dionysio Velia Servita.*

**D**E Græcorum Patrum triumviratu, quod iudicium, mi Velia, requirebas; aperio breuiter, ea conditione, vt tuum de Ben. Ariz Montani in sacras litteras explanationibus, pronuncies, qui Hebræam linguam doctè callens, quæque in Genesim ipse procudisti, expolias & quàm primum in publicam emittas. Videntur igitur antesignani illi, ætatis vnus felicissima soboles, pietate atque eruditione pares; sed, si cum nostris conferantur, dictionis caractere dissimiles: Io, Chrysostomus, quidquid ferè scripsit, ad popularem captum accommodauit, eoque liberior ac simplicior in locis communibus exspatiari, quam difficiles tractare quæstiones, maluit: cui Augustini ingenium atque vbertas proximè accedit. In Gregorio Nazianzeno, quem cum Ambrosio comparo, pietas propemodum certat cum eloquentia: significantes enim amat argutias, in quibus Latinè reddendis, video Interpretes frustra laborare. Frater huius Basilius, Chrysostomi Achates, suauis quodam & in affecta orationis fluxu, sanctitatem, doctrinam & acumen amplectituri, & sicubi res postulat, in eo perspicuitas, iucunditas, & quæuis alia Christiani Oratoris virtus grauitè efflorescit.

Scit, huic quem opponam, nondum plane statui, nisi si quis Scripturarum cognitionem; qua Hieronymus inclaruit, cum aurea Lactantij Firmiani facilitate coniungat. Quando vero tu in nobis vbertatem desideras, & litteras exigis copiosas, abundantes; studijs hisce sanctioribus paulisper omisis: accipe de Vercellensibus, qui, cum obsidionem mentes aliquot fortiter tolerassent, & mirifica edidissent in Hispanos virtutis documenta; quia auxiliarijs copijs & com meatu destituebantur, ac semitis vnde quaque interclusis, nullus spes erat intus comportandi; coacti sunt deditioem facere. Quare sublata Hispanorum vexilla milites inuitè desenerati, præter Oppidanos, suis subfarcinati armis, tristes abierunt. Quam tamen deditioem omnes hère existimant foederi stabiliendo non fuisse alienam; eaque Hispanicę dignitati maximè consultum, de qua plus quam modicè videbatur detractū; tū certamen est initum cum Duce, viribus longè infra regium fastigium constituto; qui æquo Marte pugnarit, paucis suborum, hostium sanguine valdè multo; egregiam apud mortales laudem assecutus. Infelix Tragoedia in Allobroges ac Cisalpinos exhibita est. Utinam reconciliatis aliquandò animis, grata nuptiarum chorea subleuentur. Exoptandum idem est Reipub. Venetorum, quam Prorex Neapolitanorum continenter vexat; magno numero

in mare subducto, quæ licenter hac illac dis-  
 cursant, classes prætereuntes obsident, lace-  
 sunt, captivas agunt. Quantam nuperrimè ia-  
 cturam fecerunt, onerarijs aliquot à Neapoli-  
 tano captis? Etenim vna cum alijs mercibus,  
 argenti signati pondo ad L. millia Prorex Me-  
 diolanum transmisit ad belli necessaria com-  
 paranda; iocatus lapidè: Venetos amicitiam  
 per sanctè colere, quæ sibi cum Philippo Rege  
 intercedat, quem in tempore pecuniario sub-  
 sidio iuuent; quod si absit, conatus, omnes, om-  
 nia militiæ fulcimenta, irrita cadere, frustra  
 haberi. At in monetæ adulterinæ excutores, ab  
 hinc triennium carceri mancipatos, scinus ho-  
 die mane fuisse ad molem Aeliam animaduer-  
 tum; adactos suspendio viros & feminas. Ma-  
 lè factum, quòd à Mulierculis, metu ultimi  
 supplicij deterritis, Christiana religio, vt qui-  
 dam affirmarunt, non fuit recognita. Neque te  
 celabo de nostrate, Homine fatuo, qui in Xe-  
 nodochio desipientium commorabatur, si fieri  
 posset, ad sanitatem vt rediret. redijt, sed in-  
 stante morte; tum maximè cum exuere amen-  
 tiam decet. Quamobrem sapienter mortalium  
 fatuitates deteruit, receptus inter vita functos,  
 arbitror, æquè inter beatos. Ceterum quod in  
 harum vestibulo litterarum factum oportuit,  
 gratulor incredibilem in modum, te ac ger-  
 manum tuum Io: Paulum, redijse in Patriam  
 incolumes; obita vsque adèd longa peregrina-  
 tione, per illustratis Hispanijs, Gallijs & libata  
 Germa-

Germania. Quo consilio tantum itineris institueritis, totamque eius rationem, amabo te, diligenter perscribe. Summæ fuerit iucunditati, mihi, longinqua atque ignota per te scire: tibi nõ minus, memoria repetere, & non incurioso homini, curiosè animaduersa, exponere. nõstĩ quam sim κασιόφιλος. Nauium gubernatores imitabere, qui intra vnus angustias paginæ, maria, portus littora, intulas graphicè describũt, & intuentiũ oculis ad spectandum proponunt. Vale. ex Vrbe C I O I O C X V I I.

Obsignaturo iam epistolã, illud percommode venit in mētem Carolo tuo debere me iam pridem Alexandri & Rodulphi luctuosas litteras, ad me Anno superiore, super optimi Fratris decessu, Perusiã scriptas: eas in fasciculũ tuarũ ad diẽdĩ, qui homini reddas, & ex me salutẽ annuncies.

Romam:

*Io: Baptista Lauro Fratri*

*Alexander Balestrinus S. P. D.*

QVAM vellem, nuncius aut fama ipsa sua celeritate hæc Epistolam superasset; audiuissetque ab alijs potius, quam à me, excelsisse è viuis eum hominem, quem omnium maxime viuere optassemus! profecto terrens moderatius dolorem tuum, qui vereor, nõ te tanquam fluctu obruat. Nos certè, quotquot domi sumus; animũ contraximus; & demissimus, neque dum, vt erigamus tantum virium nobis adesse intelligimus. Quid te fiet, Frater amantissime;

B b 2

quem

quem repentina clades absentem perculit, & in quem moeroris ac solitudinis procella detonabit? Cerneres, si hic adesses, quo hæc fletu scribam, nec vestigium hominis, nec simulacrum in me, sed effigiem quandam spirantis mortui exhorresceres. Quid, si coram Io. Paulum, communem Fratrem, iacentem & conclamatum videres? heu nos infelices, & in summum, miseriarum adductos! ferocem vim morbi febrim acutissimam execramur: quæ dulcissimo ac suavissimo Fratre nos orba-uit. Te porro litteris nostris, & bonis nuncijs deceptum, meritò potes conqueri & excandescere. Verum fallax ægrotatio nobis imposuit & Medicis; qui die ipso, qui postremus illi fuit, melius, quàm antea, habuisse affirmarunt. Aves scire, quo res modo acta sit. cupio scribere, etsi impediatur lacrymis, & quas adhuc eliciui, religio est immisericorditer fovere. In magnis lulij caloribus redlerat Florentia, spe, si vnquam aliàs, certissima nuptiarum; quas Illi Excellentissimus Princeps Corneus confecerat, nec tamen celebrandas, nisi Ianuario Mense. Referebatque in hoc senis cuiusdam Galli verba, qui sibi obequitanti occurrerat, & stipem poposcerat. cui cum perbenignè pecuniam, & crustum sacchareum esset elargitus; egit homo gratias, & corporis habitum, faciemque attentè contemplatus; felices ei, & beatas nuptias, Diuo Ianuario duce, compre-

catus

eatus est. neque abfuit dicto fides. Sacer fuit  
 Beato Ianuario dies, cum Io. Paulus, quasi e-  
 missus custodia, in æternam domum, initis  
 nouis nuptijs apud Cælices, commigravit. De-  
 cubuit dies plures, principid. haud ita gra-  
 uiter, imò prorsus citra maioris mali suspi-  
 cionem; neque quidquam vnquam remisit de  
 hilaritate, quam vultu præse ferre conlueuerat  
 Monebat subinde, te de morbo celaremus, aut  
 significaremus, esse quàm leuissimum; ne tan-  
 ta locorum intercapedine disunctum vlla mo-  
 lestia adspargeremus. Fecimus, & nunc ex ani-  
 mo dolemus factum; siquidem rem cum deniq;  
 apprehendis, cum deplorata est, teque in sem-  
 piternum moerorem adductura. Pridie quam  
 excederet è vita, sanguine emisso, mirificè re-  
 creari est visus; & poculenta atque esculenta  
 suauius, quàm solebat, accepit. Nō multò an-  
 tè vesperam, vires languidiores fieri præsen-  
 tiens, naturamque paulatim deficere, letho sen-  
 sim propinquante, fatiscentem; Patrem meum  
 confestim iussit euocari, adfuit in tempore,  
 qui cum breuiter & submissè est locutus. A-  
 uuncule, inquit, dulcissime, exeundum est ab  
 hoc carcere, imminet necessitas moriendi, vo-  
 bis cum ero ad paucas horas. Sacris Christiano  
 ritu expiari volo; huc Christi corpus, huc sa-  
 crum Oleum, huc, quidquid è vita discessuris  
 deferri solet, quàm citissimè adteratur, mor-  
 tuus sacco vestiar, fune præcingar. Mos geritur,

litat, vngitur, & strenuè alacriterque compa-  
rat se se ad migrationem. Erumpebat è vultu  
gaudium, diuinas laudes concinebat, hortaba-  
turque, quotquot aderant, excubarent secum,  
preces pro se ad Deum, Deique Matrè effunde-  
rent tantisper certè, dum S. Franciscus & S. Ca-  
rolus, quos patronos ac tutelares habebat, ad  
cæleste contubernium se perducerent. His vigi-  
lijs extracta Nox est, aduentabatque iam dies;  
cum defixis in Cælum oculis & protensus in al-  
tum manibus, animam Deo reddidit, reposcen-  
ti. Elatus est honorificè. tunus duxit flens &  
suspirans vniuersa Ciuitas. Omitto consterna-  
tionem nostram, qualis quantusque fuerit, qui  
omnino haud est consolabilis, dolor. neque te  
hortor, Virum Sapientissimum, ad ferendâ le-  
uius hanc iacturam, quæ cæseri debet omnium  
grauissima; & qui me non possum, imprudēs  
sim, si alios audeam confirmare. Deus, Deus, ad  
cuius amplexus Frater suauissimus anhelauit,  
& felicissime peruenit, medeatur languori no-  
stro; & te nobis diuissimè præstet incolumē,  
Ac quando Perusiam reuertare necesse est, ad  
negotia aliquot expediēda; cum te in viam de-  
deris, præsto ille tibi sit, & apud nos statuat re-  
ducē, à quib⁹ auidissimè expectaris. Benè Vale.  
Perusiz XII. Kal. Octob. C I D I O C X V I.

Romam.

*Io: Baptista Lauro.*

*Rodulphus Calidonus S. P. D.*

Si



**S**I subeuntes amicorū humerū vt grauata pō-  
 de ibus corpora leuare solent, ita etiā mōro-  
 re debilitatis ac propē fractis animis, ad iumē-  
 to esse possent: si vt partitū in plures onus, leui⁹  
 efficitur, ita communicatus dolor leniretur; O-  
 quantū ægritudinis & lacrymarum eriperetur  
 tibi, mi Laure! Tristitia enim cōcepta ex Fratre  
 tuo, immatura morte sublato, tā multos at fixie  
 vt tantū non omnes. Ego certē acerbissimo ca-  
 su, & tam inexplibili Naturæ avaricia, nominaq  
 vix scripto, nomen exigētis, supra quā credi  
 par est, examinatus sū: atq; his litteris ad te nō  
 cōsolaturus, sed de communi cōsolatione con-  
 sulurus, accedo inter ceteros, dolens supra ce-  
 teros, nec iniuria factum arbitror, vt doleā non  
 vulgariter dolorem tuū, cuius amorē amo non  
 vulgarem in modum, verus est enim meus in te  
 amor, vt vera virtutū tuarū admiratio est, & par  
 obseruatiæ beneuolētia, se se comitē adiunxit.  
 Hoc autē tua videtur esse, quā mea causa me-  
 lior, quod mihi nō adsit ea mētis cōstantia, quā  
 tibi tum multa rerū experimēta, tum mandata  
 memoriæ præcepta Philosophantiū, compara-  
 runt; vt dici de te meritō possit; veluti altiora  
 loca, quā humilia, fulminibus obnoxia sūt ma-  
 gis, ita grādes animos vehemētioribus fortunæ  
 flatibus agitari. Ego verò nullo virtutū robore  
 munitus, heu quāta, heu quā sæpē patiōr infor-  
 tunia infortunijs amicorū! Mortuos est āno lu-  
 periore idē literatissimus, idē amatissim⁹ mei  
 M. Antonius Mascius; nō multis ab illi⁹c Mē sib⁹  
 Bociario orbat⁹ sumus, quib⁹ ego vtriusq; in re

teraria utebar dueibus & magistris. Te verò,  
 qui vnus amborum loco esse poteras, quam-  
 diu est, cum degentem Romæ desideramus? Nō  
 incommodè tamen mecum actum censi, dum  
 dulcissimo Fratre tuo frui datum est, cuius  
 nimirum præsentia ableniam tuam pensare  
 videbatur, & desiderium meum simillimus  
 tui fallebat aspectus. Istuc etiam (proh do-  
 lor!) Mors iustulit, quod erat propè vnum so-  
 latij reliquum. O humanarum rerum mutabi-  
 lem statum! O fragilia & caduca omnia! O  
 tantum duraturas in æuum animi dotes! Non  
 surripit Mors, non casus vllus Aegyptiadem,  
 Titanopœiam, Leonidem, cum ipso terrarum  
 Orbe perennaturos ingenij tui hoetus, illos dū  
 legam, te videbor alloqui, teque frui præsen-  
 te, dum illis, illi sanabunt fortasse acceptum  
 in præsens vulnus, & lauciatam mentem aut ad  
 sanitatem penitus reducent, aut certe sedabūt.  
 Tu quoque Vir eximie, vince te ipsum, vince  
 lacrymas, & prudentia tua, quam tempus fa-  
 ctura erat, prior occupa medicinam. Magnam  
 fecisti iacturam, non inficior; sed ideo ferenda  
 æquiore animo, quia magna est. Iniqui Fratris  
 iactura leuior, sed magis dolenda, tibi verò,  
 qui Fratrem amisisti, ingenuis castissimisque  
 moribus præditum, & à multis dilectum inter  
 paucos; illius prosequi funus diuturnis lacry-  
 mis, ausim dicere, nefas est. Commoueri, ciu-  
 lare, ingemiscere ad primum nuncium, huma-  
 nita,

pitatis est; sed dolori diu pertinaciter inherere, invidentis animi est. Fratrem non perdidisti; qui enim perditus dici potest, qui recto tramite ad bonorū omniū auctorem Deum, ve cōfidimus, euolauit? Laurus ista, quę ex Familiaz tuę cāmpis auulsa est, non perijt, sed in celeste translata pomarium, viget vigebitque pternū, vt quę maximē. Si ergo dolendum, nobis potius doleamus, qui amisimus, quā illi, quem amisimus. at ne nobis quidem, si sapiamus. Si enim ille, mortali fruens vita, vel ad iumento nobis vel solatio fuit; quid sperare habemus in posterum, dum Cælicolis adscriptus, egestatem nostram apertius intelligit, & iuare felicius potest? Tu viue & Vale, & firmitate valetudinis tuę spes nostras firma labantes & infirmas. Perusiz VIII. Kal. Octob. CIO IOCXVI.

L X X V.

Tiphernum.

*Enangelista Tornio. Tiphernatium*

*Episcopo.*

**E**XTRVSIT me Roma infelix nuncius de inopinato Fratris interitu, quē fato sūctum ante rescui, quam morbo implicitum, aut in angusta vitę spe versantem. Itaque Perusiz me

Bb 5

vche-

vehementer angī, & voluptate quadam effera  
 dolori incubare, tui, opinor, tibi iam significa-  
 tunt, qui vna cum alijs Ciuibus, meæ naufra-  
 gium familiæ æternamque iacturam, mecum  
 officiosissimè deffecerūt. Ceterum debui ego  
 met te nostri amantissimum, de tanta clade  
 certiozem facere: cumquē nulla ratione ex-  
 hauriri dolor hic possit, petam necesse est ab  
 eximia pietate & sapientia tua aliquod animi  
 mœrore iacentis perfugium & auocationem.  
 Vale Antistes religiosissime, & caritate intensa  
 precibus ac sacrificijs, precare quietem Fratri,  
 qui te, dum vixit, effusissimè coluit. Perusiæ  
 Kal. Octob. CIO IOCVI.

LXXVI.

Romam.

*Marcello Lanti Cardinali.**Patrono humanissimo.**Episcopo Tuderino.*

**C**VM mea in te, Cardinalis amplissime, sin-  
 gularis obseruantia, tum studium erga me  
 tuum ac beneuolentia, quàm difficillimo meo  
 hoc tempore planè paternam sum expertus,  
 postulare videntur, vt priuatim de me scribam  
 aliquid; publica enim ab alijs, quibus ingenij  
 lætius atque hilarius est, expectes licet. Me  
 quidem, etsi, itinere feliciter obito, Perusiæ  
 continuo graues admodum exceperunt curæ;  
 mirum.

mirum ut sit, si valeo corpore, qui animo iaceo  
 & mœrore quotidiano acerbissimè confi-  
 cior. Vnicum mihi solatium ac leuamen tua est  
 humanitas, Patrone amabilissime; quam dum  
 recogito, ad eamque, veluti sacram anchoram,  
 confugio, fit, ne domesticis rebus ex iucundis-  
 simi Fratris obitu propè conclamatis, despe-  
 rem. Nam conditi suauitate sermones, & amo-  
 ris plenissima consilia, quibus Roma abeun-  
 tem piè comiterque profecutus es, identidem  
 occurrunt, quæ me ex magna consternatione  
 maiorem in modum erigunt ac sustentant; do-  
 lorique meo aliquem statuunt modum, quando  
 tuo in me amori statuisti nullum. Faxit Deus,  
 ut ab hoc naufragio miseriarum quàm primum  
 incolumis enatem, tuque, Princeps optime,  
 cum acclamatione fastigij sublimioris, diuinitati-  
 mè ac suauissimè ætatem agas. Perusie Kal. O-  
 ctob. CIO, IOCXVI.

LXXVII.

Romam.

*Io: Baptista Lenio Cardinali.*

*Episcopo Ferrariensi.*

**D**ISCESSI Roma, telo, quod nosti, longè im-  
 manissimo sauciatus. Toto tamen itinere,  
 medicinã, quã verbis humanissimis mihi pro-

B. b 4.

pinaras.

pinaras, hausi cum salute, & de qua habeo tibi ingentes gratias, quid enim tui ipsius exemplo poterat fieri salubrius, efficacius? Tu nempe tantæ amplitudinis ac dignitatis Vir, cum primum in Patrum Purpuratorum Collegium es adicius, vulnus planè idem accepisti, vnico dulcissimo Fratre orbatus, & tulisti constanter fortiterque: ego numerus inter mortales, æquo & erecto animo nõ feram eam iacturam, & Sapientissimum Patronum vsque ad cælalamiosam in Tragoedia imitari non contendam; Opinor, eo fomento ac quiescet dolor: erigam scilicet, atque excitabo iacentem animum; ac docebo tandem, nihil mihi accidisse proprium, nihil nouum. Quod alacrius certè præstitero, celeriusque conuertar ad tranquillitatem; si me, tui studiosissimum, tuo patrocinio semper tuebere. Vale. Perusiz Kal. Octob. CIO. IOCXVI.

LXXVIII.

Romam.

*Ladislao Aquinati Cardinali.*

*Episcopo Venafrano.*

**B**ONO meo fato euenit, vt pridie quàm ab Vrbe digrederer, in nostris ipsis Aedibus, cum de more officij gratia vna cum alijs tecum creatis Cardinalibus, Illustrissimum Dominum meum inuiseres, te Purpuratum consalutarem: quem prorsus visurus non fui, nisi  
istuc

istuc reuersus; quod quidem ob grauissimas, quibus distineor, occupationes, quam primum vt sit, valdè vereor. Quod igitur in illo, vt sic dixerim, exercitu gratulantium, parcè ac tenuiter feci, & temporis prohibitus angustijs, domi tuæ vberius non potui ( neque enim arbitratus sum decere vllò pacto, luctuosum hominem, inter gliscentium gaudiorum tripudia, aliquam eiusmodi gratulationem obire ) id nunc absens his literis ed cumularius præsto, quod, refrigerato tantisper Aulicorum ardore, noua gestièntis animi mei testificatio fiet aliquanto illustrior probatioque. Quare iterum nobilissimæ Familiæ, tuæque virtuti gratulor, quòd ea demum honorum insignia à Pauli V. diuina sapientia recepisti, quæ iam pridem Sanctissimus Pontifex Pius V. vel sola in Diuum Thomam Aquinatem animi propensione, ad quem ipse originem refert, tibi tunc Adolescenti destinarat. Gratulor etiam Vrbi nostræ, quam singulari prudentia administrasti, cuius tanto est læritia amplior, quanto post Bontempios, Armellinos, Corneos Filios suos, neminem, præter te Patrem humanissimum, videre cupiebat, Purpura infulatum: Eam tu, vt instituisti, meque, qui tibi viderem istam senectutem precor à Superis diurnam, peramanter fouere perge.

Perusiæ Kalend. Octobris C I 3

IO CXVI.

Ful.

*Fulvio Paulucio Pauli. V. à Cuius  
biculo.*

**I**LLO ipso tempore, quo mihi istinc migrare  
necesse fuit, Valentino Nicolutio negotium  
dedi purgandi mei; propterea quòd te conue-  
nire antea nò potuerim, quàm abirem, vt de of-  
ficioso erga me animo & pietate planè pater-  
na, tibi gratias agerem, qui statim accepto  
nostræ cladis nuncio, infelicem hominem non  
oratione solum & societate egritudinis; verum  
etiam auctoritate consolari volueris. Puto;  
Nicolutium minimè officium prætermis-  
se, debui tamen egomet, ex quo sum Perusia, id  
litteris præstare; vna opera Cardinali Benila-  
quæ, Patrono meo perueteri, de reditu ad Vr-  
bem gratulari, eique iacturam in oblequentis-  
simo sibi capite, Fratre meo, factam, signi-  
ficare. Cum ecce mihi alia grauior & lucro-  
sior renunciatur. ipsius germanum Fratrem,  
Aloysium Marchionem, vita excessisse. Quare  
iterum ad Admeti, quod dicitur, nœnias sum  
retractus; ardoremque illum scribendi, do-  
mesticus ex eo refractus dolor, penitus restin-  
xit. Quid enim moerentem Patronum solaret  
atratus atque ominosus chiens? quid stultè ag-  
grederer lacrymas abstergere alienas, qui co-  
hibere non possem meas? Quamobrem enixè  
abste



abs te peto, Pauluci, ut qui nunquam es importunus interpellator, sed intimus, per familiaris; fungaris in utroque apud comem Principem vicem meam; gratuleris reditum; neque de infesto casu, qui me Roma abduxit atque orbitate celes; tum perceptum à me Roma abduxit atque orbitate celes; tum perceptum à me declares, ex interitu excellentissimi Viri, incredibilem dolorem. Ceterum cum nullum sit munimentum nec animi, nec corporis, sapientia præstantius, eaque sapientissimus Cardinalis consiliorum & actionum omnium iuarum loca complures iam annos sit usus; non est, quod vereamur, ne huic vulneri amissi Fratris cedat illa atque succumbat. Utinam eius nonnulla ex parte ego particeps fuisset; profecto telum, valide in pectus meum à Fortuna immissum, si minus declinasset, certe fortius excepisset aut lentius & præfractius illud incidisset. Deum clementissimum rogo, mihi ut imbecilliori firmitatem atque constantiam, ipsi utranque, cum iucundioris vitæ spatio longissimo; tibi perpetuam incolumitatem & gaudium largiatur. Perusæ Kal. Octob. CIO IJ CXVI.

LXXX.

Perusæ,

*Io: Thomæ Giliolo V. C.*

HERI

**H**ERICUM ad nostræ Præsidentem Urbis, Episcopum Casertanum, officij gratia adi-  
 sem, eique de reditu à Domo Lauretana gra-  
 tularus essem, ad quam Magnum Etruriæ Ducem deduxerat, & ut fit, aliis ex alio insti-  
 tueretur sermo: nobis plurimus de navigatione Tiberis, à se restituenda, fuit, à Trusiam-  
 no ad Narem & Anienem: exinde enim vel magnarum capax est Navium. Dixi, quam multa in ipsa operis molitione fore difficilia, amplificandum flumen, repurgandum, stabiliendum alveum, intra ripas continendas aquas, tollendos sinus, molliendos cliuos, detruncandos scopulos, in primis ad Rotillas Balchianas præter-fluentem à præcipiti lapsu refrænandam. Sub hæc ille ostendit Augustini Steuchi Commentarium, in Id Paulo III. oblatum, rogassem, eius ut copiam mihi legendi faceret, nisi in mentem venisset, posse me è tua Bibliotheca petere. Erit igitur mihi maiorem in modum gratum, Vir humanissime, si commodaueris: utar biduo, non amplius. Statim seligam, quæ Eugubinus: nam tradita à Strabone & Plinio, teneo iam. Tu vero, cuius est ac cre ac subtile iudicium, multiplex & recondita lectio, coram, quæ senties, communicabis. Vale. ex Aedibus.

EPIST. LXXXI. Romam.

*Federico Cauacepio.*

**N**ONDUM habeo, quid ad te de aduentu perscribam meo: operam do, hinc ut me expediā, quantam possū, ne quasi Sisyphio saxo hic totos dies circūuoluar: sed calamitas calamitati additur; post vnus impulsū fluctus, aliū excipere necesse est, ac succedentibus inuicem procellis, pænè obruor. Andabaturum more, clausis oculis, in nos profiliunt ventilantes gladium, res aduersæ. Anno superiore ἀπίσταντα ferro rupimus, Chirurgum nacti, qui vel apud Tibarenos & Derbices immanissimus audiret, vixdū à morbo conualuerā, in facinorosos quosdam incidi, qui acerrimæ liti obuoluerunt. Consecutæ sunt propinquorum clades, funera, seruatorum expilationes: & iam inter sacrum & saxum stantem, fraternus obitus propemodū oppressit. Hominem noueras, Cauacepi, quā ingenij dexteritate, quā prudentia publica priuataque administraret. Quare quot præclara opera, morte aded præpropera, putas concidisse? Verum quæ me tangunt vnum, studeo componere, ut citius ad vos reuertar, quorum interim suauissima recordatio molestias reddit paulò leuiore. Eam, litteris, Aulica nunciantibus, idētidem refrica. Quamquam autem quæ inter nos familiaritas est, eiusmodi officijs ali non curat; egoque otiosus habear, qui res Urbis cupiam scire, domesticis diuexatus: ne tamen tetrico

Cc

sem-

semper incedam vultu, & seueritatem rugosa frontis aliquo nitore temperem & discutiam; dum legam tuas, litare Gratijs videbor, quæ in te domicilium statuerunt. Marsilium Peruzium V. C. cuius mihi amorem conciliasti, iube à me officiosissimè saluere. Vale. Perusiz.

EPIST. LXXXII. Romam.

*Camillo Perino I. V. C.*

**C**OMMENTARIOLVM de Tiberis exundationibus arcendis ac moderandis, edidit nuper apud nos Cæsar Gualterius, homo acutus & in augenda Patriæ gloria satis diligens. Exemplum vnum splendide adornat ipse ad Illustriissimum Dominum; ego alterum his adiunctum litteris ad te mitto, Vir præstâtissime; quem alioqui de digressu hinc meo, & itinere certiozem facere decreueram. Perusiz tantisper ero, dum redeat ad has responsum. Deinde me Tuder, vbi negotiolum biduum morabitur. Occurrent hic vobis, opinor, plulcula, siue ad Ecclesiz administrationem intersint, cui Cardinalis præest, siue ad rationes priuatim tuas. Si quid Ampliissimus Dominus aut tu iudicabit hic à me præstari posse, verbulo duntaxat significate. Voluntas mea iam pridem in procinctu stat, opperens, si quam rem imperetis. tam id beneficij loco accepero, quàm horum spatio Mensi, in quibus à vobis abfui, in Aula pœnitet cessasse; & impetratâ Vacatione; gratulabor mihi appositam gratiz, non obliuioni. Vale feliciter. Perusiz.

EPIST.

EPIST. LXXXIII. Montemcoronam.

*P. P. Placido & Innocentio  
Camaldulensibus.*

**M**EV M, antequàm Romanum iter ingrederer, consilium hoc fuit, vt animi & religionis causa ad vos excurrerem, & in nemora solitudinesque vestras me dies aliquot abderem, vbi, deposita grauium curarum sarcina, memet turbis paulum suffurarer, & vestro sanctissimo conuictu recreatus, exciperem diuini luminis radios, à quibus me nubeculae molestiarum, forensibus in negotijs, immanè quantum arcuerant. Frustrà fuit votum. nam vt nauigandi cursus, sic anceps voluntas, quæ prorsus nollet, sapius appellit. Igitur non licuit; nec causabor sæuientem Hiemem, viæ difficultates, hominû equorumque vestigium subindè fallentis, quæ sanè incommoda fortiter superasset æstuanda amor in vos meus. Sed occupationibus identidem subnascantibus districtus, ægrè ferebã differri, & cogebam inuitus mea vota remorari. Interea, dum diem de die expecto, litteræ Româ adferuntur, continuò vt redeam, monentes, obiurgantes. Paretur. litibus Auunculum præficio, vasa colligo, itineri me do; relicta vestrorum Nemorum dulci illecebrâ, ad quã sapius recurrit animus; cupiens iungi vobis & vestris horarijs auxilijs inter Aulicas consuetudines in Deum amorem suauissimè rapi. Valete. Perusæ.

Cc 2

EPIST.

EPIST. LXXXIV. Romam,

*Francisco Fuccio I. V. C.*

**H**EV quid homini non timendum ! cui tam multa contra voluntatem , longè plura præter opinionem eueniunt. Sic sumus miseri, vt abnuentes, reluctantes adducamur ; & ab illo æternæ Prouidentię circulo, sacris veluti precaminibus adacti, effugere non possimus. Nimis vera, quamquam temerè palam non vsurpanda, ea clausula , quæ tuis litteris initium præbuit. Nam imminere aduersi quippiam, nonnullis ante Mensibus prædictum est tibi ; sed euasisse vim carnificem arbitraberis, conflictatus acerrimè cum litibus, & improspera valetudine. Ecce autem (quid ni repetam, quod demiror ?) Iustinianus Cardinalis tuus religionis ergò, iter ad Fanum Lauretanum edicit : curulis vectatio placeat, lecticaria posthabetur. Rhedam inscenditis, editiore in loco Princeps, tu infra sedens, portulæ inniteris. iamque admissò cursu Flaminiam deuoratis. Dum Pontem Miluium trajicitis, successu vsque adè inopinato in prægradem silicem impegit rota, Equis sciugibus tracta ; vt ab ea parte resupinata, portulam submouerit, teque inde excusserit. Delatus præceps ad pontis oram, in prominens saxum offendis : ed sit, ne in flumen decidas ; sic prouolutus, à superueniente alio curru' quiuisses proteri ; verum ille velox, & quasi diuina suspensus manu, prouola-

volauit; & iacentis ne pedes quidē attigit. Valde me tam acerbo nuncio percussisti, idem tamen animum sedasti meum, à quo eodem tempore de periculo & de incolumitate certior sum factus: idemque litteræ effecerūt tuæ, quod Achillis hasta in Telephi vulnere. Deo igitur, qui id maluit, te conseruato, maximas gratias ago: tibi que mirum in modum gratulor, qui, in tam ancipiti ingruentis mali impetu; modico in capite ictu accepto, à quo intra octiduum conualueris, feliciter ex fatali clade euaseris, ad quam nunquam satis videri possumus cauti prouidi que. Si rem sic obitam, alius renunciasset, fidem agrè habuissem: nunc debeo tibi eò largius, quòd reliquum iter commodè explicueris, & ab Lauretana peregrinatione reuersus Romam; humanissimis nos litteris consalutaueris. Precor Superos, vt posthac infestos casus à te amoliantur, & velint consequentes annos, non tam accessione splendoris & fortunarum, quàm integra valetudine florere. Perusia.

---

EPIST. LXXXV. . Anconam.

*Carolo Seuerolo.*

**P**ERMOLESTVM erat, quòd à discessu tuo nihil omninò de te, neque ex tuis ad me, neque ad Nicolutium litteris cognoscerem. Quare ob hoc ipsum gratiores mihi nuper redditæ, quòd consedissee vos Anconæ significarunt, quòd ego scripturus fui, si sciuissem, non tam vt eo of-

CC 3

ficiq

ficio anteuertarem, quàm vt elicerem vberiores tuas, afferrentque noui aliquid de Equitatu Neapolitano, quidque post deditiōem Vercellensium, de foedere statutum sit. Hic enim sparsus est rumor de spe pacis sublata, tū magnas Gallorum, Saxonum, Anglorum copias ad Sabaudia Ducem confluere. Ne igitur ieiunas ac nullius argumenti epistolas, ad hominem rerum eiusmodi cupidissimum, tibi exarandas putes. Nam quod calores nimios istic culpas, facis itidem vt nos, qui sub hos dies pertulimus grauissimos; tametsi nudius quintus ingens procella largum imbrem effudit, & præcipitans grande Vineta Romani agri foedissimè excussit atque contriuit; sic vt, vi subitæ tempestatis, in foro Flaminio puer, in Circo Maximo tres, quatuor mulierculæ interierint. Commodum Princeps meus diuerterat ad Cardinalem Senensem in Quirinali, cernebamus violento quodam turbine lapides rotari, iumenta solo deiici, & specularia propemodum omnia Sacelli Pontificij illisa grandine, perfringi & comminui. Ab ea die æstus non nihil remisit. itaque Prid. Non. Septēbris Pontifex creditur secessurus in Tusculanū. Lenius è brachio iā conualuit. P. Marcellus Fignattellus, Ecclesiæ Aesinæ est præfectus. Ecquid proximè huc allatum de Turcarum classe, ad oram istius Maris appellere conantium? Testij Etruscas Odas valde dilaudauit heri amicus, talium Iudex acerrimus. Liber Romæ frustra queritur, Mutinæ editus, etenim qui scripsit, qui-



quique in vulgus edidit, æquè exulant. Tu dà-  
peram, alicundè vt eruas. Viden' quantam sege-  
tem tuæ deinceps ad nos habituræ sint litteræ:  
adde & aliquid de Cardinalis Sabelli reditu, &  
cura valetudinem. Ex Vrbe Kal. Septembris.  
CICLO CXVII.

EPIST. LXXXVI. Perusiam.

*Hannibali Valeriano.*

**P**ROFECTIONEM hinc tuam, si vnquã ante-  
hac, nunc quidem feliciter tibi euenire ex  
animo sum precatus; propterea quod ætas in-  
grauescebat, Canicula adhuc furente: & à Ro-  
mano Cælo trãsduci ad Perusinũ, hac præsertim  
anni tẽpestate, nostrates, qui mitiori assueuere,  
valdè periculosũ existimãrũt. bono omine sum  
prosecutus abeuntem, benè vt verterit consiliũ,  
scire expeto. Ac quandò, contra opinionem, me-  
am accidit, vt & hic negotia, & festinator istuc  
reditus, te mihi eripuerint; in Quirinali autem,  
cũ officij gratia, quæ tua fuit humanitas, si quid  
Perusiæ curatum, vellem, vt præciperem, roga-  
sti, importunum videbatur agere cum homine  
occupatissimo, & pedem in stapeda propemo-  
dum habenti; quod per otium, expeditis litibus,  
communicare constitueram: faciam per litte-  
ras, cõ libentius, quod hæc memoriam sine mole-  
stia refricabunt, & tuo commodo, quæ mox di-  
cam, percurare poteris. Anni sunt fermè septem  
& nonãginta, cum Io. Maria Vibius gratulatus

Cc 4

Iaco-

Iacobo Antiquario fuerat, quòd res à Perusinis præclare gestas conscribere aggressus esset; qui caussatus ætatem, laboribus apud Sfortianos suos fractam, laudato Campano, Sabellico & Sigismundo Fulginate, negavit prorsus, à se id præstari posse; hæssisset tantummodò in quibusdam Commentariolis, quos absoluevit, publicari tènè, incertum est: imò constat, istã sarcinã in Franciscum Maturantium, affinem suum, reiecisse, litteras tum in Academiã Perusina Græcas Latinasque profitentem. sed is quoque eam neglexit curam. Nobis in cunis vagitentibus, Pompeius Pellinus, qui Campani nescio quæ vertit in Etruscum, ad eandem formã nonnulla volumina emolitus est; qui obiit antequàm ederet, nec laudabiliter inchoata perfecit. Non male operam collocasset homo industrius, & meliorum ferruminator, Cæsar Crispoltus; nisi & in alterum hoc Patriæ ornamentum Mors præpropera irruisset. Nam Philippum Albertum Poëtam lepidissimum, à scribendis Elogijs invidia deterruerat potentiorũ; qui ab opibus nobilitatem mutuati, multis maiorum Imaginibus conspicui videri volebant, qui vix habebant cauponarum ac salsamentariorum. M. Antonius Bonciarius, homo ævo nostro disertus, Iouij exemplum secutus, de illustribus litterarum & amorum laude Viri Libros condidisset, digniorem in locum, hoc est, suum transcriptis nominibus, quæ in ludicro Poëmate quisquilijs Pædagogorum parum de-  
core

corè inseruerat : verum neque contigit vitæ diu-  
 turnior, &, quod habuit spatium, insumere in  
 Poëticis atque Apologeticis fabricandis, haud  
 scio quanto cum fructu, maluit. Etenim cum  
 Examerone, cuius specimen dederat, longè plu-  
 ra debent nobis Heredes, & quidem alterum nõ  
 multo cum labore possent; de altero quoniam  
 frustra susceptum consilium animaduertērat  
 Saluuccius, sicut ab eius obitu communes ami-  
 ci retulerunt, Iuuenis eloquentiæ studiosus, sta-  
 tuerat vigiliam illam obire, comparabatque ad  
 nobilem narrationem pertexendam, quæcun-  
 que sibi fore vtilia arbitrabatur. Sed, dum apud  
 fato functos beneficium insigne ponere cogitat,  
 fato ipse defungitur immanissimo, & septimum  
 conatum, inuidens Perusinarum gloriæ, fortuna  
 elusit. Boni Superi, an etiam octauum? quâquam  
 hic partus qui vitalis esse queat, supra Hebdo-  
 maticum, quo genita interire non solent? Quod  
 si expectetur Enneaticus, scilicet actum de me  
 sit; & prudenter omittam scribendi consilium,  
 malè vt mihi desinam augurari. atque alium  
 præire iubeam Ogdoaticum. At enim eorum,  
 qui in luce Orbis gloriosissimè vixerunt, nomi-  
 na & decora tamdiu iacere in obscuro, sanè quâ  
 indignum est: nec posterorum quisquam erit  
 vel mediocriter facundus, qui parcè saltem pro  
 eo quippiam relatum velit, quod Ciues bene-  
 merentes Patriæ abundè persoluerunt? Præstes  
 tu, Hannibal, aut si egomet onus imponam mi-  
 hi, arrogantia ne des; qui (vsque ad eò nostro-

Tum piget, qui calamo, quantumvis rudi, pe-  
 percerunt) tametsi infirmis viribus, subire non  
 recusârim, & Otium hoc Aulicum, qualecun-  
 que, haud grauatè scribendis Ciuium laudatiu-  
 culis impendam: adsit modò homini, à vobis  
 tot annos remoto, ea supellex, quam alij sibi in  
 vnum quasi corpus redactam, affatim quæsierût.  
 Eam sedulò mihi cures velim, & huc transmit-  
 tas, nisi inuis, Kalendis Octobribus, horsum  
 regrediens, tecum adferre. Puto & alij aliqua  
 in re iuuerint, si indicium facias; & debes in  
 publica re, quæ nec institui, nec effici potest si-  
 ne tua & multorum ope. Inibimus æquè gran-  
 dem gratiam ab egregijs Viris, quorum immor-  
 tali memoriæ vtcunque consuluerimus; & sa-  
 nè gratissimi omnium sunt Mortui, in quibus  
 merito præconio decorâdis, industria nostra nõ  
 latebit. Dolet quidè, non esse plus neruorum in  
 ingenio: atqui vel vulgares Statuarum artifi-  
 ces haud respicimus, cum Polycletos & Lysip-  
 pos non habemus. Vale. Romæ.

---

EPIST. LXXXVII. Romam.

*Alexandro Buccabella.*

**A** MICE mores, Alexander, aliquantò vt  
 maiorẽ valetudinis, quàm studiorum  
 rationem habeam, neque citra reprehensionem  
 videri me, qui Cæli huius clementia, & propè  
 diuino Patriæ genio, temerè abutar: quandò nõ  
 alio consilio, exeunte Vere, Medici me istinc ex-  
 tru-

triferunt. Autumno ineunte, dies complusculos lecto affixum, febricula detinuit, quæ nunc remisit. Haud tu culpam in Libros reieceris, quorum consuetudinem iam pridem intermisimus. nec enim salutis sum tam securus, quin malim hoc otio diu perfrui, quam nihil statim nescire. Multò me magis tua sollicitat valetudo, & Hypochondriorum iste morbus, qui te vexat immanissimè. Dum ego in Agelliano meo me reficio; fac, secessu Tiburtino te oblectes. Memini, quam egregiè profit tuo corpusculo ille tractus; aut, quod & Castellano Medico sæpius visum, longiori viæ te committas, ac triduo seu quadriduo Perusiæ sis apud nos. Confido, hoc Cæli haustu, terræ halitu & Aurarum lenissimarum afflatu, mirificè viriculas tuas subleuatum iri. Oro te atque hortor, vt animum huc inducas, mi Alexander. Amoenitate harum Villularum capieris, scio: Tibur aut Tusculanum nequaquam es desideraturus. Quàm mihi grata, quamque iucunda, sentio iam nunc, suauissimo conuictu tuo accidet rusticatio? Iordanem Iordanum Fratrem huc adduxeris, cui, ab obitis Iurisprudentiæ laboribus, eius obrita Insignia ex animo sum gratulatus. Eritis hic ad Vinalia, vel, sicuti nos loquimur, Martinalia. Maximæ voluptati fuerit, more nostro, Dolia omnia & ferias relinire ac pitiffare. Dierabit, Augustis Collibus & Valleriano, cum præmis fauere Bacchum: continuè nos vnà ad falerna vestra. Vale. Perusiæ ex Agelliano meo.

Sed

Sed heust tu propemodum præterieram, quod minimè omissum oportuit. Incidère nuper in manus Diaria quæpiam Francisci Pisani Cardinalis, qui istic in D. Marci Venetorum, duodequingenta ab hinc annis, sepulchrum sibi extruxit. In ijs de Equitibus Draconarijs, Romæ à Sigismundo Cæsare creatis, perhonorifica habetur menti. nomina præcipua sunt nostratum, Tudertium, Romanorum: in quibus Ioannes Baptista Buccabella tuus. Fam particulam à meo Puero describi iussi; tibi, si ad nos excurras, legendam traditurus: sin minus; optabis frustra, nec, admotis machinis, extorquebis. Vale iterùm.

---

EPIST. LXXXVIII. Perusiam.

*Marcello Alphano.*

**A**T perfacilè erat diuinare, infestos homines, olim improuisâ frugum depopulatione irritatos; aliqua nunc improbitatis machinatione in nos vsuros, & occasiunculas vndè vndè captaturos; deterrendi nostros à legendis Oleis, qui prouentus esse solet istius fûdi quàm vberimus, etsi hoc Anno vbique mira paucitas. Qui tamen anteuertère, præ festinatione, an formidine latentium insidiarum? audio, non excussisse vniuersas. Itaque volo à tuis sedulo detur opera, vt, quæ superfuerunt, colligantur, & per agrum discursent minabundi; ne cecidisse nos animis, aut aliquid de pristino iure detractum,

tum, Aduersarij opinentur : Quin istic percre-  
 brescat, me de nefaria irruptione ac latrocinio  
 vehementer hic apud Caussarum omnium Præ-  
 sidem conquestum ; à quo mittendus sit certus  
 Arbiter, qui in eius reos criminis diligenter in-  
 quisuerit ; neque quidquam nos omisso quoad  
 insolentiam istorum compresserimus. Nostri  
 verò posthac cautiores sunt, periculo edocti  
 atque iniuriarum admoniti, & in propugnatio-  
 ne Agrorum, lapides, glebas, rastros, si sit opus,  
 execrandos in illos proijciant atque effundant.  
 Quænam hæc audacia ? quæ facinorosorum stu-  
 dia, in res grassandi alienas ; & Dominos à suo  
 iure deturbandi ? non feremus inulti. Sed me  
 reprimo, & te, mi Marcelle, valere iubeo. Ex  
 Vrbe.

---

EPIST. LXXXIX. Perusiam.

*Bernardino Zibellino.*

**V**AH qui dicebas Seruulum, quem mihi ab  
 hinc quadriennium tantoperè commen-  
 dasti, pinguem & saxeum. modò appelles licet,  
 furacem, impostorem, è Laconum familia ille  
 prodierat. Nam quale nuper nobis & amicis,  
 quibuscum vixerat coniunctissimè, furtum ac  
 fucum fecit ? at ego in intimam familiaritatem  
 admiseram demens, falsissima probitatis fidei-  
 que aduersum me, specie deceptus. Siquidem  
 constituta, uti mox deprehendi, cum aliquot ne-  
 bulonibus foeda fuga, vestium & pecuniarum  
 plu-

plurimum è meo cubiculo clanculum subtraxit; neque rem cogniturus fui, nisi ipse au fugiens, cum scriniolum fortè reseraui, è quo argentum surripuerat, indicasset. Continud enim è conspectu se se proripuit meo, conscientia vellicante atque obstrepente. Abijt igitur prædo, & vnà cum petulantibus commilitionibus se abdidit in ganeas. Lege haud sum persecutus, ne miserrimo Patri turpem adeò notam inurerem; sperans itidem fore, mihi vt damnum sarciat. Id quod tu, pro tua in me beneuolètia, proque studio æqui & boni, cupio quàm primum diligenter cures. Aluerim equidem cotem, Lupi catulum enutrierim, & redierit ex beneficio mala gratia: cordi tamen est afflicti dignitas senis, cui non minus ego tacendo consulero. quàm tu, quod nobis perierit, vt restituatur, efficiendo. Vale. Romæ.

---

EPIS T. CX. Perusiam.

*Alexandro Balestrino.*

**D**E letali, vel certè periculoso Bonifacii Cardinalis Caëtani morbo non nihil ad te proximis litteris; mortem in his significo, quæ pridie huius diei religiosissima secuta est. hodie in Sacra Aede Augustinianorum, magnifico sumptu vnïuersus Cardinalium coetus, & tota Aula Pontificia ei iusta persoluit: quanto verò cum mœrore, & publica lamentatione funeris, is facilè sibi persuadebit, qui de eius eloquentia



quentia, doctrinarum varietate, ingenij acuminē, singulari prudentia, deque obitus pro Christiana Republica muneribus leniter inaudit. Deceffit ætate satis firma, & ut videbatur, longè vltra id spatium feliciter semet productura, quod ipsius natu maiores, raro supra quinquagesimum, extenderant; ipse vix inchoauerat. Viuet autem in ore omnium Clarissimi Principis memoria, frueturque in perpetuum inter Mortales fama, inter Cælestes gloria, fructu suarum virtutum amplissimo. Mihi quidem hærebunt multa ab eo prudenter disputata, multa acutè & commodè dicta; ac vixisse in Vrbe gloriabor, quo tempore ea Bonifacij conspectu reddebatur augustior honorificentior. Romæ Kal. Iulij. CIO IOCXVII.

EPIST. XCI. Perusiam.

*Leonardo Giliolo.*

**O**MNINO tranquilliore animo esse cœperam Septembri incunte, hoc est, vertente Anno ab illa clade, quæ meam familiam, spemque posteritatis omnem funditus evertit. Medicamenti plurimum attulerant remotior locus, occupationes Aulicæ, præter cetera, rerum humanarum animaduersa condicio, quæ Euripi in morem, alternis vicibus affluant ac defluant; tū nostrorum vices temporum ac ludibria, Vrbiû direptiones, vicorum incendia, Reges, Duces inter se discordantes atque intestinum agitates bel-

bellum. Perpenſa enim vi varietateque carniſſicis Fortunæ ; verè aiebam : Orbem , in quem mancipia detrudimur , nihil eſſe aliud , quàm piſtrinum ; aut palæſtram , vbi nobis mortalibus molendum , luctandumè perpetuò ſit cum infeſtis caſibus & infelici agmine calamitatum. Hæc mecum ; malorum propemodum oblitus , & rationis naui , è mœrorum pelago , in portum conſilij ſanioris ſentè ſubductâ cum de Iacobi Fratris acerbiffimo obitu , inopinatus Venetij allatus nuncius , obductum nonnihil vulnus , crudeliter exulceravit. Quid , inquam , mi Leonarde ? iterumnè nobis irati Superi , qui morbum morbo , ignem igni addendum putent ? & pulvere ac luctu deformatos , ruſum tragicam in ſcenam producant ? nos miſeros ! quibus ab ærumnarum mearum tumultu paululum reſpirantibus ( nam tu pro amore , qui inter nos eſt , proque aſſiduo uſu , qui cum meo Fratre tibi interceſſerat , ex æquo mecum domesticam iacturam partiri voluifti ) veluti decumani fluctus vortex ſuper-ingeritur , obiecto amabiliſſimi Fratris tui luctuoſo interitu ; qui vtinam domesticos intra parietes , atque in carorum amplexu propinquorum contigiſſet. Quamquam iſtuc , rem vt rectâ reputemus viâ , poterat doloris ſenſum augere vehementius ; videturque aliqua nunc ex parte leuius ferendum , quia illò iam dudum carueramus , quippè abſuerat quinquennium totum , & in militiæ diſciplinam profectus , pro Veneta ditione ſtipendia merebat

cum

tum VC. Horatio Baleono, qui vnâ cum strenuis Ducibus & præcipua exercitus nobilitate, fortiter dimicans, in acie occubuit. In quo conflictu ea Respub. quantum amiserit roboris atque præsidij, sentit ipsa iam, & posthac Dijs iratis, Genioque sinistro, qui in id discriminis præstantissimorum Virorum florem impulerit, non desinet maledicere. Sed nostris nos incommodis & inauspicatâ Martis aleâ propius commouemur: ne tantum sunt publica, vt priuatis non afficiamur magis. Etenim non vna in parte vexari armis Europam, quid ni doleamus? etsi perquam leuiter, positi extra tela, & Homericâ quadam contecti nube. Ex quo autem Cælestis ille Medicus vsque ad amarum haustu poculum mihi diluit, & inuitum bibere coëgit, nullas iam amplius Rosas, nullum Papauer Sesamumue cogito; quod si absinthium, atque acetum propinetur, ferendum æquè censeo; quod videam serpere in omnes mala, nec haberi quæquam eximium ab eo Hercule, qui mortales tæpestiuè vniuersos, vt Chirones, percutit, & vulnere immedicabili prosternit. Tux duntaxat me domus perculit comploratio, & inter altissimos gemitus proclamatum funus afflixit itidem renouatum meum; quoniam Iuuenes inter se se coniunctissimè vixerant; delegerat alter alterum, vt diligeret, & solida sinceraque fuit amicitia, quando, nisi ipsis deficientibus, deficere nõ potuit. Quàm enim germanum meum tui absentia Fratris mirè torquebat! Quem ille non

Dd

m-

mouit lapidem, vt extorrist tuus postliminiò re-  
 uerteretur in Patriam ! quàm crebras dabat ad  
 me litteras, obiurgantes, conuicio agentes me-  
 cum, vt aliquandò per Cardinalem meum, exilij  
 legem curarem tolli atque interficendi ? Tu ve-  
 stri amantissimo, quàm prouidè semper cauisti,  
 ne quis ad suauissimum Fratrem de extincto  
 Lauromanaret rumor ? sciebas nempè immodè-  
 ratiùs atque intemperantiùs laturum, quàm no-  
 ster dudum, Pauli Velie & Io. Francisci Her-  
 culani, capitum longè carissimorum, exitum vi-  
 sus est ferre. Iacobus autem in lucro habuit, si  
 ignorauit ; & demortui memoriam æquè ac ve-  
 rè viui, ex more coluit, dequè reuifendo perfa-  
 miliari haud dubiè cogitauit. At Io. Paulus,  
 suprema vigilia sanctissimè peracta, Cælo, vt  
 credimus, receptus, sodalem coepit suum ama-  
 re flagrantius, obseruare diligentius ( siquidem  
 coniunctio & nexus animorum, qui à corpore  
 sunt soluti, est arctior firmiorquè ) præsens præ-  
 senti adesse, in somnis occurfare, arcanis illabi  
 modis atque completi ; quinetiam vnà cù bo-  
 no Genio salutem diuinioris partis procurare,  
 & cum fuit intempesta nocte, non longè à Son-  
 tio, ad Alpes Iulias, dimicandum, ac fatalis im-  
 mineret hora ; institit cælestes fundere radios  
 in belligerantem, præstò esse concidenti, conso-  
 lari iacentem, paulò post Iesum intermortuis  
 vocibus repetenti, expiatamquè religiosè ani-  
 mam efflanti, viam ad Angelorum sedes præmu-  
 nire. Porro vtrique nunc in sacro viuentes con-  
 tuber-

tubernio, semet mutuo iucundissimè fruuntur; gratulanturque sibi, depositâ mortalitatis sarcinâ, grauioris ætatis sollicitudines effugisse; subindè rident ac damnant luctus nostros, & lacrymantes huiuscemodi dictis acriter castigant. Quid istuc est, quod agitis? aut cur tâtope-  
rè super excessu amborum lamentamini? qui non tam sumus mortui, quàm ad immortalitatem translati? desinite iniquissimis querimonijs mortem præproperam in ius trahere, & ex istius vitæ compedibus exemptis nobis, atque in hanc felicitatem euectis, nequaquam inuide-  
te. Miseramur tam crassam animorum vestrorum caliginem, quorum viuacitas periculo mox ea mala experietur suo, à quibus nos Dei clemētia tanto antè præripuit. Ac nostrum quident alterum Patria, alterum Forum Iulij, diem extremum obeuntem vidit: te Perusia Giliole, te Laure, Roma retinebat; maxima locorum intercapedo vtrumque à nobis diremerat, & neutrum adspexistis, nec, peracta vitæ Fabula, abeuntes cum plausu dimisistis. Benignè ac sapienter à Deo id factum, ne discessuris in mōra essetis, aut mœrere aliquo adspargeretis, qui modò ingentia gaudemus gaudia, ac patronos agimus pro vestra salute, vt sedulos, ita & effica-  
ces. Vos pro virili enitimini, vt vitæ curriculo benè laudabiliterque expleto, Mors, quæ nemini, rectè morienti, non est matura, dignos reperiat, qui in nostrum conuictum transducamini. Quid queris, Leonarde? his auditis, iam mi-

nus orbitatibus excrutior; qui dulcissimis Fratribus diuinitus oblatum portum, & indultam perennem gloriam, mecum in animo reuoluo. Quantum autem hoc momenti est, quod nos ab illis diuidit? sequemur, sequemur propediem ipsi, non quos amissimus, sed quos praemisimus. Adornat illi Fraternalis adducti obsequijs, hospitium, in quod de via fessos hilariter recipiant. Comparemus interim nos ad iter, & nescij, quo Mors loco nos expectet, omnibus eam locis expectemus. Benè Vale. Romæ Cl. 15 CXVII.

Paranti complicare hanc epistolam; venit ad manus Consolatio, olim à Viro doctissimo Io. Thoma Giliolo ad me transmissa. Ea Pharmaceutum animo dolore extabescenti, usque ad eum efficaciter adhibuit, ut ad pristinam hilaritatem propere reuocarit. Tu si accuratè lectitaueris, pariter remedium experieris. Iterum vale.

---

Romam.

*Io. Thomas Giliolus*

*Io. Baptistae Lauro V. C.*

**Q**UOD acerbum inexpectatumque de Fratris amantissimi obitu, nuncium dolens exceperis, non modò excuso, sed planè laudò sensum humanitatis tuae. Absim ab inconcussa illa mentis duritie, quam iactabunda Stoicorum Porticus extollit. Docent illi, an ex animi sententia, nescio; an imitentur, sit aliorum iudicium. Hominem me esse memini, humanas perturbationes, dummodò intrà rationis metam, non reij-

cio.

cio, & credo laudandum motum, quo te hominem ostendas. Doluisti, Laure; at iuste, at eo, quo debuisti, & quo non dolere, dolendum fuisset. Habuisti in dolore imitatores, qui, ut propinquior agnatione, omnes merito præuertisti: si tardior fuisses, habuisses præcursores. Ac te rectè doluisse, hoc confirmat nobis, quod Consolationem ab Amicis oblatam, non modò non repulisti; sed ita æquo animo suscepisti, ut eos, qui ad te accesserunt, animi tui mœrorem mitigaturi; non paruo ipsi ex hac tua magnanima moderatione solatio perfunderentur. Accedam ego, ut amicus; dum amicum dico, mœrètem dico: Amor enim easdem imprimis affectiones, & paribus expositum infortunijs animum, paribus vulnerat telis. Accedo, non te solaturus, qui non eges, at animi ægritudinè mei scribendo fortasse expleturus. Sicut enim terra vapores tollit, quos sinu exprimit suo, cessuros non in Cæli aut Solis decus, aut utilitatem; sed in eiusdem terræ foecunditatem; ita spero, quod scribendo emisero, id ad me, & foeneratò, remeaturum. Cómittá ergò tibi mei doloris alleuaménta, tu, si quid est, in rem tuá, lege, perlege elige utere: ego te legisse fruar; vide tuæ virtutis planè inuidendam condicionè, ut quo tempore videris ipse maximè consolationis indigens, tunc habeas, cuius dolorem ex tua causâ susceptum, lenias. Animum humanum, Plato docet, cum primò corpori adnectitur, statim subire condiciones fati; fatum intelligit nexum causarum. quæ per corpoream naturá diffusæ, dum corpus pe-

tunt, earum motibus agitabile, animum quæque afficiunt, associatum corpori; ita ut necessitudinis cum eo contractæ, poenam referant non condemnendam. Einge tibi ob oculos graue saxum, hærens solo; hoc vix loco dimoueas, ita mole nititur sua ad immobilitatem: idem ipsū si nauigio imponas, & committas freto; dici vix potest, quàm sit mobile, quàm facillè huc illucque transferatur, & mobilitatem contrahat à nauī, cui impositum. Mens incorporea, immortalis quid patiatur à corporibus? eadem agglutinata corpori, eiusdem fortunæ consors, vicissitudinem subit parem. Quod si corpori se se eximat, restituitur statim legibus Providentiæ, suo firmiter regitur ingenio, neque habet, quo aut deturbetur aut rapiatur. Quis non amet hanc mutationem in melius? Amavit profectò Frater tuus, & adsertor propriæ libertatis, arripuit occasionem, grauem corporis (dicamne, socij, an potius hostis?) corporis inquam, consuetudinē intercidendi. Captiuo carcere effodere, nefas; at iubente Principe, exire; iustū, & lætū. Se se vinculis eripere corporeis præproperè siue clā, siue palam, non expectat Principis edicto Dei, piaculum, capitale: at suscepto mandato, & veniā quis non exeat? quis perplexus in re tam certa, nectat moras? peropportunè vitandū, quod non subiisse, optimum fuisset. Memini de Stoico quodam legisse; cum dolore capitis, & alijs affligeretur aduersæ valetudinis incommodis, in hæc venisse suspicionem; has esse tacitas Dei



admonitiones, quibus reuocaretur ab huius sæculi fugacissimâ mortalitate, ad æui, quod nos manet, stabilem perpetuitatem. Talem sibi fingebat fabulam. Domum suam locat quispiam, non statuto tempore, intra quod dissolui nō posset locatio: at facta locatori libera eijciendi potestate, cum libuerit; si modò effringat valuas, modò turbet tegularum ordinem, modò perfosso pariete eò rem adducat, vt totū ædificium aut procumbat fermè, aut saltem inclinet inruinam, quid aliud opinatur conductor, quàm sibi his signis denunciari discedendum domo, finitam conductionem, & sibi de alio habitaculo cogitandum? Deus locauit Animo hoc ergastulum, Corpus inquam, tempus nō pepigit certum, sed quod visum fuerit Domino, eidemque locatori; si aliquandò tentet valuas, id est, sensuum instrumenta, cæcitate, surditate, aut alijs vitiosis affectibus; aliquandò caput turbet, quod velut tectum, toti supereminet domui, latera doloribus, pedes & crura imbecillitate afflicter; quis non videt esse hæc signa Domini, discessum iubentis, & ad se reuocantis? sic facillè adductus, vt mortem sibi vltro conciliaret ille Philosophus, vt sic audiens Dei nutibus & imperio, mereretur laudem animi obsequentis, Sapienter in eo, quod credidit, Aegritudines esse futurae Mortis prænuncias. at, quòd, sibi mortem conscierit, nefarius: aptare se ad interitum, laudabile, at aptare, completere opus, non nostrum; sufficit constanter perferre, quod nullo artificio vitare possis, & quod fugere, in-

ane est, id non recusare Prudentis, & quandoque  
 est necessitati comes voluntas, fortis viri. Vicif-  
 situdo & mutatio per alternas vices, iucunda cor-  
 pori, ad quod effingēdū multa cōuenēre, simplici  
 animo submolesta, ait Aristoteles noster in E-  
 thicis; gaudet immobilitate sui, quod in se non  
 admittit alienum. Huc illuc transferri, & per-  
 petuis agitari curis, modò componendis affecti-  
 onibus, modò vitæ necessarijs comparandis, aut  
 conferuandis, modò tuendæ valetudini, aut qui-  
 buslibet & alijs studere, siuē commodis,  
 siuē necessitatibus, graue illi animo, cui vna  
 iucunditas, quies & vacatio. Scis Pithagorzes,  
 dum rerum principia bona enumerarunt, ablegasse  
 metum, quia & malum ipsum, & malorum  
 initium aut socium existimarunt. Moxum intel-  
 ligo fluctuationem animi; hanc sicut pauci ad-  
 modum vitant viuentes; ita multis aut fortasse  
 omnibus, vitam facit molestam, ærumnosam.  
 Ixionis fatum recogito, hæret rotæ, at semper  
 voluibili; hinc miser. Animus corpori coniun-  
 ctus, rapitur semper, & quo vix, aut ne vix qui-  
 dem vellet, ni raperetur. Quæ sit mentis occu-  
 patio, dum regit, animatque corpus, quo vis Pi-  
 ctore industrior, expressit Plato noster typica in  
 Imagine. Equos duos, currui iunctos, Auriga  
 impellit voce, minis, ictibus: arduum iter, & ni-  
 mis accliuæ, per aërem, in Cælum. Equorū alter  
 generosus & nobilis, impatiens moræ, affurens,  
 aptat se viæ, hinnitu sociū excitat, & pedibus a-  
 lacer nunc solū percutit, nūc cunctantē secū tra-

trahit comparem, & quia non potest; irascitur, se nimis obnoxium esse iure huic iugali. Alter autem Equus, demisso in terram vultu, ventri, cibisque deditus, laborem pertæsus, otij cupidus, dum impellitur; resilit, detrectat frænum, & iugum despectat; nihil non agit, quo minus loco, & proposito suo demoueat. Auriga miserè occupatus, nec desidiâ aculeis, nec pertinaciam vincit. feriêdo. Difficilis, inquit Plato, vectura nostra. Auriga mens, generosus Equus Irascendi, ut vocant, facultas; alter deses, & desultoriæ naturæ, Concupiscentia; quis posset discordes horum motus conciliare? hic respectat, dum ille suspectat; calcé incutit in caput socij, neque patitur sustolli. O graue Aurigæ laboris impendium! quis non vltro amet, & eligat, hoc liberari aurigandi munere ita dispendioso? Soluit Mors, quando Auriga de curru desilit, & nullo Equorû ministerio, suis contentus viribus, transuolat, & iam iam conceptum animo, sibi destinatum finem viæ. Hoc suavitè Sapiens, ut faciliè mortalitatis pondus deponerent, & æquanimitè ferrent, illo priuari; cuius fuit semper societas luctuosa, cura anxia, & honestioribus impedimento. Impensè curare, quod non nisi hostem experiiri debeas, periculi plenum: & velle illud coercere, in quo semper habeas, quod coercereas, durum, & infinitum. Optandum cui libet hoc alleuari oneroso negotio; optabile otium, quo, dum perfrueris, scis nihil esse, quod quidquam in te machinetur aut fraudis, aut violentiæ. Melius est, nullum habere, cui, mandata des,

Dd

s

quam

quàm habere, quem regas, si renuit detrectator; imperiũque, quod à se abigere nequit, dũ abhorret, contemnit, breuè dicã: infelix Regnũ, cui, si poenã detrahas, non est, qui pareat. Quod si hæc detestabilis est condicio mētis, quamuis in solio; quãto erit execrabilior illa, quã eligunt quidam? Reginam suam coronant Concupiscentiã; sibi in illam naturale & debitum dominium abrogant, & spontè exauctorati, obediunt tyranno. Oderunt homines viuere sub tyrannide; hanc quare non oderunt? ab ista quare non referunt pedem? ah impudentiam, ah stultitiam. illi succurrendum, vt Furioso. Quod libet, quod aut sibi aut alijs nocere possit, auferimus amentis; ita, si non discit sapere, saltem discit quiescere. Quod si non temperet insaniam, vinctum carceri committimus, quod si sibi non absumilis, furere non desinat, relegamus; procul amandus, qui nec sibi, nec alijs frugi esse potest. Vides, mi Laure, hoc solum distare Sapientes à vulgaribus, quod vtriusque mori vtile, at ex his alijs destinant, illi vtrò admittunt; etenim decipi, & non eligere meliorem partem, vulgarium est. at quo proficias, rectè iudicare, & inutilibus non distineri, sapientis. Eò magis ferre lætantes potes hunc obitum Fratris, quò clarius scis, illum semper æquo, compositoque animo expectasse. & prius mente concupisse, quàm corpore recepisse. Habet Sapiens hospitium, patet hoc illi liberaliter, & munificè quotidie Morti peregrinabundæ; cogitatio Sapiētis illam, vt ho-

spitium.

spitam, in suos recessus introducit, non tanquã in diuersorium, sed tanquam in domiciliũ. Quis ergò sit aspera Sipienti Mors, toties excepta domi? nonnè modestè, clementer, & amicè cum suo aget hospite? O Philosophiam vnicam, frugiferam, quæ nullam finit nostri animi partem esse incultam, desertam, infructuosam! Gratulor tibi, mi Laure (vt, quod à Consolatione incoepit, desinat in Gratulationem) qui iamdiu talem viuendi rationem inijsti, qualem imitatus Frater tuus, ita felici fine compositus, est nũc nobis omnibus inuidiosus. Fruere præmio, quod habes, bonã conscientia; expecta meliora; interim gaude, quod Frater, nec etiam si posset, mutaret factum, sic orbitatem compensa. Nobis, qui te amando non quiescimus, &, quo te ducit fortuna, te sequimur, repende, obsecro, amoris vices. Constantiam contrã aduersã, ipsa etiam inimica Fortuna admirante, exercuisti; ostendes (auguror, & scio) quã sis obfirmato contrã obliuionem animo, & quo alios allicit & promouet, aut grati animi propensio, ob acceptorum memoriam; aut voluntas luci cupida, ob spem accipiendi, eò te sola rapiet magnarum Mentium moderatrix Magnanimitas. Ea lege uiuis, Vir præclarissime, vt nec amare queas dediscere, nec amari. Parolus, sacra Atheniensium triremis, non nisi per iniuriam poterat cogi uilia quãdam, vt ligna, vallos, & pecudes, uehere; sed sacris Solis aptanda erat, sacrum uehiculum. Humanus Animus, longè magis quolibet

bet nauigio sacer, præsertim quandò Virtuti A-  
 ram in se ipso dicatam extruxit, in vilia non de-  
 bet ministeria detorqueri; at solù se ipso dignis  
 operibus sese exercere, fortitudine contra ad-  
 uersa, constanti amicitia, amicorum studio, sui  
 prouidentia. Sistam tandem aliquandò calamù,  
 mi Laure; ne, dum infinitè loquor, videar in re-  
 seria intempestiuè garrulus. Vestales (Plutar-  
 çus refert) Romæ, priore suæ ætatis parte disce-  
 bant Sacra, altera parte faciebant, vltima do-  
 cebant alios, & publicè fiebant sacrorum mini-  
 steriorum magistræ. Didicisti, Laure, cum vir-  
 tuti capessendæ sedulò studuisti, quid faciendù,  
 quid patiendum in hoc calamitoso quidem, sed  
 valdè illustri probis Viris, vitæ præsentis cur-  
 riculo: exercuisti te, Fortunâ probante, in obitu  
 Fratris: ah iam veteranus, & palmarius doce-  
 nos; habes nutibus obsequentes, & expectan-  
 tes, vt ducas, vt admonéas, tutos sub tâto ductore  
 de triûphali gloria. O felicè nostrù omniù con-  
 dicionem, alienis laboribus sub alienis consilijs,  
 cum tanto foenore, profecisse. Precor, ne eã in-  
 uideas orantibus & sperantibus. Vale. Perusia  
 XVIII. Kal. Octob. CI<sup>o</sup> IO CVI.

---

 EPIST. XCII.

Tuder.

*Sancti Orlando.*

**A**D prudètiæ tuæ veluti senatum retuli,  
 quæ Medici nostri multa conscripserunt;  
 ad lentâ istâ ægrotationè amoliendâ; misique in  
 hoc Hannibalis Camilli Libellù, in quo de uti-  
 litate atque opportunitate Aquarù Nucerin-  
 rum

rum subtiliter differit; quas fore tibi plurimū conducibiles affirmat. etsi audio, ad Clusinas, siue, vt nunc loquimur, ad Sancassianenses te animū adiecisse, eoque breui profectiōē apparere. Arbitrij tui res est, Orlande, in quā mihi nec feritur, nec metitur; te certē optimē valere cupio, ac voueo tibi Balnea quajacūque, quantū ipse exoptare potes, saluberrima. Et quāquam, illic cum fueris, omnis generis oblectamenta nō deerunt: nostræ beneuolentiæ tamen esse existimaui, eiusmodi quippiā litterarium nouū, ad te adferre, quod ab ingenio tuo nō abhorreat. Propterea venit in mentē, Dissertationē cōmunicare à Ladislao Aquinate, Venafri Episcopo, Legatione obita, Paulo V. oblatā; in qua de Heluetiorū Repub. & Legati Pontificij, quē ipse pulcherrimē egit, munere copiosissimē & grauissimē disputatur. Nec, quia docuerant me nō pauca, quæ in Thesauri Policiti volumina congesta sunt, Apotelesmata, non quiddam præstantius in scriptiōe recenti videor agnouisse. quod hoc sum affectus magis, quod præsentium ratio tēporum ex lucubrationibus præteritorum frugē perexiguam potest petere, ex his longē maiore. Ac quemadmodum in Vino verustatem laudamus quidem; suauitatem haud ita veteris potiore ducimus; quo & vtimur frequentius, & salubrius experimur (sanioris id palati & stomachi iudicium est) ita ex Aulæ vsu maximē censeatur esse hæc nunc primum concinnata sapienter, & vulgata vtiliter disputatio.

Fis.

Pindari fuit dictum: αἶνε δὲ παλαιὸν μῦθον ἔθρον,  
 ἄνθρα δὲ ὕμνων νιωτέρων. Nemo quippè ea in præ-  
 sens temerè despiciat, quibus superior ætas al-  
 bum calculum apposuit: recens tamen floribus  
 fructuque efflorescentium in dies vigiliarum  
 prudenter vescitur atque oblectatur: mauult-  
 que vegeta ac robusta, quàm præcepta natu ma-  
 iorum euanida & fugientia. Eaque ego, haud  
 puto indecorè, cervicalibus Muliercularum cõ-  
 parare soleo, quæ, cum se attollant ac tumescât,  
 capitibus supposita, iisdemque videantur reniti  
 posse & resistere; cedunt magis & contrahun-  
 tur, falsum habentes & cauum pondus. Et quo-  
 niam in Aquis illiusmodi perpotandis, à somno  
 in primis Medici monent temperandum atque  
 abstinendum; ad tædium efficacius discutiendũ,  
 Somniorũ, quæ tibi fortè indormiēti aut dor-  
 mitanti obreperent subuolantia, interpreté Ar-  
 temidorũ, è Græco in Etruscũ à Petro Lauro, cõ-  
 versũ ad Aquinatis *πολίτιν μα* adieci, vt subindè  
 rideas prischorũ aniles nugas & deliraméta; verũ  
 ea condicione, ne imaginibus Amicorum illu-  
 das; quorum obiecta spectra aut obliuiosos in-  
 crepant, aut subfrigidè amantibus acres amoris  
 addunt faces, aut cum absentibus quasi  
 coram suauissimè loquuntur. Vale.

Perusiz.

(? \* ?)

EPISTI



EPIST. XCIII. Perusiam.  
*Dominico Vitali Monacho  
 Cassinensi.*

**L**IBRVM tuum, in quo habetur doctrina  
 multiplex Anulorum Astronomicorum,  
 vnà cum meo anulo æreo, misi ad Virum acris  
 ingenij iudicijque, ac nostri amantissimum, Iu-  
 lium Dantem, qui ad te perferret. Monui autè,  
 prius inspiceret Frisium, Dryandrum & Finæ-  
 um. meus enim ad formam eius, quem isti ex-  
 hibuerunt, videtur accedere. Cumque ratio in-  
 terioris Armillulæ in meo non satis mihi lique-  
 at, præ angustia illius rimulæ, quæ radium So-  
 lis incidentem habet excipere; decreui com-  
 municare vobiscum, talium rerum peritis, quæ  
 mea sit sententia, & vestram audire, proximis  
 litterarijs ferijs, cum ad Urbem rediero, ad an-  
 nuum munus in publico Gymnasio obeundum.  
 Mitto etiam CARMEN Sacrum abs te valdè ex-  
 petitum. Profectò latet alicubi apud vos E-  
 xemplar longè vberius, quod Antistiti vestro,  
 Peruigilio ipso Translationis, dono dedi. Sed is,  
 cum desijt esse inter viuos, fortassis aliquis non  
 defuit, qui Scriptionem, Patroni obitum gra-  
 uiter ferentem, ad se receperit. tamen biennium  
 est, nec tibi diligenter inquirenti, vnquam ad  
 manus. An verò coniecit ille in vincula, quis-  
 quis fuit, aut ablegauit in militiam, vt cum ti-  
 neis & blattis congregaretur? Vindicauimus  
 ab vtroque incommodo. Nam repertam mitto,  
 edi-

editurus propediem, & tibi amicorum optimo  
 inscripturus. primum exigit benevolentia sin-  
 gularis, quâ me effusissimè prosequeris; dein-  
 de ire ad vos lucubrationem decet, quæ fit de  
 Patre vestro. Hunc precibus velim assiduè mi-  
 hi concilies, & valeas. E Vallepontio.

EPIST. XCIV.

Pifas.

*Thomæ Elephantio.*

**M**ERITO facis, qui defuncto Fratri pie-  
 tatem præstas, in re maxime incerta; cû  
 posses ignorare, quod omninò decreuisti tolle-  
 re. Ansidæo istinc nondum profecto, ferebat iam  
 Puella ventrem, & quidem propinqua partui.  
 Mittam crepundia, cum sensero auctum te Ne-  
 potulo; cui, precor, faueant Natio & Leuanâ.  
 Actu, quod facimus in plantis, vt, carentes ve-  
 ris & natiuis, amemus insititias & translatas;  
 hanc sobolem arctissimè complectere: & per-  
 inde adopta in familiam, ac, si certo coniugio  
 susceptam, posthumam tibi Frater reliquis-  
 set, domus columen labantis, ac, te extincto,  
 peritura. Quod ad Batauum Scriptorem spe-  
 stat, à me tamdiu quæsitum, abs te tam huma-  
 niter oblatum, ita nè hominem confinxit sibi  
 in Ciceroniano suo, quem accusaret, quem irri-  
 deret? ò morositatem, ò fastidium! si non aliâ  
 superstitione pulcherrimi cognominis splendo-  
 rem mihi mediter accersere, si non aliâ ratione  
 Tullianus queam euadere; verito solum, & in-  
 dictis,

dices, schedas, thesauros omnes valere iubeo. Ac prudenter sanè Nosoponus ludibrio habetur; quemadmodum Zeuxidis Heracleotæ Helena, ad Eloquentiæ simulacrum decentissimè conformandum adhibetur. Omnia in eo opere præclara; nisi quod de Longolio nimis multa, & aliorum laudes sæpius frigida & inepta, præter quas in Sadoletum ac Bembum plena manu confert; utpote à quorum litteris Floridas suas auspicari voluit. Quid de tota illa Ciceronis imitandi controuersia, neutiquam saluâ Religionè conscriptâ, iudicem; coram tibi diligenter exponam, ostendamque, nihil minus verum, quàm quod Marius Corradus proferre est ausus: nouam ac foedissimam barbariem à Batauo Oratore in Italiam fuisse inuectam. Vale. Perusia.

EPIST. XCV.

Tuder.

*Pompilio Zuccantino  
Proëpiscopo.*

**S**CIO, quanto perè Viris, probitate ac doctrina præstantibus, faueas; quantumque percipias gaudij, si tibi eorum opera uti contingat, qui in Vineâ Domini norint laborare, vitiorum fibras ex animis hominum reuellere, pietatis inserere plantaria, & copiosum fructum in Christi horrea cõferre. Huic rei mirè idoneum, si recordaris, commendavi tibi, pridie quàm huc venirem, M. Innocentium Augustinianum, ut ali-

Et quem

quem ei, si fieri posset, agrum ex Ecclesiae Tuderinae latifundijs destinares, quem, non vomere, rastris aut sarculo, sed linguâ per spiritum eruditâ, excoleret, & assiduâ sacri Eloquij irrigatione & subactione, in messem amplissimâ proucheret. Annueras, & futuram cordi tibi petitionem nostram, humanissimè receperas. Sed quia nihil dum statuisti, nec fortasse statuendû quidquam censes, absente me; cumque ego ægrè feram duci à comperendinatoribus, Typographis, neque amici hominis è re sit, diutius pendere: volui iterum per litteras de eo tecum agere, à teque instanter poscere, maturè vt deliberes, &, quod illi Oppidum aut Regionculam decreueris, in album referas, ac, datâ quasi refera, suspensas amplius ipsius rationes esse non finas. Id non tam honoris mei gratia enixè postulô, quàm quia pro comperto habeo fore, vt non nihil ipse debiturus sis nobis, qui obtulimus, qui laudauimus: tametsi ego tibi debiturus immortaliter sum; si Concionatorem hûc vel in aliorum Rationarium recipias; vel locorum penuria meliorum exclusum, in annum proximum reijcias. Vale. Perusiz.

---

EPSIST. XCVI. Perusiam.

*Ludouico Aurelio I. V. C.*

**T**ANDEM aliquandò gratulari licebit de constituta Perusiz Bibliotheca, quæ, dum Podianus vixit, sæpius fluctuauit. Quam enim ille

ille sanctissimo Patriæ Genio olim, Fulvio Cornéo Cardinale pronubo, desponderat, eoque mox repudiato, Monachis modò Cassinensibus, modò Augustinianis frustra adiungere studuerat; eam ex iure manu confertam decé viri nostri vindicarunt, & extincto Patre, de Filia tam male merito, decreto iam pridem nuptiarum foederi restituerunt. Igitur quem honorem Angelus Rocca Episcopus Tagastensis, in percensendis Europæ Bibliothecis Podianæ habuerat; eundem posthac prosperè retinebit, posthumo titulo, inuito Prospero, qui solidæ existimationi nihil prospexerat; contentus adumbratis nominibus, pro formosa Helena, obiecto nobis turpis Hecubæ spectro, Nam quis pro vera non accepisset, commemoratam inter Vaticanam, Angelicam & Altaëmpsiānam Bibliothecas, Podianam? Tibi verò Aureli, qui ei custos es admodus, sic gratulor; vt referendam esse magnam gratiam ijs censeam, qui, id vt muneris non reijceres, auctores atque impulsores fuere: non tam priuatæ rei tuæ habita ratione, quàm publicæ, cui præclara tuæ eruditionis atque eloquentiæ face illustrandæ speciosa imposita videtur cura: in tanta præsertim Virorum paucitate, qui ingenij instructi opibus præstare istuc quoquo modo debuissent. Profectò, etsi alienæ industriæ nihil detractum volo; nemo præter te est, qui maiorum nostrorum Historiarum queat cumulatius & elegantius expedire. Animaduerti in omni auge extitisse semper aliquos, qui in eam

rem incumbere statuerint: verum aut hæsisse per initia, aut habuisse satis, voluntatem indicare, & in posteros sarcinam reijcere. Itaque (vide gloriam perlepidi hominis) cogimur Mattempium non improbare, ac Pellino opponere, cuius egregia scripta nulla sunt, quia lucem nõ adspexerunt. Vrge, Aureli, si potes, vt edantur; & cude ipse meliora, quod omninò potes. Vale, ex Vrbe.

Scin' verò per hos dies quid hic Libelli quidam ediderit? Etruscas Epistolas sic scripsit, vt proscribi meruerit, & Filijs vix fuit superstes Parens. Irreperant quædam non ferenda. Quæsitore Pontificius exempla sustulit, & vel amissâ virilitate non recudi passus, à cunis transferri ad rogam iussit.

EPIST. XCVII. Perusiam.

*Diomysio Velia Seruicæ.*

**Q**UOD coram me facturum in Vrbe, tibi Velia, sum pollicitus; id per otium cumulate præstiti. Huc vbi perueni, nihil habui antiquius, quàm vt Grammaticas Hebræas pœnè omnes, quæ ad hanc diem in lucem prodire, inspicerem atque excuterem, vocaremque ad calculum, & cum tua conferrem, quam pergis perpolire ac dedolare. Sic planè censeo, ne diutius sanctioris lingue amatores torqueantur, vnde tantum gemmarum & mysteriorum eruitur; iterque longè expeditius, ad apicem progredi vel-

lentibus, præmuniatur, tuam *συλλογὴν* absolvas tandem, & in manus eruditorum venire quam primum velis. Enimverò complures, ut video, in eam curam cum laude, non eo inficias, incubuerunt; ex quibus tamen quantum utilitatis petere queamus? Vel enim præceptis tenuiter efflorescunt, dum brevitatis capti studio, obscuritatis scopulos non effugiunt; vel nullo pacto prætermittenda transgredientes, inanibus diffluunt, & in stolidam quadam vbertate luxuriant. Nam ut emineat talis scriptor, & in prætura, ut sic dicam, litteraria triumphet; prolixius docens, tædio enecat; angustius atque exilius, effundit tenebras. Porro Rabi David Michlol, & Rabi Moÿsis Grammaticos Canones, in Latinum versos, ad Hebræum sermonem perdiscendum adhibeat nemo, cum peritiorum ingenijs dumtaxat excolendis & saginandis parati videantur. Pingue quiddam ac rotundum sonat Rabi Abraham de Balmis, ab ijs nequaquam terendus, qui sint litteris mediocriter tincti, aut plusculum etiam profecerint: siquidem vix cõmunia & detrita quæpiam decerpserint: idque ipsius, qui Interpretem egit, vitio. Ad sermonis quippè Lautitias Lectorem prouocaturus, præter rem, *τὰ ρητορικὰ ἐγκύκλια* congescit: verbūque verbo reddere scrupulosius maluit, quam ad Hebræam *λίξιν* conducibilia, castè atque intelligenter proferre. Habemus Nicolaum Clebardum, quem tu omnium maxime hæctenus es amplexus, non iniuria: haud tamen nihil de-

est; ac, si dicendum hic sit, emendatius felicius-  
 que tradit Græca, quàm Hebraica. Sanctem Pa-  
 gnum opulentia quædam non indiligens cõ-  
 mendat: verum utpotè immodicū à culpa minus  
 liberat. adeòque illud vero verius esse deprehē-  
 di, quod in ore frequens tibi est, Dionysi; Abra-  
 hamum paulò clariorem, & copiosiore nobis  
 quodā modo fuisse à Pagnino obtrusum; Magi-  
 strosq; à legēdo ipsos; nedū discipulos, à limine  
 salutates, deterreri. Sunt Mercerius, Reuclinus,  
 Quinquerboreus, præstantes profectò Viri;  
 sed qui, huius candidatos linguæ, ac plus quàm  
 modicè callentes, requirant prouehantque: ty-  
 runcolorum nullâ ductâ ratione, quos, ad iaci-  
 enda tantæ rei fundamenta, principid nihil, quâ-  
 libet exiguum, respuere par est; ut paulatim  
 procedat opus, & stabile ædificium construatur.  
 Pari fermè præconio est efferendus Marcus Ma-  
 rinus, qui Grammaticæ rei *ἱστορίαν* confecit, &  
 in tabulas redegit. At enim, ut eius demum cõ-  
 paratæ laudem ignorantiores assequantur, per-  
 spicuitatem ac facilitatem desiderât maiorem,  
 nique longius arcentur, qui puerilia rudimenta  
 subtilius rimantur. Guilielmus Francus, Val-  
 lis-umbrosæ Monachus, doctè, accuratè, diligē-  
 tēr scripsit: atqui, præ Cælitum hominumque fi-  
 dem! quia nam tot *προβλήματα* ad quodque atterā-  
 tur caput, tot Philosophici ambitus & emblemata  
 agglutinentur? Poterat limatius contrahere  
 in angustum, & splendidius exornare citra fasti-  
 dium; nec aduersus eam Libri sarcinam, veluti

Medusæum



Medusæum caput, Persei falcato ense, aut Minervæ clypeo vti haberemus. Ipsemet Solis nomine nuncupavit. An verò aer est omniquaque purus, & nusquam ab solo exsudante emergunt nebulæ? præterquam quòd Etrusco caractere infuscavit. Quam tradendarum linguarum rationem perindè risi, ac soleo eos, qui Platonem & Aristotelem ad hunc modum loquentes fecerunt, aut ex his præcepta deriuantes, animos, minimè peregrinâ hac subactione excultos, irrigarunt. Superest Benedictus Blancuccius, qui haud ita pridem in isto pulvere desudavit: in hanc tamen arenam qui descenderint, illo veluti ceromate, percommodè vtantur, ac fuerint eiusmodi Institutiones scientibus Enchiridij loco, quibus proficiant multò vberius; ingenio autem tardiores ac minus docti, ægrè capiendò sint. Nam cui negotium non fâcessant tot paraphrases & multiplex aded Analysis? Qui quidè Commentarij Grammaticorum omnes, plurimum incommodorum ac difficultatum à nobis, vt rudès sumus, habere existimantur. Quamobrem hortor te, Velia, quantum possum, vt florentissima Grammaticæ tuæ præcepta maturè absolvas, & in publicum citius omnindò, quàm queat, proferas. quandò in iis ( nec in auribus datum volo, qui blandus natura non sum, & amicos moneo æquè libere, atque in oculis fero) eò consilium tuum & industria spectat, vt dilucidè breuiterque eos, qui sunt ignari, doceas; qui percallent, submoneas: vt in primis verborum

E c 4 . . . . . venus

venus ac proprietates elucescat ; tum splendescat ordo, nec quidquam planè desit, aut inutiliter exuberet. Scholiis insuper aureis Libellus sca- teat, & pleraque, ab aliis interuersa, candidis- simè spectentur expressa & restituta. Quin igitur, mi Velia, maioribus Vigilijs hac vnâ Lucu- bratiunculâ sapienter proludis ? cui ego, inter tam multas Hebræas, eum præcipuè locum fore auguror, quem Aluarus inter Latinos obtinuit, cui primas recentiores omnes meritò detulerunt. Bimestri spatio istic, dixeras, tibi satis esse ad perficiendum, Capitibus duodeciginta ad umbiculum perductis : nunc quantulum arbi- trer ad calcem superesse ? Amabo te, Dionysi, ne sis comperendinator, tuæque iniurius gloriæ, ac enitere, vt, Perusiam cum iterum venero (Tuder enim cogitat Cardinalis meus, egoque hîc ab- sens nullas Litteras editurus sum) ac Centuri- am prælo subiecero, Institutiones tuas, graphi- cè descriptas, nobis relegendas tradas, mox vul- gaturus Romæ, cum huc mecum redieris : vbi foctuum tuorum, ni abnuas, minister, adiutor, ac particeps ero. Vale. Romæ.

---

EPIST. XCVIII.

Tuder,

*Io. Baptista Guazzaronio.*

**A**SSEM para, & nuncium accipe longè op- tatissimum. Excellentissima Ruueris Cardinali meo Nepotulum, M. Antonio Mar- ehioni Filiolum incolumis peperit ; quo solo  
anti-

antiquissimæ Familiz propagatæ laus constat. Quamquam autem præclarissima Femina minus in Naturæ officio claudicaret, non vnâ sui sexus ante datâ sobole: maiore certè præconio modò efferenda est; quòd Urbem Romam Puero Principe & scitulo felicissimè locupletauit. Propè fuit, vt, ad ætatis iunioris nœnias relapsus, positus Siderum ac spatia dimetirer, Cæli-  
 que *κατασκευα* describerem. sed nosti nimirum, quàm nunc omnes diuinandi rationes oderim, quàmque ferreo conuicio eos soleam verberare, qui, veluti de tripode, Astrorum decreta nobis obtrudunt, & ad fallacias rerum futurarum tradendas, stylo & linguâ miserè abutuntur. Et si scio, quàm non iniuria tu in eo me ipsum increpaueris. qui, vt Ptolomæi Mathemata doctissimè calles, ita, quemadmodum sobriè versari in iis quilibet prudens queat, fusè ac sapienter tuo illo Commentario docuisti. sic in præsens sum homo. Quod ex animo precor, tu-  
 que iuxta mecum rogabis Deum; vt auspica-  
 tissimum hunc partum, & illustrissimi connubii prouentum benè fortunare velit: tum Patri prospera omnia, Patru proximum abs se locum, & tardissimum ad se reditum indulgere. Expecto sententiam tuam ad *ἐπιγραφήν*, quam in Aedem Marianam, in Foro Boario, ad Hortos Palatinos, nuper extractam, concinnaui. nec enim prius lapidæ ferrum marmoris insculpsit, quàm lima tua interpolaret ac resinxerit. Nam Vibianam alteram, pro meo

E c s

erga

erga amplissimos nostrique amantissimos Ci-  
 ues studio, iam plus decies excussi, planè que te-  
 cum sentio, qui talium es iudex acerrimus & e-  
 nucleator oculatissimus, nullam prorsus erui  
 inde posse Vettonensium Rempubicam: tantū,  
 Caium Vibium Romani Populi Curatorem, Iu-  
 dicem iisdem datum, pro Deuoto, legendum pu-  
 to, defunctum: sic vt in principem vita functum  
 Elogium fuerit meritissimè confectum. Exem-  
 plum remitto, vt Iacobo tuo negotium des con-  
 sulendi iterum Perusiz lapidem, & nisi sit in  
 Aede S. Angeli ad Portam Angelicam, sicut Mō-  
 tiscalchius olim indicauit, & nos aliàs frustra  
 conquisiuius; haud longulè venari poterit in  
 Hortis elegantibus Viri doctrina præstantis op-  
 timique, Io. Pauli Sotij Canonici. Vale. Romæ.  
 XVI. Kalend. Aprilis M. DC. XVII.

*Perusia in Aede S. Angeli, ad Portam  
 eiusdem nominis.*

C. VIBIO. C. F. N. TRO  
 GALLO. PROCVLEIANO  
 PATRONO. PERVSINORVM  
 PATRONO. ET. CVRATORI. R. P. VET  
 TONENSIVM. IVDICI. DE. V. DEC. AEDI  
 LI. PATRONO. COLLEGI, CENTON:  
 VIBIVS. VELDVMNIANVS  
 AVO. KARISSIMO. OB. CVIVS  
 DEDICATIONEM. DEDIT  
 DECVRIONIBVS \* . IL PLEBI. \* . I  
 L. D. D. D.

*In eodem lapide, vetustate attrito atque  
corroso, à tergo.*

DEDIC. IDIBVS. IVL.

IMP. M. AVRELIO ANTONINO

AVG. PIO. FEL. I. II.

EPIST. XCIX.

Faurentiam,

\* \* \*

**E**ST O Superis gratia. vacuus tandem à cu-  
ris sum, quæ me diu acriter attriuerunt;  
hære diutius in vrbe non possum, propediem  
Rus cogito; mox Aulam, inhiòque in primis ad  
colloquia & complexus tuos, qui iure Gratia-  
rum iampridem in ære meo es, licet ego magis  
etiam in tuo. Tu verò quamdudum à nobis abe-  
ris? nec enim excidit, quod conuenerat inter  
nos, Roma demigrantes. Tuder, vti scribis, quã-  
dò te Patriæ iam tædium cœpit, magnis itineri-  
bus es concessurus, indè Perusiam ad nos fac  
excurras, nosti vt hanc modò cernas Hetruriz  
Regiam-Ciuitatem, in ipso Apennino sitam, cu-  
ius visendæ miro iampridem teneris desiderio;  
sed vt Romanorum cladè insignem, Lacù Thra-  
symenum, prominentes in eo Insulas, adiacen-  
tes Pagos & vicinum Montem, ab imo per me-  
dium, Herculeo poenè labore, à Brachio Forte-  
brachio cuniculo transfossum, contempleris.  
Qui nempè Lacus olim concepto igne conflag-  
rauerit, indicante hic agnosces Plinio, ac pro-  
pius deprehendes, quæ de illo sunt à Campanò  
non

non minus eloquenter, quàm verè tradita. Menerem pluribus, nisi te satis tua animatum sponte intelligerem, spemq; haberem, longè esse fidem superatura, quæ tenuiter libauimus, & Epistolæ angustiis, citra reprehensionem, committere nequimus. Huc antè quàm proficiscare, Albertum Ciuitellam conuenias volo, qui cum ita agas, vt in dies pauculos mihi commodee GISIPPVM, Boccaccianam Fabulam, à Roberto Nobili Cardinale, per otium in Hortis Boccaccianis, ex Etrusco sermone in latinum feliciter versam, & Iulio III. Pontifici, Magno Auunculo, oblatam. Eam hic cuiquam debeo: & cum ob id facio plurimi, quia Princeps Adolescens inter seria sapienter lusit; tum quia Iulii Pogiani, Viri illa tempestate disertissimi, limam subiit, cuius, de Ciceronis imitandi ratione, apud Muretum perelegans extat Epistola. Vale. Perusiz.

---

 EPIST. C.

Roman.

*Hieronymo Sinibaldo Doctore  
Theol.*

**H**AVD tu quidem in officio litterarum cessas, mi Hieronyme, ego potius importunus flagitator sum, non qui sic amorem tuum expensum veniam, quem abundè rependis meos; sed quia, omnia in dies euenire tibi felicia per-

percipiens, de nouis accessionibus in horas certior fieri velim; tum de incolumitate Mecoenatis tui, cui deseruis, cuique me iam inde ab acceptis Cardinalatus insignibus ex animo deuoui, vt illorum memoriam temporum omittam, quæ ille vnà cum Lenio Cardinale hic apud nos exegit, ob quæ Perusia laudabili quadam gaudiorum temulentia, etiamnum triumphat, quam tanti custodem atque altricem pignoris sapientissimus Auunculus esse iusserit. Ego enim, vt priuatim de meo in Principem hunc affectu loquar, primùm in Auspiciâ Burghesiani Pontificatus Poëmatium edidi, mox eundem Nepotem, Cardinalem creatum, Musis non planè dormitantibus, consalutauit, cuius Litteras beneuolentiæ ac patrociniæ remissas testes, Gratiarum calamo exaratas, non in aliud è scriniolo meo profero, nisi vt inde symbolum fausti cuiusdam ominis accipiam. Cùm verò non multis post annis ad Urbem veni, pro ingenii modulo illustriora quæpiam Burghesianorum delibauit; in his Braccianensem aquam in Poëticum Cratera excepi, & Sacellum Exquilinum Musarum coloribus & penicillo, quàm eleganter potui, repinxit. Quæ omnia, addito Centimetro in Cor S. Caroli, ab ipso Antistitem ter maximo in Apotheosin relati, consilium erat iterum typis tradere, quæsiq; Poëticam Legionem cum Epistolari Centuria in campum educere: verum solutæ orationis fortunam primam in tantum videri volui adamasse, ac nihil

ac nihil vnquam cum Apolline intercesserit commercii. Quæ etiam fuit caussa, cur à minoribus Distichis atque Odulis abstinuerim, quas Litteris nonnullis attexere habuissem : vtròque amicos neglexerim adhortantes, vt editos iam pridem Libellos refingerem, ac nouatos publicarem. Quamquam à recudendæ Tirano- pœiæ cura, quæ Episcopo Burghio, aliisque acerrimi iudicii Viris melior è nostris Lucubratio videbatur, liberabit me proximè Philosophus hic insigniter perspicax & disertus, qui (consultò nomen reticeo, vt homini adhuc res sit integra, si fortè vigiliarum pigeat, quas, œstro nescio quo percitus, in ea Scholiis augenda, contriuit) Commentarium confecit luculentum, sic vt Bartholino nostro inuidere iam non queam, cuius Austriadem legimus perpetuo Commentario illustratam : cum interea iaceat Fantotii Feltrias, Cameni Eclogæ migrarint ad Faunos, ægrèque ad posteros non incelebrium Victorum paulò antè vulgata Poëmata transitura videantur. Ceterum ne desipere me credas, Sinibalde, qui tibi, nihil minus, quàm nugacia curanti, significanda hæc duxerim. Feci duntaxat, ne nihil rerum nostrarum, dum Perusiz sumus, scires : nam aliòqui frigere admodum hanc epistolam iudicasset, si à veteribus congerronibus salutationum, vt sic dicam, procellas in te effunderem, quibus assiduè obruor : tum caui maximè, ne tristia adspergerem, longèque alia tuæ hilaritati obücerem, quam Petrutii ac Giber-  
berti,



p̄erti, Theologorum ex nostro grege, infelicem  
 obitum, aut trium Adolescentulorum, repenti-  
 nâ tabe consumptorum, miserâdum interitum,  
 qui Oradina in Familia educabantur, quæ, bo-  
 narum Artium veluti officina, iuuentutis tuæ a-  
 cerbitatem colendo leniuit, nunc maturioris æ-  
 tatis fructum à te aliquem reposcit. Iam quid  
 agunt istic hominum candidissimi, eximiaque  
 virtute præstâtes, Nicolaus Alamannus, Grego-  
 rius Portius, Lælius Guidiccionus? His si me æ-  
 micum & cultorem seruaris, plus æstimauero,  
 quam si Adonidis Horti dono dentur: nec Ca-  
 rolum Auunculum tuum præterieris; quos om-  
 nes valere tecum feliciter iubeo: & vestram  
 omnium in clarissimum Principem, communẽ  
 Dominum, obseruantiam atque obnoxium ani-  
 mum æmulatus, eidem diuinum Numen, cum  
 beatissima cælestium Gratiarum copia, adesse  
 continentur precor. Perusiæ XI. Kal.

Sextil. M. DC. XVII.



## APPROBATIO.

**P**RO Reuerendissimo D. Episcopo, Ego  
Io. Nicolaus Leontinus Theologus,  
vidi has Centurias Epistolarum D. Io.  
Baptista Lauri Theologi Perusini, &  
cum nihil in ijs sit, quod Fidei, bonisue  
moribus repugnet, digna sunt, uti censeo,  
ob eruditum quoque; & graue ditendi  
genus, quae in aliorum edantur utilita-  
tem, si placuerit &c.

Imprimantur.

MAVRITIVS RICCIUS

Vicarius Perus.

Fr. HERCVLANVS BARTELLIVS

Vicarius sancti Officij.

F I N I S.





